

ANNALI
BOLOGNESI

VOL. II. PART. I.

Sine ira & studio quorum causas procul habeo.
TACIT. ANNAL. LIB. I.



BASSANO

MDCCLXXXIX.

ALLA SANTITA'

DI

PIO SESTO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

BEATISSIMO PADRE

Tanto m' ha bastato la vita, ch' io possa deporre al Trono il secondo Volume de' nostri Annali, ed accompagnarlo coi voti per la salute del Principe. Trascendano fortunati, Beatissimo Padre,

DRE,

DRE, gli anni del vostro Pontificato a colmarvi di somma gloria, e la generosa famiglia, che deduce tanto splendore dal nuovo nome, prodotta a secoli più lontani serbi un pregio domestico nelle virtù, nelle dignità un ornamento. Aspiro a un benigno indizio della Clemenza suprema nell' Apostolica benedizione.

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umilissimo, ossequiosissimo, e fedelissimo
Servo, e Suddito
LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI.



ANNALI BOLOGNESI.



Anno di Cristo MCLXVIII. Ind. I.

I. FEDERICO tuttavia in Itália, occupandosi di vendette imprudenti, irritava gli emuli, e indisponeva gli amici. Un possente esercito de' Collegati venne a stringer Biandráte malgrado il rigor del verno, e frattanto l' abbandonavano Óbizzo Marchese Malaspína, e le Città d'Asti, Vercelli, Novára, e Como. Gli eran chiuse oggimai le vie del ritorno, quando Amedéo Conte di Morienna adescato da promesse magnifiche gli aperse un passo per le sue terre, e potè ritrarsi malconcio nella Borgogna.

I. *Freber. Script. Rer. German. Vol. I. Annal. Godefrid. Mon. an.* 1168. *Conrad. Usperg. Chron. cap. de rebell. Mediol. Joh. Sarisberiens. Epist.* CLIX. CLXXVIII. CCXXXIV. *Struv. Histor. German. T. I. Per. VII. Sect. II.* §. XXXI. *Baron. Annal. Eccles. An.* 1168. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Roman. Pontif. pag.* 46. *T. VI. Gaffar. Annal. Januens. Lib. II. pag.* 323. 343. 350. *Oth. de S. Blasio pag.* 869. *T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 600. *Chron. Cremon. pag.* 634. *Chron. Fossæ novæ pag.* 873. *Tom. IX. Chron. Januens. pag.* 40. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 454. *T. XVIII. Chron. Miscell. pag.* 243. *Burman. Thes. Antiqu. T. IV. P. I. Ambros. Basil. Monum. pag.* 395. 396. 397. *Bossian. Chron. an.* 1168. *Giulin. Mem. Istor. di Milano P. VI. lib. XLIV. an.* 1168.

11.Marzo. gna. Cadde indi a poco Biandráte (*A*): i Tortonési furon rimessi nella lor patria; e dall' aggregato d' alcuni borghi
1.Maggio. crebbe fra Pavía, e Cremóna una nuova Città, che fu detta Alessándria. Poco dopo in Roma, per la morte che susseguì di Guido da Crema, sorse col favor de' scismatici Giovanni Abate di Struma, e denominossi Calisto.

II. Ma in Bologna eran Consoli per quest' anno Ildebrando di Gualfrédo, Munso di Pietro dall' Asinella, Prendiparte di Scogozzapréte, e Arnuíso da Bagno (*B*). Al Maggio Ildebrando, e Munso intervennero a un parlamento intimato in Lodi. Si noverarono frai Congregati Obizzo Marchese Malaspína, e i Consoli di Miláno, Cremóna, Mántova, Parma, Piacenza, Veróna, Pádova, Bréscia, Bérgamo, Lodi, Vercelli, Tortóna, Novára, Como, Asti, ed
3.Maggio. Alessándria (*C*). Fu decretato colà, che nessuna delle Città discendesse a patti, o giurasse in contraddizione coll' interesse di lega, nè affidasse i banditi d'altra qualunque confederata, massimamente se traditori della causa pubblica, nè consentisse, che si esigessero nel suo distretto pedaggi qualsivoglia, o tolonei, se imposti recentemente, o eziandio in addietro al di qua d'anni trenta. S'alcuna cadesse in colpa di negata giustizia, o contravvenisse a'patti reciproci, fosse a carico del restante l'adoprarsi in ajuto delle aggravate fino a redintegramento compiuto. Nessuna edificasse, o munisse nel distretto d' altre, che dissentissero, e non ricettasse i lor Valvassori menomi, o massimi trattane la sola Alessándria. Non s'accordasse ad alcuno il diritto di rappresaglia indiretta per titolo qualsivoglia sia di maleficio, o di debito. Contro l' attore, che la estendesse al di là del reo, procedessero i Consoli della sua terra fino all' emenda, e la facoltà di ripeterla, se trascurassero, si trasferisse al Comune dell' aggravato. Non

II. *Murat. Antiqu. medii ævi T. IV. Dissert. XLVIII. pag. 263. Archiv. pub. di Bologna Reg. Gros. T. I. pag. 16. Ved. in Append. mon. n. 191.*

Non valessero le appellagioni all'Imperadore, e per l'osservanza dello statuto giurassero le Città, e il Malaspína; nè tuttavolta da' provvedimenti antedetti, o dagli ulteriori, che a sorte si promulgassero, derivasse pregiudizio alcuno alle convenzioni fissate in seguito della Lega fralle diverse Città per la sicurezza reciproca.

III. Ripullularono al tempo stesso gravi piucchè mai le discordie nella Romagna. Alla primavera il Comune d'Imola frodando gli antichi patti tentava d' imporre il giogo alle terre, e nobili del suo Contado, e principalmente alle due Castella di San Cassiáno e Imolése. Ma l' esito non corrispose. Prevalsero i Bolognési accorrendo in arme co' Faentíni, e lo sottomessero a dure leggi. Intimaronle nell'arringo publico del vinto popolo Prendiparte, e Arnuíso Consoli, e Benno Consolo di Faenza. Era la somma: che quel Comune quante volte gli s'intimasse da' Bolognési, o da' Faentíni, uscisse sia coll' esercito intero, sia colla sola milizia. Levasse a lor profitto le colte dedotta la circostanza di sovvenzioni da fornirsi all' Imperadore. Sostenesse la loro giurisdizione sulle Castella di San Cassiáno e Imolése. Non ammettesse nella Città a domicilio gli abitanti di quelle. Nelle contese sopravvegnenti non ricorresse a straniero arbitrio, e ogn' anno al dì di San Pietro offerisse alle Cattedrali di Bologna e Faenza due pallj per cadauna. Sarebbe intanto perpetua l' oblivione delle offese passate, e reciproca la sicurezza di persone, ed averi ne' tre distretti. Giurarono immantinenti Rambertíno de' Búlgari, e gli altri Consoli di quella terra, e di mano in mano il restante de' Cittadini. 16. Giugno.

IV. Nuova lega allo stesso dì stabilirono i Bolognési co' Faen- 16. Giugno.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 107. Archiv. pub. di Bol. Reg. Groffo T. I. pag. 16. Ivi Reg. Novo T. I. pag. 60. Ved. in Append. mon. n. 192.*

IV. *Archivio Pub. di Bologna. Registro Grosso T. I. pag. 15. ved. in Append. mon. num. 193.*

Faentíni, o piuttosto racconfermaron l'antica per anni dieci. Fu accordato, ch'ambi i Comuni riterrebbero per indiviso San Cassiáno, e il Castello d' Ímola col suo Contado a norma delle convenzioni ridotte a scritto in addietro, o in difetto a quel modo, che ritenevanli otto dì prima, che Federígo discendesse in Itália per la corona. Proteggerebber que' luoghi dagl' Imolési, quante volte quel popolo fosse ardito a combatterli, o dannificarli d'altra maniera, ed al primo cenno trarrebbero concordemente gli eserciti intorno ad Ímola. Manterrebbero illesi alla Chiesa di San Cassiáno i terreni, e gli uomini. E i Bolognési e i Faentíni uscirebbero in campo nelle stagioni prescritte sia colla sola milizia, o con tutta l'oste, e guerreggierebbero a tutto rischio gli uni in profitto degli altri per lo tratto di miglia dieci dalla via Emília tanto alla destra, come alla manca. Nè i Bolognési però seguirebber l'esercito de' Faentíni oltre ad Acquaviòla, nè questi combatterebbero oltre Scoltenna per amor nostro, e soltanto fornirebbero perfino a Módena un dato numero di Cavalieri e saettatori. Que' prigionieri che mancasser di scontro nel lor Comune l'otterrebber dall'altro, se n' abbondasse. Intanto non potrebbe alcuno de' contraenti prestarsi a pace, o a guerra ricreduta, o a tregua, nè stringer nuove amicizie da Faenza perfino a Parma senza intelligenza reciproca, salva in ogni evento per lo Comune di Bológna l'osservanza de' statuti Lombardi.

V. Nè trascorsero che pochi mesi, e il Comune di Faenza composto onorevolmente ogn'altro dissidio mosse a' Forlivési una guerra, che occupò la Romagna intera, e più terre adjacenti. L'esercito uscì all'autunno, e venne a Castel Leóne aumentato dal giovane Guido Guerra Conte figliuolo di Guido Guerra (*D*), dagl' Imolési, da Malvicíno Conte di

V. *Script. Rer. Favent. Tolosan. Chron. Cap.* **LXIX.** *pag. 67. 69. Tonduc. Istor. di Faenza pag.* 202. 203.

di Bagnacavallo figliuolo di Malvicíno Grande, dal Conte Cavalcaconte da Bertinóro, e da' Conti di Castrocáro, e di Cúnio. Fu intrapreso virilmente l'assedio. Il Castello tormentato dalle macchine, e guasto da ogni parte era omai vicino a soccombere, quando al giorno undecimo in vece de' Bolognési, che s'attendevano al campo, sopravvenne a Cosna in ajuto degli assediati lo sforzo de' Forlivési, e seguivanli i Ravennáti, i Cesenáti, i Riminési, l'Abate di Galiáta, ed altre più terre, e nobili. Ed ecco il popolo Faentíno colto da spavento improvviso levar le tende, metter fuoco agli alloggiamenti, e darsi precipitosamente alla fuga lasciando addietro le macchine (*E*). Invano Guido Guerra con buona parte della milizia volle emendar la vergogna della giornata commettendosi co' Ravennáti nel dì vegnente a poca distanza da Castrocáro. La disuguaglianza del numero forzollo a cedere, e a tacer d' alcuni, che rimaser sul campo, furon parecchi i prigioni. Grave oltre modo all'annunzio crebbe poscia in Faenza l'indignazione de' Cittadini, che esercitaronla sui maggiori, finchè il restante dell'anno svanì in tumulti (*F*), e apparecchj.

VI. Alessandro al Decembre privilegiò in Benevento la Chiesa Bolognése ricevendola in protezione colle sue terre, e ragioni (*G*). Ugo da Porta Ravennáte morì a quel tempo, e giacque ne' Chiostri di S. Vittore. 30. Decembre.

VI. *Archivio della Chiesa Bolognése libro Ax. pag. 6. Falcon. Mem. Istor. della Chiesa Bol. lib. II. Ved. in Append. monum. num. 194.*



(A) *Trenta ostaggj Lombardi colà racchiusi ricuperarono la libertà. Il restante era uscito da rischio pochi dì prima per fatto de' Cittadini di Susa, che astrinsero l' Imperadore al rilascio, mentre adopravasi per tradurli di là da' monti. Prevalse su quel Comune il timore d' una inevitabil vendetta per parte della Lega irritata, se li abbandonasse all' arbitrio di Federigo, e Zilio da Prando nobilissimo fra' Bresciàni tratto di recente al patibolo con altri molti indicava assai qual mercede aspettasse quegl' infelici di là dall' Alpi.* = Murat. Rer. Ital. Script. Tom. VI. Gaffar. Annal. Genuens. Lib. II. pag. 319. Ivi Oth. de S. Blasio Cap. XX. Ivi Sire Raul an. 1168. Giulini Memor. Storiche di Milano P. VI. Lib. XLIV. an. 1168.

(B) *Il nome di Arnulsio, o* Arnuixe (*che così è scritto nel più antico registro publico*) *occorre non rada volta nelle carte contemporanee. Gli storici Bolognési sulla fede d' un meno antico registro, ove leggesi apertamente* Artenixe, *surrogarongli un Artenisio, e cioè quel medesimo, che annunziammo al novero de' Treguani, se non de' Consoli, l' anno 1165. Ma la famiglia degli Arnuisi detti eziandio da Bagno, ed Albagni si confuse in seguito colle mediocri, in quel tempo che gli Artenisi gareggiavano colle primarie. Dagli Artenisi diramarono i Beccadelli tuttora illustri nella lor patria, e da' Beccadelli i Bologna principalissimi nella Sicilia.* = Archiv. pub. di Bologna Reg. Gros. T. I. pag. 16. Ivi Reg. Novo pag. 60. Archiv. della Badia di San Stéfano, e de' Can. Lateranensi di S. Gio. in Monte dall' anno 1141. all' anno 1180. Ved. in addietro la nota (A) dell'anno 1165.

(C) *I due Codici Bolognése e Reggiàno, onde il Muratóri trasse da prima quel celebre documento di lega, uniformi in tutto il restante discordano stranamente nella enumerazione de' Consoli, e a dedurne una prova da quel che più ci ap-*

appartiene si legge nel Bolognése. de Bononia. Aldrebandus Gualfredi, *nel Reggiáno.* de Bononia. Missus de Asenella. Oxardus. *Nè pare che possa ricusarsi Aldrebando, o meglio Ildebrando noto assai nelle storie nostre, e figliuolo di quel Gualfrédo, o Walfrédo maestro in Leggi, onde fu menzione in addietro; più poi ch'ei può ravvisarsi assai chiaramente nell'* Aldrevandinus Galfredi, *che nel Reggiáno è assegnato a Lodi. Quanto a Misso, o piuttosto Munso dall' Asinella il suo nome è troppo frequente anch'esso negli atti publici per non aggiugnerlo ad Ildebrando, senza che avrebbe mal convenuto alla dignità del nostro Comune la presenza d'un solo Consolo nel Parlamento, in un tempo che più individui vi rappresentavano parecchie terre di minor grido. Rimane Oxardo, che nulla sembra aver con noi di comune, e può forse sospettarsi il medesimo con un Ugo* (Boxadra *secondo il nostro esemplare, e* Boxardo *giusta il Reggiáno*), *che rappresentava pei Novarési. Nel restante basti, che a qualunque si volga l'occhio de' codici sovrindicati, i nomi de' Consoli appajon guasti per molta parte, e confusi in oltre a maniera dall'una all'altra Città, che non lascian modo a indicarli con precisione.* = Murat. Antiqu. medii ævi T. IV. pag. 263. Archiv. pub. di Bolog. Reg. Gros. pag. 30. 31.

(D) *Guido Guerra vecchio, che fu secondo del nome, era morto l'anno antecedente lasciando desiderio di se a tutta Itália. Nè tardarono a svilupparsi le ambiziose visse del figlio contro le terre circonvicine, ed incominciò a munir Ceperáno raccogliendovi abitatori forzatamente dagli altri luoghi di suo dominio. Se non che i Faentini nol tolerarono, e venendo in arme distrussero da' fondamenti il Castello, e guastaron la Pieve. Infine alla primavera si redintegrò l'amicizia, e rivissero i patti antichi.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXIX. pag. 67. Tonduc. Istor. di Faenza P. I. pag. 200.

(E)

(E) *Abbiamo dal Tolosáno, che il Comune di Ferrára componendo co' Faentíni intorno ad alcuna lite ostilmente agitata, avevali gratificati col dono di due macchine denominate il Falcone, e l' Asino, colle quali fu in addietro espugnata Argenta. Che d' ambe usarono i Faentini combattendo Castel Leóne, e che l' Asino dopo aver ridotto il Castello poco men, che a un mucchio di pietre rimase in preda de' Ravennáti.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXIX. pag. *69*.

(F) *A Bernardo Sávio l' uno de' Consoli imputò il popolo Faentíno, che volgendo il primo le spalle avesse col pericoloso esempio tradita la ragion publica. Gli altri Consoli, che presentandosi nell' arringo intrapposero di giustificarsi alla meglio, furon cacciati a colpi di pietre, e Guglielmo di Tederígo, che si salvò dal tumulto, fu maltrattato, e ferito nella Chiesa stessa maggiore.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXIX. pag. *69*.

(G) *Merita avvertenza quell' atto, dacchè in esso il nome dell' Arcidiacono Bonifázio precede per la prima volta a quello dell' Arciprete. D' indi innanzi radi son gli esempj in contrario.* = Archiv. de' Canonici della Chiesa Bol. lib. Ax. pag. *6*. Ved. in Append. mon. num. *194*.

Anno

Anno di Cristo MCLXIX. Ind. II.

I. Federigo differendo la sua vendetta a tempi migliori provvedeva di là da' monti per la futura grandezza della famiglia. All'Agosto Enríco suo primogenito non maggior d' anni cinque fu coronato Re in Aquisgrána assentendo i Principi convocati (*A*). Il Ducato di Rotemburgo, che appartenne al giovane Federígo figlio di Corrádo Re, la Borgogna, e quanto gli ricadde in seguito nell'Alemagna, o potè procacciarsi colle usurpazioni, e coll'oro, arricchì il restante de' figli. E s'aggiunse, che il vecchio Guelfo gli cedè a patti il Ducato di Spoléti, la Marca Toscána, e il restante di que' vasti possedimenti, che appartenevangli per tutta Itália e ne' mari adjacenti (*B*). 15. Agosto.

II. Intanto il Comune di Milano sovvenuto da Manuello Imperadore (C) occupavasi a ristorar le mura abbattute, munivansi i Cremonési, e la lega acquistando di giorno in giorno possanza, e solidità costrinse i Pavési ad accomunarglisi. Giurarono que' Cittadini, che farebber guerra all' Imperadore quan-

I. *Pistor. Rer. German. Script. T. I. Anselm. Gemblac. Chron. pag. 979. Ivi T. II. Mag. Chron. Belg. pag. 269. Freher. Rer. Germ. Script. T. I. Godefr. Monach. Annal. pag. 339. Crus. Annal. Suev. T. I. Lib. XI. P. II. pag. 454. Serrar. Rer. Moguntiac. Lib. V. pag. 571. Ab. Urspergens. Chron. ad an. 1176. Brower. Annal. Trevir. T. II. pag. 74. Volter. Chron. Bremens. pag. 53. Monach. Weingart. de Welph. Cap. XIII. Aventin. Annal. Boic. Lib. VI. Antiquit. Gozlar. Lib. II. pag. 169. Chron. Reichersbergens. an. 1169. Gobelin. Person. Ætas VI. pag. 226.*

II. *Nicet. Choniat. lib. VI. pag. 130. Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Anton. Astes. Chron. pag. 1039. Antiqu. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 265. Burman. Thesaur. Antiqu. T. III. P. II. Cavitell. Annal. Cremon. pag. 1312. Ivi T. IV. P. I. Ambros. Basil. Monum. pag. 403. 404. 419. Chron. Bersianum ad an. 1167. Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VI. Lib. XLIV. an. 1169. Ved. in Append. monum. num. 195.*

quante volte scendesse armato in terra Lombarda, e a Guglielmo Marchese di Monferráto, e a'Conti di Biandráte, e a' figliuoli di Malparlério da Castello, e i fautori d'Impero fossero Lombardi, o stranieri, proscriverebbero per tutto il loro distretto in averi, e persona. Non verrebber meno della dovuta osservanza alle convenzioni di lega, non a' precetti imposti da' suoi Rettori, o da imporsi per l'avvenire, ed affiderebbero a' Consoli delle Città il Castello di Montaráno, onde il custodissero per onore de' Collegati *(D)*.

III. Nè tardò a propagarsi per l'intera Európa il nome, e la dignità de' Lombardi. A que' tempi Enríco Re d'Inghilterra gravando sovra Tommáso Arcivescovo di Cantórbery, che il lungo esiglio, e i travagli moltiplicati rendevano vieppiù tenace nel difender la causa del sacerdozio contro lo scettro, s'era volto a' Grandi di Roma, e a Guglielmo Re, e a' suoi vassalli, onde a lor preghiera il Pontefice si determinasse a rimovere dalla sua sede quel non tolerante avversario. Potevano le Città di Lega giovar non poco al proposito, se s' aggiugnessero ad intercedere, ed apparecchiossi a comprarle offrendo a' Milanési marche tre mila, due mila a' Cremonési, mille a' Bolognési, e altrettante a' Parmigiáni, nè restò intentato il Comune di Pavía. Gli è noto come i maestri del nostro Studio sdegnassero d'autorizzar co' loro suffragj la pericolosa condiscendenza *(E)*.

IV. Ma i Faentíni trascorsa nel riaversi buona parte del verno *(F)* uscendo improvvisamente al Febbrajo cavalcarono

fino

III. *Matth. Paris. Hist. Angl. in Henric. II. an.* 1168. 1169. *Epist. D. Thomæ Cantuar. T. II. Lib. III. Epist. LXXIX. LXXX. Burman. Thes. Antiqu. T. IV. P. I. Ambros. Basil. Monum. pag.* 398. *Baron. Annal. Eccles. T. XII. an.* 1168. 1169. *Hume Hist. of. England T. I. cap. VIII. pag.* 289. 290. *Ved. in Append. Monum. num.* 198. 199.

IV. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXIII. LXXIV. Tonduc. Istor. di Faenza P. I. pag.* 202. *Marcb. Istor. di Forlì Lib. II. pag.* 150. 153.

fino a Lauréta Castello al di là da Forlì, e in brev'ora l'espugnarono, ed arsero. Geremía da Polenta, ed Ubaldo da Petrignáno cogli altri, ch'eran dentro a custodia cavalieri, e pedoni, rimasero prigionieri, e il Comune di Faenza li cedè a scambio de' suoi presi a Castrocáro. Poco dopo i militi Faentíni intenti una volta ancora a sorprendere Castel Leóne incontraronsi co' Forlivési a Calanca, e si combattè con danno reciproco.

V. Sostenevano al tempo stesso la legazione di Chiesa presso a' Lombardi Ildebrando Crasso, e Manfrédo Cardinal Diacono del titolo di S. Giórgio in Vélabro. D'Ildebrando costa, che fosse al Maggio in Bologna. Dinanzi ad esso i due Abati Manfrédo di Canossa, e Giovanni di Maróla contesero d'una terra Matíldica posta nella Corte di Bibianello, che fu aggiudicata al secondo, come imponeva il Pontefice (*G*). Poco dopo Giovanni Vescovo di Bologna fu Giudice per Alessandro medesimo nelle quistioni, che s'agitavano fra Guido Abate della Pompósa, e Monaldo Prior di Porto (*H*). 5. Maggio. 7. Agosto.

V. *Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVII. pag. 203. Archiv. Pompos. an. 1169. Ved. in Append. Monum. num. 196. 197.*



(A) *La presenza di Cristiáno Cancelliere alla stessa coronazione prova assai, come errasser coloro, che lo supposero rimasto addietro in Itália a combattervi per l'Impero, ed a sostenervi nella Campánia il partito di Callisto. Ed erraro-no in oltre que', che a quest'anno raccontano d'un nuovo esercito sceso dall'Alpi, e ci additano la sommessione di parecchie Città. Ad altri tempi, benchè non troppo lontani, appartengono sì fatti eventi. Bensì rimase in allora di quà da' Monti Filippo eletto di Colónia, che poi temendo degl' Italiáni preparati ad intercettarlo fu costretto a fidarsi al mare fino al porto di Sant' Egidio, e giunse tuttavolta in tempo da imporre al fanciullo Enrico la corona dell' Alemagna.* = Chronogr. Aquicinctin. ad an. 1169. Serrar. Rer. Moguntiac. Lib. v. pag. 571. Struv. Histor. German. Per. vii. Sect. ii. §. xxix. Carlin. de Pace Constant. Cap. iv. pag. 64.

(B) *Aveva Guelfo dopo la morte del figlio ceduti que' suoi dominj, ed allodj al nipote Enrico detto il Leóne. In seguito vistosi frodato de' patti li trasferì nell' Imperadore, che gli fornì la somma prescritta. Un atto dell' anno 1171., che ci annunzia Guelfo in possesso tuttavia del Dùcato di Spoléti, lascia luogo a suppor più tarda di quel che voller gli Storici la convenzione con Federigo, se questa peravventura non autorizzavalo all' usufrutto d'alcuna parte di quegli stati, mentre vivesse. E' scritto, che de' medesimi, qual che si fosse l'anno, investisse l'Imperadore il secondo de' suoi figliuoli, che aveva comune il nome col padre. A quel Principe morto oltre mare l'anno 1190. sopravvisse Guelfo d'alcuni mesi.* = Aventin. Annal. Boic. lib. vi. Leibnitz Script. Brunswic. Tom. iii. Chron. Weingart. pag. 368. Crus. Annal. Svev. T. i. lib. xi. P. ii. pag. 454. Murat. Rer. Ital. Script. T. vi. Oth. de S. Blasio pag. 880. Antich. Estens. P. I. Cap. xxxi. Turchi Camerin. Sacr. pag. 178.

(C)

(C) *Costa d' una legazione, che i Milanési diressero a Manuello, quand' ebbero Federigo alle porte. Fornì argomento per ricordarla al Giureconsulto Odofrédo la quistione che insorse fra quel Comune, e i Legati sulla pertinenza de' donativi, che riceverono da quel Principe.* Odofred. ad leg. qui proprio nomine d. de Procurat.

(D) *Il giuramento de' Pavési sfuggì senza dubbio all' esame del Muratóri, che il pubblicò. Suppose conseguentemente errore nel Puricelli, che narrolli alienati da Federigo. S' ingannò seco il Carlini, e parve inchinato a credere, che l'atto fosse piuttosto una convenzione reciproca fralle Città, colla quale stabilivano di costringer Pavia ad entrar nella Lega, che un giuramento de' Pavési medesimi. Ma Federigo non avevali trattati a modo nel suo ritorno, che li obbligasse a serbargli fede con rischio della loro salvezza.* Murat. Antiq. medii ævi T. IV. pag. 265. Burman. Thesaur. Antiq. T. IV. P. I. Puricel. Ambros. Basil. monum. pag. 403. Carlini de Pace Constantiæ Cap. IV. pag. 64. Ved. in Append. monum. num. 195.

(E) *In una lettera, che lo stesso Arcivescovo diresse ad Ubaldo Vescovo d' Ostia dopo molta lagnanza sulle violenze d' Enrico, e sui modi indiretti, onde s' era valso per nuocergli con Alessandro, si leggono le susseguenti parole:* In quo lesimus sapientes Bononie qui vero sollicitati precibus et promissis perniciei cause nostre quam audierant noluerunt prestare consensum. *E' facile dedur da queste, che il Pontefice consultasse i nostri Giuristi sulla domanda del Re, e s' è pur vero, come narra più d' uno Storico, che Tommáso avesse frequentate in addietro le nostre scuole, accoppiaronsi in suo favore la bontà della causa, e una debita benevolenza di que' Maestri verso l' Alunno. La stessa lettera nell' additarci i Pavési fra que' Comuni, da' quali Enrico cercò favore, è una prova ulteriore, che si fosser distolti da Federigo, e il lor giuramento spetta conseguentemente a*

quest'

quest' anno. Un' altra lettera, che segnata da mano ignota rischiara ulteriormente quella vicenda, manifesta inoltre le somme offerte a ciascuna Città, e perfino al Pontefice. Ma in breve dopo un' apparente conciliazione stabilita per opera di Alessandro, l' Arcivescovo, o il comandasse il Re, o il permettesse, fu assassinato agli altari, e la Chiesa collocollo fra' martiri. = Matth. Paris. Histor. Angl. an. 1170. 1171. Epist. D. Thomæ Cantuar. T. II. lib. III. Epist. LXXIX. LXXX. Du-Mont Corps Diplomatiq. T. I. P. II. pag. 88. Baron. Annal. Eccles. T. XII. an. 1168. 1169. 1170. 1173. Ved. in Append. monum. num. 198. 199.

(F) *L' assoggettamento, o la distruzione delle Castella all' intorno aveva senza dubbio aggiunto a Faenza potere ed abitatori. Abbiamo dal Tolosáno, che nell' anno 1144. quel Comune metteva in arme dugento cinquanta Cavalieri. In quest' anno giunse il numero a cinquecento.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. XLI. LXXIII.

(G) *Dal placito di Ildebrando si può raccorre, che Guelfo il giovane, mentre visse in Itália, resse a nome del padre i possedimenti Matildici, e che il Pontefice non curando le cessioni del vecchio Guelfo traeva dalla lontananza di Federigo opportunità per disporne a suo piacimento in que' luoghi almeno, ove prevaleva la Lega. Un apografo Nonantoláno, che il celebre Sig. Tiraboschi reputa spettante a quest' anno, ci avverte di un' altra causa agitata in addietro dinanzi ad Ildebrando medesimo fra la Chiesa Modenése, e l' Abate di Nonántola per lo Castello di Lovoléto, che in seguito d' un' appellazione al Pontefice fu poscia aggiudicato all' Abate dal Legato Manfrédo.* = Murat. Antiq. medii ævi T. IV. Diss. XLVII. pag. 203. Archiv. Nonant. all' anno 1169. Ved. in Append. Monum. num. 196.

(H) *Furono assessori in quel giudicato Maestri e Giureconsulti primarj. Assistevano all' Abate della Pompósa il famoso Jácopo tuttavia superstite a Búlgaro, e agli altri due, che*

sede-

sederon seco in Roncáglia, Guido di Perticóne, Rodolfo Giudice del Sacro Palazzo, e Guido Maestro in Leggi ambedue figliuoli di Vicedómino da Ferrára. A quel di Porto Ualrico di Malconsíglio, e un Gaetáno da Pisa. A Giovanni Vescovo finalmente Maestro Alderígo, Rolando di Rodolfo Guarini, Píllio da Medicína, e molt' altri con loro Ecclesiastici, e Laici. Non è qui fuor di proposito ricordar, che Guido di Perticóne fu di que' da Castello Cittadini possenti, de' quali è scritto, che prevalesser sull' animo non ben disposto di Piacentíno per ricondurlo da Monpelliéri alle nostre scuole. Oltre a' Perticóni ebbero con que' da Castello una sola origine i Gabriozzi, e gli Albérii. La famiglia è del tutto spenta. = Archiv. Pompos. ann. *1169.* Sarti de Clar. Archigymnas. Bon. Profess. T. 1. Jur. Civ. Prof. pag. 47. Ved. in Append. monum. num. 197.

Anno

Anno di Cristo MCLXX. Ind. III.

I. Il Legato Ildebrando era in Benevento al Gennajo chiesto colà dal Pontefice a divisarvi sugli espedienti, onde migliorasse la causa publica, e sopravvennero al tempo stesso i Rettori d'Alessándria per lo primo omaggio alla Chiesa. Intanto s'erano accostate alla Lega Módena, Réggio, e Ravenna a tacer le terre di minor grido, e Cavalcaconte da Bertinóro con altri nobili della Lombardía, Marca Trivigiána e Romagna (*A*), nè poteva omai Federígo traveder sul rischio d'un'esclusione perpetua dal Regno Itálico, se cedendo a' tempi non ispiegasse viste più miti. Parve in fatti adottarle, e alla Primavera scese in suo nome di qua dall' Alpi Everardo Vescovo di Bamberga a parlar d'accordo con Alessandro. L'ascoltò il Pontefice in Véroli assentendo i Lombardi, ma le offerte lievi, ed ambigue aumentarono la diffidenza (*B*), e l'indignazione.

II. E quindi nuovi statuti promulgati da' Rettori di Lega con intelligenza de' Véneti. Importavano, che s'interdicesse il passo agli eserciti di Federígo, o movessero da Lamagna, o da qualsivoglia fra le provincie, che gli ubbidivano di là da' monti, e se penetrassero, si combattesse, fino a cacciarli da tutta Itália. Vegliassero i Collegati per la salvezza principalmente de' Bolognési (*C*), de' Modenési, de' Reg-

giá-

I. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefrid. Monach. Annal. pag.* 319. *Antiq. Goslar. T. II. pag.* 169. *Baron. Annal. Eccles. T. XII. an.* 1169. 1170. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vitæ Roman. Pontif. pag.* 461. *T. V. Anonym. Cassin. Chron. pag.* 69. *T. VI. Oth. de S. Blasio pag.* 881. *Antiq. med. ævi T. V. Diss. LXIX. pag.* 893. *Annal. d' Ital. an.* 1169. *Carlin. de Pace Constantiæ Cap. IV. pag.* 64. 65.

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Caffar. Annal. Genuens. pag.* 330. *Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 266. *Ved. in Append. monum. num.* 203. 204.

giáni, e de' Parmigiáni, e Garsendónio Vicario dell' Imperadore (*D*), che minacciavali dalla Romagna, si forzasse per guerra viva ad assoggettarsi alla Chiesa, e ai comandamenti delle Città. Non ardisse alcuno ascoltar proposte di pace o tregua da Federígo, da' figli, da Beatríce, o da lor ministri, se l'ignorasse la Lega, o non assentisse, nè prestar l'orecchio a private offerte di Manuello (*E*). Si punissero senza risparmio i colpevoli d'intelligenza segreta coll'inimico, e i perturbatori della pubblica tranquillità; e i precetti imposti, e da imporsi per vie legittime costrignessero le Città, e gl'individui per l'intero lasso d'anni cinquanta.

III. Ma a quel tempo la miglior parte de' Nobili per lo Frignáno in aperta guerra co' Modenési si confederò co' Cattánei di Montevéglio, che ribellando al nostro Comune ricusavano il nome loro alla Lega. Erano del numero Guido, e Rainúccio da Gómola, Albertíno da Corréggio, Gerardíno da Montecúccolo (*F*), Ubaldo dalla Verúcchia, Amedéo da Serravalle detto Boccadiferro (*G*), Bernardo da Campíglio, Ugolíno da Varána, Ubertíno da Balúgola, e le famiglie de' Gualandelli, e de' Raffacáni. Le condizioni si stabilirono al Marzo nell' arringo pubblico di Montevéglio. S'astrinsero i Frignanési per la difesa di quel Castello, e del suo distretto contro qualsivoglia persona a quel modo, che gli abitatori medesimi. Viceversa i Cattánei di Montevéglio giurarono di prender l'arme a richiesta de' Frignanési, e combatter per essi senza stipendio fino al Panáro, stipendiati al di là del fiume, e sull' Apennino. Nè potrebbe alcuno de' contraenti pacificarsi co' Modenési, o sospender la guerra senza reciproca intelligenza. — Marzo.

IV. D'altra parte si prolungavano ostinatamente i dissidj

III. *Vedriani Istor. di Modena T. II. Lib. XII. pag.* 207. *Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLIX. pag.* 371. *Ved. in Append. Monum. num.* 201.

IV. *Burman. Thes. Histor. Lib. VII. P. I. Hieron. Rub. Histor. Raven. Lib. VI. an.* 1170. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXV. LXXVI. LXXVII. LXXVIII. Tonduc. Istor. di Faenza P. I. pag.* 205. 206. 207. *Marches. Istor. di Forlì Lib. III. pag.* 153.

della Romagnà. I Faentíni tentato di mezzo verno Castelleóne senza profitto, incendiarono Rafanára, e vennero più d'una volta fino a Forlì predando, e uccidendo. Finalmente al Maggio fatto esercito co' Bolognési, e cogli altri amici appressarono a Castel Latíno, sulla fiducia che Ubaldo da Petrignáno uno de' Condomini aprisse ad essi le porte. Retrocedevano di malavoglia fallito il colpo, quando a San Varáno incontrarono apparecchiata a precluder gli aditi del ritorno tutta l'oste de' Forlivési, che rinforzavano gli ajuti di Ravenna, Ceséna, Cérvia, Forlimpópoli, Bertinóro, e Galiáta. Fu mestieri il combatterla, finchè dopo lungo contrasto cedè il campo, e si dissipò. I fuggitivi inseguiti fino alle porte di Forlì azzuffaronsi di bel nuovo fralle mura, e il Borgo denominato di Schiavonía, e colà eziandio colla peggio. Fra' prigionieri, che ascesero oltre a dugento, trassero i vincitori in Faenza Piero di Guglielmo de' Traversárj, Geremía da Polenta, Liúzio da Róvere, Enríco Mainardi, Ugo Berardenghi, e un figlio di Pino degli Ordelaffi. Appena si salvò la Città.

V. Due carte di privilegio riportò in quest'anno Giovanni Vescovo dal Pontefice. La prima scritta in Benevento rassecuravagli le possidenze, ed immunità godute ab antico dal-
18. Aprile. la sua Chiesa. La seconda accordata in Véroli racconfermavagli quelle terre, onde fu investito dal quarto fra gli Ana-
4. Ottobre. stásj il predecessore Gerardo (*H*). Egli all' Ottobre concesse in enfiteusi a' Persicetáni Villa Gótica, e Morafosca salve le decime, ed un tributo (*I*).

VI. Ad Alberto Abate Nonantoláno raffermò Alessandro all' Aprile le Castella, e Chiese spettanti al suo Monastero nel Bolognése (*K*), e in tutt' altri luoghi per la Lombardía, e nelle Marche Veronése e Toscána.

Archiv. Arcivesc. di Bologn. Archiv. della Comun. di S. Gio. in Persi-. l. n. 1. Ved. in Append. monum. num. 200. 202. 206.

(A)



(A) *L'accesso delle diverse terre, e Baroni alla causa Lombarda si fa palese a misura, che il nome loro s'incontra nelle carte di Lega, ed un' accurata avvertenza sui fatti contemporanei può appena benchè di rado venircene anticipando la conoscenza. Così quantunque Ravenna non appaja indicata, che assai più tardi, può tuttavolta supporsi al novero fin da quel tempo, che i Ferrarési occuparono Argenta terra allora degli Arcivescovi : e quasi ce n' assicurano le vicende, che susseguirono poco men che immediate. Taccio de' Conti di Bertinóro, e degli uomini di quel Castello, che per quanto appare in un atto riferito dal Rossi, fin dall' anno* 1167. *s' erano astretti a seguir la fortuna de' Ravennáti senza riserva, sia nelle guerre, o nelle amicizie. E' detto ancora che i Genovési malcontenti com' erano di Federigo fossero in procinto d' arrendersi alle preghiere de' Collegati, e ristrignersi al lor partito. Se n' astennero tuttavolta, e soltanto fornirono alcuna somma a vantaggio della nascente Alessándria.* = Boecler. de Reb. gest. Frid. I. Imp. T. II. Chron. Abb. Stadens. pag. 261. Murat. Script. Rer. Ital. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. lib. II. Rub. Histor. Ravenn. Lib. VI. an. 1167.

(B) *Abbiamo dal Cardinal d' Arragóna le notizie più certe di quell' inutile abboccamento. Risulta assai chiaro dalle medesime, che Federigo proponevasi o di fissar col Pontefice un accordo, che non inchiudesse i Lombárdi, o in difetto di tergiversar ne' trattati, e introdurre eziandio argomenti di dissensione fralla Chiesa e la Lega, finchè l' esercito, che approntavasi scendesse a inondar di nuovo l' Itália, e restituirla a que' ceppi, che aveva infranti.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Roman. Pontif. pag. 46.

(C) *La Città in quest' anno era governata da' Consoli. Si legge in un autografo della Pompósa :* Ego Pegolottus ex de-

legatione Consulum Bononiensium cognitor cause &c. *Frai testimonj a quell' atto occorrono* Dominus Ugutione de Gottifredis et Dominus Ajolus, *e come il loro nome precede a quello de' Giudici del Comune, denno riconoscersi a mio giudizio per due de' Consoli.* = Archiv. Pompos. an. 1170. Ved. in Append. monum. num. 205.

(D) *Garsendònio a quel tempo era veramente nella Romagna. Per suo comando cessaronvi i Cesenàti dalle discordie civili, e ai due del Novembre ebbe luogo la pace. L'atto si conserva tuttora nell' Archivio degli Arcivescovi di Ravenna, e prova che s'ingannò l' Annalista publicato dal Muratòri riponendola al 1165. Ivi Garsendònio s'intitola* : Mantuane Ecclesie Presul et Imperialis aule Vicarius. = Murat. Script. Rer. Ital. T. XIV. Annal. Cæsen. pag. 1090. Archiv. Arcivesc. di Ravenna Caps. I. num. 4473.

(E) *Quell' Imperadore era già sospetto a' Lombardi, nè senza causa. E' vestigio d'una legazione, che il Cancelliere Cristiàno sostenne presso al medesimo per Federigo diretta forse a distorglierlo dalla Lega. Nè pareva fuor di proposito il lusingarsene, in tempo che disperava omai d' indurre Alessandro a concedergli la corona d' Impero, e le terre Itàliche a contentarsene. S'erano eziandio suscitate nuove querele fra quell' ambizioso Principe, e i Vèneti per ragion di commercio, e importava a questi, ch' oltre ad Ancòna non venissero in suo dominio o Ravenna, o tutt' altri luoghi dell' Adriàtico.* = Nicet. Choniat. Hist. Lib. VII. Pistor. Rer. German. Script. Ivi Additam. ad Lambert. Schafnaburg. an. 1170. Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 291. Annal. d'Ital. an. 1168.

(F) *Costa di legami più antichi fralla famiglia di Gerardino, e il Comune di Bologna, o importassero mutua difesa, o gli fosse raccomandata. Primaria fralle Modenèsi, e posseditrice tuttora di più Castella gode in Bologna da molti secoli i diritti di Cittadinanza ottenuti forse fin da quel tempo.*

po. Aggiunge oltre modo alla sua dignità l'aver dato all' Europa il ristorator della tattica. Per essa si riprodusero, e splendono i patrizj Caprára. = Arch. Segr. della Città di Mod. Ivi Reg. de' Privil. T. I. n. 43. Ved. in Append. monum. n. 213.

(G) *Furon possenti i Boccadiferro, ed è scritto che dotassero il Monastero di S. Marìa in Istráda. Occorre in una carta Nonantolána dell'anno* 1146. Albertus qui dicitur Boccadiferro, et Rainerius Scornato Germani filii qu. Rainardi de Castro Montironi, *e da Alberto verosimilmente scese Amedèo. Le terre che posseggono tuttavia nel distretto di Serravalle, offrono sicuri vestigj dell'antico Dominio.* = Gherard. Istor. di Bolog. Lib. II. pag. 48.

(H) *Non rimangono delle due bolle, che alcuni apografi, nè più antichi del secolo sestodecimo, ed inesatti quanto alle note cronologiche. Si legge nel primo:* Datum Beneventi per manum &c. Indic. III. Incarnationis Dominice Anno millesimo CLXIII. Pontificatus vero Domini Alexandri Pape anno decimo. *E' noto che nell'anno 1163. il Pontefice era nelle Gallie, nè ricoverò in Benevento, che nel 1167. E poichè due apografi di quell'atto ci annunzian fra' soscriventi il Legato Ildebrando, ch'era in Bologna nel dì settimo dell'Agosto anno 1169., sarà mestieri, che l'epoca del medesimo sia circoscritta (in difetto di mese e giorno) fra'l dì suddetto, ed il ventunesimo del susseguente Marzo, quando secondo la Cronaca di Casáuria il Pontefice era già in Véroli. Ed ecco, che se appartiene all'anno 1170. giusta è la terza indizione, e se all'anno 1169., dee surrogarglisi la seconda, e s'avverta intanto, che l'anno decimo del Pontificato fece luogo all'undecimo l'anno 1169. nel quinto dì di Settembre. E' più agevole ad emendarsi il secondo apografo. Ivi:* Datum Verul. per manum &c. XIIII. Kal. Maji, Indic. III. Incarnationis Dominice millesimo CLXII. Pontificatus Domini Alexandri Pape anno tertio. *Non può negarsi*

la

la presenza d' Alessandro in Vêroli al diciottesimo dell' Aprile, nè l' indizione è soggetta a eccezione alcuna. Bensì abbisognano d' esser corretti gli anni del Pontificato, e il millesimo, e se in quelli si sostituisca l' undecimo all' anno terzo, e al 1163. il 1169. le note cronologiche rimarranno in tutto rettificate. = Murat. Rer. Ital. Script. T. II. P. II. Chron. Casauriens. pag. 907. Archiv. Arcivesc. di Bol. an. 1162. 1163. Ved. in addietro an. 1159. 1163. 1168. Ved. in Append. monum. num. 200. num. 202.

(I) *Quelle terre dopo il lasso di tanti secoli sono tuttavia comuni fralle famiglie investite, e una divisione temporanea legittimata dalla pubblica sovraintendenza occorre di settennio in settennio al bisogno degl' individui.*

(K) *E cioè le Castella, e luoghi di Crevalcôre, Predalbino, Zola, Raigôsa, Manzolîno, Tamallo, e Rastellino. La Chiesa di San Giòrgio ne' suburbj, le Chiese di San Silvestro del Bosco, e di Santa Marìa del Farnèto, ed il Monastero di Santa Lucìa. Ci annunzia quest' anno stesso una lite fralla Badia di Nonántola, e Gualfrédo Pievano di San Lorenzo da Pánico definita in Bologna da Guido Abate di Santa Marìa di Reno delegato a giudice dal Pontefice.* = Archiv. Nonantul. Jura div. Ab. Nonant. an. 1170. Privil. quad. v. n. 34. fol. 51. v°.

An-

Anno di Cristo MCLXXI. Ind. IV.

I. Le Città di Lega seguivano a premunirsi, ed a preferenza Miláno, quando all'Autunno penetrò improvviso per l'Alpi con una schiera di Cavalieri raccolta dal Brabante, e dalle vicine provincie Cristiáno Cancelliere, che trascorsa ostilmente la Lombardía potè valicando il Tanáro presso a' muri della nuova Città sottrarsi a' Lombardi, e ridursi in Génova senza ostacolo (*A*). Intanto s'era indebolito in parecchi luoghi della Romagna il partito di Federígo per la morte di Guido da Biandráte, che occupava tuttavia in Ravenna la sede Arcivescovile. Gerardo, che gli sottentrò, consecrato in Túsculo dal Pontefice impetrò la conferma de' diritti Metropolitici sulle due Chiese di Bológna e di Parma (*B*).

II. Ma i Faentíni al Febbrajo sostenuti da Guido Guerra vennero in arme alle porte di Forlì, incendiarono il borgo di Schiavonía, e la terra fu in rischio. E già quel Comune avvertendo sugli esperimenti passati disperava d' uscir d' impaccio, se i Bolognési, ed il Conte non rallentassero dal lor proposito. Quindi il pensiero di sovvertirli, nè ricusaron l' incarico i Ravennáti deposta ogni verecondia. Fallirono con Guido Guerra preci, ed offerte, ed a' messi, che peroravano, im-

I. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefrid. Monach. Annal. pag.* 340. *Boecler. de Reb. gestis Frid. III. Imper. T. II. pag.* 291. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag.* 571. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. pag.* 342. *T. VII. Romuald. Salernit. Chron. pag.* 212. *Rub. Histor. Raven. Lib. VI. Baron. Annal. Eccles. T. XII. an.* 1171.

II. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXIX. LXXX. Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Chron. Cæsenat. pag.* 1080. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 107. *Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Scip. Claramont. Hist. Cæsen. pag.* 144. *Tonduc. Istor. di Faenza pag.* 208. 209. *Marchesi Istor. di Forlì lib. II. pag.* 174. *Clementi Istor. di Rimino lib. III. pag.* 316.

impose, che immantinenti s'allontanassero dal suo distretto. Non così i Bolognési, che sedotti, siccome è scritto, dall' 1 Marzo. oro, anteposero alla buona fede l' utilità. Ed eccoli d' improvviso in arme colla milizia del Contado Imolése, e con Malvicíno Conte di Bagnacavallo. Appena il crederono i Faentíni come videro levarsi il fumo dalle ville incendiate. Al Ponte sul Sénio, ove accorsero senza indugio determinati a commettersi, fu battaglia ostinata, e l'indignazione rincorolli a maniera, che i nostri furon costretti a soccombere. La miglior parte o perì sul campo, o rendendosi empiè le carceri di Faenza. Colà venderonsi a prezzo menomo l'arme, e i destrieri dei vinti. I fuggitivi inseguiti fino al Santerno riportarono alla lor Patria i rimorsi d'uno sterile tradimento.

III. Se non che i Bolognési convocate a stipendio parecchie torme di Cavalieri dalla Toscána, Marca Trivigiána, e Romagna trasser fuori in breve il Carroccio (*C*), e avanzando fino a San Prócolo vi disposero gli alloggiamenti. Era accorso co'suoi Guido Guerra a difesa de'Faentíni, e li confortava, onde senza attender l'assedio assalissero con lor vantaggio il nimico al guado del fiume, e non diffidassero d'una seconda vittoria. Ma diversamente opinavano il Podestà Guido di Ramberto de'Filgirardi, e i più moderati fra i Cittadini, e fu decretato che differendo gli esperimenti pericolosi si tentasser prima le vie di conciliazione. Sopravvenne intanto l'esercito de' Forlivési cogli ajuti di Ravenna, Ceséna, Rímino, Cérvia, Forlimpópoli, e Bertinóro, e accampò alla Pieve di Sant'Andréa in Panigále minacciando anch' esso la terra dal lato opposto. Finalmente all'ottavo dì Guglielmo di Marchesella (*D*) principalissimo tra' Ferrarési comparendo

III. *Rer. Favent. Scrip. Tolos. Chron. Cap. LXXXI. Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cæsen. pag.* 1090. *T. XVIII. Memor. M. de Griffon. pag.* 107. *Ivi Chron. Miscell. pag.* 243. *Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Claremont. Histor. Cæsenat. pag.* 145. 146. *Tonduc. Istor. di Faenza pag.* 209.

do in ajuto de' Faentíni colla milizia del suo Comune, potè interporre validi uffizj, e s'ottenne la pace. Fu ne' patti, che si rendessero liberamente i prigioni d'ambe le parti, e restasse illeso Castel Leóne (*E*).

IV. Costa che prima del Marzo la guerra tra Modenési, e i Cattánei e Nobili del Frignáno fosse sopita. Poco dopo 12. Marzo. alcuni de' Valvassori pacificati venendo in Módena giurarono obbedienza a' Consoli di quel Comune salva la debita fede all' Imperatore, e divennero Cittadini. Furono al novero Pietro ed Azzo da Montevéglio.

IV. *Archiv. secr. della Città di Modena Reg. de' Privileg. T. I. n. 41. Ved. in Append. monum. num. 207.*



(A) *E forse si dee più biasimo all' indolenza de' Rettori di Lega, che lode all' ardimento del Cancelliere. Malcontenti in seguito de' Genovési, che avevanlo onorevolmente raccolto, si vendicarono di quel Comune divietando le lor Città dal concedergli i domandati sussidj, mentre affliggevalo una luttuosa penuria.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. pag. 342.

(B) *Non mi è noto, ove riscontrasse il Rossi quest' atto, che ho cercato invano negli Archivj Ravennáti, e ne' Vaticáni. Gerardo si nominò veramente quell' Arcivescovo, non Giselberto, come suppose il Barónio.* = Baron. Annal. Eccles. T. XII. an. 1171.

(C) *La brama di presentarsi con dignità negli eserciti quante volte li convocasse la Lega persuase per quel ch' io penso la maggior parte de' Comuni Lombardi ad usar d' un Carroccio sull' esempio de' Milanési. Il nostro appare per la prima volta in quest' anno, ed abbiam per certo che quello de' Parmigiáni non è più antico dell' anno* 1175. = Murat. Rer. Ital. Script. T. IX. Chron. Parm. an. 1175. T. XIV. Annal. Cæsen. pag. 1090. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 107. Chron. Miscel. pag. 243. Ghirard. Istor. di Bol. Lib. III. pag. 89. Cron. Solim. an. 1170. Cron. Primat. an. 1173. Ved. in addietro an. 1117. alla nota (*F*).

(D) *Scendeva Guglielmo per quanto è detto da progenitori, che dominarono nella sua patria. E' ricordato più d' una volta con onor molto nelle vicende d' Itália, e sappiamo d' un suo passaggio oltre mare. Una carta, che pubblicò il Muratóri, ci assicura, che godesse per indiviso col fratello Adelardo parecchie terre sul Bolognése, nè mancasse di domicilio nella Città.* = Murat. Antich. Estens. P. I. Cap. XXVI. pag. 354. 355. Antiqu. med. ævi T. III. Dissert. XXXVI. pag. 160.

(E)

(E) *Errarono per la maggior parte i nostri Cronisti dividendo nel precedente triennio le vicende occorse in quest'anno coi Faentini. Il Sigónio, ed il Gherardacci riferironle nel* 1170. *e a' nomi de' Consoli di quell' anno, che s' ignorano per intero, surrogò l' uno e l' altro quelli di tre Cittadini, che resser poscia nel* 1174. *Ma il Tolosáno a ventura addità tanto esattamente l' epoca, e i fatti di quella guerra, che non resta luogo a dubitazione, e non s' ingannarono seguitandolo gli Scrittori di Ravenna, e Faenza. In Pietro de' Traversárj volle il Rossi aggiunto un conciliatore a Guglielmo di Marchesella. E' scritto che in memoria di quell' accordo fosse edificata nel Faentino una Chiesa, che dissero Santa Maria della Pace.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cæsen. pag. 1090. T. XVIII. Mem. M. de Griff. pag. 107. Ivi Chron. Miscel. pag. 243. Sigon. Histor. Bonon. Lib. III. an. 1170. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXX. LXXXI. Ghirar. Istor. di Bolog. Lib. III. pag. 89. 90. 91. Rub. Histor. Raven. Lib. VI. an. 1171. Tonduc. Istor. di Faenza P. I. pag. 208. 209.

Anno di Cristo MCLXXII. Ind. V.

I. Affaticavasi il Cancelliere Cristiáno per metter modo agli odj invecchiati frai Pisáni dall' una parte, e dall' altra Genovési, e Lucchési, che inasprendo di giorno in giorno distraevano nella lor querela la miglior parte de' Líguri e de' Toscáni *(A)*. Ad un parlamento, ch' egli intimò, concorsero in Siéna alla Primavera Corrádo Luzelinhart detto Moscaincervello Marchese della Marca d' Ancóna *(B)*, Corrádo figlio di Guglielmo Marchese di Monferráto, i Conti Guido Guerra, e Alberto da Prata, Giovanni Prefetto di Roma, e i Consoli, o Podestà di più terre. Colà i Pisáni, che manifestaronsi indocili di soverchio, furon messi al bando d' Impero coi lor fautori. Una pace fu giurata in seguito a San Ginésio, ma le condizioni rimasero inosservate, e si prolungò la discordia.

II. Di là al Settembre piombò Cristiáno improvvisamente per l' Appennino con un esercito formidabile, e predò all' intorno, e distrusse Castella, e Ville sul Bolognése, finchè i nostri ordinaronsi per reprimerlo, e qual che si fosse il luogo s' accese un sanguinoso conflitto. Egli il Cancelliere chiuso in un elmo risplendente per l' oro, e coperto di sopravveste cilestra sul restante dell'armi spronava il destriero ovunque

21. Settembre.

I. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag. 571. Arnol. Lubec. Lib. II. Cap. XVI. pag. 640. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. var. Pis. pag. 182. a 190. Ivi Gaffar. Annal. Genuens. pag. 330. 349. 350. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 212. T. XI. Ptolom. Luc. pag. 1169. 1170. 1171. Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Scip. Claromont. Annal. Cæsen. pag. 145. Tronci Annal. Pisan. an. 1172. 1173. 1174. Paol. Pieri Cronic. an. 1172.*

II. *Boecler. de Reb. gest. Frid. III. Imp. T. II. Ivi Chron. Albert. Stadens. pag. 291. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag. 571. Arnold. Lubec. lib. II. Cap. XVI. pag. 640. Alb. Krantz. Metrop. Lib. VI. pag. 169. Crus. Annal. Suev. T. I. Lib. IX. P. II. Cap. 1. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 604.*

que la mischia gli promettesse maggior pericolo, e rotando una clava enorme animava i suoi più colle percosse, che colla voce. Nove Cavalieri in quel giorno tolse di vita, o prostrò. Vincitore incalzò i fuggiaschi fino alle mura, ove rinserrolli il terrore. Allo scempio sottentrarono i vituperj, e a trentotto de' Cittadini primarj, che vennero in suo potere, cacciò i denti di propria mano con una pietra (*C*). Nel mattino che susseguì alla vittoria affacciossi fastosamente ad un tempio non lontano dalla Città. Ivi osò d' ascender l'altare in vesti Pontificali, e sacrificarvi, mentre assisteva cantando, siccome narrano, un drappello d'Apostati Cisterciensi d' amdedue i sessi addestrato all'espugnazioni, e alla strage (*D*). Nè potè meglio il Comune, che ricomprarsi a quel prezzo, che gl'impose l'angustia. S'allontanò il Cancelliere, ed uscì dal distretto per la montagna recando seco oro, ostaggi, e preda infinita (*E*). 22. Settembre.

III. Il Legato Ildebrando era al Marzo in Dugliólo sul Bolognése. Colà presente Giovanni Vescovo (*F*) pronunziò sui litigj non ben sopiti fra i Monasteri della Pompósa e di Porto. Al Maggio i Canonici della Chiesa di Parma concessero per enfiteusi a Gerardo Prior di S. Maria di Reno le terre, che possedevano in Sala colla metà del Castello (*G*).

III. *Archivio de' Monaci di S. Benedetto di Ferrara an.* 1172. *Archiv. della Cattedr. di Parma Sec. XII. n.* 124. *Ved. in Append. monum. num.* 209.

(A)



(A) *A Genovési, e Lucchési aderivano Guido Guerra, e i Comuni di Pistója e di Siéna, a Pisáni il Vescovo di Volterra, i Fiorentíni, i Samminiatési, e i Cattanei di Grafagnána e Versíglia. Che più? Tutto era perturbato fralle tristi vicende di quella guerra dall' Alpi a' confini di Chiesa, e dal mar Tirréno fino alle foci del Ródano. Spiegava Cristiáno un' espressa plenipotenza di Federígo per forzarli a comporre.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. Pisan. pag. 182. a 190. Ivi Annal. Januens. Lib. II. pag. 330. a 350. Tronci Annal. Pisan. pag. 123. a 131. Beverini Histor. Lucens. ined. an. 1170. 1171. 1172.

(B) *In Corrádo, poichè i benefizj maggiori quante volte vacassero nel Regno Itálico erano trasferiti allora a' Teutónici, derivò quella Marca l'ultima volta, che Federígo discese: L' Imperadore in seguito a detto dell' Uspergense gli aggiunse* Principatum Ravenne. = Abbas Uspergens. in Chron. an. 1168. Murat. Annal. d'Ital. an. 1171.

(C) *Non è menzione, ch' io sappia, di questi eventi in alcuno de' Cronisti Italiáni, e potrebbero di leggieri confondersi con quei, che avvennero nell' anno 1175., se Alberto Stadense non ci avesse esattamente indicati l' anno, il mese, e perfino il giorno, coi fatti che precederono, e susseguirono, chiamando a testimonio un Enríco da Brema, che fu notajo del Cancelliere, e il seguì nella espedizione. Aggiungasi, che la Cronaca Pisána publicata dal Muratóri additando minutamente le imprese di quel condottiero per la Toscána nell' anno 1173. stil Pisáno, vale a dir 1172., lascia appunto un vuoto, che equivale al tempo, ch' ei si trattenne sul Bolognése* = Boecl. de Reb. gest. Frider. III. T. II. Chron. Alber. Stadens. an. 1172. 1173. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. Pisan. pag. 186. 187. 188. 189.

(D) *E' scritto che il Cancelliere li avesse di mano in mano allet-*

allettati, e raccolti, mentre distruggeva que' Monasterj de' Cisterciensi, che aderivano ad Alessandro. Del tempio s' ignora il luogo, ed il nome, e non altro accennò lo Stadense, se non se che in età più antica fosse edificato, e arricchito di marmi con un Palagio contiguo per fatto d'un Patriarca d'Aquileja. Ma non rimane per quel ch' io sappia vestigio alcuno, che concorra a giustificar l'asserzione, e non so con qual fondamento Martino Crùsio negli Annali di Svèvia sognasse di San Michèle in Bosco, tempio veramente non lontano dalla Città, ma che sorse nel secolo susseguente. = Boecl. de Reb. gest. Frid. III. T. III. Alber. Stadens. ann. 1172. 1173. Crus. Annal. Svev. T. I. L. II. P. II. Cap. V. pag. 453.

(E) *Le multe, e contribuzioni, che esigeva implacabilmente Cristiàno, forse le rapine medesime erano conseguenze infallibili d'una fastosa necessità. Si narra, che i suoi giumenti importassero più dispendio, che tutto il seguito di Federìgo.* = Boecl. de Reb. gest. Frid. III. T. III. Alber. Stad. an. 1173.

(F) *E' qui luogo a rammemorar tre carte contemporanee. Appartengono al Vescovo le prime due, la terza al Comune. Racchiude quest' ultima una sentenza proferita da Alderìgo maestro in leggi, e da Guido di Romanzo delegati da' Consoli, qual che si fossero i loro nomi finora ignoti. Occorre nella prima delle altre due una lettera d' Alessandro Pontefice data in Anagni a' quattro del Luglio, che riprende gli uomini di Bagnacavallo, perchè turbando il diritto de' Canonici Faentìni avesser chiamati nel lor distretto i Vescovi Giovanni di Bològna, ed Albericòne di Règgio ad esercitarvi giurisdizione, maltrattando in oltre i pregiudicati, che domandavano risarcimento. Si raccoglie in fine dall' altra, che Giovanni suddetto ai venticinque del Luglio concedesse il gius delle decime in Casaralta a Canonici di San Vittòre coll' assenso d'un Cittadino detto* Nau-

Nauclério, *che rilevava per esse dal Vescovado*. = Ved. Archiv. de' Canonici di S. Gio. in Monte Lib. VIII. n. 7. n. 9. Istit. delle Scienze Monum. Eccles. Bonon. T. XXVII. n. 20. Ved. in Append. Monum. num. 208. num. 210. num. 211.

(G) *L'autografo di quest'atto è serbato nell'Archivio della Cattedrale di Parma uno de' più ricchi in Italia. Colla scorta delle altre carte, che vi s'incontrano, può svilupparsi la serie de' possessori di quel Castello cominciando dal nono secolo. Risulta, che nell'anno* 851. *Wilidrio Prete della Chiesa Bolognése vendè le terre, che appartenevangli nel distretto di Sala ad un Auteramno Conte, di Legge Sálica, e passarono successivamente in Rodolfo Conte, ed in Geroíno, e nel lor fratello Wicbódo Vescovo a que' tempi di Parma. Che poi nell'anno* 892. *Wicbódo ne fece dono ad Azza detta altrimenti Wulgunda Badessa d'un Monastero finora ignoto, e vedova di Petróne Duca, e Marchese ricordato in addietro più d'una volta. Finalmente che da Wulgunda pervennero colla metà del Castello ne' Canonici della Chiesa di Parma, e da questi nella Canonica di S. Maria di Reno. Era posseduta l'altra metà fin nell'anno* 1062. *da Tigrímo figlio di Albergo da Sala, e da' suoi figliuoli Alberto detto Azélo, e Rainardo, che trapassaronla a' discendenti. Da que' Cattánei traggono origine i Patrizj Ghisiliéri noti assai nella storia nostra. E l'atto sovraccennato, e la miglior parte delle notizie ulteriori mi derivano dalle Schede del celebre Padre Affò, che ha voluto liberalmente fornirmi il campo d'esaminarle.* = Archiv. della Cattedrale di Parma Sec. IX. n. 4. n. 7. n. 25. Sec. X. n. 2. n. 10. n. 16. n. 37. n. 58. n. 71. Sec. XI. n. 61. Arch. della Comun. di Sant' Agata n. 1. Ved. in Append. Monum. num. 212.

Anno

Anno di Cristo MCLXXIII. Ind. VI.

I. OCCUPARONO il Consolato Ospinello di Rolando de' Carbonési (*A*), Erro da Malpíglio (*B*), Pietro Guaríni, Guido d'Alberígo, Enrighetto d'Ugo d'Ansaldo, Guinicello (C), Ramberto di Primadizzo, e Guido d'Ansverga.

II. Avvicinavasi la Primavera, quando Cristiáno scendendo dalla Toscána convocò ad Ancóna un esercito formidabile determinato a combatterla, e i Véneti insultati più d'una volta da quel Comune per l'Adriático non esitarono a mescolarsi nella querela. Uscirono i lor navigli all'Aprile, e schierandosi in faccia al porto chiusero le vie a soccorsi marittimi. Durò l'assedio più mesi, nè prevalevano tuttavolta sui Cittadini i frequenti assalti, o l'estrema fame, che li forzò a cibi insoliti. Finalmente al Settembre comparvero con opportuno apparecchio gli amici di Lombardía, e di Romagna assoldati coll'oro Greco. Era condottiero Guglielmo di Marchesella, ed accompagnavanlo Aldrúda Vedova di Raniéri Conte di Bertinóro col figlio Cavalcaconte (*D*), e con Pietro di Guglielmo de' Traversárj. Cristiáno o non osasse commettersi, o fosse vinto, sciolse l'assedio all'Ottobre, e si volse a' danni di Ferrára, e Ravenna, che ambedue soggiogò. Una tempesta dissipò le navi de' Véneti (*E*).

I. *Archiv. de' Canon. di S. Maria di Reno Capt.* 136. *num.* 13. *Ved. in Append. Monum. num.* 215.

II. *Nicet. Choniat. Annal. Lib. VI. pag.* 130. 131. *Bonfin. Rer. Hungaric. lib. VI. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. in Christian. pag.* 571. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. varia Pisana pag.* 150. *Boncompagn. de Obsid. Ancon. dal cap. III. al XXIV. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 214. *Ivi Sicard. Episc. Chron. pag.* 604. *T. XXII. Sanud. Vite de' Dogi di Venez. pag.* 508. *Annal. d'Ital. an.* 1174. *Saraceni Ist. d'Ancona P. II. Lib. VI. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXVIII.*

III. Ma frattanto Guglielmo Marchese di Monferráto sconfitto pochi mesi prima a Mombello dalle genti di Lega, eccitava Federígo al ritorno, e aggiugnevano preghiere occulte i Pavési oggimai trattenuti a forza nel partito contrario (*F*). Nè desistevano conseguentemente i Lombardi da previdenze, ed offizj, onde oppor la forza alla forza, e si noveravano ascritte di recente alla lega Rímino, e Bóbbio. All'Ottobre ebbe luogo in Módena un parlamento per maturarvi quanto espedisse alla publica sicurezza. Intervennero il Legato Ildebrando, Teodewíno Cardinal prete di San Vitále, Albericóne Vescovo di Réggio, i Consoli o Podestà di Miláno, Bréscia, Piacenza, Cremóna, Parma, Réggio, Módena, Mántova, e Rímino (*G*), e per Bologna Ospinello Consolo.
10. Ottobre. Si rinnovarono i giuramenti per la difesa perpetua de' Collegati nella Lombardía, Marca Trivigiána, e Romagna, e d'Obizzo Malaspína, e de' Véneti, purchè giurassero colle altre terre. Si deliberò di costringere per via di guerra que' luoghi nel Regno Itálico, che ricusassero il nome loro alla Lega, o ascritti una volta si sottraessero. Si prescrissero cautele, e pene, onde fosse chiuso ogni adito a macchinamenti occulti con Federígo, o eziandio con Enríco vivendo il padre. E fu decretato a preghiera de' Cremonési, che senza consentimento de' loro Consoli non risorgesse il Castello di Crema, nè s'eccitassero luoghi muniti frall'Adda e l'Oglio (*H*).

IV. Eran gravi intanto le lamentanze d'Alberto Abate Nonantoláno contro il Vescovo e Consoli di Bologna, che pertur-

III. *Pistor. Rer. German. Script. Anselm. Gemblac. Chron. pag.* 971. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVI. Chron. Placent. pag.* 455. *Burman. Thesaur. Antiqu. T. III. P. II. Umbert. Locat. de Orig. Placent. pag.* 28. *Ivi Cavitell. Annal. Cremon. pag.* 1315. *Giulin. Memor. Istor. di Milano P. VI. Lib. XLV. an.* 1172. 1173. *Carlini de Pace Constantiæ Cap. IV. pag.* 65. *Archiv. Pub. Reg. Gross. T. I. pag.* 17. *Vedi in Append. Monum. num.* 214.

V. *Canceller. del Sen. di Bolog. Armar.* ✠ *Lib. XIII. Ved. in Append. Monum. num.* 212.

turbavano a gara le ragioni del Monastero or coll' usurpargli i possedimenti di suo dominio per lo Contado, or col divietarlo dall'esigenza de' consueti servigj. E s' aggiunse, che il Vescovo ammonito per lettera del Pontefice, onde comparisse dinanzi ad Ildebrando Legato prescelto ad arbitro, ricusò d' aprirla, e piuttosto moltiplicarono le oppressioni. Altamente se n' increbbe Alessandro, nè tardò a dolersi con nuova lettera data in Anagni. 18.Maggio. Per essa fu intimato al Vescovo, e a' Consoli, che cessassero dalle offese, e s' uniformassero in quel giudizio, che proferisse il Legato (*I*).

V. E' vestigio in quest'anno d'alcuni Nobili del Frignáno, che salvi gli antichi patti a' Cattánei di Grafagnána giuraron 22.Luglio. fede al Comune di Módena. Fra questi occorre Gerardo da Montecúccolo, e seco Rafanello, e Grimaldo figli d'un altro Gerardo. E piacque a Modenési assolverli dal portar l'arme fuor del distretto quante volte si contendesse co' Bolognési (*K*).

V. *Archiv. Secr. di Mod. Reg. de' Privil. T. I. num.* 53. *Ved. in Append. Monum. num.* 213.



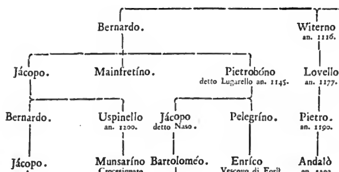
(A) *Discendono i Carbonési da quel Carbóne, che ricordammo negli anni* 1116. *e* 1120. *In alcuna delle nostre carte spettante al secolo antecedente è denominato d'Alberto di Marócia. La sua schiatta, o debba supporglisi, com'io sospetto, una stessa origine con Alberto Conte di Bagnacavallo e cogli altri de' Malvicini, o derivi altronde, gli è certo, ch'ebbe a que' tempi in Ravenna, e nella Romagna dovizia di parentele, e giurisdizioni, e che in seguito conobbe poche uguali in Bologna per possanza, e per dignità. Discesero dalla medesima i Guidoscalchi, gli Andalò, i Marescotti, i Bernardi, gli Allusérj, gli Arrivérj, i Lugarelli, i Carboncelli, i Maggi, i Lovelli, i Nasi, i Brigadáni, i Bonfantíni, e fors'altri. Appena sopravanza un ramo de' Carbonési.* = Archiv. Arciv. di Ravenna Caps. F. n. 2061. 2067. Archiv. dell'Abbaz. di Porto Caps. A. n. 25. 226. Archiv. della Badia di S. Stefano, de' Canon. di S. Gio. in Monte, ed altri. Ved. lo stemma decontro.

(B) *E memoria d'Erro nel Tolosáno, e narra, ch'egli solo fra i Nobili del Contado d'Imola ricusò di seguir le insegne de' Bolognési, quando nell'anno* 1170. *mosser guerra al Comune di Faenza. E forza il suppor, che in seguito giurasse costui la nostra Cittadinanza.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXX.

(C) Guinicelli (*per usar le stesse parole di Benvenúto Imolése nel suo Commento sulla Commedia di Dante*) fuerunt unum membrum de principibus, *e la famiglia de' Principi era a suo detto chiarissima. I Freudrj uscirono dalla medesima consorteria.* = Benven. Imol. Comment. in Dant. Comœd. Purgat. Can. 24. v. 25.

(D) *Da private contese fra Pietro Conte di Castrocáro, e Raniéri di Ravaldíno principalissimo* Ravennáte, *s'era suscitata una guerra nella Romagna. In quest' anno medesi-*

mo,


Bernardo.
Witerno
an. 1116.
Jácopo.
Mainfretíno.
Pietrobóno
detto Lugarello an. 1145.
Lovello
an. 1177.
Bernardo.
Uspinello
an. 1200.
Jácopo
detto Naso.
Pelegríno.
Pietro.
an. 1190.
Jácopo.
Munsaríno
Bartoloméo.
Enríco
Andalò

mo, o i fatti di colà precedessero l'espedizione Anconitána, o la susseguissero, Cavaleaconte s' armò a richiesta del primo, e venne coll' Abate di Galáta al Castello di San Pietro in Cerréto. Ivi Guido Guerra, che proteggendo Raniéri era intento ad espugnarlo, fu combattuto e disfatto. Se non che in breve rinforzaronlo i Faentini, e si risarcì con usura. In Ravaldino suddetto riconoscono il lor non dubio progenitore Romualdo Cardinale Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliáno, e Luigi Duca di Nemi ambedue degli Onesti nipoti per madre di Pio Pontefice Massimo Sesto del nome. = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXIV. Tonduc. Istor. di Faenza T. I. pag. 210. Zuccoli Mem. Istor. di Faenza an. 1173. Fantuzzi de gente Honestia num. CXXX. CXXXI. CXXXV.

(E) *Buoncompagno Grammatico descrisse le vicende di quell' assedio senza additarcene l' epoca : fissaronlo al 1172. il Sigónio, ed il Muratóri affidati alla Cronaca di Sicardo, ed il Saracéni, e fors' altri s' uniformarono nella sentenza medesima. Il Muratóri in seguito avvertendo a ciascuna traccia del Cancelliere per la Toscána, ed altrove si riconobbe in errore, e propose l' anno 1174. Lo Stadense per ultimo, ed il Sanúto nelle sue Vite de' Duchi di Venézia adottarono il 1173., nè dissente la Cronaca varia di Pisa, se computando gli anni s' avverta allo stil Pisáno. E rettamente per mio giudizio, quando e il 1172. e il 1174. traggon seco fatti, e circostanze poco meno che incompatibili con quell' impresa.* = Nicet. Choniat. Annal. Lib. VI. pag. 130. 131. Boecler. de Reb. gestis Frid. III. Imper. T. II. Ivi Alb. Stadens. Chron. pag. 291. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. var. Pisan. Ivi Boncompag. Florent. Lib. de Obsid. Anconæ T. VII. Sicardi Episcopi Chron. pag. 604. T. XXII. Sanud. Vite de' Duchi di Venezia, Annal. d' Ital. an. 1174. Sigon. de Reg. Ital. Lib. XIV. an. 1172. Saracen. Istor. d' Ancona P. II. Lib. VI. an. 1172.

(F)

(F) *Alessándria innalzata nel lor distretto formava ad essi un oggetto insanabile di scontentezza, e aggiugnevasi, che il Pontefice sollecitato da' Rettori Lombardi s'accigneva a nobilitarla col Vescovado. Potevano ripigliando l'antico giogo procacciarsi opportunamente mezzi ad opprimerla, intanto che il peso di conservarla era il tristo prodotto d'una libertà involontaria.* = Ughel. Ital. Sac. T. IV. Episc. Alexandr. pag. 445. Giulini Lib. XLV. an. 1174. Auctar. Acquicinctin. ad an. 1175.

(G) *I loro nomi sono i seguenti a norma del Codice Bolognése. Per Bréscia Azzo Conte Consolo. Per Cremóna Albertóne Consolo. Per Piacenza Fantóne Mantegáccio Consolo. Per Miláno Ruggiéri Marcellíno Consolo. Per Parma Maldobáto Consolo. Per Mántova Uguccióne Podestà. Per Réggio Malberto Consolo. Per Módena Arlotto Consolo. Per Ríminо Settevolvi Consolo. Da un' altra Carta che produsse il Giulíni, e contiene fatti estranei alla causa publica, impariamo che in quest' anno medesimo il parlamento di Lega sedeva in Lodi al Febbrajo.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 271. Giulin. Memor. Istor. di Milan. T. VI. Append. de' Docum. pag. 546. Archiv. publ. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 17. Ved. in Append. monum. num. 214.

(H) *Offre quest' atto non iscarsa materia per discussioni. Sembran meritarle principalmente la condizione imposta al Comune di Venézia, e il decreto in favore de' Cremonési. Gli è manifesto per l' una, che l' intelligenza de' Véneti col Cancelliere forniva causa per sospettarli inclinati a condiscendenze ulteriori. Prova l' altro, quanto importasse, che a' Cremonési fosse tolto qualunque obbietto a doglianza, se i Rettori non s' astennero dal contentarli con isvantaggio de' Milanési, nè ardiron questi di far richiamo.* = Puricel. Monum. Basil. Ambros. an. 1186. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 17. Ved. in Append. Monum. n. 214.

(I)

(I) *Nè d' altra parte erano meno spesse, o più lievi le ingiurie, che sosteneva da' Modenési quel Monastero. Racchiude tuttavia l' Archivio Nonantoláno due lettere d' Alessandro, che a' Rettori Lombardi addossò l' incarico di raffrenar gli offensori. Publicolle il Sig. Abate Tiraboschi nella sua Storia della Badía di Nonántola, che uscita pochi mesi sono alla luce aggiunge alla molta fama di quel chiaro Scrittore. Date in Anagni la prima col dì ventesimo di Decembre, la seconda col ventesimo terzo del Marzo, che susseguì, e nulla più, ci lasciano incerti sulla lor epoca, nè però tanto da non supporle a un dipresso contemporanee coll' altra diretta al Vescovo, e Consoli di Bologna.* = Tirab. Stor. della Bad. di Nonant. Vol. II. Cod. Diplom. num. CCII. CCV.

(K) *Comprendeva il restante parecchi di que' medesimi, che avevano combattuto altra volta contro il Comune di Módena. Seguirono il loro esempio, e giurarono di mano in mano nel lasso di non molt' anni i figli di Manfrédo, i Boccadiferro, i Falsabrina, i Radaldi, i Raffacáni, que' da Montalfrédo, e da Bagno, e s' aggiunse il Comune di Sassólo con altri luoghi a maniera, che molta parte del Vescovado riconobbe la giurisdizione della Città.* = Murat. Antiqu. med. ævi T. IV. Diss. XLV. pag. 43. Diss. XLVII. pag. 165. Diss. LII. pag. 657. Vedrian. Istor. di Moden. T. II. Lib. XII. an. 1178. Archiv. Secr. di Moden. Reg. de Privileg. T. I. n. 53. 66. Ved. in Append. monum. n. 213.

Anno

Anno di Cristo MCLXXIV. Ind. VII.

I. RESSER la Città Guido Perticóni, Rolando di Rodolfo Guaríni, Bernardo da Vetrána, Rolandíno di Pier d' Enríco (*A*), Prendiparte d'Alberto Scogozzapréte, Munso di Pietro dall' Asinella, e Pietro de' Garisendi (*B*). Occorre contemporanea in Bologna la prima traccia delle società o fratellanze. Dedotte da privata causa nel lor principio guadagnavano a grado a grado una forza pubblica (*C*). Quella che si nominò de' Lombardi sorse in quest' anno medesimo, nè forse nacque più tarda l'altra de' Toschi (*D*).

II. Intanto, mentre Cristiáno portava la desolazione, e le stragi nella Marca, e per l' Úmbria (*E*), Federígo raccolto un ricco apparato di Cavalieri sen venne dalla Borgogna per l' 29. Settembre. Alpi, e al Settembre penetrò ne' piani di Lombardía. Lo seguivano principali Labesláo Re di Boémia, gli Arcivescovi Ar-

---

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. di Bol. pag.* 243. *Cronaca Roffena ined. an.* 1174. *Cron. Solim. ined. an.* 1174. *Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte Lib. VIII. n.* 16. *Ved. in Append. Monum. n.* 216.

II. *Heinec. Script. Rer. German. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag.* 173. *Pistor. Script. Rer. German. Vol. I. Dodechin. Append. ad Scot. Chron. an.* 1174. *Ansel. Gemblac. Chron. an.* 1174. *Freher. Script. Rer. German. Vol. I. Annal. Godefr. Monac. an.* 1174. *Chron. Elwang. an.* 1174. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXII. Brower. Annal. Trevir. Lib. XIV. Cap.* 140. *Crus. Annal. Svev. lib. XI. P. II. pag.* 46. *Avent. Annal. Boic. Lib. VI. pag.* 396. *Tolos. Rer. Favent. Script. Cap. LX. Tolner. Histor. Palat. Cod. Diplom. pag.* 57. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vitæ Roman. Pontif. Card. de Arragon. &c. pag.* 463. 464. *T. VI. Annal. Januens. Lib. III. pag.* 351. *Oth. de S. Blas. Cap. XXII. pag.* 881. *T. VII. Romual. Salern. Chron. pag.* 212. 213. *T. XI. Gualv. Flam. Cap. CCIII. pag.* 650. *T. XIV. Jac. Malvec. Chron. Cap. XLIV. Astesani Carmen pag.* 1040. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 455. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1313. *Donat. Bos. Chron. an.* 1174. *Giulin. Mem. di Mil. lib. XLV. pag.* 453. *Joh. Anton. de Claris Chron. de Reb. Alex. III. anecd.*

Arnóldo di Tréveri, e Filippo eletto di Colónia, Enríco il Leóne, Corrádo fratello dell'Imperadore, ed Ottóne di Witelspack (*F*). Susa fu distrutta, gli s'arresero Torino, ed Asti (*G*), e l'esercito stette ad Alessándria. Il raggiunser colà i Marchesi Guglielmo di Monferráto, Uberto d'Incísa, ed Enríco Guércio di Savóna con Uberto Conte di Savoja, e comparve in breve distoltosi dalla Lega lo sforzo de' Pavési, e Comaschi (*H*). Un semplice vallo destituito di mura proteggeva assai debolmente la Città minacciata, ma i Rettori Lombardi s'erano affrettati a introdurvi un sussidio gagliardo di Cavalieri, e pedoni da cadauna fralle terre confederate. Combattuta senza risparmio dal finir dell'Ottobre fino al cangiarsi della stagione resse inespugnata, e la pertinacia de' difensori irritando l'intoleranza di Federígo senza stancarlo l'indusse a fissar le tende per tutto il verno nell'aperta campagna fralle angustie del ghiaccio, e della palude.

1. Ottobre.



(A) *In Pier d'Enrico riconobbero il progenitore i Galluzzi nobilissimi a' tempi addietro nella Città. S' ingannarono que', che il supposero de' Rampóni.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. di Bolog. pag. 243.

(B) *Il Sigónio assegnando l'anno presente alla dedizione di Bádalo, e Battidizzo accaduta nel 1164., travide per conseguenza nell' indicazione de' Consoli, e additò Rodolfo Capello, Rodolfo di Raniéro, Pier di Milâncio, Rolando Pétrio, e Almérico d'Aldia, vale a dir que' medesimi che sostenevano il Consolato in allora, se a Rolando Pétrio si sostituisca Pedevacca di Pier d'Andréa.* = Sigon. T. III. Histor. Bonon. lib. III. pag. 152. Ved. in addietro nel Vol. I. P. I. an. 1164.

(C) *Fornivan causa a fissarle secondo i tempi le diverse uniformità d'origine, di domicilio, di professione, o eziandio di partito. Da prima la loro sollecitudine per la sicurezza delle Città in circostanze men favorevoli procacciò ad esse la tolleranza de' rispettivi Comuni, e in seguito una protezione pericolosa. Brevemente qual si voglia individuo dal primo all' infimo, dedotta appena la condizione servile, si riputò autorizzato a partecciparvi, o a moltiplicarle. E quindi una sorgente inesausta di pernicie, e d'utilità, di riforme, e d'abusi, che alterò l'antico sistema, e rimane incerto, se il migliorasse. Non è però verosimile, che in quest' anno medesimo, come suppone la nostra Cronaca publicata dal Muratóri, così nascenti com' erano, prevalesser tanto in Bologna da erigersi in elettrici de' Consoli escluso dal suo dritto il Comune.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. di Bolog. pag. 243.

(D) *Quegl' individui, che dierono il loro nome alla prima derivavano dalla Lombardía per origine, e così gli altri dalla Toscána. E quindi naturalmente la rispettiva denomina-*

zione

zione adottata per ambedue. S'avrà più tardi ragione delle loro insegne, e statuti.

(E) *Abbiamo per certo, ch' egli sottomettesse Assisi, e Spoléti, ed è scritto che incendiasse Terni. Questi fatti furon posteriori senza alcun dubio all' assedio d' Ancóna, checchè narrino alcuni. Lo stil Pisáno indusse non rade volte ad errore sui fatti di quell' età gli Scrittori più celebri, se trascurarono le più mature avvertenze sulla catena, che congiugnevali nella lor serie.* = Ab. Urspergens. in Chron. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 214. Annal. d'Ital. an. 1174.

(F) *Convengono gli Scrittori sulla molta possanza degli apparecchi, onde Federigo si rinforzò. Questa espedizione era già la quinta fralle Italiane. Avevalá intimata in Worms l'anno* 1172.*, e all' Aprile di quest' anno medesimo costrinse a giurarla i Principi in Ratisbóna. Il numero de' Cavalieri, che accorsero alle sue insegne Teutónici, Borgognóni, e Fiamminghi ascendeva oltre a dieci mila. Fra i Grandi che aumentarono il numero de' mentovati ricordò Tolnéro più Vescovi, e fra questi Udóne di Zeitz, e Gerióne d' Alberstadt, ch' io per abbaglio noverai fra spenti in Italia l'anno* 1167. = Godefrid. ad an. 1172. 1174. Conrad. Urspergens. ad an. 1173. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blasio Cap. XXII. Struv. Histor. Germ. Per. VII. Sect. II. §. XXXI. Tolner. Histor. Palat. Cod. Diplom. pag. 58. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LX. Ved. in addietro T. I. P. I. an. 1167.

(G) *Fu rimproverato agli Astigiáni, che avessero aperte al comun nemico le loro porte in tempo, che i Lombardi avevanli provveduti d' ajuto. Nè tuttavolta dee tacersi, che resisterono dal dì terzo d' Ottobre fino all' undecimo. Essi in seguito, fosse elezione, o necessità, aderirono tenacemente all' Impero.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vitæ Pontif. Card. de Arrag. pag. 464.

(H) *Che i Comaschi in quest'anno medesimo, e non più tardi, come vollero alcuni, si separassero da' Lombardi, è provato abbastanza dal non incontrarsi i nomi de' lor Rettori in veruna delle successive carte di Lega.* = Quadrio Dissertat. intorno alla Valtell. Diss. V. pag. 211.

Anno

Anno di Cristo MCLXXV. Ind. VIII.

I. VEGLIAVANO indefessamente i Lombardi. Fu decretato in un parlamento, che le taglie di cavalieri, e pedoni trasmesse a pro d'Alessándria persistessero nella custodia a tutto il Febbrajo, e più oltre, se l'esigessero le circostanze. Sborsasse cadauna Città lire mille Milanési in sussidio di quel Comune, e dugento dieci al suo Podestà Rodolfo da Concesa (*A*). S'approntasse un esercito raddoppiato. Una parte guerreggiasse di là dal Po a piacimento de' Rettori di Miláno, Piacenza, Bréscia, e Veróna fino a costringer l'Imperadore a distogliersi dall'assedio, ed a piacimento de' Rettori di Bologna, Cremóna, Mántova, e Parma, s'affrettasse l'altra per la difesa de' Bolognési, e degli altri amici di qua dal Po fra Parma e Bologna. Se Federígo, o Cristiáno, o messo qualsivoglia d'Impero assalisse terra alcuna di Lega, o le danneggiasse il Contado, accorresse ogn'altra a soccorso, le limitrofe colla milizia e col popolo, le più remote colla sola milizia. Intanto le taglie imposte, e da imporsi finchè Alessándria fosse in pericolo comprendessero esattamente il prescritto numero di cavalieri e pedoni: Bologna sola non fornisse più che quaranta saettatori (*B*).

II. Cristiáno intanto era di bel nuovo nella Romagna (C). Nè più tardi che al Febbrajo uscì in campo co' suoi Teutónici,

I. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 18. *Ved. in Append. Monum. num.* 217.

II. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXV. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. miscel. Bol. pag.* 243. *Burman. Thes. Antiq. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1314. *T. VII. P. I. Hieron. Rub. Histor. Raven. pag.* 335. *P. II. Scip. Clarom. Histor. Casen. pag.* 146. *Sigon. T. III. Histor. Bonon. Lib. III. pag.* 133. 134. *Clement. Istor. di Rimino Lib. III. pag.* 316. 317. *Zuccoli Istor. ined. di Faenza an.* 1175. *Cron. Ref. ined. an.* 1175.

nici, e appressando al Castello di S. Cassiáno s'apparecchiò ad espugnarlo. Oltre agl' Imolési rinforzavanlo i Faentíni, i Forlivési, i Cesenáti, Guido Guerra co' Cavalieri della Toscána, Malvicíno Conte, e Cavalcaconte da Montefeltro (*D*). Trecento Cavalieri de' nostri introdotti poche ore innanzi mantennero virilmente il luogo parecchi dì. Sopravvenne intanto l' intero esercito Bolognése, e traeva seco lo sforzo delle Città collegate ricco di due mila e più Cavalieri. Fornironlo partitamente i Comuni di Miláno, Bérgamo, Bréscia, Piacenza, Parma, Veróna, Pádova, Mántova, Ferrára, Módena, e Réggio, e intervenne Soffa Contessa moglie di Guecellon da Camíno (*E*). Gli assediati messo fuoco al di dentro uscirono d'improvviso in arme, e salvaronsi non impediti. Il Castello ridotto in cenere fu permesso all' arbitrio dell' inimico.

III. Poco dopo mentre i Lombardi s' allontanavano, penetrò Cristiáno sul Bolognése, e inoltrandosi fino all' Idice arse Pizzocalvo, e le Caselle. Assalito da' nostri, che gli venner sopra dalla Città, diè le spalle, e lasciò inseguirsi per lungo tratto fino ad un luogo fra l'Idice, e la Quaderna, ove s'ascondeva in agguato il più dell' esercito. Colà volgendo la fronte forzolli a inegual battaglia, e li superò. Búdrio in appresso, Vetrána, Medicína, Uzáno, ed altre Castella, e ville per lo contado furon manomesse da' vincitori, che si ridussero in Imola ricchi di spoglie, e di prigionieri. In appresso a preghiera di quel Comune decretò il Cancelliere, che
17. Marzo. giacesse in perpetuo il Castello di S. Cassiáno, e gli abitatori costrinse nella Città a domicilio (*F*).

IV.

III. *Adelzreit Annal. Gent. Boic. P. I. Lib. XXII. pag.* 626. *Crus. Annal. Svev. Lib. XI. pag.* 462. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. M.sc. Bol. pag.* 243. *Burman. Thesaur. Antiqu. T. III. P. II. Lud. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1314. *Ivi T. VII. Scip. Clarom. Histor. Caesen. Lib. VII. pag.* 146. *Ivi Hieron. Rub. Hist. Raven. pag.* 336. *Cron. Roffen. ined. an.* 1175. *Archiv. Sassatelli n.* 4. *Vedi in Append. Monum. num.* 219.

IV. Ma trascorreva la Primavera, e l'Imperadore fisso ad Alessándria per poco non disperava d'un esito, che salvasse la Maestà compromessa. I dì consecrati alla redenzione inducendo una tregua gli forniron agio ad usar la frode, ove non bastava la forza. Alcuni Teutónici de' più arditi aprendosi per suo comando un sentiero fralle viscere della terra per fino al centro della Città, sorsero improvvisi col favor della notte, e si confidavano d'occuparla. Scoperti, com'era somma al di dentro la vigilanza, furon trucidati per molta parte dai difensori, che uscendo in breve all'aperto sugli assedianti li combatterono senza risparmio, arsero le macchine, distrussero gli alloggiamenti, e obbligarono Federígo ad allontanarsi scemo di forze, e macchiato d'un'infruttuosa perfidia. Ed ecco a Montebello, mentre affrettavasi verso Pavía per racconfortarvi l'esercito, farglisi incontro l'oste Lombarda. Guidavanla due Rettori di Lega Ezzelíno il Balbo, ed Anselmo da Dovára, e seguivanli oltre a'Carroccj di Miláno, Piacenza, Bréscia, e Verόna le taglie di Trivígi, Vicenza, Bérgamo, Parma, Lodi, Novára, Vercelli, Tortóna, Ferrára e Reggio. Pareva inevitabile una battaglia, quando interposero uffizj per la concordia Principi e Nobili (G). 11. Aprile.

V.

IV. *Brower. Annal. Trevirens. T. I. Lib. XIV.* Cap. 160. *Heinec. Script. Rer. German. Antiq. Goslar. Lib. II. pag.* 173. *Freher. Script. Rer. German. Vol. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 342. *Ivi* Chron *Elwang. pag.* 677. *Arnold. Lubec. Lib. II.* Cap. *XX. Adelzreit Annal. Gen.* Boic. *P. I. Lib. XXII. pag.* 625. *Abb. Ursperg. Chron. an.* 1175. *Avent. Annal.* Boic. *Lib. VI. pag.* 396. *Pistor. Rer. German. Script. T. I. Dodechin. Append. ad Scot.* Chron. *an.* 1175. *Ivi Rob. de Monte Append. ad* Chron. *Sigeb. an.* 1176. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III.* Card. *de Arragon. Vitæ Pontif. pag.* 464. 465. *T. VI. Oth. de S. Blas. pag.* 882. *Ivi Sire Raul pag.* 1192. *T. VII. Romuald. Salern.* Chron. *pag.* 214. *T. XIV. Jacob. Malvet.* Chron. *pag.* 880. *Tom. XVI.* Chron. *Placent. pag.* 455. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1175. *Donat. Bossii* Chron. *Mediolan. an.* 1175. *Giul. Memor. Istor. di Milan. lib. XLV. pag.* 464. *Ved. in Append. Monum. num.* 220.

V. Piacque, salvo l'onor dell'Impero per l'una parte, e per l'altra l'interesse di Chiesa, e le costumanze Lombarde, che a' Consoli di Cremóna si confidassero per iscritto le pretese reciproche, e gli arbitri da prescegliersi fino a sei, tre da Federígo, tre dalla Lega le ricevessero dalle lor mani. Detraesser questi, o aggiugnessero quel più che fosse espediente ad una durevole conciliazione, indi pronunciassero, e il lor diritto per ritardo al di là di un mese, o discordia si devolvesse ne' Consoli sopraddetti (*H*). Intanto l'Imperadore concedesse la pace, e prestasse cauzione idonea di non rimoversi dall'arbitrato. Giurassero vice versa per le Città collegate dieci individui di cadauna prescelti da Federígo medesimo, che li raccorrebbe ad omaggio col figlio Enríco. Il Comune di Pavía, e il Marchese di Monferráto osservasser la tregua agli Alessandríni, e i prigioni si dimettessero d'ogni parte. E fu dichiarato assentendo i Principi, che i Lombardi non sosterrebbero pregiudizio per giuramento qualsivoglia prestato, e sarebber liberi a non serbarlo, se l'Imperadore, e quanti aderivangli non concordassero con tutti i lueghi, e individui confederati. Giurarono immantinenti i Rettori, e Consoli, 16. Aprile. ch'eran nel campo (*I*), nè oltrapassò il dì vegnente, e l'Imperadore ammettendo Ezzelíno, e Anselmo ad omaggio per la lega intera diè loro il bacio di pace veggenti i Grandi. Filippo eletto di Colónia, Gualfrédo da Piozasco Turinése, e Raniéri da San Nazário Pavése furon gli arbitri, ch'ei preferì. Nominarono i Collegati Gerardo Pesto Milanése, Alberto da Gámbara Bresciáno, e Çezóne da Verónạ. In breve ambedue gli eserciti si disciolsero, e Federígo si ritrasse in Pavía.

VI.

V. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. & alior. Vitæ Pontif. pag. 464. Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 275. Ved. in Append. Monum. num. 220.*

VI. Se non che i Lombardi consultando più ch'altro la fortuna presente proponevano condizioni difficili. Fosse in Lodi, o altrove, concorsero nel divisarle i Legati di Venézia, Miláno, Cremóna, Bérgamo, Bréscia, Lodi, Alessándria, Vercelli, Tortóna, Novára, Parma, Piacenza, Bóbbio, Módena, Réggio, Veróna, Vicenza, Trivígi, Pádova, Mántova, Ferrára, Bologna, Ravenna, Obizzo Marchese Malaspína, Cavalcaconte da Bertinóro, Ruffin da Trino, e molti altri militi principali. Era la somma, che Federígo rientrasse in grembo di Chiesa, e riconoscesse Alessandro. Condonasse alle terre confederate ogni maleficio, ed offesa. Non esigesse al di là di quanto prestarono volontarie dalla morte del quinto Enríco fino al tempo della discordia, nè rivocasse le regalie qualsivoglia, che possedevano, fosse per investitura ottenuta, o per uso antico (*K*). Redintegrasse le Città, i Vescovi, e i Nobili massimi, e menomi nelle lor possidenze, e giurisdizioni, e que' privilegj d'Impero, fossero immediati, o mediati, che avevanle trasferite in dominio d'altro Comune, o persona si riputassero invalidi. Fosser liberi i Collegati a munir le terre del lor distretto, o innalzarvi nuove Castella, e Alessándria durasse illesa. Proseguisse la lega in concordia col Sacerdozio, e l'Imperadore medesimo l'autorizzasse a convocarsi, ed a rinovarsi, onde quante volte egli, o i suoi successori non le serbassero i patti, potesse opporsi, ed esigerne l'osservanza. Non s'impugnassero le sentenze proferite ne' tempi addietro da' Consoli sia in giudizio di prima istanza, o d'appellazione. Non s'intentassero accuse per malefizj trascorsi, e non s'esigesse ricompra da' prigionieri. Che se a ventura insorgesse contesa, o dubitazione fralle Cit-

---

VI. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. Vitæ Pontif. pag.* 465. *T. VI. Oth. de S. Blas. Chron. pag.* 882. *Antiq. med. ævi* T. *IV. Diss. XLVIII. pag.* 277. *Ved. in Append. Monum. num.* 201.

tà, e Federígo per diritti, ch' ei declamasse, definissero i Consoli di quella, o quelle; e se la querela riguardasse il Marchese, o vassalli qualsivoglia d' Impero, spettasse il giudizio a' Consoli di quella Terra, che inchiudesse il loro distretto nel suo Contado.

VII. D'altra parte l' Imperadore avvertendo poco alle angustie, che il circondavano, irrigidiva nelle domande fino ad estenderle a nulla meno di quel più che avessero esatto nel Regno Itálico i Carolingi, e gli Ottóni. E più strane inchieste ascoltarono per la Chiesa i Vescovi Ubaldo d' Ostia, e Bernardo di Porto, e Guglielmo Cardinal Prete di S. Pietro in Víncola, come il raggiunsero entro a Pavía (*L*). Basta che s' allontanarono mal contenti, e che i Consoli di Cremóna, poichè gli arbitri discordavano, pronunciarono a tempo debito un' infruttuosa sentenza (*M*).

VIII. Tardaron poco i Lombardi ad uscir di nuovo all' aperto, e mentre il consentì la stagione, manomessero incessantemente le terre del Marchese di Monferráto, e il distretto de' Pavési, e Comaschi. I Bolognési al tempo medesimo ripreser l' armi. Al Gennajo i Consoli dell' anno scorso prorogati in uffizio diffidando de' Nobili d' Olivéto, avevano costretto il popolo di quel Castello a giurar nel publico arringo, che il riterrebbe a onor del Comune contro i fautori di Federígo, nè darebbe accesso a persona qualsivoglia straniera, o eziandio primaria di quel distretto, fuorchè senz' arme, ed

9. Gennajo.

VII. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1175. *Pistor. Rer. Germ. Script. Rob. de Monte Append. ad Chron. Sigeb. an.* 1176. *Heinec. Rer. Germ. Script. Antiq. Gozlar. Lib. II. pag.* 174. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. Vitæ Pontif. pag.* 465. *T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 214.

VIII. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. Vitæ Pontif. pag.* 465. T. *XVIII. Cron. miscel. pag.* 244. *Sigon. Histor. Bonon. lib. III. pag.* 153. *Archiv. pub. di Bolog. Reg. Grot. T. I. pag.* 21. *Ved. in Append. Monum. num.* 218. 222.

ed in piccol numero. Ma viceversa i Cattánei di Monteveglio, e gli Aigóni con altri Nobili su la montagna, e alle falde proteggevano a tutta possa le ragioni d'Impero. Si guerreggiò (*N*). Monsevéro espugnato da' nostri giacque in preda alle fiamme, e gli abitatori, che salvaronsi dall'eccidio, furon tratti in cattività. Sortì la stessa fortuna Montevezzáno, e frattanto furon proscritti i colpevoli, e le lor terre si publicarono (*O*).



(A) *Se le Città fino a ventiquattro, che tante eran nella Lega a quel tempo oltre ad Alessándria, fornirono l'imposta somma, sorpassò questa le lire trentamila di Miláno, vale a dire Imperiali. Può quindi argomentarsi quant' oro consumassero nell' intera guerra i Lombardi. Rodolfo stipendiato sì riccamente era Cittadino di Bréscia, e il suo nome appare in altre carte di Lega.* = Carlin. de Pace Constantiæ pag. 227. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 18. Ved. in Append. Monum. num. 217. num. 276.

(B) *Quest' atto importante esce intero per la prima volta alla luce da' nostri Archivi. Nè tuttavolta sfuggì al Sigónio, che accennollo nella sua Storia del Regno Itálico, benchè in difetto di note cronologiche gli assegnasse un' epoca anticipata. Esaminato accuratamente mostra assai, che gli diè occasione il rischio dell' assediata Alessándria, e che fu pubblicato ne' due primi mesi dell' anno* 1175., *se non negli ultimi del* 1174. = Sigon. de Reg. Ital. lib. XIV. pag. 792. an. 1173. Ved. in Append. Monum. num. 217.

(C) *Veniva seco, se deve credersi al Tolosáno, Giovanni Pseudopontefice detto Callisto, che si trattenne in Faenza lunga stagione. Cristiáno sollevandolo dall' inopia, ed alimentandolo con suo stipendio secondo la dignità proteggeva assai nobilmente una ingiusta causa.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXV. Burman. Thesaur. Antiqu. med. ævi T. VI. P. II. Ivi Claromont. Histor. Cæsen. Lib. VII. pag. 146.

(D) *I più v' aggiunsero le genti di Ravenna e di Rímino. S' è detto in fatti, che il Cancelliere distogliendosi dall' assedio d' Ancóna soggiogasse Ravenna, ed è assai verosimile, che uscendo a mano armata dalla Romagna non omettesse la riduzione di Rímino. Ma l' una, e l' altra Città non più tardi, che al Maggio dell' anno corrente occorrono rammemora-*

te

te negli atti publici fralle terre di Lega. Converrà dunque supporre, che ambedue scuotessero il freno dal Marzo al Maggio. = Rer. Fav. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXV. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. miscel. Bol. pag. 243. Burmann. Thesaur. Antiq. T. VII. P. I. Rub. Histor. Raven. pag. 336. Ved. in Append. monum. num. 220.

(E) *I nostri Cronisti ci additarono il preciso numero de' Cavalieri, che concorse da cadauna Città. La taglia de' Cremonési, nè so ben come, superò l'altre, e ammontò a cinquecento; Parma ne fornì quattrocento, trecento per cadauna Miláno, Bréscia, Piacenza, e Veróna, dugento Pádova, e Réggio, cento Bérgamo, e Módena, e sessanta Sofia Contessa. S' ignora il numero de' Ferrarési, e può in oltre avvertirsi, che questi co' Piacentíni ebbero stipendio, mentre il restante combatteva gratuito, nè con tutto questo rimarrà agevole il riconoscere, qual metodo prevalesse presso a' Rettori, onde il peso comune fosse diviso in ugual misura fra' Collegati.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXV. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. misc. pag. 243. 244. Burman. Thesaur. Antiq. med. ævi T. VII. P. I. Hieron. Rub. Histor. Raven. pag. 335. 336. Cron. Roffen. ined. ann. 1175.

(F) *L' autografo di quel decreto serbato da' Conti Sassatelli d' Ímola fralle lor carte domestiche offre nelle note cronologiche l'anno 1174. coll'ottava indizione. E poichè siam certi, che l' espedizione di S. Cassiáno ebbe luogo nel 1175. sarà mestieri il correggere l'anno piuttosto che l' indizione. Il Manzóni lo publicò mutilato ne' suoi Vescovi d' Ímola. Io il debbo con molte altre carte importanti alla cortesia del Sig. Co. Vicenzo de' Macchirelli.* = Manzon. de Episc. Imol. pag. 105. Archiv. de' Conti Sassatelli num. IV. Ved. in Append. monum. num. 219.

(G) *Per l' Imperadore s' adoprarono principali per quanto appare oltre al Cancellier Gottifrédo d' Helffenstein l' eletto di Colónia Corrádo fratello dell' Imperadore, Enrico Guércio* Mar-

Marchese di Savòna, e i Conti Ottóne di Witelspak, ed Uberto di Savója. Pei Lombardi Ezzelino, ed Anselmo. = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 277. Ved. in Append. Monum. num. 220.

(H) *E' agevole a riconoscersi, che i Cremonési eran fra' nemici di Federigo i più moderati. Quel Comune in fatti tergiversava a più segni, o increscesse ad esso l'esser costretto a combattere contro a Pavési, come accennano alcuni, o il movessero più che l' ingiuria presente le beneficenze passate. Gli è certo, che il suo Carroccio non s' affrettò di soverchio per trar di rischio Alessándria, e che i Collegati incontraronlo verso Piacenza nel lor ritorno.* = Rer. Ital. Script. T. XIV. Jac. Malvet. Chron. Cap. XIX. Burman. Thesaur. Antiq. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 314.

(I) *Abbiamo i loro nomi dall' atto stesso della tregua giurata, cioè: Per Miláno Uberto da Landriáno, per Veróna Viviáno degli Avvocáti, per Piacenza Guglielmo, per Trivigi Gerardíno da Camposampiéro, per Vicenza Guazzo di Guazzo Podestà, per Bérgamo Uberto dalla Cárcere Podestà, per Parma Negro Grasso Podestà, per Lodi Lanfranco, per Vercelli Giovanni Benedetto, per Tortóna Cassiáno, per Nováraa Pier Cavalláccio, per Réggio Alberto di Bonizóne, per Ferrára Guidótto, e per Alessándria Succo da Strada. In Ezzelíno ed Anselmo Capi in quell' anno di Lega denno ravvisarsi i Rettori di Pádova e di Cremóna.* = Murat. Antiq. med. ævi Diss. XLVIII. T. IV. pag. 375. Ved. in Append. monum. num. 220.

(K) *Nè restarono ambigui per fatto de' Lombardi i confini fra que' diritti, che reclamavano, e la podestà, che volevasi circoscritta. A questa salvo il giuramento di fedeltà non aggiudicavano, che i consueti servigj di fodero, albergaria, transito, mercato, e accompagnamento, quante volte i Re discendessero verso Roma per la corona, purche passasser pacifici, nè prolungassero dolosamente la lor dimora ne' Vescovadi*

vadi o Contadi. A se riserbavano tutto il di più che fu lor sottratto in Roncáglia, o cadeva sotto la classe delle antiche lor còstumanze, che denominavano eterne. La carta, che ci annunzia le lor pretese, è immediata senza alcun dubio all' accordo di Montebello, e fu per abbaglio, che il Muratóri le assegnò l' anno 1177. = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 271. Ved. in Append. Monum. num. 221.

(L) *Convennero in Piacenza i tre Messi d' Alessandro, il Vescovo d' Óstia dalla Toscána, gli altri due per Bologna, e parlamentaronvi co' Lombardi, indi valicarono il Po. S' ignorano le domande di Federigo. S' estendevano tuttavolta per detto del Cardinal d' Arragóna a quanto non fu concesso da Chiesa ad Imperadore nessuno.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. & alior. Vitæ Pontif. pag. 465. T. VII. Rom. Salern. Chron. pag. 212.

(M) *Non è forse, ch' io sappia, nel corso intero di quella guerra fatto veruno più variamente indicato. Perchè i fautori di Federigo raccontano, che i Lombardi atterriti gli ricercasser mercede colle spade sul collo, come se uscissero da una sconfitta, ed alcuno lasciò argomenti onde sospettarla. I contrarj viceversa affermarono, e con miglior fondamento, che l' Imperadore debole qual era, e malconcio, afferrasse il solo espediente, che poteva meglio salvarlo da' rischi d' una battaglia infelice. E quanto ai trattati, che tornarono a vuoto, altri rovesciarono la colpa sull' Imperadore, che tergiversasse con animo di riserbarsi per una più certa vendetta ad esercito redintegrato, altri sui Rettori di Lega, che sospettando d' alcuna frode lacerassero la sentenza proferita da' Consoli di Cremóna, altri finalmente sui Legati pontificj. Ed è assai verosimile intorno a questi, che disperando di convenir per la Chiesa sconsigliassero dal pacificarsi i Lombardi. Gli è certo appena, che gareggiarono la dissimulazione per l' una parte, la diffidenza per l' altra, e per ambedue* l' ani-

l' animosità. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Otho de S. Blas. pag. 882. Ivi Sire Raul pag. 1192. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 212. Ivi Sicard. Episc. Chron. pag. 601. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXI. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 42.

(N) *Erravono que' che produssero a tutto l' anno presente le ostilità esercitate dal Cancelliere sul Bolognése, o piuttosto riferironle raddoppiate. Non può rivocarsi in dubbio, che il Cancelliere non fosse con Federigo a Pavia in quest' anno medesimo, giacchè il Serrário ci assicura d' un suo Diploma dato colà in favor del Preposito di S. Stefáno di Magonza, e un secondo ne ricorda il Reinéro. Ed io porto opinione, che uscendo dalla Romagna alla primavera in quel tempo appunto, che Federigo fu messo improvvisamente a tristo partito da' Collegati, scendesse per l' Apennino nella Toscána involta tuttavia in dissensioni, e di là in Lombardía. Nè potè giugnervi per mio giudizio, che all' appressar della state, giacchè il suo nome non occorre fra quelli degli altri Principi, che intervennero nell' accordo di Montebello. Egli intanto fosse in terra amica, o nimica non dimetteva della nativa ferocia. I Pisáni ardiron lagnarsene con Federigo, che doveva troppo a Cristiáno per ascoltarli*. = Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. v. pag 571. Reyner. Thuring. sacr. pag. 91. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. Var. Pisan. pag. 190. T. XIII. Gio. Villan. Lib. v. Cap. XIII. T. XVIII. Chron. Misc. Bol. pag. 244. Burman. Thes. Antiq. med. ævi T. VII. P. II. Scip. Clarom. Histor. Cæsen. pag. 146. Gherard. Istor. di Bolog. lib. III. pag. 93.

(O) *Abbiamo i nomi de' proscritti, fra' quali appajono i vestigj de' Parisi, e de' Baruffaldi famiglie riputate allora per lo Frignáno, e che in breve mescolaronsi colle civiche*. = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 21. Ved. in Append. Monum. num. 222.

Anno

Anno di Cristo MCLXXVI. Ind. IX.

I. SORTIRONO il Consolato Alberígo di Scanabecco, Timóne de' Carbonési, Pietro da Cento, Enríco da Fratta, Ausílitto, Bualello di Pier d'Andréa, Ugon dal Súbbio, Arimondo d'Ugo d'Arimondo (*A*), e Zaccaría di Marsílio d'Argeláta. Al Gennajo sedeva Zaccaría in Piacenza coi Rettori di Miláno, Bréscia, Piacenza, Veróna, Pádova, Módena, Mántova e Parma (*B*). I decreti, che promulgaronsi, assecuravano l'osservanza delle provvidenze publiche, e l'idonea surrogazione a' Rettori, quante volte uscisser d'uffizio, e fu loro imposto, che d'indi innanzi non ammettessero appellazione da qualsivoglia sentenza pronunciata da Consoli nel rispettivo distretto. Piacque in fine, che se Alessándria fosse nuovamente in pericolo, e i confederati dissentissero sulle maniere della custodia, deliberasse il suo Podestà, i Rettori di Miláno, Bréscia e Piacenza costringessero le lor Città a secondarlo, ed in cadauna giurasse il Collegio intero de' Consoli con cento Savj della credenza (*C*). 31. Gennajo.

II. Ma frattanto l'Imperadore adopravasi a tutta possa, on-

I. *Archiv. pub. di Bolog. Reg. Grott. T. I. pag.* 21. 23. 24. 25. 19. *Ved. in Append. Monum. num.* 223. 224. 226. 227. 231. 233.

II. *Pistor. Rer. German. Script. T. I. Dodecb. App. ad Scot. Cbron. an.* 1176. *Ivi Rob. de Monte Append. ad Cbron. Sigeber. an.* 1177. *Histor. Anglic. Script. X. R. de Direto pag.* 591. *Adelzreit. Annal. Gen. Boic. P. I. Lib. XXII. pag.* 027. *Gobelin. Person. Cosmodr. Æt. VI. an.* 1176. *Aventin. Annal. Boic. pag.* 396. *Ab. Ursperg. Cbron. an.* 1176. *Alb. Krantz Metrop. Lib. VII. pag.* 180. *Tolner. Histor. Palat. Cap. XVI. pag.* 334. *Brower. Annal. Trevir. Lib. XIV. Cap. CLXI. Æn. Silv. Script. Rer. German. Cbron. Alb. Stadens. pag.* 293. *Freber. Script. Rer. German. Godefr. Monac. Annal. pag.* 343. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1176. *Sigon. Histor. Bonon. Lib. III. an.* 1176. *Rer. Favent. Script. Tolos. Cbron. Cap. LXII. Donat. Boss. Cbron. Mediol. an.* 1176. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Aeragon. Vitæ Pontif. pag.* 467. *T. VI. Otb. de S. Blas. pag.* 881. *Ivi Sire Raul pag.* 1192. *T. VII. Romuald.* Sa-

onde richiamar nell' Itália tanta somma d'esercito, che gli bastasse per metter fine alla guerra. E' detto, che venisse occulto in Chiavenna di mezzo verno a tentarvi l'animo poco flessibile d'Enríco Duca detto il Leone, e cadendogli a piedi senza profitto sostenesse un avvilimento vendicato in seguito di soverchio (*D*). Nè trascorse l'Aprile, e Filippo eletto di Colónia gli guidò per l'Alpi un rinforzo di mille e più Cavalieri. Affrettavasi di là da Como per incontrarli Federígo medesimo, quando riseppe de' Milanési, che traendo a seguito le milizie di Piacenza, Bréscia, Novára, Lodi, e Vercelli, e i rinforzi della Marca di Trivígi erano a Legná-
29. Maggio. no determinati a combatterlo (*E*). Settecento Lombardi, che incontrandosi in una schiera degli avversarj fra Busto Arsízio, e Borsáno s'azzuffarono i primi, sopraffatti in onta del numero affidarono la lor salute alla fuga. Ma al Carroccio de' Milanési, ove s'arrischiò Federígo con tutta l'oste, diversificò la fortuna. I Lombardi fatto cerchio all'intorno il difesero di piè fermo per lunga pezza, finchè stancandosi l'aggressore fu loro agevole il disordinarlo, ed opprimerlo. Aspra fu la strage sui vinti, e de' molti, che si sottrassero al ferro dando le spalle parecchi affogarono entro al Tesíno. L'Imperadore, che scavalcato nel fervor della mischia trovò modo a nascondersi, fu pianto in Como per morto da Beatríce, finchè al dì terzo comparve illeso in Pavía. Una lettera de' Milanési diretta al Comune di Bologna magnificando l'inopinata vittoria narrava in loro potere il Vessillo regio, lo scudo, l'asta, la croce, ed oro, ed argento, e spoglie d'ogni maniera: e a tacer sul numero degli uccisi, e sommersi diffondevansi nella copia de' prigionieri tratta in catene a Milá-
no,

Salern. Chron. pag. 215. T. VIII. Chron. Veron. pag. 622. T. XI. Manip. Flor. Cap. CCV. T. XIV. Jac. Malvec. Chron. Cap. L. T. XVI. Chron. Placent. pag. 455. Giul. Memor. Istor. di Mil. Lib. XLV. pag. 473. Ved. in Append. Monum. num. 225.

no, fra' quali Bertoldo Duca di Zeríngia nipote di Beatríce (*F*). In breve i Comaschi, che uscirono i più malconci dalla battaglia, furon costretti a giurar di nuovo la Lega.

III. Nè poteva omai Federígo traveder sui pericoli, che il minacciavano, se persistesse nella contesa, e volgendo l'animo di proposito a più maturi consigli spedì in Anagni al Pontefice Cristiáno Cancelliere, Wicmanno Arcivescovo di Maddeburgo, Corrádo eletto di Wormácia, e il Protonotario Weremondo (*G*). Accolti colà a colloquio promisero per giuramento, che Federígo farebbe pace alla Chiesa, riconoscerebbe Alessandro, dimetterebbegli il patrimonio Matíldico, la Prefettura di Roma, e tutt' altre Regalie sottratte a San Pietro. Comporrebbe con Guglielmo Re, e co' Lombardi a que' patti, che prescrivessero gli arbitri. Agli aderenti di Chiesa fornirebbe sicuro transito per ogni terra di suo dominio fino a pace conchiusa, e dell' osservanza, se premorisse, risponderebbero Enríco Re, e Beatríce. Mossero immantinenti d' Anagni per lo Pontefice Ubaldo Vescovo d' Óstia, e Riniéri Cardinal diacono di S. Giórgio, che avvenendosi in Federígo al di là del Panáro ascoltaronvi la conferma del giuramento. Il prestò per esso Corrádo di Monferráto figlio di Guglielmo Marchese, e giurarono susseguentemente que' Principi, ch' eran nel campo Italiáni, e Teutónici. Bologna al tempo medesimo, poichè Alessandro manifestavasi determinato a discendere in Lombardia, fu prescelta, onde convocarvi alla Primavera parlamento solenne, e rimovervi qualunque ostacolo,

12. Novembre.

III. *Serrar. Rer. Mogunt. Lib. V. pag.* 571. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXII. pag.* 626. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1176. *Goldast. Constit. Imp. T. III. pag.* 253. *Murat. Script. Rer. Ital. T. III. Cardin. de Arragon. Vit. Pontif. pag.* 467. 468. 469. *T. VI. Sire Raul. pag.* 1192. *T. VII. Chron. Fossæ novæ pag.* 863. *Ivi Romuald. Salern. Chron. pag.* 225. *Burman. Thes. Antiq. T. III. P. II. Lud. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1314. *T. IV. P. II. Ambros. Basil. monum. pag.* 428. *Campi Istor. di Cremon. Lib. I. an.* 1176. *Ved. in Append. Monum. num.* 228.

11. Decembre. che ritardasse la pace. Intanto al Decembre il Comune di Cremóna preponendo l' utilità privata alla publica racconciliossi all' Impero senza curarsi de' Collegati, e seguiron l' esempio per quanto appare Tortóna, Ravenna e Rímino (*H*).

IV. All' autunno, come fu sospesa la guerra, il nostro Comune rivendicò più terre in Altédo, Frassinéta, e Lama de' Conti (*I*), occupate addietro da famiglie primarie, e principalmente dagli Arduíni, e da' Perticóni. Al tempo medesimo alcuna parte de' fondi publici distratta per l' addietro, onde In Decembre. porre in campo le spedizioni di S. Cassiáno, e di Montevéglio, fu ricomprata da' Consoli, e si provvide al corso espedito di quel ramo di Sávena, che fin d' allora divertiva dal fiume per benefizio della Città (*K*).

IV. *Archiv. pub. di Bol. Reg. Gross. T. I. pag.* 23. 24. 25. 29. *Ved. in Append. Monum. num.* 226. 227. 229. 230. 231. 232.

(A)



(A) *Uscivano que' d'Arimondo dalla consorteria de' Rampóni. Come le lor case eran presso alla Cattedrale, così in seguito denominaronsi da S. Pietro; e prevalse il nuovo cognome finchè s'estinsero.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. e II. Memorial. del Com. dall'anno 1265. al 1370.

(B) *Rappresentavano per Miláno Guido da Landriáno, per Bréscia Discazito, per Piacenza Guidotto da Fontána, per Veróna Bartolommeo, per Pádova Alberto da Osa Podestà per Parma Negro Grasso Podestà, e per Módena Rolando de' Figli di Manfrédo.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 21. Ved. in App. Monum. num. 224.

(C) *Ciascun atto di lega messo a confronto coll' antecedente manifesta assai con quanta costanza le Città intendessero a procacciarsi un' indipendenza immune da vincolo qualsivoglia perfino col parlamento della nazione, qualunque volta l' obbietto non riguardasse la causa publica. L' inciampo messo in quest' anno alle appellazioni non lascia desiderio d' ulterior prova sull' argomento.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 21. Ved. in Append. Monum. num. 223.

(D) *La sete di vendicar sui Lombardi le moltiplici ingiurie, e il pensiero d'una corona presso a sfuggirgli dal capo non valser tanto sull' animo di Federigo, onde persuadergli a comprarsi colla cessione d' una sola Città l' amicizia d' un emulo, che offerivasi apparecchiato per ristorar la sua causa; e bastarono tuttavolta, perchè abbracciando le giuocchia del suo vassallo compromettesse la maestà a vilipendio. Sorgi, gli gridò Beatrice nel sollevarlo da terra, sii memore di questo fatto, e il sia Dio medesimo. E' detto che Bernardo Truchses compro dall' oro Lombardo consigliasse Enrico a resistere, e a sperar tutto dalla fortuna.* = Heinec. Script. Rer. German. Antiq. Goslar. Lib. II. pag. 179. Avent. Annal. Boic. pag. 396. Tolner. Hist. Palat. Cap. XVI. pag. 334.

Mu-

Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. pag. 882.

(E) *Se s'avverta che non era in campo verun Carroccio oltre al solo de' Milanési, che i pedoni di Bréscia e d'altri Comuni occupavansi nella custodia delle Città minacciate ; e che i Cavalieri forniti da Novára, Lodi e Piacenza non oltrepassavan la somma di novecento, sarà assai manifesto, quanto esagerasse Otton da San Biagio narrando folti i Lombardi fino al numero di cento mila.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas pag. 882. Ivi Sire Raul pag. 1192.

(F) *Sì fatta lettera, o i Milanési l'indrizzassero da dovero al nostro Comune, o possa piuttosto credersi il Proginnasma d' alcun Grammatico di que' tempi, occorre intera in Rodolfo da Dircéto. Il Giulìni, e gli altri, che riferironla, tacquer sul più, che non interessa lo Storico. Null' altro in fatti racchiude, che un puerile apparato d'augurj gentileschi, e di strane etimologie. Così la sana eloquenza deludendo allora lo sforzo di quegl' ingegni, che lusingavansi d'afferrarla, li abbaundonava a un' oscurità da non diradarsi, che col lasso de' secoli.* = Histor. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dirceto pag. 591. Ved. in Append. Monum. num. 225.

(G) *Le espedizioni moltiplicate rallentavano di mano in mano l'ardor de' Principi, che circoscrivendo i sussidj sollecitavanlo apertamente alla pace. Cristiáno stesso la riputava omai necessaria, nè già per noja di rischi, o per sazietà delle stragi. Egli in quest' anno medesimo superò al Marzo le genti di Guglielmo Re a' confini di Púglia, poscia al Settembre soggiogò Fermo, che ribellava all' Impero, se però quest' ultima impresa non appartiene piuttosto all' autunno antecedente.* = Pistor. Rer. Germ. Script. Vol. I. Anselm. Gemblac. Chron. An. 1176. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Fossæ Novæ pag. 863. T. XIV. Jac. Malvet. Chron. pag. 880. Catalan. de Eccles. Firmana Comment. pag. 146.

(H) *Un atto riferito dal Campi, che racchiude le convenzioni giurate da Federigo medesimo a' Cremonési in un borgo della*

la loro Città, non ci lascia incerti sul tempo della lor sommessione. Quella di Novára può riputarsi a un di presso contemporanea. Gli Scrittori almeno voller riferirla all' anno presente. Nè mancano di Ravenna sicuri indizj prima del seguente Marzo, e può sospettarsi che a ricovrarla giovasse all' Imperadore l' interposizione di Pietro de' Traversárj. Questi in seguito, o s' adoprasse nella dedizione di Rimino, o s' avesse compra col primo fatto la confidenza di Federigo, fu dichiarato Conte di Rímino, e Sinigáglia. = Burm. Thesaur. Antiq. medii ævi. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1314. Archiv. Arcivesc. di Ravenna Caps. F. n. 2054. Archiv. della Badia di Porto Caps. A. num. 90.

(I) *Fu compresa Lama de' Conti fra quelle Terre, onde fecer dono alla Chiesa di Parma nel nono secolo Wicbódo Vescovo e la Vedova di Petróne Duca e Marchese. Costa da un Placito tenuto in Parma da Corrádo Messo del terzo Ottóne l' anno millesimo, che Sigefrido Vescovo di quella Chiesa, e primo del nome avesse altra volta investito di quella Corte, e d' altri più luoghi nella Palude Gerardo figlio d' Aginolfo, e cioè quel medesimo, che in addietro affermammo autore della famiglia d' Alberto Orso. Da quell' autografo, che serbasi tuttavia nell' archivio de' Canonici Parmigiani, impariamo in oltre, che Gandacéto Castello a que' di non ignobile sul Modenése fosse la sede più antica di quella stirpe.* = Archiv. de' Canon. della Chiesa di Parma Sec. IX. num. XXV. Sec. X. num. LXXVIII. Ved. in addietro Vol. I. An. 1143. Not. (A). Vol. II. an. 1172. Not. (G).

(K) *E' del tutto ignota l' epoca di quell' egregio lavoro, e dee riferirsi per quel ch' io penso a tempi antichissimi.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 29. Ved. in Append. Monum. num. 227. 229. 232.

Anno

Anno di Cristo MCLXXVII. Ind. X.

I. Il Pontefice approdò in Vinégia alla Primavera sulle na-
20. o 24. Marzo. vi di Guglielmo Re (*A*). Federígo al tempo medesimo rac-
23. Gennajo. confermato a richiesta degl' Imolési il bando d' Impero sul
Castello, ed uomini di S. Cassiáno occupavasi nella Romagna.
Di là Wicmanno Arcivescovo di Maddeburgo, e Corrádo elet-
to di Wormázia vennero in suo nome a Vinégia, e offeren-
dolo apparecchiato a conchiudere insistevano tuttavolta, onde
il parlamento si convocasse in tutt'altro luogo fuorchè in Bo-
logna, Città sospetta alla maggior parte de' Principi, e più
a Cristiáno, che dichiaravasi alieno dal fidar se stesso ad un
popolo provocato. Nè volle determinarsi Alessandro se non
24 Aprile. se uditi i Lombardi. Convenner seco in Ferrára oltre a
Cardinali, Udalríco Patriarca d' Aquileja, gli Arcivescovi
Gerardo Ravennáte, ed Algíso di Miláno, i lor suffraganei,
Obizzo Marchese Malaspína, i Rettori e Nobili della Lega,
e pei Bolognési il lor Podestà Pinamonte da Vimercáto (*B*).
Aspra fuor di modo colà all'arrivo de' Legati d' Impero svi-
luppossi la pertinacia de' convocati, e la diffidenza aggiugne-
va forza all'antica animosità, nè valse che il Cancelliere esclu-
dendo terra qualsivoglia fautrice di Federígo proponesse Viné-
gia. Perchè, o traessero, siccome è scritto, argomento per
sos-

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vitæ Pontific. Card. de Arrag. pag.* 468. 469. 470. 471. *T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 217. 218. 219. 220. 221. 223. *Ivi Chron. Fossæ Novæ pag.* 874. *T. XII. Andr. Dandal. Chron. pag.* 303. *T. XV. Chron. Estens. pag.* 300. *T. XXII. Saundo Vite de' Duchi di Venez. pag.* 513. *Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 334. *Hist. Angl. Script. X. Abbreviat. Rod. de Diceto pag.* 598. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1177. *Giannon. Istor. Civil. di Napol. Lib. XIII. Cap. I. Malavol. Istor. di Siena Lib. III. P. I. pag.* 33. v°. *Secret. della Città d' Imola n. XXXII. Ved. in Append. Monum. num.* 233. 236.

sospettar quel Comune dall' aver esso ascoltati i messi dell' avversario senza l'assenso di Lega, o rammemorasser piuttosto il favor prestato all' Impero nell' assedio d' Ancóna, contraddicevano apertamente, nè si distolsero dal lor proposito se non se a patto, che i Véneti s' astringessero per giuramento a vietar l'accesso nella lor terra all' Imperadore perfino a pace conchiusa *(C)*. Nè s'indugiò ad ottenerlo, e la folla de' Congregati si ridusse con Alessandro in Vinégia. 9. Maggio.

II. Col Giugno v' ebbero principio i trattati. Rappresentavano per lo Pontefice i Vescovi Ubaldo d' Óstia, Guglielmo di Porto, e Manfrédo di Palestrína, Giovanni Prete di S. Anastasía, Teodewíno Prete di S. Vitále, Giovanni Prete di Santa Susanna, e Giacinto Diacono di S. María di Cosmédin. Per l' Imperadore Arnoldo Arcivescovo di Tréveri, que' di Magonza, e di Maddeburgo, gli eletti di Colónia, e Wormázia, Gottifrédo d' Helffenstein Cancelliere, e Gortwíno Protonotario. Per Guglielmo Re Romualdo Arcivescovo di Salerno, e Ruggéri Conte d' Ándria. Per la Lega i Vescovi Milóne di Turíno, Gualla di Bérgamo, e Anselmo di Como, Guglielmo eletto d' Asti, Gerardo Pisto Milanése, Gezóne da Veróna, e Alberto da Gámbara Bresciáno. Primi incontro a' Lombardi sorsero i ministri d' Impero, e Cristiáno propose, che facesser ragione all' Imperadore sulle regalie, e giustizie, che gli usurpavano, o convenissero nella sentenza data in Roncáglia da' Giudici di Bologna, o gli rispondessero di que' diritti, che Enrico quarto fra i Re aveva esatti da' lor maggiori. Nè contraddisse Gerardo Pisto *(D)*, anzi protestò che la Lega era assai disposta per accordargli dinanzi a Giudice qualsivoglia quel più che gli competesse per Signoria : ma

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. Vit. Pontif. pag.* 470. *T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 222. 223. 224. 225. 226. 227. *T. XII. And. Dandul. Chron. pag.* 303. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1177. *Du-Mont Corps Diplomatiq. T. I. P. I. pag.* 95. *Ved. in Append. Monum. num.* 237.

ma non s'astenne al tempo medesimo dall'avvertire, come s' alterassero gli obblighi di Vassallaggio per diversità di terre, e persone, e il fissarli importasse disquisizioni difficili, e luogo idoneo. Esser noto per ogni dove, che i Giudici Bolognési pronunziaron costretti, e in assenza di contraddittori legittimi, nè trovarsi in fine tra vivi, chi ricordasse gli statuti del quarto Enríco promulgati al tempo degli avoli, senza che quel Re crebbe a tirannia, ed afflisse la Chiesa. O non esigesse l'Imperadore al di là di quanto fornirono senza contesa all'ultimo Enríco, e a'due successori, o approvasse il lodo proferito da' Consoli di Cremóna. Piacque che fosse prodotto, nè soddisfece, e moltiplicavano di mano in mano le dubitazioni, e le querimonie, quando Alessandro, fosse intoleranza, o circospezione, opinò d' una tregua frall' Imperadore, e i Lombardi, che fornisse tempo ad isvolgere con più maturo consiglio i diritti reciproci, e frattanto non s' indugiasse a comporre col Sacerdozio. Se non che ostavano a lor potere i Confederati lagnandosi d' Alessandro, che mendicasse dal rischio publico la sua salute (*E*); nè più docile apparve in seguito Federígo, e Cristiáno stesso, che racconfortavalo a condiscendere, s'udì accusato di prevenzione. Ma nel tempo appunto, che ogni lusinga di quiete appariva presso che spenta, s' interposero Pónzio Vescovo di Chiaromonte, Ugo Abate di Bonavalle, e Riziéri Monaco della Certósa, che proferiron placato l' Imperadore, purchè il Pontefice gli concedesse l' intera terra Matíldica in benefizio, finchè le cose d' Itália fosser del tutto composte, poi s' agitassero dinanzi ad arbitri le sue ragioni su quell' allodio (*F*). Nè s' astenne dall' acconsentirvi Alessandro, ed immantinenti si divisò d' una pace perpetua fra Impero, e Chiesa, e col Sículo per anni quindici (*G*). Cautelasse intanto i Lombardi una tregua fino all' anno sesto compiuto.

III.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vit. Pontif. pag.* 470. 471. *Romuald. Sa-*

III. Ed ecco, mentre Federígo appressatosi fino a Chióggia (*H*) attendeva l'esito de' trattati, levarsi in Vinégia il popolo, e chiedere arditamente, che non s' indugiasse ad ammetterlo nella terra, finchè il tumulto degenerò in sedizione. E già i Rettori di Lega presi da spavento improvviso s'eran ridotti a Trivígi, e Alessandro medesimo veniva in forse d' allontanarsi, quando l'autorità de' maggiori prevalse sulla licenza del volgo. Fu decretato in concordia, che si consentisse all' Imperadore un accesso non impedito nella Città, ma col patto di non uscirne se non se a pace giurata, e il promisero in nome suo Diédo Conte figlio d' Alberto Marchese di Brandeburgo, ed il Cameriere Sigelbódo. In breve Pietro Ziáni figlio di Sebastiáno Duca scortollo al lido sulle navi di quel Comune. Ivi fu assoluto co' suoi seguaci (*I*); indi oltrepassò frallé publiche acclamazioni.

21. Luglio.

24 Luglio.

IV. Nè forse per molto lasso di secoli fu vista in terra alcuna d' Európa maggior frequenza di Grandi. Al Collegio de' Cardinali, e a que' primi, che s' occuparono de' trattati, s' aggiugnevano d' oltremonti gli Arcivescovi Roberto di Vienna, Everardo di Besanzóne, e Bertrando d' Aquisgrána, Leopoldo Duca d' Aústria, Tederígo Marchese di Lusázia, e i Conti Fiorenzo d' Olanda, Enríco di Diessem, Popóne di Werten, Roberto di Diúna, e Mainardo di Gorízia. Splendevano fra Cisalpini Enríco Patriarca di Grado, quel d' Aquiléja, gli Arcivescovi di Ravenna e Miláno, i Marchesi Corrádo Moscaincervello, Corrádo di Monferráto, Óbizzo Malaspína, Obizzo, ed Alberto d' Este, e Cavalcabò. I Conti Guido

 Guer-

Salern. Chron. pag. 226. 227. 228. T. XII. And. Dandul. Chron. pag. 302. e 307. T. XXII. Sanud. Vite de' Duchi di Venez. pag. 511. a 518. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 225. Baron. Annal. Eccles. An. 1177. Ved. in Append. Monum. num. 239.

IV. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XXII. Marin. Sanud. Vite de' Duchi di Venez. pag. 523. T. XXIII. Navager. Istor. Venet. pag. 978. 979. Du-Mont Corps Diplom. T. I. P. II. pag. 54. Olmo pag. 26. e oltre.*

Guerra, Uberto da Biandráte, Pietro de' Traversárj, Guezzelotto da Prata, Sauro da San Bonifázio, Schinella da Trivígi, ed Ugo da Bertinóro. Leóne da Molimenta, Ezzelíno il Balbo, Guglielmo Tempesta, Albertíno da Castelnuóvo, e Torello di Salinguerra. Era folto il novero di que' Vescovi, che vi convennero dalle Gállie, e dall' Alemagna, non che dall' intera Itália, e da' lidi adjacenti a tacer d' Abati e Arcidiaconi, Rettori o Consoli di Città, e Valvassori di minor grido (*K*). Avanzò Federígo fino alla Basilica di S. Marco, e colà prosteso a vista del popolo riconobbe la Chiesa nel suo Pontefice, che sollevandolo l' ammesse al bacio di pace.

V. Pochi giorni trascorsero, e si publicò la concordia fra Impero, e Chiesa, e quanti oltre a Manuello (*L*), e Guglielmo aderivano a quello, o a questa al di fuori del Regno Itálico. Nella tregua offerta a' Lombardi per anni sei si compresero dall' una parte Cremóna, Pavía, Tortóna, Asti, Ivréa, Toríno, Casále di Sant' Evásio, Ventimíglia, Génova, Savóna, Albenga, Montevéglio, Ímola, Ravenna, Faenza, Forlì, Forlimpópoli, Ceséna, Rímino, Castrocáro, i Marchesi di Monferráto, del Bosco, e del Vasto, i Conti di Biandráte, e Lomello, e que' più che tenner partito con Federígo da Ceperáno perfino all' Alpi. Vi parteciparon dall' altra Vinegia, Trivígi, Pádova, Vicenza, Veróna, Bréscia, Bérga-

V. *Pistor. Rer. Germ. Script. T. I. Ansel. Gemblac. an.* 1177. *Rob. de Monte Append. ad Sigeb. Chron. an.* 1177. *Hanetz. German. sacr. T. I. pag.* 295. *Heinec. Antiq. Goslar. Lib. II. pag.* 185. *Toln. Histor. Palat. Cap. XVI. pag.* 335. *Freber. Script. Rer. German. Godefr. Monach. Annal. pag.* 346. *Crus. Annal. Suev. P. II. Lib. XI. pag.* 462. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Card. de Arrag. Vit. Pontif. pag.* 471. 472. *T. VI. Sire Raul pag.* 1195. *T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 239. *T. XIV. Ant. Astes. Lib. III. Cap. I. pag.* 1044. *T. XVIII. Chron. m eccl. Bol. pag.* 244. *T. XXII. Sanudo Vite de' Duchi Ven. pag.* 517. *Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 283. *Rer. Favent. Script. Toloe. Chron. Cap. LIII. Du-Mont Corps Diplom. T. I. pag.* 100. 101. 102. *Ved. in Append. monum. num.* 238. 240. 241. 242. 245.

gamo, Lodi, Miláno, Como, Novára, Vercelli, Alessándria, Bóbbio, Piacenza, Parma, Réggio, Módena, Bologna, Ferrára, Mántova, Belmonte, Cassíno (*M*), Dozza, gli esuli di San Cassiáno, Óbizzo Marchese Malaspína, e terra qualsivoglia indistintamente, o persona di lega per la Lombardía, Marca di Trivígi, e Romagna. Non potrebbe l'Imperadore, mentre durasse, trarre alcuno in giudizio per offese passate, nè proferir sentenza, o gravarlo per investitura non chiesta, o servigio non esibito. E in Pavía, e in Cremóna, ed in ogni luogo a parte d' Impero sarebber salvi i Lombardi, ed immuni da danni, e ingiurie in averi, e persona. Due treguani intanto prescelti in ciascuna terra dal lor Comune s'obbligassero con giuramento a vegliarvi per l'osservanza de' patti, e per lo gastigo degl' infrattori, ferma restando in qualunque evento la tregua. Soscrissero per Federígo, e giurarono di mano in mano gli Arcivescovi di Magonza, Colónia, Tréveri, e Maddeburgo, Diutpoldo Vescovo di Passávia, il Legato Garsendónio, l' Eletto di Wormázia, Gottifrédo d' Helffenstein Cancelliere, Weremondo Protonotario, il Marchese di Lusázia col fratello Diédo, il Conte d'Olanda, e molti altri Principi convocati. De' Lombardi: Per Miláno Gerardo Pisto, e Ruggéri Marcellíno, per Piacenza Guglielmo Letatório, per Bréscia Alberto da Gámbara, per Veróna Cóccio Consolo, per Parma Maladobáto detto Vétulo, per Bologna Pinamonte Podestà, per Réggio Antemanno, per Novára Guglielmo Guércio, per Alessándria Uberto dal Fodro, per Padova Tansalgardo Podestà, e per Vicenza Ezzelíno Giudice. Mosse da Vinégia al momento stesso Ughizóne Cardinal Diacono di Sant'Ángelo, e venne in Gavi, ove trattenevasi Beatríce col figlio Enríco (*N*). Eran seco alcuni de' Rettori Lombardi, e Corrádo di Monferráto. Promise il Re innanzi ad essi, che manterrebbe illese alla Chiesa, e a' Confederati le condizioni stabilite col Padre, e ratificaronle in seguito per giuramento le credenze d'ogni Città interessata.

1. Agosto.

VI.

VI. Susseguì il Sinodo Véneto, che applaudendo alla publicata concordia proferì anatema contro qualunque si fosse ardito a turbarla. In breve l' Imperadore conchiuso a preferenza co' Véneti privato accordo scese nell' Úmbria per la Ro-
27 Agosto. magna (*O*), mentre Alessandro si ritrasse una volta ancora in Anagni. Poco dopo Alberto da Somma Suddiacono della
22. Ottobre. Chiesa Románа venendo in Parma con Podestà di Legato esibì a' Rettori di Lega colà raccolti uno scritto di Federígo, che ripeteva a Lombardi la promessa di non richiederli per investitura negletta, o per fedeltà non prestata dal principio della querela fino allo spirar della tregua (*P*). Per sì fatta via derivò all'Itália qualche respiro.

VII. I Bolognési frattanto vegliavano avvedutamente all'in-
25. Gennajo. torno per la sicurezza domestica. A principio d'anno alcuni Cattanei di Montevéglio distogliendosi dagli altri militi di quel distretto eran rientrati in fede a patti onorevoli. All'
22 Agosto. Agosto s'ebbe parlamento co' Modenési nel Monastero di Santa María in Istráda, e intervenne Pio de' Manfrédi lor Podestà. Giurarono egli e Pinamonte co' Savj d'ambe le terre, che darebber opera, onde s'osservasse la tregua Véneta, e le strade fosser sicure dall'una all'altra, tolta a ladroni tutta lusinga d'asilo, o d'impunità. Sopivansi al tempo stesso le nimicizie fra Cittadini primarj. Piero di Lovello de' Carbonési compose con Marchesello da Vetrána a preghiera d' alcuni Nobili, e fu pace fralle due famiglie. Le condizioni che si

---

VI. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1177. *Labbè Concil. T. X. Ivi Concil. Ven. pag.* 2481. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 240. *Ivi Chron. Fossæ Novæ pag.* 874. *T. XXII. Sanudo Vite de' Duchi di Venez. pag.* 517. 518. *Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 287. *Burman. Thes. Antiq. T. VII. P. II. Hier. Rub. Histor. Raven. pag.* 336. *Cod. ined. Trevisan. an.* 1177. *Ved. in Append. Monum. num.* 248.

VII. *Archiv. pub. della Città di Mod. lib. Reg. Priv. pag.* 131. *n.* 141. *Archiv. pub. di Bol. Reg. Grot. T. I. pag.* 28. *Archiv. Savioli. Ved. in Append. Monum. num.* 234. 243. 244.

si giurarono fra contraenti, e costrinsero figli, e Nipoti, importavano la difesa reciproca, il divieto d'apparentarsi a famiglie non amiche ad ambi, o sospette, l'edifizio d'una torre a comun dispendio, e l'uso promiscuo della medesima(*Q*).

VIII. In quest'anno ottennero privilegio di Chiesa, e Gio- 6. Maggio.
vanni Vescovo di Bologna, ed Alberto Arciprete co' suoi 25. Settembre.
Canonici, in Vinégia il primo, gli altri in Ferrára, e in Vi- 2. Ottobre.
négia (*R*). Ugo Diacono di Sant'Eustáchio cessò di vivere in Benevento (*S*).

VIII. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 240. *Archiv. de' Canonici di Bologna lib. Asse pag.* 5. *v°. pag.* 6. *Archiv. Arcivesc. Ved. in Append. Monum. num.* 235. 246. 247.



(A) *Oltre a' Legati dell' Imperadore, e del Siculo accompagnavanlo Manfrédo Vescovo di Palestrina, Giovanni Prete di Santa Anastasia, Bosóne Prete di Santa Pudenziána, Cintio, o Céncio Diacono di S. Adriáno, ed Ugo Diacono di S. Eustáchio. Avevanlo preceduto Gugliélmo Vescovo di Porto, e Giacinto Diacono di S. María in Cosmédin, che raccolti onorevolmente dal Cancelliere Cristiáno all' uscir dall' Abruzzo riportarono sicura scorta fino a Ravenna, ove trattenevasi Federigo. Del restante altri si ridussero entro a Bologna ad attendervi, che il parlamento si convocasse, altri il raggiunsero da diversi luoghi in Vinégia.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Arrag. pag. 468. 469. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 217.

(B) *I nomi di que' Rettori Lombardi, che rappresentavano al Maggio oltre a Pinamonte sono i seguenti: Per Bréscia Alberto da Gámbara, per Miláno Adobáto Bultraffo, per Piacenza Malnepóte, e per Módena Pio de' Manfrédi. Nelle lor mani, conforme appare da un atto, che publicò il Muratóri, giurarono i Consoli Ferrarési, che quante volte fosser richiesti permetterebbero ad essi non impedite l' acque del Po, o ritornassero da Vinégia, o vi navigassero per altra causa privata, o publica, e al benefizio medesimo partecipasse qualsivoglia individuo delle altre Città di Lega, salvo il debito contraccambio ne' rispettivi distretti. Il di più racchiude provvedimenti, e divieti nocevoli a Cremonési, se persistessero fuor della Lega, proficui se rientrassero in fede.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 336. Ved. in Append. Monum. num. 236.

(C) *Diverse in fatti erano oggimai fra loro per forza di circostanze, e di tempo le viste de' Véneti, e de' Lombardi. Era provveduto abbastanza alla sicurezza de' primi sol che l' Itália si sottraesse al rischio imminente di schiavitù, sen-*

za

za che perciò l'antico avversario di Manuello fosse spogliato de' suoi diritti legittimi sulla medesima, nè d'altra parte, ove fosse luogo ad una concordia richiesta da tutta Európa, era onesto per essi il negliger la gloria dell'averla affrettata coll' infrapporsi. Viceversa i Lombardi fatti più animosi di giorno in giorno per ingiurie sostenute, e inferite non aspiravano a meno, che a bandir l' oppressore di là da' monti, e appena inducevali ad udir parole d'accordo il timore, che dalla lor ripugnanza non traesser gli altri argomento onesto a negligerli. Quindi la lor renitenza, le molte istanze perchè a Vinégia si preferisse Ferrára stessa, o qualch' altra Terra di Lega, e le successive cautele. Il giuramento richiesto fu prestato da' Véneti nel loro arringo, e a raccoglierlo intervennero per lo Pontefice Ugo Diacono di Sant' Eustáchio, e Raniéri Diacono di S. Giórgio in Vélabro, per la Lega alcuni de' suoi Rettori. = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Arrag. pag. 470. T. VII. Romuald. Salern. Chronic. pag. 222.

(D) *O fra i Lombardi, che a detto di Romualdo Salernitáno erano addestrati del pari e nella milizia, e nell'arte del dire, prevaleva allora Gerardo per dottrina e facondia, o la dignità del Comune, ch' ei rappresentava colà, poteva assaissimo sull'opinione de' Collegati, se ottenne a preferenza il diritto di perorare.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 223.

(E) *E veramente i Lombardi erano in diritto di ripromettersi dal Pontefice assai diversa proposta, essi che in addietro sollecitati da Federigo, onde concordassero separatamente da Chiesa, ricusarono più d'una volta offerte qualsivoglia, e promesse: più poi dopo che Alessandro medesimo avevali rassecurati in Ferrára con promesse magnifiche. Il peso degli anni, e le angustie moltiplicate, che il rendevan avido di riposo, bastano appena a scemargli in parte quella taccia d'ingratitudine, che gli addossarono gli Scrittori contempo-*

ranci. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Sire Raul. pag. 1195. Romuald. Salern. Chron. pag. 217. 218. 219. 220. 221.

(F) *Non parrà strano che Federigo profittando dell' ansietà del Pontefice esigesse sì fatto prezzo all' involontaria condiscendenza, quando s' avverta, che astretto per giuramento a render la pace e alla Chiesa a un tempo medesimo, ed a' Lombardi, poteva riputarsi assoluto dal concederla dimezzata. Abbiamo da Romualdo Salernitáno, ch' ei dimandasse di ritenersi quel patrimonio per anni quindici, ma dalle cose che venner dopo risulta, che o gli fu assegnato per minor numero d' anni, o forse per fino a pace conchiusa colle Città.* = Murat. Rer. Ital. Script. Vitæ Pontif. Cardin. de Arrag. pag. 473. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 225.

(G) *Nè mentre l' Imperadore conveniva oggimai per vie non ambigue in quel più, che gli arbitri determinarono a cautela, o indennizzazione di Chiesa, e de' suoi vassalli, dimenticò i fautori qualunque della sua causa. Fu riservata a Cristiáno Cancelliere la Chiesa di Magonza, sebbene il Palatino Corrádo reclamasse sulla medesima dritti più antichi e men dubj. E l' Eletto di Colónia, e il Legato Garsendónio, e tutt' altri Ecclesiastici, ch' ebber parte allo scisma, o rimasero redintegrati nelle lor dignità, o riportarono quel più giusto compenso, che consentivano le circostanze. Infine a Giovanni stesso da Strúmio fu procacciato onorevole benefizio, sicchè umiliandosi ad Alessandro traesse in pace il resto de' giorni.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 234. 235. Serrar. Rer. Moguntiac. Lib. v. pag. 564. Du-Mont Corps Diplom. T. I. P. I. pag. 95. Ved. in Append. Monum. num. 237.

(H) *Da Moretáno o Mordáno Castello dell' Imolése, ove trattenevasi l' Imperadore alli 19. del Gennajo, conforme appare dal bando, ch' ei confermò sopra loco, può affermarsi, ch' ei divertisse senza molto intervallo nella Marca d' Ancóna. Era egli a Candelára Castello del Pesarése sugli ultimi del* Feb-

Febbrajo, e investì colà del retaggio paterno Federigo, e Leopoldo d' Austria figliuoli d' Enrico Duca. L' abbiamo susseguentemente in Ravenna a' 5. di Maggio, e più tardi nella Badia di Pompósa. S' intratteneva in Ceséna di mezzo Luglio, allorchè l' Eletto di Colónia assentendo Alessandro e gli altri di Lega il condusse a Chióggia co' suoi. = Hansitz. German. Sacr. T. I. pag. 330. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 217. a 221. Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Hieron. Rub. Histor. Raven. pag. 336. Secret. pub. della Città d' Ímola n. XXXII. Ved. in Append. Monum. num. 233.

(I) *Furon commessi ad assolverlo Ubaldo d' Óstia cogli altri sei Cardinali, che intervennero ne' trattati, e segnaron poscia per lo Pontefice. La lunga serie de' Vescovi, che accompagnavanlo, e seco furon disciolti, può riscontrarsi nel Cardinal d' Aragóna.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Arragon. pag. 471.

(K) *I privilegj dati in Vinégia e altrove da Federigo, e più carte publiche appartenenti a quell' anno, ci rassecurano intorno al nome di molti fra principali oltre a' ricordati in addietro. Può eziandio consultarsi la Cronaca publicata dall' Olmo, quantunque accurata poco, e sospetta in parecchi luoghi. In essa Giovanni Vescovo di Bologna, ed il Podestà Pinamonte si leggono ricordati nella maniera seguente:* Zuane Vescovo di Bologna, un Preposito ed uomini trenta ..... Il Podestà di Bologna Pinamonte con uomini quindici. = Murat. Antiq. med. ævi T. I. Diss. II. pag. 59. Ivi Diss. XIII. pag. 733. T. II. Diss. XIX. pag. 81. T. V. Diss. LXX. pag. 1047. Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Rub. Histor. Raven. pag. 336. Hansitz. German. Sacr. T. I. Episc. Patav. pag. 330. Fortunat. Olmo pag. 26.

(L) *Nè tuttavolta è vestigio d' Apocrisarj, che intervenissero per Manzello in Vinégia, nè d' atto alcuno, col quale si chiamasse a parte della concordia. Poco, secondo tutte ap-*

parenze, roccavanlo le vicende d' Itália, omai tali da non lasciargli lusinga d'esito nelle antiche sue viste. Egli inoltre era afflitto da pericolose guerre nell' Asia, nè forse respirava ancora dalla disfatta sostenuta ad Icónio. = Histor. Byzant. Script. Nicet. Choniat. Lib. VII. Willelm. Tyrii Lib. XXI. Cap. XII. Histor. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dirceto pag. 596.

(M) *Se non piuttosto Bellúno e Céneda, quando è assai noto, che l' una e l' altra si comprendevano nella Lega, nè v' è scrittore, che ci fornisca veruna traccia di Belmonte, e Cassino, o Blemonte e Carsino, come altri vollero, sia in Lombardía, o nella Marca di Trivígi, o per l' Essarcato. Il Codice Bolognése, onde il Muratóri trasse quest' atto, non è certo immune da molti abbagli principalmente nell' indicazione de' luoghi, e degl' individui, come nol sono nè il Modenése, nè gli altri d' altra Città qualsivoglia. Ed io porto inoltre ferma opinione, che nell' autografo non fossero dimenticati i Feltríni, de' quali fu eziandio menzione precisa ne' trattati, che susseguirono.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 283. Carlin. de Pace Constant. Cap. IV. pag. 73. Monum. pag. 226. Ved. in Append. Monum. num. 239. e 276.

(N) *Appare, che Enrico Re discendesse allora per la prima volta in Itália. Era già l' anno settimo dalla sua coronazione, e correva conseguentemente il duodecimo della sua età. Vegga ognuno se al fanciullo Ottóne, che veniva terzo de' suoi figliuoli dopo d' Enrico, potè in quest' anno l' Imperadore affidarsi per un' impresa marittima diretta a danno de' Véneti, onde poscia uscì, come narrano, quel Condottiero disfatto compiutamente, e cattivo. Dall' indubitata sconfitta, che riportò altra volta in que' mari Pipíno figlio di Carlo Magno, ebbe origine a mio giudizio una favola sì mal tessuta. Ancora non è lecito il definirla per la più assurda fra tante, che travisarono quel memorabile avvenimento.* Al-

Alcuni Scrittori, e principalmente il Faroldo, avvertendo sulla puerizia d' Ottóne additaronci per condottiero di quella guerra un tutt' altro Ottóne figlio illegittimo di Federigo. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 239. T. XII. And. Dandul. Chron. pag. 302. 307. T. XXIII. Navag. Istor. Venet. pag. 977. Pagi Critic. in Annal. Baron. pag. 648. Sabell. Dec. I. Lib. VII. pag. 45. 46. Laurent. de Monach. Chron. de Reb. Ven. pag. 127. 128. 129. Farold. Annal. Venet. pag. 122. Giannon. Istor. Civil. di Napoli Lib. XIII. Cap. I.

(O) *Oltre ad una legge edittale promulgata in Ósimo al cominciar del Decembre, ci assecura di sua presenza colà il privilegio d' Impero, che vi riportò l' Arcivescovo di Ravenna per se, e pe' suoi Suffraganei. Egli in seguito l' Imperadore celebrò il Natale in Pavia.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 241. Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Rub. Histor. Ravenn. pag. 336. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. P. II. pag. 69. Archiv. Arciv. di Raven. Caps. H. num. 3582.

(P) *De' Rettori erano presenti, per Bréscia Aposáto degli Avvocáti, per Miláno Alberto da Caráte, per Piacenza Guiscardo Mugáno, e per Alessándria Rufíno dal Fodro.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 287. Ved. in Append. Monum. num. 248.

(Q) *Due cose meritano avvertenza in quest' atto. E' l' una, che quella torre sollevata fino all' altezza di punti venti, e cioè, come può congetturarsi, piedi a un dipresso centocinquanta, importò il dispendio di sessanta lire Imperiali. E' l' altra il fedecommesso, onde fu gravato quell' edifizio a maniera che rimanesse perpetuo nell' agnazione delle due famiglie esclusi i discendenti per femina.* = Archiv. Savioli Ved. in Append. Monum. num. 244.

(R) *La prima delle tre carte racconferma a' Canonici la facoltà di eleggersi un Sindaco fra gl' individui del lor Collegio, a*

quel

quel modo, che avevano decretato i Consoli di Bologna negli anni addietro, assentendo Giovanni Vescovo col Legato Ildebrando. Li gratifica la seconda divietando a Laici il perturbarli nel pacifico possedimento delle lor terre, sia esigendo le decime, o traendo in giudizio essi, e i loro coloni. Coll' ultima finalmente è concesso a' Vescovi il diritto di decima su que' molini, che s'erigessero per l'avvenire sopra la Savena. = Archiv. de' Canon. della Chies. Bolog. Lib. As. pag. 5. v°. pag. *6*. Archiv. Arcivesc. di Bologn. Ved. in Append. Monum. num. 235. 246. 247.

(S) *Perderonsi poco dopo i due Vescovi Guglielmo di Porto, e Manfredo di Palestrina. Li rammemorava tutti e tre ad un tempo Romualdo Salernitano colle seguenti parole :* Dum autem Papa a Siponto Anagniam veniret Ecclesiæ peccatis exigentibus Hugo de Bononia Cardinalis Beneventi est mortuus. Willelmus de Papia Portuensis Episcopus apud Aversam obiit. Manfredus Prænestinus Episcopus apud Anagniam diem clausit extremum. *Dall'* Ecclesiæ peccatis exigentibus *si può non oscuramente dedurre, che Romualdo non riputasse immune il Pontefice da qualsivoglia rimprovero, o almeno che le condizioni dell'accordo giurato somministrassero comunemente argomento di scontentezza.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 240.

Anno

Anno di Cristo MCLXXVIII. Ind. XI.

I. ALESSANDRO racconciliatosi co' Románi rivide al Marzo la Basilica Vaticána fra gli applausi del Senato e del popolo. 12. Marzo. Era a Túsculo nell'estate, e colà Giovanni da Strúmio detto Callisto stretto da' Ministri d' Impero venne a gittarsegli a' piedi, 29. Agosto. e abiurò lo scisma (*A*). L'Imperadore al tempo medesimo distraendosi per la Lombardía nelle terre, che gli ubbidivano, manifestavasi volonteroso d'accordar la pace a' confederati prima d' uscir dall' Itália. Se non che a' Lombardi non mancavano frequenti indizj, onde sospettargli mal animo (*B*), e i trattati caddero a vuoto. Lo raggiunse al Luglio in Turíno Bertolfo Duca di Zeríngia con un rinforzo di Cavalieri, e scortollo opportunamente di là dall' Alpi. Seguironlo Beatríce, ed il figlio (*C*): Cristiáno Cancelliere rimase addietro con podestà di Vicario per tutta Itália.

II. I Rettori intanto raccolti in Parma vegliavano per la causa publica, e diffinivano le querele private. Era al novero per Bologna Rodolfo di Raniéri (*D*). Colà salvi nel restante i patti di Lega, e la tregua fissata con Federígo s' obbligarono principalmente per la difesa di Bologna, Módena, Réggio, e Parma, o si contendesse co' Cremonési, o mi-

nistro

I. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1178. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag.* 572. *Chronogr. Sax. pag.* 312. *Ab. Urspergens. Chron. an.* 1176. *Rer. German. Script. Pistor. Ansel. Gemblac. Chron. an.* 1179. *Crus. Annal. Suev. P. II. Lib. XI. pag.* 462. 469. *Ammirat. Stor. Fiorent. Lib. I. pag.* 49. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Card. de Arrag. Vitæ Pontif. pag.* 474. *T. VI. Oth. de S. Blas. pag.* 883. *T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag.* 239. 245. *Ivi Chron. Fossæ Novæ pag.* 873. *Burman. Thesaur. Antiq. T. III. P. II. Cavitell. Annal. Cremon. pag.* 1316.

II. *Burman. Thesaur. Antiq. T. IV. Paricel. monum. Basil. Ambros. pag.* 436. *Archiv. pub. di Bol. T. I. Reg. Gros. pag.* 44. *v°. Ved. in Append. Monum. num.* 253. 254.

nistro qualsivoglia d' Impero movesse in armi per assalirle. Che se alcuna fra queste ricercasse d'ajuto i Nobili, e abitatori qualunque del suo Contado, nè si prestassero, darebbe mano a costringerli la Lega intera. Ciascuna poi fralle terre confederate proteggesse nel suo distretto gl' individui dell' altra, procacciasse risarcimento agli offesi, e punisse i perturbatori delle publiche vie. Tutte infine giurassero nel loro arringo per la più esatta osservanza, ed il giuramento si rinnovasse coll'anno decimo (*E*).

III. Ma le Città al tempo stesso abusando di quel respiro, che forniva la tregua publica, esercitavano senza risparmio le nimicizie reciproche. Gravi nella Marca Trivigiána si suscitarono le contese fral Comune di Trivígi, e que' da Camíno, che trassero i Padováni nella lor causa con altre terre all' intorno. Adopravasi per quanto appare a sopirle il Legato Ildebrando, quando la morte il colse in Vicenza (*F*). Nè la Romagna soggiaceva a minori angustie. Perturbavanla piucchè mai co' loro dissidj i Comuni di Bologna, e d' Ímola. Insisteva il primo, onde risorgesse il Castello di San Cassiáno, ed avesser forza le convenzioni giurate dieci anni addietro: produceva l'altro in contrario la carta di privilegio accordatagli recentemente da Federígo, e ostentava concessioni più antiche d' Imperadori, finchè s'accese la guerra. Non tardarono i Faentíni ad interessarsi a pro nostro, come esigevano i patti antichi. Un nuovo statuto promulgato in concordia importò, che il Castello di S. Cassiáno si rieccitasse opportunamente da' fondamenti, e lo ritenessero in seguito per indiviso ambedue i Comuni coll'intero Contado d' Ímola, e colla stessa Città, se venisse fatto di assoggettarla per forza d'arme. Giuraronlo i Bolognési nella lor Curia presenti Ah-

III. *Piloni Istor. di Bellun. Lib. III. pag. 89. Verci Stor. degli Ezzel. Lib. II. pag. 255. a 263. Archiv. pub. di Bol. T. I. Reg. Gros. pag. 30. v°. Ved. in Append. monum. num.* 250. 251. 252.

Aúreo Consolo di Faenza, ed altri due Savj di quella Terra. 7. Marzo.
Assisterono in nome nostro colà Pietro Garisendi, Guinicello 8. Marzo.
e Giovanni Linári. E s'aggiunse che i Faentíni dopo aver serbata per tanto tempo fede all'Impero, benchè tentati con ricche offerte, tradironla d'improvviso, e accrebbero il novero de' Collegati (*G*). Se non che l'antica amicizia, che strignevali a Guido Guerra distraendoli in suo soccorso per più d'un mese, mentre era a campo intorno al Castello di Modigliána (*H*), fu in causa, che si differisse l'espedizione, e il restante dell' anno fu speso per quanto appare in ostilità di
lieve momento. Sola dee ricordarsi la sommessione di Lotá- 2. Giugno.
rio Conte di Castel dell'Arbore (*I*), che venendo in Bologna al Giugno col Nipote Guido di Guerrério, e co' Valvassori del suo distretto giurò obbedienza al Comune.

IV. Giovanni Vescovo al Marzo consecrò la Chiesa di San 5. Marzo.
Vittóre, ed il Podestà Pinamonte, che proseguiva in uffizio (*K*), la ricevè in protezione co' suoi Canonici, e dotolla il publico erario. Guglielmo da Lucca maestro di carte sacre morì in Bologna, ed ebbe sepolcro alla Cattedrale (*L*). Nobilitavano intanto la nostra scuola sull' orme del lor maestro Graziáno Ognibéne, Uguccion Pisáno, Bernardo Pavése, Stefano d'Orleans, Baziáno, Pocapáglia, Giovanni Cavalério, Rufíno, Gandolfo, Eráclio, Sigehardo, o Sicardo, Rodoíco de' Picciolpassi, Melendo, e molt'altri interpreti di minor grido (*M*).

IV. *Falconi Memor. Istor. della Chies. di Bol. Lib. II. pag.* 185. *Sarti de Cl. Arch. Bonon. Profess. T. I. Jur. Can. Profess. Cap. II. III. IV. VI. VII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. Archiv. pub. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 30. 2°. *Ved. in Append. Monum. num.* 249.



(A) *La sua carriera fu chiusa in pace, siccome è scritto, e onorevolmente. Lando da Sezze consecrato al Settembre da un avanzo spregevole di scismatici sorse appena, e svanì.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Fossæ novæ pag. 273.

(B) *Vaglia per tutti l'occulta corrispondenza, che giurata appena la tregua si procacciò con alcuni de' Trivigiáni. Essi in seguito tratti in giudizio, e convinti di tradimento sostennero la pena debita. Nè alla Chiesa stessa forniva l'Imperadore troppi argomenti, onde riputarlosi racconciliato. Avevala beneficata collo scriverla erede nel suo Contado Ugo Conte di Bertinóro morto senza prole in Vinégia. O si proponesse il Pontefice di ritener quell'allodio, o, come è scritto, lo trasferisse per atto publico negli Arcivescovi di Ravenna donatarj antichi de' Conti, siam certi che Federigo non s'astenne dall'occuparlo, e fu poscia inflessibile alle lamentanze, e agli uffizj.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. pag. 472. 473. 474. Verci Stor. degli Ezzel. Lib. IX. pag. 157.

(C) *E l'uno, e l'altra eran seco fin dal Gennajo, quando occupavasi in Génova a metter pace fra quel Comune, e i Pisáni. Scese Federigo in Asti pel Moncenísio, di là a Besanzóne, ove convocò un parlamento, susseguentemente nell'Alemagna.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Annal. Januens. pag. 354. T. XVII. Stellæ Annal. Januens. Cap. *6.* pag. 98*6*. Annal. d'Ital. an. 1178. Chronogr. Claustr. Nerburg. pag. 298.

(D) *Intervenivano oltre a Rodolfo: Per Miláno Guglielmo d'Osa, per Bréscia Ardizóne Gonfaloniéri, per Veróna Amabéo, per Piacenza Oberto di Bonifázio, per Bérgamo Guglielmo di Mapello, per Lodi Eleázaro, per Réggio Guidotto, per Mántova Malvezzo, per Módena Pio di Manfrédo,*

do, per Pádova Alberigo, per Trivigi Astolfo, e per Parma Manfrédo. La carta che li ricorda, racchiude una sentenza pronunziata per essi in grado d' appellazione sulle quistioni insorte fra 'l Monastero Milanése di Sant' Ambrógio, e 'l Comune di Bellásio. Ivi è vestigio di precedenti convocazioni tenute in Mántova da' Collegati. = Burman. Thesaur. Antiq. T. IV. Ivi Puricel. Monum. Basil. Ambros. pag. 436. Ved. in Append. Monum. num. 254.

(E) *L' atto è mancante di note cronologiche, e potrebbe facilmente ascriversi a tempi addietro, se la formola* salvis juramentis Societatis et treuge *non ci fornisse un sicuro indizio per ravvisarlo posteriore all' accordo stabilito in Vinégia. Nel nostro Codice, ond' esce per la prima volta alla luce, appar collocato fra 'l giuramento, che Diédo Conte proferì per l' Imperadore nel Luglio dell' anno scorso, e le lettere d' amnistia presentate a' Rettori in Parma al Novembre per Alberto da Sommo. Ma non saprei volentieri indurmi ad imaginar Federigo malavveduto a maniera, che mentre i tempi lo consigliavano ad ostentarsi deciso per l' osservanza di convenzioni giurate pochi dì prima, s' ardisse ad eccitar ne' Lombardi suspicioni sì gravi, che meritassero provvidenze nuove per sicurezza delle Città. Parevano viceversa esigerle in seguito la diffidenza reciproca, e que' timori che suscitaronsi, come è noto, poco prima che Federigo si determinasse a uscir dall' Itália. E quest' Epoca, s' io non erro, può assegnarsi più cautamente all' atto in quistione.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. pag. 883. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 241. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 44. v°. Ved. in Append. monum. num. 253.

(F) *Correva già l' anno terzo della sua legazione, se si dee fede ad un atto ricordato dal Castellini. La intraprese Ildebrando, per quanto appare, tornato dall' Inghilterra. Di sua dimora colà nel silenzio comune degli Scrittori ci assecura*

una lettera d'Alessandro, che gli affida una causa di patronato fra Jocelino Vescovo di Salisbury, e l'Abadessa del monistero di Wilton, decisa già in prima istanza dall'Arcivescovo di Cantòrbery. Nè possiamo rimaner dubbiosi soverchio sull'epoca di quello scritto, se s'avverta che un Gerardo era eletto di Cantòrbery al Novembre dell'anno 1173., *quando appunto Ildebrando si tratteneva in Ravenna, e che solo al vegnente Aprile ricevè in Roma la confermazione, ed il pallio. La morte di quell'illustre Concittadino è indicata sul Necrologio Romàno colle susseguenti parole:* Novemb. VI. Idus O. Ildebrandus Cardinalis et Canonicus S. Marie de Reno; de quo abuimus ducentos bisantios cum capella ejus cum quibusdam vasis argenteis deputatis tam ad divinum opus, quam ad humanum, cum vineis etiam et terris, quas nunc pro anima ejus abemus et possidemus, pro quo Canonici S. Marie de Reno tam presentes, quam futuri devote, et districte orare debent. V. Id. An. D. M.C.LXX. VIII. D. Ildebrandus sepultus est Vicentie in Ecclesia majori. *E' ignoto, se l'eredità qui descritta pervenisse ne' Canonici di S. Maria di Reno per testamento, o piuttosto per diritto di religiosa propinquità. L'altare ivi ricordato sorse per sua cura entro al loro tempio di San Salvatore, e fu sacro al martire di Cantòrbery.* = Labbé Concil. T. X. Ap. Concil. Lateran. III. de Jure Patron. Cap. v. Wharton Anglia Sacr. Vol. I. Ivi Birthington Vitæ Archiepisc. Cantuar. pag. 111. Ivi Canonic. Lichelfehdens. de succes. Arch. Cantuar. pag. 9. Castellin. Stor. Vicent. T. IX. pag. 81. Trombel. Memor. di S. Maria di Reno. Ivi Nectol. pag. 351. Monti Vita Hildepr. Crass.

(G) *Sollecitaronli principalmente i Lombardi a quel tempo, che il Cancelliere assediava Ancòna, e offerivano lire trentamila a compenso del benefizio, se forse non esagerò il Tolosàno.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXXXVIII. pag. 86.

(H)

(H) *Aveva il Conte in quest'anno stesso intimato agli uomini di Modigliána, che distruggendo il Castello di Piandimonte, ove dimoravano, si riducessero nella Rocca, e trovandoli determinati a resistere venne a stringerli coll' esercito. Resse il luogo al di là d'un mese agli assalti, e alle macchine, finchè il resero gli abitatori ad onesti patti, e il Comune di Faenza si chiamò garante per l' osservanza.* = Rer. Favent. Script. Tol. Chron. Cap. LXXXVI. pag. 87.

(I) *Castel dell'Árbore oggi distrutto sorgeva di là dal Sillaro alla destra della via Emilia.*

(K) *Il Ghirardacci rammemora cinque Consoli ancora oltre a Pinamonte, nè so donde, o come dedotti, e cioè Guido Bualelli, Bonacossa degli Asinelli, Rolando Arduini, Pier d' Arrigo, e Guido Asinelli. Costa soltanto, che Guido de' Perticóni, e Rolando Guarini prestassero il loro assenso a quest'atto per lo Comune con due de' Giudici Ugo, e Ildebrando, ma senza nota di Consolato.* = Ghirardac. Istor. di Bol. Lib. IV. an. 1178. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 30. v°. Ved. in Append. Monum. num. 249.

(L) *I nostri Cronisti confusero Guglielmo da Lucca con Guglielmo Durante, che visse nel secolo susseguente, e il dissero sepolto a S. María Maggiore.* = Murat. Rer. Ital. Script. Mem. M. de Griff. pag. 103.

(M) *Ognibéne ottenne il primato fra' discepoli di Graziáno, e nell' Appendice al Concilio terzo Lateranense occorre una decretale d' Eugénio terzo, che ad esso, e ad un Gardióne, o Ardizzóne suddiacono della Chiesa Romána commette alcuna quistione insorta fra Gerardo Vescovo di Bologna, e un Abate Padováno forse di S. Giustína. Gli sottentrò Uguccióne a giudizio del Sarti, e leggeva, per quanto è scritto, in quest' anno medesimo. Nè può rivocarsi in dubio, che dagli studj Canonici coltivati nel Liceo Bolognése non s' aprisse allora alle dignità Ecclesiastiche una sicura carriera. Sorse Ognibéne alla Chiesa di Veróna, Uguccióne alla Ferrarése,* Ber-

Bernardo alla Faentina , indi alla Pavése , Sicardo alla Cremonése, Stefano alla Tornacense, ed Erâclio dall' Arcivescovado di Cesaréa fu promosso al Patriarcato di Gerosólima. = Labbé Concil. T. X. Append. Concil. III. Later. de Juram. Calumn. Cap. II. Sarti de Cl. Archigymn. Profess. T. I. Jur. Canon. Profess. Cap. III. IV. IX. XIII. XIV.

Anno

Anno di Cristo MCLXXIX. Ind. XII.

I. I Principi convocati in Wormázia accusando Enrico il Leóne di maestà violata fornivano al suo avversario argomenti per una vendetta giuridica (*A*). Intanto al Marzo adunavasi il terzo Sinodo Lateranense. Fra' Vescovi, che v'ebber luógo al di là di trecento, sedè Giovanni di Bologna (*B*). A tacer sui decreti, che riguardavano la disciplina ecclesiastica, s'occuparono i Padri in divisamenti atti a spegner la setta de' Paraténi, che propagavansi nell' Albigése, e nelle Provincie all' intorno (*C*). E' vestigio al Settembre d'un parlamento di Lega raccolto da prima in Lodi, susseguentemente in Piacenza (*D*).

11. Marzo.

4. e 8. Settembre.

II. Ma in Bologna sostenevano il Consolato Piéro di Miláncio, Rolandíno di Pier d' Enríco, Mariscotto di Mággio de' Carbonési, Prendiparte di Alberto Scogozzapréte, Guido de' Guaríni, e Vincinemíci (*E*). Nè il Comune a quel tempo benchè distratto nella Romagna dimetteva le antiche viste sul Castello di Montevéglio. Fornirongli opportuna causa que' Nobili, che d' improvviso ruppero la tregua Lombarda in-

---

I. *Labbè Concil. T. X. Concil. Later. III. pag.* 1503. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1179. *Freber. Script. Rer. Germ. Vol. I. Godefr. Monach. Annal. pag.* 344. *Ivi Chron. August. pag.* 513. *Ivi Chron. Elwangens. pag.* 677. *Heinec. Script. Rer. German. Arnold. Lubec. Lib. II. Cap.* 41. *Eccard. Corp. Hist. med. ævi Annal. Bosoviens. pag.* 1021. *Æn. Sylv. Script. Rer. German. Chron. Alb. Stadens. pag.* 294. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Ponc. Card. de Arragon. pag.* 475. *T. VII. Chron. Fossæ novæ pag.* 872. *Avent. Annal. Boic. Lib. VI. pag.* 397. *Adelzreit. Annal. gent. Boicæ P. I. Lib. XXII. pag.* 629. 630. *Lib. XXIII. pag.* 631. 632. 633. *Hess. Prodr. Monum. Guelph. Vol. II. Ivi Chron. Weingart. pag.* 64. *Tolner. Histor. Palat. Cap. XVI. pag.* 335. *Verci Istor. della Marca Trivigiana T. I. Doc. num.* 24. *pag.* 27.

II. *Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 34. 35. *vo. Archiv. de' Canonici di S. Maria di Reno An.* 1179. *Ved. in Append. Monum. num.* 257. 258. 259. 260.

infestandolo nel suo distretto, e convennero i Modenési medesimi per lo castigo dell' attentato. Quindi nuovi patti al proposito. Obbligaronsi ambe le Città per un vicendevole ajuto dall' uno all' altro de' Vescovadi contro qualsivoglia persona, o luogo dedotte le sole terre di Lega. A queste non sovverrebbero l'una in pregiudizio dell' altra a meno, che l' esigesse la causa publica, e la volontà de' Rettori. Combàttessero i Modenési con tutta l'oste contro i Cattanei di Montevéglio, e fornissero un dato numero di Cavalieri per la più pronta ristorazione di San Cassiáno. Potessero a piacimento costringer gli uomini di Nonántola, nè lo vietassero i Bolognési. Punisser questi nel lor distretto, qualsivoglia individuo, che proteggesse i Nonantoláni, quelli i fautori qualunque de' Cattanei di Montevéglio. Agli abitatori nell' uno de' Vescovadi non giovasse esser Cittadino nell' altra delle Città per sottrarsi a comandamenti, ed amende. Si diffinissero per giustizia nello spazio di trenta dì le querele insorte dall' uno all' altro Comune entro all' anno decimo; gl' invasori de' fondi li dimettessero salvo il successivo esercizio de' lor diritti dinanzi a giudici, e i debitori pagassero gl' interusurj, se pattuiti. Si mantenessero da cadauno de' due Comuni le consuetudini della rispettiva Città agli Arimanni, ascrittizj, e manenti, e si castigasse la negligenza degli enfiteuti, e de' livellarj col raddoppio delle ritardate pensioni. Durasse a tutto il terzo settennio la società pattuita, fosser nel frattempo comuni le amicizie, e le nimicizie salve al Comune di Módena le convenzioni fissate co' Parmigiáni, un individuo per cadauna famiglia giurasse presentato nell' arringo, ed il giuramento si ripetesse coll' anno ottavo.

III. Nè tardarono le ostilità alla montagna, e lo sforzo de' Bolo-

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griff. pag.* 107. *Ivi Chron. Misc. pag.* 244. *Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 34. *Archiv. Capitolar. della Ch. di Bergamo an.* 1179. *Ved. in Append. Monum. num.* 260.

Bolognési affrettò a Montevéglio. Guidavanli Rolandíno di Pier d' Enríco, e Pier di Miláncio. S' aggiugnevano i Modenési, e comparvero al seguito i Valvassori di Ciáno (*F*), che presentandosi in Módena dinanzi a' Consoli avevano pochi dì prima abbracciata per se, e per gli uomini del lor distretto la società stabilita fra i due Comuni (*G*). Il Castello stretto, e combattuto animosamente cadde, e fu dato alle fiamme. In breve Guido da Rocca di Vico, e il restante di que' Condomini venendo al campo obbligaronsi a custodirla in perpetuo per onor del nostro Comune, e s'assoggettarono a' precetti de' suoi Rettori. Spiacque altamente al Pontefice sì fatto evento, più poi che l' Imperadore non s' era astenuto dal proporre per suoi Legati un' emenda corrispondente all' offesa. E s' aggiunse, che alcuni Cittadini Pavési ritornando da Túscolo furon presi in Bologna, e soffrivano tuttavia nella carcere. Se non che immantinenti s' interposero per suo comando presso a' Rettori di Lega Gerardo Arcivescovo di Ravenna, e i Vescovi Ognibéne di Veróna, Gerardo di Pádova, Giovanni di Vicenza, e Udalríco di Trivígi, nè la querela produsse conseguenze più gravi.

12. Giugno.

31. Luglio.

9. Luglio.

IV. Un secondo esercito nel tempo stesso era in arme a danno degl' Imolési. Se non che Guido Guerra distogliendosi dall' amicizia de' Faentíni, che divietavanlo dal turbar la pace accordata agli uomini di Modigliána coll' intervento del lor Comune, eccitò Cristiáno, onde il sostenesse nel suo proposito. Accorse il Cancelliere dall' Úmbria co' suoi Teutónici (*H*), ed entrando nel Castello ingannevolmente v' imprigionò molta parte degli abitanti, mentre il restante cercò rifugio in Faenza. Di là venne a Castrocáro, nè tuttavolta potè espugnarlo, mercè la molta difesa de' Faentíni introdotti a presidio, e le-

IV. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap.* LXXXVII. LXXXVIII. LXXXIX. *Vecchiazzani Istor. di Forlimpopol. P. I. Lib. X. an.* 1179.

e levato il campo retrocesse per fino a Rímino. Uscì in armi una volta ancora all'autunno, e raccolti in Forlì i sussidj di quella Terra, e dell' altre che gli ubbidivano per la Romagna piombò sul distretto di Faenza. A Cerro, ove gli s' oppose co' Bolognési la milizia de' Faentíni, fu una battaglia. La fortuna, che si dichiarò per Cristiáno, procacciò agl' Imolési qualche respiro.

V. Ampliavasi nella Corte di Sant' Ambrógio il Palazzo della ragione sulle rovine degli edifizj adjacenti (*I*). Al Decembre l' Imperatore nella Dieta convocata ad Erbípoli ricevè in
39. Marzo. protezione i Canonici di Santa María di Reno (*K*). Avevanli recentemente beneficati col dono di nuove terre nel distretto di Sala Azzo, e gli altri Cattanei di quel Castello.

V. *Trombelli Memor. di S. Maria di Reno Append.* *Cap. III. n.* 49. *n.* 50. *pag.* 432. 433. *Archiv. pub. di Bologna Reg. Gros. T. I. pag.* 34. *Ved. in Append. monum. num.* 255. 256. 261.



(A) *Tederico di Lusázia principalmente chiamollo traditore d' Impero, perchè negando di prender l'arme in difesa del suo Signore avesse migliorata in Itália la condizione delle terre, che ribellavano, e offerivasi a mantenerglielo nello steccato. Poteva quell'incauto Principe ricomprarsi dalla rovina, che sovrastavagli, sborsando marche cinque mila d' amenda, e il ritenne una confidenza soverchia nelle sue forze. Sdegnò perfino di comparire, finchè la sua proscrizione fu promulgata indi a pochi mesi, sia ad Erbípoli, o a Gelinhusen. Si divisero i Principi congiurati la miglior parte de' suoi vasti dominj. Ebbe la Westfália Filippo Arcivescovo di Colónia. Ottóne di Witelspack fu investito della Baviéra, e della Sassónia Bernardo Conte d' Anhalt.* = Freher. Script. Rer. German. Godefr. Monach. Annal. an. 1179. 1180. 1182. Ivi Chron. August. an. 1180. Albert. Krantz. Metropol. Lib. VII. pag. 174. Gobelin. Person. Cosmodr. Æt. VI. an. 1179. 1180. Eckard. Corp. Hist. med. ævi T. I. Annal. Bosov. pag. 1021. Ivi And. Ratisb. Chron. pag. 2079. Avent. Annal. Boic. pag. 397. Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXIII. pag. 631. 632. 633. Æneas Silv. Histor. German. Alb. Stadens. Chron. pag. 294. Heinec. Antiq. Goslar. Lib. I. pag. 177. 178. 181. Schatten. Annal. Paderborn. Lib. I. pag. 850.

(B) *L' elenco fu publicato dal d' Achery. Manca a prima vista il nostro Giovanni, ma se s' avverta, che fra' Suffraganei di Gerardo Arcivescovo di Ravenna occorre raddoppiatamente* Joannes Episcopus Faventinus, *sarà agevole il riconoscer vizio nel testo, e concedere al Bolognése il suo luogo. Sussistono dirette ad esso due lettere d' Alessandro medesimo senza che sian noti il tempo, e le circostanze. Pronunzia l'una sulla validità delle appellazioni interposte ge-*

neralmente da qualsivoglia gravame, rischiara l'altra alcune quistioni di puro metodo giudiziario. = Labbè Concil. T. X. Append. Concil. III. Lateran. de test. cogend. vel non. Cap. VII. pag. 1591. De ..... Cap. LIV. pag. 1730. D' Achery Spicileg. T. XII. pag. 644.

(C) *E' detto abbastanza su quella setta dagli Scrittori Ecclesiastici. I suoi proseliti, che moltiplicati in mezzo alle angustie infettarono per molta parte l'Európa, e principalmente l'Itália, comparvero in ragion de' luoghi e de' tempi sotto i nomi diversi di Bonuómini, Valdési, Cáttari, Gázari ec. nè fu sempre uniforme la lor dottrina, ferma solo in ciò, che riconoscevano co' Manichéi due principj. Basta che il ferro, e il foco distrussero largamente in più circostanze que' martiri dell'errore senza convincerli, e che non di rado gli odj privati trovaron via ad appagarsi sotto il manto di religione.* = Baron. Annal. Eccles. an. 1175. Pagi Critic. ad Annal. Baron. an. 1176. 1178. 1179. 1183. Labbè Concil. T. X. Concil. Lumbariens. pag. 1470. Lateranens. III. pag. 1503. Chronogr. Aquicinctin. an. 1183.

(D) *Ce ne assicura una carta publicata dal celebre Signor Verci. Racchiude una protesta di Wizeletto da Camino Podestà di Trivigi, e di Walperto Avvocato di quel Comune, che dinanzi a' Capi di Lega riconobbero la libertà degli uomini di Feltre, Bellúno, e Céneda, e delle lor Città, e Vescovadi, e come in vigor d'essa potessero collegarsi col Comune di Pádova, e con altre terre a lor piacimento. Abbiamo in quell'atto i nomi di due soli Rettori, e cioè Arestibaldo da Bérgamo, e Desidério da Bréscia.* = Verci Stor. della Marca Trivig. T. I. Doc. num. XXIV. pag. 27.

(E) *De' Vincinemlci non è vestigio al di là della sola carta, che l'annunzia fra Consoli. La Cronaca Bolognése prodotta dal Muratóri noverando i Consoli di quest' anno ricorda Jácopo d'Alberto d'Orso, e forse poco esattamente. Guido di Romanzo, e Gallicidno eran Giudici del Comune. Due* io-

sole volte è rammemorato negli atti publici Vincinemlci e s' ignora la sua progenie. = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. Bolog. pag. 244. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 34. Archiv. de' Canon. di S. Maria di Reno an. 1179. Ved. in Append. Monument. num. 256. 257. 260. 314.

(F) *Sussiste tuttavia quel Castello sul Modenése al di là del nostro confine. Dominaronvi nel passato secolo i Barbiéri detti Fontána, famiglia estinta a dì nostri. Oggi il posseggono i Montecúccoli.* = Archiv. Savioli an. 1618., e oltre.

(G) *Le note cronologiche di quest' atto suppliscono in alcun modo a quelle, ond' è sfornita la precedente concordia fra due Comuni di Bológna, e di Módena. E quindi costa, che errasse il Sigónio assegnandole l' anno millecento ottantuno.* = Sigon. Hist. Bonon. an. 1181. Arch. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 35. v°. Vedi in Append. Monum. num. 258. 259.

(H) *Avevalo gagliardamente occupato nell' anno addietro una guerra intentata per lo Pontefice contro i nobili Viterbési, che ricusavano di riconoscerlo.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Romuald. Salern. Chron. pag. 241. Annal. d' Ital. an. 1178. 1179.

(I) *Dagli acquisti fatti al proposito dal Comune, e dalle altre carte contemporanee si deduce la traccia d' alcune fralle principali famiglie, che frequentavan la Curia, e cioè de' Basacomári, de' Nocchiéri, de' Malatacchi, de' Piperáta, de' Tencarári, de' Gratacelli, degl' Ildebrandi, de' Ricardi, de' Piercavalli, de' Massamúti, e di quelli dalla Tuáta.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 30. v°. 32. 34. Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte, e di S. Maria di Reno &c. Ved. in Append. monum. num. 250. 251. 252. 255. 256. 257. 260.

(K) *Il privilegio fu dato certamente sugli ultimi del Decembre, o al più tardi nel susseguente Gennajo, giacchè il Na-*

tale

tale in quell' anno fu celebrato dall' Imperadore in Erbipoli. E' qui superfluo il combattere la data apocrifa, che il Trombelli accennò indicata nel rovescio di quella Carta. L' anno mille e cento settanta sette ivi preferito costa abbastanza a ciascuno ove, e in che maniera lo trascorresse l' Imperadore. = Albert. Stadens. An. 1180. Godefr. Monach. an. 1180. Trombel. Mem. Istor. di S. Maria di Reno Cap. LXVIII. pag. 279. Ved. in Append. Monum. num. 261.

Anno

Anno di Cristo MCLXXX. Ind. XIII.

I. SOTTENTRARONO a' Consoli dell' anno scorso Uspinello di Bernardo de' Carbonési, Piero de' Guaríni, Guido di Lambertíno (*A*), Guido d'Uguzzóne, Guidotto degli Orsi, Ramberto dall' Árbore, e Portonário da Montevéglio. Divisavano al Marzo con Giuliáno Conte di Donigállia, e cogli altri Savj de' Faentíni sui mezzi idonei, onde imporre il freno al Comune d'Ímola, quando comparve in Bologna Lotário Conte di Castel dell' Árbore, che frodato de' consueti servigj dagli abitanti del suo distretto implorava ajuto a costringerli, e giurandosi apparecchiato per combattere a tutta possa gl' Imolési, e i loro aderenti presentò ad ostaggi per l'osservanza del giuramento il suo figlio, un figlio del Nipote Guido, e tre Valvassori del luogo con alcuni del popolo. Ascoltollo favorevolmente il Comune, s' obbligò a dar opera, sicchè quegli uomini gli prestassero gli usati uffizj di sommessione, e lo sovvenissero delle somme richieste, e promise in oltre di non ammettere a domicilio nel Castello di Borgonuóvo (*B*) nè gli abitanti di Castel dell' Árbore, nè qualsivoglia vassallo, o raccomandato del Conte, e de' suoi Consorti in lor pregiudizio. Mentre intanto si combattesse cogl' Imolési fornirebbe al riscatto di que' Valvassori del Conte, che rimanesser prigioni nelle mischie diverse, e all' emenda de' cavalli, che vi perissero, indi al cessar della guerra dimetterebbe gli ostaggi senza eccezione, ed illesi. Sopravvenne al Maggio Guido Conte con Alamanno di Winibaldo, e s' uniformarono alle convenzioni prescritte.

II.

I. *Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 35. Ved. in Append. Monum. num. 262.*

II. Ma l' esercito de' Bolognési, e de' Faentíni uscì in campo alla primavera accresciuto da Collegati, e messo a saccheggio l' intero piano d' intorno ad Ímola attendò alle porte, ed intese ad affiggerla colle macchine. Cristiáno superato in battaglia nel distretto di Camerino da Corrádo di Monferráto, e racchiuso in rigida carcere (*C*) non lasciava luogo a lusinga di vicino sussidio. Egregia tuttavolta fu la difesa degli assediati, e non infrequenti le zuffe, finchè uscendo all' aperto arrischiaronsi ad un conflitto. Prevalsero i Cavalieri di Bologna sugli avversarj, e inseguendoli virilmente per entro ai muri si proponevano di ottener la Città. Nè falliva il colpo quantunque il numero non oltrepassasse i dugento, se il nostro popolo chiesto a soccorso non aveva a fronte il restante degl' Imolési, che combattendolo di piè fermo vietògli il passo. E già sopraffatti per ogni parte eran presso a soccombere, quando se n' avvide a ventura una schiera di Faentíni rimasta in ozio, ed aprendosi la via col ferro potè sottrarli al pericolo. Il fuoco messo da' nostri a' sobborghi nel retrocedere chiuse luttuosamente gli eventi della giornata. Quel più che accadde perfino al verno fu ignoto, o di niun momento. Solo alcuni pochi Toscáni, che a richiesta di Guido Guerra cavalcavano verso la Rocca di Modigliána, furon colti all' agguato, ed imprigionati da' Faentíni.

III. E' detto che i Bolognési in quest' anno compiacendo a' Lucchési s' astringessero a non dar corso nel lor distretto a moneta alcuna fuorchè alla sola di quel Comune, e che il giurassero nell' arringo publico i cambiatori, e mercanti (*D*).

II. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monach. Chron. pag.* 344. *Rob. de Monte append. ad Chron. Sigeb. an.* 1180. *Pistor. Rer. German. Script. Anselm. Gemblac. Chron. An.* 1180. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag.* 572. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. XCI. XCII. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Boncompagn. de Obsid. Ancon. pag.* 945. *Chron. Roffen. an.* 1179.
III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Ptol. Luc. pag.* 1272.

(A)



(A) *Il Tonducci in quest' anno ci annunzia Podestà di Faenza un altro de' Lambertini per nome Jácopo. Ma non è d' esso vestigio alcuno o nel Tolosáno, o negli altri Cronisti, e piuttosto un atto contemporaneo, che serbasi nel monastero di S. Ippólito ci persuade in contrario, giacchè al novero di que' che furon presenti quando Martino Prevosto della Chiesa Faentina investì Zambrásio d' alcune terre possedute in addietro da Guido di Signorello suo padre occorre* Farulfus Baldoli Faventine Civitatis Consul. = Tonducci Istor. di Faenza P.I. pag. 215. Rer. Favent. Script. Monum. Favent. pag. 451.

(B) *In quel Castello deve ravvisarsi Castel S. Pietro, che prese consistenza e nome più tardi, e ingrandì finalmente colla rovina di quel dell' Árbore.* = Ved. in Append. Monum. num. 328.

(C) *La discordia degli Scrittori sull' epoca di sì fatto imprigionamento è tolta abbastanza da un atto, che publicò il Muratóri. Per esso il Cancelliere prigioniero allora in Montefiascóne racconferma a' Consoli, ed al Comune di Siéna le antiche lor consuetudini su quel Contado, ed aggiunge altri benefizj e promesse, purchè a Corrádo Marchese, che il ritiene cattivo, sborsino quattrocento denari in prezzo della sua libertà. L' indizione duodecima ivi accennata coincide appunto coll' anno millecento ottanta stile Pisáno, e ci annunzia senza alcun dubio l' anno millecento settantanove. E poichè nell' anno suddetto Cristiáno guerreggiò a tutto Luglio nella Romagna, converrà, che l' epoca della sua sventura sia circoscritta fra l' Agosto e 'l Decembre. Così fosse agevole l' additarne con sicurezza le cause. Vuolsi da' più che Corrádo non fosse in sì fatta circostanza, che l' esecutore comprato di una vendetta di Manuello. Lascian creder altri, che*

le terre dell'Úmbria, o eziandio del Picéno aggravate dalla tirannide di Cristiáno invitassero a liberarle Corrádo. Nè qui tuttavolta m'asterrò dal riflettere sul silenzio degli Scrittori intorno a Corrádo Moscaincervello, che pur era in Itália, e reggeva allora la Marca Anconitána. Sarebbe per avventura fuor di proposito il sospettare, che a quest'ultimo s'appartenesse una parte almeno de' fatti, che sono ascritti a Corrádo di Monferráto? Nella costanza degli Scrittori a indicarci quest'ultimo, avrei malagevolmente adottata vista nessuna sull'altro, se l'atto sovra indicato distinguesse col titolo della sua Marca l'imprigionator di Cristiáno, o fornisse almeno ulteriori indizj, che bastassero a prevenirci in favor del loro supposto. = Freher. Rer. Germ. Script. Godefr. Monach. Annal. pag. 345. Rob. de Monte Append. ad Chron. Sigeb. an. 1180. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. lib. V. pag. 572. Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. L. pag. 575. Nicet. Choniat. Manuel. Comnen. Lib. VI. pag. 130. Baron. Annal. Eccles. an. 1180. Malavolti Istor. di Sien. P. I. Lib. III. pag. 34. v°.

(D) *Tolomèo da Lucca scrittore non troppo esatto è il solo che ci rammemori quell'accordo, nè tuttavia sembra inverisimile, quantunque non occorra d'esso vestigio alcuno nelle Carte Bolognési, o Lucchési. Gli è certo almeno, che d'indi innanzi fino a quel tempo, che Bologna pareggiò Lucca nel privilegio della moneta, è fra noi menzione presso che sempre di denari Lucchési, o eziandio di Pisáni, giacchè per patto giurato fra Lucca e Pisa gli uni equivalevano agli altri, ed avevan corso promiscuamente in ambi i distretti.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Ptolom. Lucens. pag. 1275. Antiq. med. ævi T. II. Diss. XXVII. pag. 613. Zanetti Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia T. III. pag. 367.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXI. Ind. XIV.

I. CHIUSE Alessandro la sua carriera all' Agosto in Città Castellána. A succedergli fu prescelto Ubaldo Vescovo d' Óstia, e si nominò Lúcio Terzo (*A*).

II. Ma i due Comuni di Bologna e Faenza irritati dalla resistenza soverchia degl' Imolési, preparavano l'estremo sforzo per soggiogarli, e non omettevano di procacciarsi per la Romagna nuove sommessioni, e amicizie. Sopravvenne al Maggio in Bologna con alcuni nobili del suo Contado Malvicíno Conte di Bagnacavallo, e s' astrinse a portar la guerra nel distretto Imolése traendo a seguito tutta l' oste, ed a consegnar le Castella del suo Contado (*B*), quante volte fosse richiesto da' Bolognési, o da' Faentíni per lo buon esito della querela. Promisero viceversa ambedue i Comuni di non comporre cogli avversarj, se questi non redintegrassero il Conte ne' possedimenti usurpatigli dopo la morte del padre, nè poi per guerra sospesa, o eziandio sopita si disciorrebbe l'amicizia reciproca. Poco dopo comparvero nel nostro arringo gli abitatori del Castello d' Ímola, di Tossignáno (*C*), e di Dozza, e giurando fede, e amicizia offerirono ostaggi a scelta fra' principali del lor distretto. Nè indugiarono a sottomettersi que' di Castello dell' Árbore, e s' uniformarono a' patti stabiliti in addietro da Lotário Conte, e da' suoi consorti. 3. Maggio.

III. Più poco si ritardarono le ostilità. Sostenevano il

N 2 Con-

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Card. de Arrag. Vitæ Pontif. pag.* 475. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1181. *Pagi crit. ad Annal. Baron. T. IV. pag.* 660.

II. *Sigon. Istor. Bonon. Lib. III. an.* 1181. *Archiv. pub. di Bolog. Reg. Gros. T. I. pag.* 37. 38. *Ved. in Append. monum. num.* 264. 265. 266. 267. 268.

III. *Sigon. Histor. Bon. Lib. III. an.* 1181. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron.*

Consolato a quel tempo Bernardo da Vetrána, Rolandíno di Pier d' Enríco, e Bonacossa di Pietro dall' Asinella (*D*). Il nostro esercito avanzò al Luglio diretto da Rolandíno, e da Bonacossa. I Faentíni erano già in arme col loro Consolo Notevolvi, e si contendeva nel distretto dell'inimico. Dugento pedoni d' Ímola intercettati a Mordáno furon costretti ad arrendersi. Al dì seguente una schiera di Faentíni cavalcando alla volta d' Ímola sostenne improvviso assalto da' Cavalieri di quella Terra, che inseguironla per lungo tratto, e la cattivarono in parte, ed in parte uccisero. A questo modo rinnovaronsi non infrequenti le mischie, e si combatteva con ambigua fortuna, finchè per ultimo tutto lo sforzo degli aggressori accampando concordemente in riva al Santerno presso a Castello Imolése obbligò gli avversarj a racchiudersi nella Città. S' ignorano le circostanze di quell' assedio, e basta che i Cittadini furono astretti a cercar mercede (*E*). Impe-
31. Luglio. traronla a stento, nè scompagnata dall'ignominia. A due de' Consoli Gualengo, e Alberto di Bulgarello, che presentaronsi con alcuni Savj alle tende, fu prescritto che cedessero immantinenti il Contado intero Imolése, ed il Vescovado di San Cassiáno. Rendessero a quella chiesa gli arredi, le terre, e gli uomini. Dimettessero le famiglie, o individui, che di colà furon tratti in Ímola a domicilio, nè favorissero le emigrazioni ulteriori. Appianassero il vallo, che proteggeva i nuovi suburbj, e le abitazioni inalzate in favor degli uomini di Bergollo, e di San Cassiáno. Scemassero di piedi quattro in circuito le mura antiche della Città, e colmassero d'altrettanto il fossato ne' luoghi non riparati da muro. Atterrassero tanta parte della Città, che lasciasse aperto uno spazio di piedi ottanta, metà alle porte di Spuvíglia, metà alle altre di

Sant'

Chron. Cap. XCIV. XCV. Tonduc. Istor. di Faenz. P. I. pag. 247. Ved. in addietro an. 1178. 1180. Archiv. pub. di Bol. Reg. Grot. T. I. p. 55. Ved. in Append. Monum. num. 269.

Sant' Egídio. Queste fosser trasmesse a Bologna, quelle a Faenza (*F*). Sborsassero lire seicento di danari Lucchési per lo rimborso degli assedianti. Fornissero il tributo usato alle Cattedrali de' due Comuni. Servissero senza riserva colla sola milizia, o col pieno esercito come, e quante volte fosser richiesti da' Bolognési, o da' Faentíni. Levassero nel lor distretto le colte a profitto delle Città vincitrici. Rendessero a Malvicíno Conte i beni occupatigli nella Città, e nel distretto. Giurassero gli statuti Lombardi, nè per causa, o pretesto venisser meno alla società. Consegnassero venti ostaggi prescelti nelle famiglie de' Búlgari, Martignáni, Méndoli, e Brizj, o in tutt' altra fralle più riputate, da custodirsi finchè durasse la guerra frall' Imperadore, e i confederati. A sì fatto prezzo si ricomprarono i vinti, e la pace fu giurata d' ambe le parti per via solenne (*G*). Poco dopo Guido Guerra medesimo reso omai docile dalla sfortuna degl' Imolési cercò d' accordo e l' ottenne offerendosi a tributario de' Faentíni per quelle terre, che possedeva nel lor Contado. San Cassiáno risorse una volta ancora da' fondamenti.

IV. Stette in Dugliólo al Marzo Gerardo Arcivescovo di Ravenna. Colà presente Giovanni Vescovo di Bologna; e 18. Marzo.
parecchi Nobili assolvè gli uomini di Oretóne da' maleficj commessi nella torre di Póggio, e promisero gli assoluti di fornirgli colà gli usati servigj, e principalmente le albergarie.

IV. *Archiv. Arcivesc. di Raven. Caps. I. pergam. num. 4197. Ved. in Append. monum. num. 263.*

(A)



(A) *Fissò Lúcio la sua dimora in Vellétri, ove fu coronato, manifesto indizio delle turbolenze eccitatesi di bel nuovo fralla Chiesa, e i Románi, che infestavanla ne' suoi vassalli. Dalla morte dell' antecessore alla sua elezione non trascorse che l' intervallo d' un giorno. Il Pagi nella discordia degli Scrittori fissò l' una al trentesimo dell' Agosto, l' altra al dì primo del susseguente Settembre. Fra i molti che ricordarono onorevolmente Alessandro fu Roberto da Monte, e affermò che nel lasso d' un secolo pochi Pontefici avevano pareggiata la sua dottrina, dacchè ebbe fama di sommo nel magistero di carte sacre, e prevalse inoltre nell' interpretazione de' Canoni, e delle Leggi Románe. Deriva quindi non poca lode alle nostre scuole, che l' educarono.* = Baron. Annal. Eccles. an. 1181. Pagi Critic. in Annal. Baron. T. IV. pag. *661*. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Fossæ novæ pag. 874. Annal. d' Ital. an. 1181. Gaufr. Prior. Vosiens. Chron. pag. 327. Pistor. Rer. Germ. Script. T. I. Rob. de Monte Append. ad Chron. Sigeb. pag. 930.

(B) *S' ignora quali fossero, e quante. Nè tuttavolta la stessa carta del giuramento ci lascia del tutto incerti sulle forze del Conte. Costa per essa, ch' egli avesse vassalli in Castello d' Ímola, in Serra, in Sasso, in Tossignáno, in Pidiáno, in Macincollo, ed in Cotignóla. Risulta altrove de' suoi dominj sul Bolognése, e sul Ravennáte.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. Lib. I. pag. 37. Ved. in Append. Monum. num. *264*.

(C) *Giace Tossignáno alla falda degli Apennini sul Contado Imolése. I Patrizj Spada Principi oggidì di Castel Viscardo signoreggiaronvi oltre ad un secolo. Oggi appartiene a' Tartagni di Forlì.*

(D) *Il Ghirardacci sulla scorta degli atti publici riferì esattamente i nomi de' Consoli. Non così la Cronaca Bolognése publicata dal Muratóri, e qualch' altra che abbiamo inedita.*

Tac-

Taccion esse di Bernardo da Vetrána, e di Rolandino di Pier d'Enrico, ed a Pietro dall' Asinella danno a compagni Guido de' Bualelli, Rolandino degli Arduini, e Pietro degli Accarisj. = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. Bolog. pag. 245. Ghirardac. Istor. di Bol. Lib IV. pag. 96. Cron. Solim. Cron. Roffen. ed altre.

(E) *Nè agli assediati rimaneva in fatti lusinga alcuna d' ajuto bastante a trarli d' impaccio. O Cristiáno era tuttavia prigioniero, o usciva allora allora dalla sua carcere, e appariva menoma nella Romagna l' autorità di Guglielmo da Castello uno forse de' figliuoli di Malparlério sostituito al Legato Garsendónio. Perchè una parte della Provincia riconosceva la Lega, e il restante o aderiva a' Comuni di Bologna, e Faenza per convenzioni private, o almeno riputava espediente l' astenersi dall' irritarli.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. XCII. XCIII. Burman. Thesaur. Antiq. Histor. T. VII. P. I. Hieron. Rub. Histor. Raven. Lib. VI. pag. 339. Godefr. Monac. Chron. pag. 343.

(F) *Di quelle, ch' ebbe in sorte il nostro Comune, metà a detto d' alcuna Cronaca fu apposta al Borgo di San Jácopo, metà al Castello di Serravalle. E forse in parte non rettamente, giacchè il Castello suddetto riconosceva a que' tempi, da quanto appare, la giurisdizione di Bernardino da Serravalle figlio d' Amedéo detto Boccadiferro, che in seguito, come s' è detto in addietro, giurò la Cittadinanza di Módena.* = Archiv. Secret. della Comunità di Modena Reg. di Privileg. T. I. n. 69. Cron. Primatic. an. 1189. Ved. in addietro an. 1173. alla nota (*l*),

(G) *Più d' un Cronista ridusse ad un anno solo tutti gli eventi di quella guerra assegnandole il millecento settantanove. Emendaronli il Ghirardacci, e il Sigónio colla scorta de' pubblici documenti.* = Sigon. Histor. Bonon. An. 1181. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 245. Chron. Solim. an. 1179. Ghirardac. Istor. di Bol. lib. IV. pag. 96.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXII. Ind. XV.

I. PROSEGUIVANO i Rettori Lombardi a interporre l'autorità e gli uffizj, onde metter modo a' dissidj, che perturbando le Città affidate alla loro cura comprommettevano una salu-
20. Gennajo. te procacciata a prezzo sì caro. Una sentenza che pronunciarono congregati in Veróna aveva costretti a racconciliarsi
11. Agosto. i Comuni di Pádova, e di Trivígi cogli aderenti, e seguaci d'ambe le parti (*A*). I Vercellési all' Agosto concordarono con Guglielmo Marchese di Monferráto salvi in tutto i patti di Lega (*B*).

II. Ma in tempo che colla pace accordata ad Ímola, e a Guido Guerra da' due Comuni di Bologna, e Faenza pareva redintegrata la quiete nella Romagna (*C*), eccitossi in Ravenna una guerra domestica. Fornì causa la successione di Giovanni Duca figlio di Giovanni Duca. S' affacciò a raccoglierla per metà Saracéno figlio d' Alberígo di Pietro Duca, e contesero del restante Pietro Conte de' Traversárj, e Ubertíno di Tebaldo Dusdéi (*D*). Preser l' arme in favor dell' ultimo i Faentíni, e traendo seco oltre agl' Imolési il restante de' loro amici sceser ne' piani di Ravenna, arsero il Castello di Cortína, e guastarono San Pietro in Víncola con altri luoghi. Di là piombò il loro sforzo sulle terre di Malvicíno Conte, che

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XXIII. Benven. de S. Georg. Histor. Montisfer. pag. 346. Pilon. Istor. di Bellun. Lib. III. pag. 89. 90. Irici Histor. Tridin. Lib. I. pag. 37. Bonif. Stor. di Trivis. Lib. IV. pag. 132. Verci Istor. degli Ezzel. T. I. Lib. IX. pag. 263. 264. Cod. Ezzel. Docum. XXXVIII. XLIII. XLIV.*

II. *Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag. 339. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. XCV. XCVI.*

che violando il patto giurato ad ambi i Comuni di Bologna e Faenza distraevasi nel partito contrario (*E*). Potè appena salvarsi dall'ira loro Bagnacavallo, e i sobborghi furon distrutti. Sospese il verno le ostilità, e i contendenti composero per quel che appare al Decembre. L'intercessione de' Ravennáti valse a Malvicíno il perdono, e i sobborghi risorsero, ma la sua colpa fu ricomprata con un annuo tributo in vantaggio de' Faentíni.



(A) *La querela s'era suscitata per fatto di Guglielmo Tempesta di que' da Camposampiéro, che sottraendosi dal Comune di Pádova s'era assoggettato a quel di Trivígi col suo Castello d' Anoále. Reclamavanlo i Padováni, e aderivano ad essi i Comuni di Conegliáno e di Céneda in aperta guerra a quel tempo co' Trivigiáni. Fra i Consoli, o i Podestà di Piacenza, Bérgamo, Bréscia, Veróna, e Vicenza prescelti ad arbitri abbiamo i nomi di due Rettori di Lega, e cioè di Guido Gonfaloniere detto d' Allába per Piacentíni, e di Tebaldíno Naseinguerra per Veronési. Fu decretato, che Guglielmo nell' avvenire rilevasse da' Trivigiáni, e i Comuni di Conegliáno, e di Céneda rimanessero indipendenti.* = Verci Istor. degli Ezzel. T. III. Cod. Ezzel. Doc. XXXVIII. XLIII. XLIV.

(B) *E' noto che nella tregua accordata dall' Imperadore a' Lombardi fu compreso Ruffin da Trino. Ma quel Castello per quanto appare tenevasi tuttora a parte d' Impero, giacchè i Vercellési il distrussero in onta di Guglielmo di Monferráto, che vi reclamava antico diritto. Importò la pace, che Trino spettasse liberamente al Marchese con altri luoghi occupati da quel Comune.* = Irici Histor. Tridin. Lib. I. pag. 31. 37.

(C) *E nulla omai perturbavala. I Cesendti soli in arme nella provincia domando al Pisciatello l' esercito de' Riminési s'eran procacciata una tregua, che produsse in breve la pace.* = Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. II. Claromont. Hist. Cesen. lib. VII. pag. 148. Vecchiazz. Istor. di Forlimp. P. I. Lib. X.

(D) *Dal testamento di Giovanni Duca tuttavia serbato in Ravenna negli Archivj Arcivescovile, e di Porto, appare che istituisse nella metà de' suoi beni Saracéno suddetto, e nell' altra gli eredi di Matilde e Costanza* consobrinarum suarum. *Qual che si fossero le lor ragioni di parentela con Giovanni Du-*

ca,

ca, nacquer da Matilde Guglielmo, e Peppo, da Costanza un altro Guglielmo, e faceva causa per essi Pietro Conte de' Traversárj. La pretesa poi di Ubertino gli derivava da Fede moglie del suo figlio Raniéri, ch' io sospetto inoltre figliuola di Pietro Conte suddetto e Vedova del testatore. Il padre di Giovanni Duca fu quello stesso Giovanni Duca, che morì a Trezzo militando sotto l' insegne di Federigo l' anno 1158. = Fantuz. de Gente Honestia num. 110. pag. 51. Abbaz. di Porto Caps. A. num. 90. 145. 146. 147. Archiv. Arcivesc. di Raven. Caps. B. num. 318. Ved. in addietro Vol. I. an. 1158. alla nota (C).

(E) *Ci addità il Tolosáno la volubilità di que' Conti colle susseguenti parole* : Bagnacabalenses more arundineo in partem dextram, sinistramque sepissime declinantes cives urbis Ravenne atque Faventie offendere sepissime non verebantur. = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. XCVI.

Anno di Cristo MCLXXXIII. Ind. I.

I. ERA al termine coll' anno sesto la tregua stabilita in Vinégia, e l'Imperadore sedati interamente i tumulti dell'Alemagna (*A*) manifestavasi apparecchiato a scender ne' piani di Lombardía, e tentarvi una volta ancora la fortuna dell'armi. Adopravansi i suoi ministri per agevolargli le vie. I
4. Febbrajo. Tortonési al Febbrajo si distolsero dalla società, e in breve
11. Marzo. si sottomesse Alessándria, che adottò il nome di Cesaréa (*B*). Se non che i Principi ammoniti dall' esperienza si dichiaravano alieni da un'espedizione d' esito ambiguo, ed Enríco stesso volonteroso della corona Itálica spiegava apertamente viste pacifiche. Prevalsero i voti publici. Guglielmo Vescovo d' Asti, Enríco Guércio Marchese di Savóna, Frate Teodoríco da Selva Benedetta, ed il Cancellier Gottifrédo riportarono dall' Imperadore, e dal Re gli opportuni arbitrj a comporre.

II. Intanto reggeva Podestà in Bologna António dall' Ándito Piacentíno, che intervenne per lo Comune ad un parlamento di Lega intimato in Piacenza. L' accompagnavano Ildebrando di Gualfrédo, Rolando di Rodolfo Guaríni, ed Enríco da Fratta. Eran congregati colà Óbizzo Marchese Malaspína, e i Rettori, Consoli, e Nuncj di Miláno, Bréscia, Piacenza, Módena, Bérgamo, Lodi, Veróna, Réggio, Mántova, Tri-

vígi,

I. *Alb. Stad. Chron. an.* 1181. *Monac. Weingart. pag.* 793. *Sigon. de Regno Ital. Lib. XIV. an.* 1183. 1184. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1183. *Struv. Histor. German. Per. VII. Sect. VIII. pag.* 483. *Murat. Antich. Estens. T. I. Cap. XIII. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 289. 291. *Carlin. de Pace Constant. pag.* 189. *Archiv. della Comun. di Piacenza Reg. Mezzan. Ved. in Append. Monum. num.* 270. 271.

II. *Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag.* 291. 296. 299. 301. *Carlin. de Pace Constant. pag.* 189. 192. 199. 204. *Ved. in Append. Monum. num.* 270. 272. 273. 274.

vígi, Vicenza, Nováraѕ Vercelli, e Pieve di Grabadóna. Vi comparvero alla primavera Guglielmo Vescovo, e i suoi Colleghi, e spiegando lo scritto di Federígo, che rivestivali d' un' assoluta plenipotenza, prevalsero sui Lombardi, onde trarre a fine un accordo, che salvasse almeno la maestà compromessa, se non certo l' autorità (C). Questa fu la serie de' patti. Concedesse in perpetuo l' Imperadore coll' assenso del figlio alle terre confederate, ed agl' individui le regalie, e costumanze entro alle Città, e pei distretti nell' acque, ponti, molini, pascoli, e boschi, e l' esigenza del fodero, e il diritto di trar gli eserciti in campo, e munire i luoghi tanto al di dentro, che esteriormente per la difesa opportuna, e la piena podestà del giudizio nelle cause sì civili, che criminali, e tutt' altro che possedevano, o possederono per l' addietro spettante al comodo delle Città. Delle regalie non concesse conoscessero ne' diversi Distretti il Vescovo, e alcuni Savj non malaffetti all' Impero; giurassero di separarle, e dimetterle, e sovrassedendosi per lor difetto ripetesse l' Imperadore per annuo censo marche due mila d' argento. Non ammettesse querimonia alcuna sulle cose accordate, o eziandio permesse, ed a' ricorrenti imponesse pieno silenzio. Racconfermasse a' Vescovi, ed alle Chiese, ed alle Città, e persone quel più, che ottennero prima che fosse la guerra sia per fatto di Federígo medesimo, o d' altro qualsivoglia fra quelli che precederonlo Imperadori, o Re senza peso alcuno di censo, dedotti i consueti servigj, e abolisse viceversa que' privilegj, onde avessero per avventura egli, o i suoi ministri gratificati in tempo della discordia i fautori d' Impero con detrimento delle Città Collegate. Le controversie feudali frall' Imperadore, ed alcuno della società s' agitassero dinanzi a' Pari di quella terra medesima, o Vescovado, ove s'eccitò la querela, e potesse l' Imperadore avocarsi il giudizio nel solo caso, che fosse di qua da' monti. Ricevessero dal loro Vescovo il Consolato quelle Città, che il riconoscevano a Con-

Conte; tutt'altra ricercasse dall' Imperadore l' investitura, e per esso la concedessero in ciascun anno fino a quinquennio compiuto que' nunzj, ch'ei nominasse ne' rispettivi distretti. In appresso i Legati di cadauna ricorressero di là da' monti per nuova investitura gratuita, se l' Imperadore non fosse per avventura in terra Lombarda. Lo stesso metodo si serbasse in perpetuo di quinquennio in quinquennio, o imperasse Federígo, o il suo figlio, o qualunque de' Successori; e i Consoli designati giurassero all'Imperadore la debita fedeltà. Que' Vassalli, che in tempo di guerra, o tregua neglessero di ricercargli le investiture, o f•laronlo de' consueti servigj, non s' intendessero decaduti dal benefizio, ma fossero tuttavolta costretti a legittimarsi col riportarle, e prestassero l' omaggio debito, e compiessero a tutt' altri uffìcj di vassallaggio. Il restante degl' individui dagli anni sedici fino a' sessanta prestasse il suo giuramento nella classe de' Cittadini tolti que' soli, che si giudicassero meritevoli di remissione. Ne' litigj non diffiniti innanzi alla pace fosse libera all'aggravato l'appellazione all' Imperadore, se la cosa contesa eccedesse in valore lire venticinque Imperiali, salvo il costume, e i diritti della Chiesa Bresciána; e que' Giudici, ch' ei deputasse nelle diverse Città, conoscessero della querela, e la terminassero a norma degli statuti di cadauna entro al lasso di mesi due dall' appellagione interposta. Le concessioni livellarie, e precarie rimanessero intatte secondo gli usi delle Città non ostanti le nuove leggi in contrario (*D*). Rimettesse l' Imperadore a' Lombardi, e ad Óbizzo Malaspína, e a Ezzelíno da Onara, e a tutt' altri, ch' ebber parte alla Lega, o la favorirono, qualsivoglia danno, ed offesa, ch' egli sostenne in addietro, o sostennero i suoi seguaci dall' incominciar della guerra, li redintegrasse al favor di prima, e non esigesse amenda veruna. Rendesse la strada a' Veronési. Non traesse nelle Città, o ne' distretti dimora non opportuna. Que' patti, che avesse estorti da' Comuni, o dagl' individui la tema dell' Imperadore

o la

o la prepotenza de' suoi legati, si riputassero inefficaci, e fra questi la convenzione d'Ugo Vescovo di Piacenza per lo Castello d'Arquáto, e tutt' altra di quel Comune intorno alle regalie, ed al ponte sul Po, salva al Monastero Bresciáno di Santa Giúlia la pattuita pensione (*E*). Le sentenze proferite in addietro contro alcuno de' Collegati rimanessero intere, se consentanee colla ragione, e cogli statuti de' luoghi, e se in fatto aliene dalla passata discordia: Tutt' altre che avesser causa da questa s' invalidassero. I Lombardi riavessero senza eccezione que' terreni, che possedevano prima che fosse la guerra, e occuparono gli aderenti d'Impero, purchè dagli arbitri non si dichiarasser compresi fralle regalie spettanti all' Imperadore, ma non esigesse il redintegrato i frutti percetti, o veruna emenda del danno: valesse viceversa la stessa legge a pro de' seguaci d'Impero, e s' alcuna delle Città fosse astretta per giuramento a non rendere, s' eseguisse la restituzione a sentenza d'arbitri colla regola dell' equità. Esercitassero i Milanési, senza impedimento veruno per parte di Federígo, o de' successori, le consuete giurisdizioni in Séprio, in Bulgaría, in Martesána, e in tutt' altri contadi, ove esercitaronle per l' addietro, dedotti Románo vecchio, e Barriáno co' luoghi a dipendenza de' Bergamaschi frall' Adda, e l' Oglio, nè riputassero perciò infermate le concessioni pattuite dal lor Comune in favor di Bérgamo, o di Novára, o di Lodi, nè ardissero d' arrogarsi diritto alcuno per lo distretto de' Lodigiáni fuor del pedaggio, e delle ragioni sovra l'acque del Lambro. Le convenzioni stabilite per lo passato da terra a terra di Lega serbassero il vigor loro, e fra queste i patti de' Trivigiáni co' tre Comuni di Feltre, Bellúno, e Cíneda (*F*), e s'alcuna ricorresse all' Imperadore per abolizione, o riforma, non s' ascoltasse. Rinovassero Città, e individui l' omaggio nell' anno decimo, e giurasse ognuno, che a tutta possa manterrebbe l' Imperadore nel possesso pacifico de' suoi diritti, e domini per la Lombardía, Marca di Trivígi, e Romagna quan-

qualunque volta fosse richiesto per vie legittime, o darebbe ajuto per la ricupera se si perdessero; e al primo cenno s'armassero le Città di Lega finitime, e di mano in mano le più remote. Se Città alcuna di Lega mancasse per avventura alle condizioni stabilite frall' Imperadore, e i Confederati, il restante la forzasse per l' osservanzá, sicchè la pace restasse illesa. Fornissero esse, e i Vassalli di Lega il debito fodero, quante volte l'Imperadore scendesse in terra Lombarda prontamente, e giusta il costume, e gli apparecchiassero per sicurezza dell' accesso, e recesso i ponti, e le vie, e ad esso, e a' suoi non venisser meno dell' opportuno mercato. Sborsassero in Miláno a termini stabiliti ciascuna per la porzione addossatagli dalla Lega le pattuite lire quindici mila Imperiali, con altre mille a Guglielmo Vescovo, e agli altri, che stabilirono (G). Cadesse in pena del doppio quella, che osasse d'esimersi, e le consocie promulgato che fosse il bando d' Impero la costrignessero. Convocasse l' Imperadore un colloquio solenne per l' ottava di Pentecoste, ed ivi o per se medesimo, o per interposta persona giurasse, che manterrebbe a' Lombardi senza frode, o lesione tutte, e ciascuna le condizioni fissate da' suoi legati. Giurassero al tempo stesso Enríco Re, gli Arcivescovi Cristiáno di Magonza, Filippo di Colónia, e Corrádo di Salisburgo, i Vescovi Ottóne di Bamberga, Enríco di Worms, Rodolfo di Strasburgo, Tommáso di Basiléa, Corrádo di Spira, e quello di Renisburgo. L'Abate di Volt. Il Cancellier Gottifrédo. Il vecchio Guelfo, i Duchi Federígo di Svévia figliuolo dell' Imperadore, Bernardo di Sassónia, Bertolfo di Zeríngia, Ottóne di Baviéra, Leopoldo d'Aústria, Federígo di Boémia, Ulríco di Caríntia, e Ottócaro di Stíria. Teoderíco Marchese di Lusázia col fratello suo Diedo Conte. Il Palatíno Corrádo fratello dell' Imperadore, e i Nipoti Ludovíco, ed Ermanno Langravj di Turíngia. I Conti Enríco di Diessen, Ugo di Tubinga, e Uberto di Savoja. Enríco di Pappenheim Maniscalco, Rodolfo Cameriere, Guarniéri di Bo-

Bolanden, Conóne di Muntzenberg, Corrádo di Schainke, Alberto di Groninga, ed Alberto d'Adelburgo (*H*). I Rettori, e Consoli di Pavía, Cremóna, Tortóna, ed Asti colle lor credenze, e di mano in mano qualunque, che amministrasse per l'Imperadore nella Lombardía, Marca di Trivígi, e Romagna entro al lasso d'un mese dall'uffizio intrapreso. Foſſer viceversa partecipi della concordia, e per tutta intera la Lega s' astringessero con giuramento Obizzo Marchese Malaspína, Miláno, Vercelli, Novára, Lodi, Bérgamo, Bréscia, Mántova, Veróna, Vicenza, Pádova, Trivígi, Ferrára, Bologna, Ímola, Faenza, il Castello di San Cassiáno, Módena, Réggio, Piacenza, Bóbbio, e la Pieve di Grabadóna. Non s'intendesse pregiudicato a' Comuni di Ferrára, Faenza, ed Ímola per l'assenza de' lor Rettori, o Nunzj legittimi, se comparissero in seguito prima de' ventiquattro del Maggio, e s'uniformassero a quanto fu stabilito: fosse lo stesso di Feltre, Bellúno, e Céneda, e spirato il termine si riputassero decadute dal beneficio. Finalmente se alcuna delle Città ricercata per lo giuramento prescritto ricusasse prestarlo, la porrebbe al bando l'Imperadore entro a termine di due mesi foss' ella del suo partito, o confederata per non rimoverlo, che a giuramento prestato. La Lega intanto fosse autorizzata a sussistere, a convocarsi a suo piacimento, e a rinovarsi quante volte si riputasse espediente alla sicurezza delle Città.

III. Nè si differì la pace al di là dell' Aprile. Annunziaronla nell' arringo publico di quella terra Guglielmo, e gli altri legati di Federígo presenti Tebaldo Vescovo, e il popolo con quanti v'eran concorsi dai diversi luoghi di Lombardía, Marca Trivigiána e Romagna ed a Guido da Landriáno l' uno de' Consoli Milanési rappresentante in quell' atto l'intera 10. Aprile.

III. *Archiv. della Comun. di Piacenza Reg. Mezz. Ved. in Append. Monum. num. 171.*

lega promisero per giuramento, che dentro al termine stabilito l' Imperadore, ed il figlio confermerebber l' accordo, e le condizioni inserite a meno d' impedimento, o ritardo per fatto de' Lombardi medesimi. Giurò in appresso Obizzo Marchese per quella parte de' patti, che risguardavalo, indi immantinenti Guido suddetto con tutt' altri di mano in mano, che intervenivano pe' rispettivi Comuni (*l*).

1. Maggio. IV. E al dì seguente fu decretato in un parlamento de' Collegati, che mentre avesse effetto la pace, i Rettori presenti, e qualunque sottentrerebbe in officio per l' intero corso di anni trenta da cominciarsi colle calende del Maggio, vegliassero per la più esatta osservanza delle concessioni, e promesse prestabilite frall' Imperadore, e la Lega, proteggessero Obizzo Marchese, e i luoghi, e individui della Società contro qualsivoglia Città, o persona ardisse spogliarli, o eziandio perturbarli nel lor possesso, e strignessero gli offensori fino all' emenda. Piacque inoltre, che il giuramento da pronunciarsi per l' osservanza si ripetesse ad ogni quinquennio, e giurassero le credenze, ed uomini di cadauna Città, salvi in ogni evento i precetti, che imporrebbe la Lega per l' avvenire. In fine i Consoli, o Podestà di ciascuna terra procacciassero l' esatto novero delle famiglie comprese nel lor distretto dedotti gli Ecclesiastici, e i servi, e il comunicassero di buona fede a' Rettori.

V. Ma s' aperse in breve a Costanza la convocazione prescritta. Colà veggenti i Principi, e militi, che vi convennero dal-

IV. *Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 295. Carlini de Pace Constant. p. 190. Ved. in Append. Monum. num. 271.*

V. *Baron. Annal. Eccles. an. 1183. Sigon. de Reg. Ital. Lib. XIV. an 1183. Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 306. 307. Carlin. de Pace Constant. pag. 215. Struv. Histor. German. T. I. Sect. II. Per. VII. pag. 481. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 57. vo. Ved. in Append. Monum. num. 276.*

dall' Italia, e dall' Alemagna l' Imperadore ammesse al suo cospetto i Lombardi, accordò il perdono, li redintegrò nel favor perduto, e ratificò nella forma più valida le convenzioni segnate da' suoi ministri in Piacenza (*K*). Sole di tutta intera la Lega si dichiararono escluse Ferrára, Céneda, Feltre, Bellúno, Imola, il Castello di San Cassiáno, Bóbbio, e la Pieve di Grabadóna, se dentro al termine di due mesi dopo il ritorno de' Rettori, e Nunzj in Itália non concordassero coi medesimi sugli articoli della pace (*L*). Giurolla a nome dell' Imperadore, e del Re il Cameriere Rodolfo, e risposero dell' osservanza Ermanno Vescovo di Munster, Enríco Eletto di Cóira, Tietelmo Abate di Reichenow, Gottifrédo Cancelliere, i Duchi Federígo di Svévia, Ottóne di Baviéra, e Bertolfo di Zeríngia, i Marchesi Bertoldo d' Istria, ed Ermanno di Veróna, i Conti Enríco di Diessen, Teupoldo di Lekesmunden, e Ludovíco di Helffenstein, Rodolfo Cameriere, Guarniéri di Bolanden, Conóne di Muntzenberg, e il Coppiere Corrádo (*M*), gli Oratori di Pavía, Cremóna, Tortóna, ed Asti, e s' aggiunsero Génova, Como, Alba, e Cesaréa, con tutt' altre terre a parte d' Impero, che mescolaronsi nella guerra. Giurarono viceversa con Obizzo, e prestarono all' Imperadore, ed al figlio il richiesto omaggio di fedeltà (*N*). Per Miláno Guido da Landriáno, Pinamonte da Vimercáto, Adobádo Bultraffo, Guglielmo Burro, Guércio d' Ustiólo, Arderíco da Bonáte, Ruggéri Marcellíno, e Lotério Medico: per Bréscia Oprando da Martinengo, Guezzo di Torbágo, Desidério Giudice, Rodolfo da Concésa, Boccáccio da Manérvio, e Alberígo da Cavriáno: per Piacenza Gerardo d' Ardizóne, Jácopo Stretto, Ermanno del Cário, e Caupóne: per Bérgamo Alberto di Marébbio, Atto di Ficiána, Giovanni da Parígo, Lanfranco della Mónaca, Alberto d' Atto, ed Alberto d' Albertóne: per Veróna Cóccio Giudice, Gibertíno dalle Cárceri, Valeriáno e Márzio amendue da Castello, Tebaldíno di Nascinguerra, e Tebaldíno di Ramondíno: per Vicenza Píllio, U-

25. Giugno.

bertíno da Fontaníva, Carlassário, e Márcio di Pauliáno: per Pádova Gnanfo, Englesco, ed Ezzelíno Giudice. Per Trivígi Flório Giudice, e Gambertíno : per Mántova Alessándríno, Jácopo dell' Amíca, Agnello, ed Enríco d' Ángelo: per Faenza Bernardo Sávio, e Ugolíno d'Azzo : per Bologna António dall'Andito Podestà, Rolando di Rodolfo Guaríni, e Mattéo di Rodolfo de' Gereméi : per Módena Arlotto Giudice, e Raniéri di Boccabadáta : per Réggio Alberto Cambiatóre, e Rolando della Caritá : per Parma Jácopo di Pietro Bravo, Maladobáto Vétulo Giudice, e Corrádo de' Pulzóni : per Lodi Vicenzo da Fissirága, Anselmo da Sommaríva, e Manfrédo di Soldáno: per Novára Óbizzo da Perόna, Tedísio Cavalláccio, e Guido di Smeraldo : per Vercelli Vercellíno, e Medaldo (*O*). L'investitura del Consolato, che riportarono immantinenti chiuse la solennità di quell'atto (*P*), ed il Parlamento si sciolse. Quest' esito ebbe una querela, che valse per lungo tempo ad ambi i partiti, oro, sangue, e angustia infinita. Felici troppo i Lombardi, se gelosi d'una libertà procacciata a prezzo sì caro avessero spiegato in seguito tanta antivedenza nel conservarla, quanta fermezza ostentarono per ottenerla.

(A)



(A) *Enrico il Leóne secondato virilmente da' suoi vassalli aveva ritardata a tutto potere l' esecuzione del bando, che spogliavalo de' suoi dominj. Fu d' uopo all' Imperatore uscir egli in campo co' figli, e forse che Lubéca assediata non gli apriva le porte senza gli ajuti, che gli recò dalla Danimarca Waldemáro Re. Ma finalmente quell' illustre proscritto assalito da tutte parti, e presso a soccombere, tenne a ventura il poter ritenersi in pace gli allodj Guélfici, ed assoggettandosi ad un esiglio temporaneo ristorò la publica tranquillità.* = Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. xxxvi. Alb. Stad. Chron. an. 1181. Hist. Landgrav. Thuring. Cap. xxiv. Chron. Stedernburgens. ad an. 1182. Chron. Weingartens. pag. 793. R. Howeden. Annal. P. II. pag. 195. Murat. Antich. Estens. Cap. xxxi. pag. 305.

(B) *Dee parer troppo strano, che un luogo debitore della sua origine a' Collegati, e protetto in seguito a modo, che non dubitarono di protrar piuttosto la guerra, che abbandonarlo, fornisse sì fatto esempio d' incostanza, e d' ingratitudine. Che una sedizione accaduta colà nel verno fosse in causa di così subita rivoluzione, ce ne assicurano gli atti preliminari alla pace, in uno de' quali chieggono i Lombardi, che* Dominus Imperator permittat habitatores Alexandrie redire ad sua loca propria cum personis & rebus cum plenissima securitate & habitent & morentur & sicuti sui antecessores fecerunt, *ne d' essi è più poi ricordo ne' susseguenti trattati. Era a Norimberga l' Imperatore, quando li ricevè a sommissione. L' atto appartiene senza alcun dubio a quest' anno, benchè il Sigónio fidandosi inavvedutamente al Ghillini lo collocasse nel susseguente.* = Sigon. de Reg. Ital. Lib. XIV. an. 1184.
Car-

Carlin. de Pace Constant. pag. 203. Ved. in Append. Monum. num. 273.

(C) *Nè diverse in fatti eran nella lor sostanza le pretese de' Collegati da quelle che già spiegarono dopo l' efimera conciliazione di Montebello, e sostenner poscia quando i trattati si rinovarono in seguito della tregua Vèneta. E le stesse a un di presso legittimarono colla loro condiscendenza i Legati di Federigo, se si deducano alcune menome alterazioni di metodo più che di fatto risguardanti principalmente le investiture. Questo impariamo dagli atti preliminari sovrindicati, che a ventura si conservarono ne' varj archivj delle Città interessate, giacchè gli Storici sì d' Alemagna, come Italiáni, che tutti ricordaron la pace, passarono sotto silenzio le circostanze di quel memorabile avvenimento.* = Carlin. de Pace Constant. pag. 192. 199. Vedi in addietro an. 1175. an. 1178. Ved. in Append. Monum. num. 221. 272. 273.

(D) *E cioè la legge promulgata da Federigo in Roncáglia, che racconfermando i decreti dell' Imperadore Lotário proibiva l' alienazione de' Feudi.* = Corp. Jur. Civil. Rom. Feudor. Lib. II. Tit. LV.

(E) *Le parole nel lodo son le seguenti:* Puta (*o meglio* Pacta) Placentinorum scilicet pactum Pontis Padi, & fictum ejusdem pontis, & regalium, & datum, & pactum. quod Episcopus Ugo fecit de Castro Arcuato, & si que alia facta sunt similia ab ipso Episcopo vel a Comuni, vel a suis &c. *O il Carlini nell'* Arcuato *credesse di riconoscere Arquà luogo noto abbastanza del Padováno, o il determinasse il primo degli atti preliminari alla pace, che ricorda:* pacta Placentinorum & Episcopi Paduani & Veronensium & Vicentinorum Civium, & si que sunt similes, *suppose in Ugo Vescovo un Vescovo Padováno. Ma non è vestigio di simil nome fra Pastori di quella Chiesa, e costa viceversa, che un Ugo resse intorno a que' tempi la Piacentina, onde salì poscia a quella di Tú-*

sculo

sculo senza dimetter la prima, e d' esso appunto al dir del Locáto era voce che dell' anno 1154. , *mentre aderiva all' Imperadore, avesse alienato Arquàdo Castello sul Piacentino a poca distanza dalla Città.* = Ughel. Ital. Sac. T. II. Episc. Placent. pag. 231. Burman. Thesaur. Antiq. T. III. P. II. Umb. Locat. de Orig. Placent. pag. 26. Poggiali Istor. di Piacenz. T. IV. pag. 254. Carlin. de Pace Constant. pag. 196. 204. 220. Ved. in Append. Monum. num. 272. 274.

(F) *In una delle carte suddette abbiamo precisa menzione del patto ancora* quod factum fuit inter Bononienses, Ymolenses, & Faventinos, *e intorno ad esso era dichiarato, che dovesse rimanersi nel suo vigore principalmente per quanto era concordato fralle tre Città ne' tempi, che precederono la coronazione di Federigo ad Imperadore. Ulteriormente vi si ricorda, che il Comune di Pavia s' era già composto cogli eredi di quel Zilio, o Egidio di Prando, che l' Imperador fuggitivo dannò al patibolo, come s' è detto in addietro.* = Carlin. de Pace Constant. pag. 198. Ved. in addietro an. 1168. nota (*A*). Ved. in Append. Monum. num. 272.

(G) *E' dunque provato che il peso dello sborso era divisibile fralle Città, se è pur vero, che la clausola* pro portione sibi a sociis concorditer iniuncta *non ammetta quistione. La dimenticò il Muratóri, e ne' suoi Annali non dubitò di asserire, che i Piacentini sborsaron soli per la lor parte lire dieci mila all' Imperadore, e mille a' Legati. E dee qui avvertirsi come la Cronaca Piacentina, ch' egli adduce a testimonianza, s' esprima altramente, ed accenni lire quindici mila, non dieci mila.* Placentini, *sono le stesse parole*, dederunt Imperatori quindecim millia librarum Imperialium. Item nuntiis Imperatoris predicti mille libras Imperialium. *Dalle quali parmi assai ragionevole il dedur, che sia vizio nell' apografo della Cronaca, e che l' autore volesse nel suo racconto indicati i Lombardi, e non già i Piacentini.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Chron. Placent. pag. 455. Annal. d'Ital. ann.

ann. 1183. Carlin. de Pace Constant. pag. 213. Ved. in Append. Monum. num. 274.

(H) *Il Codice Modenése, onde il Muratóri trasse quest' atto, ci fornisce guasti a maniera i nomi di que' Principi e Nobili, che nulla più. Nè però è malagevole il raccomporli per la massima parte. Sfuggon soli all' emenda il Vescovo di Renisburgo, e l' Abate di Volt. Nel primo tuttavolta potrebbe sospettarsi indicato o il Vescovo di Konisberga, o piuttosto quello di Osnabruck, che stette coll' Imperadore in Itália al tempo della tregua Véneta; ma il secondo lascia luogo a fatica per congetture, e appena ardirei rivolgerle sull' Abate di Fulda.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 304. Ved. in Append. Mon. num. 274.

(I) *Abbiamo l' esatto novero in una carta Piacentina, ch' esce per la prima volta alla luce, e sono i seguenti oltre al Podestà di Bologna. Per Bréscia Oprando da Martinengo Consolo, e Rettore. Per Piacenza Arduino Confaloniéri Consolo, e Rettore, e Negro Fugacciòla, Gerardo d' Ardizzóne, Jácopo Stretto, Gottintesta, Giannóne Boccamára, ed Azzo da Vico, Giustino Consoli. Per Módena Arlotto Consolo, e Rettore. Per Bérgamo Atto di Ficiána Consolo, e Rettore. Per Lodi Arderico da Sala Podestà, Leázaro Consolo. Per Veróna Archicello nunzio di Guglielmo da Osa Podestà. Per Réggio Parisio Consolo, e Rettore. Per Trivígi Giovanni di Bonaparte Consolo, e Rettore, e Guido Consolo. Per Vicenza Oprando Rettore. Per Nováras Vicedómino Consolo, e Rettore, Oprando d' Arcamaregnário, e Liprando Cercamondo Consoli. Per Vercelli Bartolomméo Rettore. Per Miláno Pinamonte da Vimercáto, Fiammengo, e Adobádo Bultraffo Consoli. E per la Pieve di Grabadóna Márzio Giudice Consolo.* = Archiv. della Comun. di Piacenza Reg. detto Mezzano. Ved. in Append. monum. num. 271.

(K) *Fors' anche piuttosto che circoscrivere le concessioni de' suoi Legati, volle usar Federigo d' ulteriori liberalità in favor del-*

della Lega, e fu dichiarato, che se la somma di marche due mila d' argento annue dovute ad esso nel caso, che procrastinassero a rendergli le regalie in quistione, si fosse creduta enorme, non si sarebbe astenuto dal moderarla. = Carlin. de Pace Constant. pag. 217. Ved. in Append. Monum. num. 276.

(L) *Nessuno troverà strano a mio credere che ed Ímola, e San Cassiáno, e Feltre, e Bellúno, e Céneda e Bóbbio non si mostrasser soverchio volonterose di concordar co' Lombardi su quegli articoli della pace, che convalidavano la sommessione forzata fatta per esse a Comuni più possenti de' loro. Compose in breve per quanto appare la Piéve di Grabadóna, giacchè il suo nome occorre dopo alcuni mesi ne' giuramenti della Società. Di Ferrára sola non saprei che supporre, se non forse alcuna querela o co' Piacentini, o con altre terre sia vicine al Po, sia mediterranee pei rispettivi diritti di transito, e di toloneo. E' superfluo far parola de' Faentini, che supplirono agevolmente al passato difetto col presentarsi in Costanza. Gli era a bramar che il Carlini, mentre illustrò i monumenti di quella pace famosa oltre al confrontar le varie lezioni, e venir rischiarando qualche poca parte del testo per quel che spetta al significato, avesse eziandio avvertito alla parte istorica, e messe nel miglior lume che gli era dato le convenzioni, che precederono da terra a terra.* = Carlin. Monum. Pacis Constant. Monum. I. §. I. XVI. XIX. XXIII. Monum. II. §. IX. Monum. III. §. VII. XVI. XX. XXI. XXVIII. Acta Pacis §. I. XVI. XX. XXI. XXVIII.

(M) *O i Lombardi furon contenti, che giurasser soli i Principi, e militi ch' eran presenti, o più verosimilmente quei che mancavano frai nominati nel lodo promulgato in Piacenza, giuraron poscia, ed a termini stabiliti. Ben è argomento di maraviglia, che in un atto sì rilevante non appajan presenti fuorchè due soli nella folla de' Vescovi, in tempo che la*

la solennità del medesimo doveva senza alcun dubio aver richiamata colà la massima parte de' Grandi. Fors' anche accadde diversamente, e la negligenza di chi trascrisse quell' atto soppresse il nome de' più. = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 314. Carlin. de Pace Constant. pag. 226. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 57. v°. Ved. in Append. Monum. num. 276.

(N) *Il giuramento che proferirono non s' allontana dagli altri di simil genere in quanto all' obbligo di salvar la persona, e tutti i diritti dell' Imperadore, e del Re; e quanto alla pace s' astrinsero a mantenerla a quel modo, che prescriveva l' atto medesimo consegnato ad essi, e munito del sigillo d' Impero.* = Murat. Antiq. med. ævi Diss. XLVIII. pag. 317. Carlin. de Pace Constant. pag. 231. Ved. in Append. Monum. num. 276.

(O) *Quei nomi che non potevano rettificarsi consultando le Storie più accreditate delle Città respettive, ho trascritti come s' incontran nel Codice Bolognèse omesse le diverse lezioni. Così dal medesimo più volentieri, che da tutt' altro ho dedotto l' atto intero di quella pace additando le poche alterazioni, o mancanze più interessanti.* = Ved. in Append. Monum. num. 276.

(P) *La ricevè un individuo per cadauna Città, e cioè per Miláno Adobàdo. Per Piacenza Gerardo d' Ardizóne. Per Lodi Vicenzo. Per Veróna Cóccio. Per Vicenza Plllio. Per Pádova Gnanfo. Per Trivigi Flòrio Giudice. Per Mántova Alessandrìno. Per Faenza Bernardo. Per Bologna António Podestà. Per Módena Arlotto. Per Réggio Rolando della Carità. Per Parma Jácopo. Per Nováre Óbizzo. Per Vercelli Medardo. Per Bérgamo Atto di Ficiána. Manca il nome dell' investito per lo Comune di Bréscia.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 316. Carlin. de Pace Constant. pag. 229. Ved. in Append. Monum. num. 276.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXIV. Ind. II.

I. LA morte del Cancelliere Cristiáno, che giacque a Túsculo guerreggiandovi contro i Románi (*A*), lasciava in estremo rischio il Pontefice, nè rimaneva lusinga di metter modo alle ostilità, e a' vituperj, se Federígo, del quale era voce, che s'approntasse per un ritorno, non forniva mano efficace a soccorso di Chiesa, e de' suoi vassalli. Prevaleva al tempo medesimo sui Cristiani d' Oriente la fortuna di Saladíno, e i legati di Baldovíno Re scorrendo l' Itália imploravano oro, ed eserciti (*B*). Un Concilio fu perciò intimato in Veróna. Da Vellétri, ove sosteneva il suo esiglio, mosse Lúcio sull'approssimar dell' estate, e avanzando per la Toscána arrestossi al Luglio in Bologna (*C*). Ivi a intercessione di Gerardo Ar-
civescovo Ravennáte consecrò la Basilica di S. Pietro, che 4. Luglio.
Giovanni Vescovo aveva nuovamente eccitata da fondamen-
ti (*D*), poi valicato il Panáro quella di San Geminiáno. E 8. Luglio.
perchè dal fatto non derivasse pregiudizio alcuno a' diritti dell'
Arcivescovo, giunto in Veróna vi dichiarò per iscritto, che al- 4. Settembre.
le due Chiese già dedicate non voleva perciò accresciuta ragione alcuna, onde si turbasse il possesso antico della Metropoli.

II. Ma l' Imperadore al Settembre cinta la spada in Ma-

Q 2 gon-

I. *Baron. Annal. Eccles. T. X. an.* 1184. *Pagi Crit. ad Annal. Baron. T. IV. an.* 1184. *Sig. Histor. Bonon. Lib. VI. an.* 1184. *Pistor. Script. Rer. Germ. T. I. Rober. de Monte Append. ad Chron. Sigeb. pag.* 934. *Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Monac. Chron. pag.* 346. *Ivi Chron. Augustens. pag.* 503. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Fossa Novæ pag.* 873. *Ivi Sicard. Episc. Chron. pag.* 603. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag* 55. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 107. *Burman. Thesaur. Antiq. T. VII. P. I. Hieron. Rub. Histor. Raven. Lib. VI. pag.* 341. *Vedrian. Istor. di Modena T. II. pag.* 118. *Ved. in Append. Monum. num.* 277.

II. *Histor. Anglic. Script. X. Ivi Rodulph. de Diceto Ymag. Histor.* pag.

gonza ad Enríco Re, e a Federígo Duca di Svévia, scese per l'Alpi in Miláno, e raggiunse in breve il Pontefice (*E*). Accompagnavanlo Gottifrédo Patriarca d' Aquiléja, Corrádo Arcivescovo di Magonza, gli eletti Rodolfo di Tréveri, e Corrádo di Lubéca, i Vescovi Enríco di Wormázia, ed Ermanno di Munster, Leopóldo Duca d' Aústria, i Conti Simóne di Spanheim, e Corrádo di Konisberga, Rodolfo Cameriere, e Corrádo Burgrávio di Norimberga, con altri Nobili di Lamagna. Ed ecco suscitarsi colà dissidj non preveduti; perchè il Pontefice negletta a un tempo la privata angustia, e la publica ricercò a Federígo la dimissione del patrimonio Matíldico, e poichè ostentando come altra volta pretese da ventilarsi in giudizio, manifestavasi alieno dal soddisfargli, ricusò la corona d'Impero ad Enríco Re, che assentendo il padre aspirava ad assecurarlosi. Nè più docile mostrossi in seguito a tutt'altra inchiesta, o preghiera (*F*), finchè per ultimo l' Imperadore malcontento com'era disciolse l'infruttuoso colloquio, e ricoverò in Lombardía (*G*).

11 Novembre. III. Al Novembre il Pontefice racconfermò a Raniéri Arciprete, e a' Canonici della nostra Chiesa le giurisdizioni, ed immunità (*H*).

---

pag. 625. Baron. Annal. Eccles. T. X. an. 1185. Pagi Critic. ad Annal. Baron. an. 1185. Pistor. Script. Rer. German. T. I. Additam. ad Lamb. Schafnaburg. an. 1184. Ivi Dodechin. Append. ad Chron. Marian. Scoti an. 1184. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monach. Chron. pag. 346. Rog. Howeden. Annal. P. II. Labbè Concil. T. X. Concil. Veron. pag. 1741. Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. IX. X. XVI. Krantz. Metrop. Saxon. Lib. VI. Cap. XLVII. Murat. Antiq. Estens. T. I. pag. 35. Rer. Ital. Script. T. V. Anonim. Cassin. pag. 70. T. VII. Chron. Fossæ Novæ pag. 875. Ivi Sicard. Episc. Chron. pag. 603. T. VIII. Paris. de Cereta Chron. Veron. pag. 622. Giulini Memor. di Milan. P. VII. Lib. XLVI. an. 1184. Poggiali Istor. di Piacenza T. IV. pag. 356. Zanetti delle Monete d' Italia T. IV. Ivi Chron. Brixian. pag. 472.

III. *Archiv. de' Canon. di Bolog. lib. Astid. pag. 2. v°. Ved. in Append. Monum. num. 278.*

(A)



(A) *Dall' atto stesso di pace, che il Cancellier Gottifrédo sosscrisse a Costanza invece di Cristiáno assente, possiamo esser certi a un dipresso, che non errasse la Cronaca di Fossanóva riferendo la morte dell' Arcivescovo nell' Agosto, che susseguì. Nè a veleno, che i Romani gli ministrassero, ma piuttosto a maligni influssi della stagione, che distrusse più volte colà gli eserciti, deve ascriversi per quel ch' io penso la fine di quel guerriero Ecclesiastico. Moribondo visitollo il Pontefice, e pianse in esso la perdita d' un difensore.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. V. Anonim. Cassin. Chron. pag. 70. T. VII. Chron. Fossæ Novæ pag. 873. T. IX. Franc. Pipin. Chron. pag. 588. Annal. d' Ital. an. 1183. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefrid. Monach. Chron. pag. 346. Ivi Chron. August. pag. 513. Pistor. Script. Rer. German. T. I. Anselm. Gemblac. Chron. pag. 992. Ved. in Append. Monum. num. 276.

(B) *Cadde il peso della legazione in Eráclio Patriarca lo stesso che ricordammo in addietro fra gli alunni del nostro studio, e veuivan seco Everardo maestro del tempio, e Ruggéri Priore degli Ospitalieri. Intanto la salute del Regno Gerosolimitano era confidata a tutori d' un Re fanciullo, e la debolezza s' aumentava nelle discordie. Saladino vice versa accoppiando al valore la buona fede, la grandezza d' animo, e la cortesia rendeva poco meno che insuperabili i Saracéni, che gli ubbidivano. Tutto era soggiogato da Ninive fino a Damasco, e la stessa Arábia piegava a poco a poco sotto lo scettro del vincitore.* = M. Parisiens. an. 1184. Histor. Anglic. Script. X. Rod. de Dircet. pag. 622. 625. Willelm. Tyr. Lib. XXII. cap. XXV. Pagi Critic. in Annal. Baron. T. IV. an. 1184. 1185. Ved. in addietro an. 1178. alla nota (N).

(C) *Non uscì Lúcio da Vellétri prima del Maggio, se un' in-*

cur-

cursione, che i Romani fecero di mezzo Aprile sul distretto di Túsculo, ed altri fatti, che valser loro l' acquisto di parecchie Castella, precederono, siccome è scritto, l' allontanamento di quel Pontefice. L'abbiamo immantinenti in Orviéto, susseguentemente in Lucca giusta il narrato dello Storico Tolomèo, e per ultimo sul finir del Giugno in Faenza. = Pagi Critic. ad Annal. Baron. an. 1184. Sigon. Histor. Bonon. lib. IV. an. 1184. de Episc. Bonon. an. 1184. Murat. Rer. Ital. Script. T. V. Anonim. Cassin. Chron. pag. 70. T. XI. Annal. Ptol. Luc. pag. 1274. T. XVIII. Memor. M. de Griffon. pag. 107. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CXVIII.

(D) *Non rimane alla Cattedrale monumento alcuno durevole, che ci rammemori quell' evento. Intanto se si deve fede alle nostre Cronache, albergò il Pontefice nell' Episeopio, e molta fu la frequenza de' Vescovi, Rettori di Lega, e Nobili, che intervennero, e andò del pari colla celebrità del giorno la pompa dell' apparecchio.* = Gherard. Istor. di Bol. Vol. I. Lib. IV. pag. 98. Falcon. mem. Istor. della Chies. di Bol. Lib. II. pag. 186. Sigon. Histor. Bonon. Lib. V. an. 1184. Cron. Primadic. Solim. Roffen. ed altre an. 1184.

(E) *Dal Calendario di San Giórgio rammemoratoci dal Giulini costa che l' Imperadore entrasse in Miláno nel decimonono dì del Settembre, e nel decimonono appunto dell' Ottobre, che susseguì l' abbiamo in Veróna, conforme appare dall' investitura de' Marchesati di Génova, e di Miláno accordatavi ad Óbizzo Marchese d' Este. Poco tempo adunque fu speso in Pavía, e in Cremóna, che ei visitò all' uscir di Miláno. Il Barónio affidandosi incautamente ad Arnoldo di Lubéca suppose differita all' anno seguente la sua venuta in Itália.* = Baron. Annal. Eccles. T. X. an. 1185. Pagi Critic. ad Annal. Baron. T. IV. an. 1185. Murat. Antich. Estens. P. I. Cap. VI. Rer. Ital. Script. T. VIII. Paris 1. de Cereta Chron. Veron. pag. 622. T. XVI. Chron. Placent. pag. 455. Arnold. Lu.

Lubecens. Lib. III. Cap. II. Giulin. Memor. Istor. di Milan. P. VII. Lib. XLVI. an. 1184.

(F) *Richiedeva l' Imperadore, che a' Vescovi ordinati da Giovanni detto Callisto, o dai due Scismatici, che precederonlo, e così a tutt' altri Ecclesiastici, che traesser causa da quelli, si riaprisse il grembo di Chiesa, e il Pontefice volle differita ad altro Concilio la decisione. Aggiunsero nuovo argomento a querela le turbolenze eccitatesi di recente nella Chiesa di Trèveri per morte dell' Arcivescovo Arnoldo. Perchè de' due Rodolfo, e Wolemdro eletti in contraddizione aderiva al primo l' Imperadore, mentre il favor del Pontefice si manifestava a pro del secondo, e non senza sospetto, che alcuno fra Cardinali, che il consigliavano, fosse guadagnato coll' oro.* = Labbè T. X. Concil. Veron. pag. 1741. Brower. Annal. Trevir. T. II. Lib. XIV. an. 1183. 1184. 1185. Freher. Rer. German. Script. Godefr. Monac. Chron. pag. 346. Sigon. de Reg. Ital. Lib. XV. Cap. 1. Murat. Annal. d' Ital. an. 1184.

(G) *Vuolsi per alcuni, che ei celebrasse in Pavia il Natale, ma si dee maggior fede per mio giudizio alla Cronaca Bresciána, che da Codici della Canonica di Santa Maria di Reno fece publica il Sig. Guido Zanetti, e più poi, ch' ella e quasi contemporanea. Ivi è accennato, che nell' anno mille e cento ottantaquattro* de mense Septembris Federicus intravit Italiam, & natale fecit Brisiam. *E' quindi manifesto errore nelle note cronologiche del Diploma di Federigo citato dal Margarino nel suo Bollario Cassinense, se ci annunziano l' Imperadore in Verona a' tre del Gennajo che susseguì, e senza dubio, se a caso esiste l' autografo, invece del* V. nonas Januarii *potrebbe facilmente incontrarvisi un IV. Kal. Januarii, o qualch' altro dì del Decembre precedente al Natale.* = Margarin. Bullar. Cassin. T. II. Constit. 203. Murat. Annal. d' Ital. an. 1185. Zanetti Monete d' Ital. T. IV. Chron. Bresc. pag. 472.

(H)

(H) *Non rimane di quella Bolla fuorchè un apografo non più antico del decimoquarto secolo. Essa racconferma principalmente a Canonici le decime sovra Gàggio, e i diritti sull'Ospitale di San Roffillo, e sovr' altre Chiese per lo Contado a quel modo che possedevanli secondo le concessioni più antiche de' due Pontefici Adriáno, e Alessandro.* = Archiv. de' Canon. di Bol. lib. Assid. pag. 2. v°. Ved. in Append. Monum. num. 278.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXV. Ind. III.

I. I COLLEGATI sedevano a parlamento in Piacenza. Prendiparte d' Alberto Scogozzapréte eletto a Podestà da' Concittadini intervenne colà al Gennajo per lo Comune di Bologna coi Rettori di Miláno, Bréscia, Nováro, Bérgamo, Piacenza, Trevígi, Veróna, Pádova, Módena, Parma, Faenza, e Pieve di Grabadóna (*A*). Eran seco Bualello di Pier d'Andréa, Rolando Guaríni, e Uspinello de' Carbonési, che vi ripeterono i giuramenti prescritti per indennità della Lega (*B*). 21. e 22. Gen.

II. Federígo intanto scorreva le terre Itáliche tornate in fede, e ammetteva gli Oratori ad omaggio. Ai Milanési, che s' obbligarono a serbargli illese per tutto il Regno le sue ragioni, e principalmente il possesso del Patrimonio Matíldico rimise in Réggio al Febbrajo le regalie per quanto si estendeva il loro Arcivescovado non esclusi i luoghi di là dall' Adda occupati in addietro da' Cremonési, ed impose che il Castello di Crema si ristorasse (*C*). Di là pervenne in Bologna ove i Cittadini onoraronlo a poter loro (*D*), nè tuttavolta s' astenne dal favorir gl' Imolési, che s' erano sottratti al giogo, e prepose ad essi un Teutónico detto Burcardo. In breve poichè riseppe de' Cremonési che ribellavano, fu 11. Febbrajo. 2. Aprile.

I. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 824. *Murat. Antiq. Med. ævi T. IV. Dissert. XLVIII. pag.* 635. *Ved. in Append. monum. num.* 279.

II. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 824. *Burman. Thes. Hist. T. II. P. I. Tristan. Calch. Hist. Mediol. pag.* 282. *T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1317. *T. IV. P. I. Monum. Basil. Ambros. pag.* 447. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 603. *T. VIII. Mem. Potest. Rheg. pag.* 1076. *T. XI. Manip. Flor. cap. CCXI. pag.* 653. *T. XIII. Gio. Villan. Lib. V. Cap. XII. pag.* 537. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 456. *T. XVIII. Mem. M. de Grifon. pag.* 270. *Ivi Chron. Miscell. pag.* 245. *Ammirat. Ist. Fior. lib.* 1. *pag.* 50. *Campi Ist. di Cremon. lib.* 11. *pag.* 22. *Zanett. delle monet. d' Ital. Vol. IV. Chron. Bresc. pag.* 472. *Chron. Solim. Primatiz. Roffen. ec.*

loro incontro sul distretto di Crema col pieno esercito de' Milanési accresciuto da' Cavalieri di Bologna, Bréscia, e Piacenza. Risorse ad onta de' contumaci il Castello di Crema. Egli in seguito l' Imperatore retrocedendo per gli Apenníni discese nella Toscána (*E*).

III. Ed ecco suscitarsi improvvisamente nella Romagna una guerra nuova. I due Comuni di Bologna, e Faenza sollecitati dall' Imperatore allo sborso pattuito in addietro, avevano gravati senza risparmio gli abitatori del lor Contado, e alle querimonie sussegnì non lieve la resistenza, principalmente per lo distretto de' Faentíni. S' accrebbe quindi colà a disvantaggio de' Nobili l' animosità di quei che reggevano, e s' intraprese ad opprimerli or perturbando la loro giurisdizione per le Castella, or manomettendo i possedimenti, finchè Giuliáno Conte di Donigáglia e Lamberto di Rodolfo tentata invano la via più mite delle preghiere ebbero ricorso a Bertoldo Conte di Konisberga Legato in tutta l' Itália (*F*), e sollecitaronlo, onde interponendo l' autorità dell' Impero imponesse modo alla molta calamità. Nè tardò Bertoldo ad armarsi. Comparvero alle sue insegne oltre a' Cavalieri Teutónici, e del Brabante le milizie della Toscána, e delle due Marche di Spoléti, e d' Ancóna. Aggiunsero le taglie consuete i Comuni di Ravenna, Forlì, Forlimpópoli, Bertinóro, Cérvia, Ceséna, e Rímino, l' Abate di Galiáta, i Conti Guido Guerra, Cavalcaconte da Montefeltro, Malvicíno, e Guido da Bagnacavallo, Raniéri da Cúnio, Giuliáno da Donigállia, Piero, Bonifázio, e Raniéri da Castrocáro, i Balbi, i Rocchi, e Lamberto di Rodolfo, e Federíco di Guglielmo, e Pagáno da Pusterla, ed Airoldo di Galleráno, e tutt'

III. *Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. cap. XCVII. XCIX. Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitell. Annal. Crem. pag. 317. T. VII. P. II. Scip. Claremont. Hist. Cesen. pag. 150. Tonduc. Ist. di Faenza pag. 222.*

tutt' altri, che dominavano sulle Castella del Faentíno, nè s'astennero i Bolognési medesimi (*G*). Solo appena il Comune d'Ímola si ricomprò dal combattere contribuendo lire duecento per lo dispendio di quella guerra.

IV. Alla falda d'un monte non lontano da Faenza attendarono gli aggressori. Ivi il Vescovo, e i Consoli, che s' affacciarono apparecchiati a riparazione, udirono ad intimarsi dal Conte, che dati a scelta gli ostaggi si distogliessero immantinenti dalla Lega Lombarda. Alla renuenza de' supplicanti susseguirono le ostilità. S'avanzò tripartita fino a' sobborghi tutta l' oste d'Impero predando, e manomettendo, e vedevansi da più d'un luogo sorger le fiamme degli edifizj incendiati, quando il Comune affidata al popolo la custodia della città spinse i Cavalieri a combattere fuori del vallo. Aspro oltremodo fu l'urto, come animavanli l' indignazione, e il pericolo, e i Teutónici, che a preferenza volser la fronte coi Forlivési, e coi Cesenáti, giacquero i primi, o si dissiparono, nè d'altra parte sostenner meglio l'onore della giornata le schiere di Ravenna, e di Cérvia con quante ivi, o altrove arrischiaronsi nella battaglia. A fatica potè Bertoldo spargendo preghi, e minaccie ridurre i fuggitivi agli alloggiamenti, e camparli da una compiuta disfatta. Fra molti che rimasero sul campo fu pianto un suo Maniscalco detto Ottolíno con parecchi fra principali principalmente della Romagna. I Bolognési fino a dugento accrebbero il numero de' prigionieri, ed attesero il lor riscatto nelle carceri di Faenza, nel tempo che quella plebe resa intollerante dalla fortuna atterrò le case di Giuliáno, e Lamberto (*H*). O un secondo

---

IV. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. p. II. Scip. Claromont. Hist. Cesen. pag.* 150. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mem. Potest. Rheg. pag.* 1076. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. C. Sigon. de Regno Ital. lib. XV. pag.* 824. *Clementin. Ist. di Rimino lib. III. pag.* 319. *Vecchiazzan. Ist. di Forlimpop. P. I. pag.* 243.

conflitto cangiasse aspetto alle cose, o s'interponessero amici d'ambe le parti, sorse in breve tempo la pace, e i Legati de' Faentíni presentandosi a Federígo come rientrò in Lombardía riportaronvi l'assoluzione dal bando veggenti i Rettori, e Nunzj delle Città collegate (*I*).

V. Al tempo stesso la morte d'Adelardo di Marchesella forniva semi in Ferrára ad un odio irreconciliabile fra Torello di Salinguerra, e i Marchesi d'Este. A Torello mentre prescelto a tutore per ultima volontà d'Adelardo educava l'Orfana Marchesella tuttavia in età fanciullesca, nè senza molta lusinga d'averla a nuora, fu costei rapita da Piero de' Traversárj, e tratta in Ravenna per darla Sposa a un Estense fosse ad Óbizzo, o ad Azzo (*K*). E quindi pericolose discordie che affissero lunga stagione la Marca di Trevígi, ed interessarono Bologna colle adiacenti Città.

VI. E' vestigio oscuro d'alcun tumulto fra i nostri Nobili, ed il Comune. Parteciparonvi gli Asinelli per quanto appare, e la loro torre fu presa, ed arsa (*L*).

V. *Murat. Rer. Ital. Script. T. IX. Fr. Pipini* Chron. *pag.* 628. T. *VII.* Chron. *Parv. Ferr. pag.* 480. *Antiqu. Estens. P. I. Cap. XXXVI. pag.* 334. 335.

VI. *Bibliot. dell' Istit. delle Scienze.* Cronac. *Villola an.* 1185.

(A)



(A) *Per Milàno appajono ricordati Pietro Visconte Rettore, Ugòne di Cameràrio, e Pietro d' Alliàte. Per Brèscia Alderico da Sala Rettore, Desidèrio Giudice, e Pace Confaloniéri. Per Novàra Ruggèri Marcellìno Podestà, e Rettore, Federigo Rosso, Óbizzo di Briàno, e Michèle Capra. Per Bèrgamo Alberto d' Osa Podestà, e Rettore, Lanfranco dalla Mònaca, Oprando da Sant' Alessandro, e Giovanni da Pètrego. Per Piacenza Bonizòne dell' Àndito Rettore. Per Trivìgi Olderico di Mantello Rettore, e Tervìsio Giudice di Walberto. Per Veròna Còccio Giudice Rettore, Carlassàrio de' Crescenzi, e Vividno Avogàdro. Per Pàdova Azocco Rettore, Gerardo da Calaòne, e Gnanfo. Per Mòdena Guglielmo d' Atto, e Rolando di Bajamonte. Per Parma Armanno di Biancatùra, ed Alberto di Tedaldo. Per Faenza Guglielmo Burro Podestà, ed Òrio Giudice. Per la Pieve di Grabadòna Pietro Calvo da Domàso Consolo, e Rettore, e Gregòrio da Canòva.* = Murat. Antiq. med. ævi T. IV. Diss. XLVIII. pag. 719. Archiv. Secr. della Comun. di Piacenza an. 1185. Ved. in Append. monum. num. 279.

(B) *Le note Cronologiche di quell' atto guaste nel Codice Bolognèse onde usò il Muratòri potranno agevolmente rettificarsi colla scorta del Modonèse ricordato dal Muratòri medesimo. Il giuramento de' congregati, se s' avverta al secondo, ebbe luogo* die Lune XI. exeunte Januario, *e* sequenti die martis decimo exeunte Januario, *vale a dire ne' giorni primo, e secondo dopo il vigesimo del Gennajo, che appunto in quell' anno caddero in Lunedì, e in Martedì. Coincide il Codice Piacentìno diverso in ciò solamente che ci fornisce ordinati in tutt' altro modo, e variati in oltre sebbene in menoma parte i nomi dei Rettori, e Nunzj delle Città.* Vi

Vi si legge Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto duodecimo Kal. Februarii (*che è pur lo stesso che* XI. exeunte Januario) Indic. tertia. *E può quindi esser manifesto quanto errasse il Carlini, che trovando ne' codici nostro, e di Lipsia un* die Lune XI. Kal. Januarii *credè indicato il Decembre non il Gennajo antecedente, e poichè s' avvide che il dì primo dopo il vigesimo del Decembre non conveniva col Lunedì, nè per conseguenza il secondo col Martedì suppose che dovesse leggersi* die Lune X. Kal. Januarii, *e* die Martis nono Kal. Januarii, *e neglesse il Codice Modenése che pur non eragli ignoto.* = Murat. Antiq. med. æv. T. IV. Diss. XLVIII. Carlin. de Pace Constant. Cap. VIII. §. III. pag. 145. Ivi monum. pag. 233. Archiv. della Comun. di Piacenza an. 1185. Vedi in Append. monum. num. 279.

(C) *Se s' avverta a' litigi nuovamente insorti fra Impero, e Chiesa, ed alla insistenza d' Enrico per la corona Italiana non parrà strano che l' Imperadore intendesse a comprarsi l' animo de' Milanési co' benefizj. E' bensì malagevole a ravvisarsi nel silenzio, o incertezza degli Scrittori, come, e in che tempo gli avessero i Cremonési fornita causa d' alienazione, se a ventura non derivò da dissidj insorti fral lor Comune, e quel di Pavia per alcune Castella, e dal compromesso in lui fatto, e non osservato. Intanto quel popolo sottomettendosi all' Imperadore in un tempo non opportuno aveva incautamente perduto qualsivoglia diritto alla protezione delle Città Collegate, fra le quali come s' è visto in addietro era patto giurato, che il Castello di Crema non dovesse mai più risorgere.* = Burman. Thes. Antiqu. T. IV. P. I. Ambrosian. Basil. monumenta pag. 447. Murat. Rer. Ital. Scrip. T. VII. Chron. Cremon. pag. 635. Poggial. mem. Ist. della Città di Piac. T. IV. pag. 335. Ved. in Append. monum. num. 214.

(D) *Alcuni riposero la venuta di Federigo in Bologna al secon-*

do

do dì del Febbrajo, altri agli otto del Maggio, ed erroneamente. I più al dì primo d' Aprile, e questi con maggior verosimiglianza. E' detto comunemente, che alloggiasse nelle case del Podestà Prendiparte. Costa che racconfermasse i Notaj creati dal Comune durante il tempo della discordia, giacchè si legge in più carte ego N. N. not. a populo Bonon. constitutus, & Friderici Imp. auctoritate confirmatus. *Fu aggiunto in oltre da qualche Storico accreditato, che fosse seco il suo figlio Corrádo. Dal privilegio, che accordò ai Milanési in Réggio nel giorno undecimo del Febbrajo, sappiamo colà presente un Corrádo Duca di Spoléti, e sappiamo d' altra parte che quel Ducato pervenne in alcun tempo a Corrádo figlio di Federigo. L' investitura, che a detto dell' Uspergense, e d' altri gli si suppone accordata dal Fratello Enrico dopo la morte di Federigo Duca di Svèvia avrebbe per avventura un' epoca assai più antica? Nessuno, ch' io sappia de' moderni Critici s' occupò del pensiero d' investigar questo punto storico, e tutti piuttosto nominando Corrádo Duca di Spoléti neglessero di ricercar la famiglia.* = Ab. Usperg. in Chron. an. 1195. Struv. Hist. Germ. T. I. Part. VII. Sect. 11. pag. 488. Ivi sect. 111. pag. 496. Burman. Thes. Antiq. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1317. Ivi Tom. IV. P. I. Puricel. Ambros. Basil. Monum. pag. 447. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. m. de Grif. pag. 170. Ivi Chron. Miscel. pag. 245. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag. 1086. Ghirardac. Ist. di Bol. lib. IV. pag. 99. Chron. Solim. Roffen. ec.

(E) *Ad istanza per quanto è detto di Guido Guerra, e degli altri Nobili pregiudicati da' Faentini li spogliò al passaggio d' una parte del lor Contado sulla montagna. Accadde lo stesso in seguito a tutte quante le terre della Toscána dedotte Pisa, e Pistója. Nè tardarono tuttavolta lunga stagione a risorgere dalla lor perdita alcune per privilegio ottenuto, altre colla forza.* = Burman. Thes. Antiq. T. III.

P. II.

P. II. Cavitel. Annal. Cremonens. pag. 317. Murat. Rer. Ital. Script. T. XIII. Gio. Villan. Lib. V. Cap. XII. pag. 137. Ammirat. Istor. di Fiorenza lib. I. pag. 50.

(F) *L' anno antecedente fornisce indubitati vestigj di quel Legato nella Campánia. Colà (e all' autunno per quel ch' io penso, nè prima) opponendosi per l' onore d' Impero ai Románi aveva salvata Túsculo dai loro sforzi, e occupata Rocca del Papa. Il suo nome in seguito notato anch' esso nel privilegio de' Milanési l' annunzia in Lombardía nel Febbrajo.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. IV. Chron. Fossæ novæ pag. 875. Ann. d' Ital. an. 1184. Burman. Thes. Antiq. T. III. Puricel. Ambros. Basil. Mon. pag. 447.

(G) *Per convenzioni private fralle Città non era siccome è noto assoluta l' una dal fornir soccorso all' Imperadore in danno dell' altre quante volte mostrasse causa legittima per combatterle, e poteva di leggeri averla fornita la pertinacia de' Faentíni contro a lor Nobili. Non è dunque strano, se i Bolognési fornirono le dovute taglie a Bertoldo.* = Rer. Fav. Script. Tolos. Chron. Cap. XCVI. pag. 96. e Cap. C. pag. 101. Ved. in Append. monum. num. 276.

(H) *Se credasi al Tolosáno, che solo fra Scrittori antichi ricordò le cause, e gli eventi di quella guerra, abbiamo poco meno che ripetuta per onor de' Faentíni la giornata d' Arbella. Quattro mila Cavalieri almeno, e sessanta mila pedoni componevan l' esercito di Bertoldo, e duecento Cavalieri soli, o (se a caso è abbaglio nel numero) quattrocento, giacchè sappiamo che la Città di Faenza non poteva a quel tempo armarne di più, bastarono per opprimerlo, e dissiparlo, e rimasero in poter loro cento fra gonfaloni, e bandiere. Se non che il Tolosáno medesimo proseguendo a dir, che la perdita del nemico non oltrepassò gli ottocento fra morti, e prigioni, e che alcuni in oltre delli ausiliarj principalmente quelli di Rímino, e di Bertinóro erano venuti malvolentieri alle insegne, e s' astennero dal combatte-*

re,

re, lascia luogo per riconoscere esagerato il racconto, e supporre più cautamente, che i Faentini uscissero con vantaggio da una mischia assai calda, non già a vittoria decisa da una battaglia. = Rer. Favent. Scrip. Tolos. Chron. Cap. C. pag. 101.

(I) *E certamente a fin d'anno senza alcun dubio, mentre siam certi, che l'Imperadore non rientrò in Lombardia prima del Decembre, e l'atto in quistione ebbe luogo per quanto appare in Miláno, ove è scritto che celebrasse il Natale.* = Godefr. Monac. Chron. pag. 346. Giulini mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLVI. pag. 30.

(K) *Tacquer gli scrittori sull'epoca di quel ratto. Marchesella morì senza figli e intestata, e forse non congiunta ancora al marito. Nè i Gidcoli con tutto questo, a' quali spettava la successione come a figliuoli d'una sorella del defunto Adelardo, s'ardirono a reclamarla, e rimase intera in balìa de' Marchesi d'Este. Adelardo viveva tuttavia nel Febbrajo dell'anno presente, come costa da una carta degli Archivj Estensi, e cessò prima dell'Agosto dell'anno stesso, giacchè appunto all'Agosto, e nel dì vigesimo quinto abbiamo le ragioni di Marchesella rammemorate in un atto che può incontrarsi in Ferrára presso a' Monaci di San Giórgio. Impariamo inoltre dalle lor carte, che frai diritti d'Adelardo medesimo comprendevasi l'Avvocazia di quel Vescovado.* = Murat. Antich. Estens. P. I. Cap. XXXVI. pag. 334. 335. Archiv. Est. Colleẜ. Privileg. an. 1185. Archiv. del Monast. Ferrar. di S. Giorgio Num. 70. Num. 71.

(L) *Nella Cronaca detta del Villola, e meglio Bianchetta scritta nel decimo quarto Secolo si leggono le seguenti parole:* Eodem anno Turris d. Adelaxian & filior. suor. fuit capta & combusta. *L'A dell'* Adelaxian *è in carattere rosso, e a me sembra che importi l'intero nome d'Alberto detto Alberto Munso capo allora della famiglia degli Asi-*

nelli, *e che debba legersi* Alberti del axinella. *Null' altro su questo fatto ch' io sappia in nessuna Cronaca fuor da questa. Ma l' indole delle Città*, *che conforme s' è visto*, *in quest' anno istesso ricordando i fatti di Romagna e della Toscána*, *levavano stranamente il capo contro de' Nobili*, *ci fornisce luogo a non improbabili congetture per adottarlo*. = Istit. delle Scienze di Bol. Cronac. Villol. an. 1185.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXVI. Ind. IV.

I. GUGLIELMO Re fissando coll' Imperadore una pace perpetua avevagli concessa a sposa d' Enríco suo primogenito Costanza unica Sorella del più antico Guglielmo, che recava in dore diritti non contraderti di successione al dominio della Sicília (*A*). La raccolse Enríco in Miláno sopravvenendo dall' Alemagna (*B*), e colà al Gennajo si celebraron le nozze con quel più degno apparecchio, che domandavano la possanza e il fasto della Famiglia. Gottifrédo Patriarca d' Aquiléja soddisfece all' Imperadore imponendo al figlio la corona d' Itália. 27. Genn.

II. Alla frequenza de' Principi, e de' Baroni, che vi concorsero, s' erano aggiunti i Legati de' Bolognési, e delle altre terre di Lega, nè mancò Città qualsivoglia, che ubbidisse all' Impero dal Regno Sículo perfino all' Alpi. Soli s' astennero i Cremonési, che in breve procacciato ajuto da' Parmigiáni vennero a danno su quel di Crema. Nè raccolsero tuttavolta

I. *Hist. Anglic. Script. x. Ivi de direct. Ymag. Hist. pag. 6. e 9. Urstisii Germ. Hist. Illust. Othon. Frising. Chron. pag. 166. Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Manip. Flor. Cap. 208. pag. 256. T. VIII. Mem. potest. Reg. pag. 1086. Annal. d' Ital. an. 1186. Sigon. de Regn. Ital. lib. XV. pag. 827. Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. Cap. CV. Burman. Thes. Antiqu. med. ev. T. IV. P. I. Puricelli Ambros. Basil. Monum. pag. 457. Giannon. Ist. Civil. del Regno di Nap. Lib. XIII. Cap. II.*

II. *Sigon. de Regno Ital. Lib. XV. pag. 827. Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag. 183. Brower Annal. Trev. T. I. Lib. XIV. pag. 83. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Otho de S. Blasio pag. 885. T. VII. Sicard. Chron. pag. 603. Ivi Chron. Cremon. pag. 675. T. XI. Manip. Flor. Cap. 210. T. XVI. Chron. Placent. pag. 456. Antiqu. med. ev. T. IV. Diss. XLVII. pag. 229. Burman. Thes. Antiq. med. ev. T. II. P. I. Tristan. Calch. Hist. Mediol. pag. 283. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 318. T. IV. Monum. Basil. Ambros. pag. 457. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. C. CV. Campi. Ist. di Cremon. Lib. II. pag. 24.*

che tristo frutto dall' ardimento. S' affrettò a reprimerli Federígo uscendo lor sopra coi Milanési, Bolognési, Piacentíni, e Bresciáni, distrusse Castel Manfrédo, espugnò Soncíno, rovinò i muri di Cremóna, e parecchi de' Cittadini trasse prigionieri in Miláno. A fatica il piegarono le umiliazioni e l' intercessione di Sicardo lor Vescovo. Finalmente stabilito in Lodi opportuno accordo fral Comune di Faenza, e le terre, e Nobili, che combatteronlo a seguito di Bertoldo (*C*), ripassò in Alemagna per la Borgogna.

III. Ma Enríco Re, presso al quale rimaneva di qua dall' Alpi l' intero arbitrio, spiegava tanta intoleranza, e alterigia, quanta ispiravangli la fortuna, e la gioventù. Era asceso intanto per morte del terzo Lúcio Uberto Arcivescovo di Miláno, che fu detto Urbáno terzo del nome (*D*). Nè quel Pontefice appariva meno tenace di sue ragioni sul Patrimonio Matíldico, o dissimulava sugli attentati di Federígo, e del figlio, che aumentavano di giorno in giorno (*E*), finchè i dissidj degenerarono in nimicizia con pregiudizio di Chiesa. Discese il Re con possente esercito nella Campánia, e non retrocesse senza aver guasti più luoghi, e vituperato il Pon-
6. Ottobre. tefice ne' suoi Ministri (*F*). Era in Bologna all' Ottobre, ove accompagnavanlo gli Arcivescovi Filippo di Colónia, e
16 Ottobre. Gerardo di Ravenna con altri Vescovi, e Grandi (*G*). Nè tardò a ridursi in Ravenna (*H*). Ivi innanzi ad esso i Conti Malvicíno da Bagnacavallo, Raniéri da Cúnio, Giuliáno di

Do-

III. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1186. *Pagi Crit. ad Annal. Baron. an.* 1186. *Ekard. Script. rer. Germ. T. II. Herman. Corner. Chron. pag.* 775. *Brower. Annal. Trevir. T. I. Lib. XIV. pag.* 83. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. lib. I. pag.* 576. *Murat. rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Roman. Pontif. Cardin. de Arragon. pag.* 476. *T. VII. Chron. Fossæ novæ pag.* 876. *Burman. Antiqu. med. ævi T. II. P. I. Tristan. Calch. Hist. Mediolan. pag.* 283. *Manzon. Episc. Imol. pag.* 116. *Annal. Camaldul. T. IV. Append. pag.* 153. *Beverin. Annal. Lucens. ined. Lib. III. p. I. Secret. pub. della Città d' Imola mazzo I. Num.* 34. *Ved. in Append. Monum. num.* 281. *num.* 282.

Donigáglia, e Guido di Guerriéro da Castel dell' Árbore con Guido d' Albertíno da San Cassiáno, ed altri fra Valvassori di quel Contado giurarono sommessione al Comune d' Ímola, e si dichiararono Cittadini di quella terra. Poco dopo Gerardo Arcivescovo di Ravenna pronunziando per l' Imperatore nella pretesa d' Enríco Vescovo d' Ímola sul Contado intero Imolése dedotta da investiture più antiche, la dichiarò inofficiosa (*I*).

IV. Resse per quest' anno in Bologna Ildebrando di Gualfrédo (*K*). A suo tempo gli uomini di San Maríno, e di Lovoléto dimisero liberamente la Selva Minervése occupatagli ne' tempi addietro. 2. Novemb.

V. Contendevasi frall' Arcivescovo di Ravenna, e i nostri Monasterj, che ricusavano di fornirgli le consuete procurazioni. Una sentenza già proferita da Lúcio in favore dell' Arcivescovo fu confermata al Marzo da Urbáno. 23. Marzo.

IV. *Archiv. Publ. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 44. Ved. in Append. Monum. num. 284.*

V. *Burman. Thes. Antiqu. med. avi T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag. 341. Annal. Camaldul. T. IV. Append. pag. 144. Ved. in Append. Monum. num. 280.*



(A) *Nè rimaneva discendenza alcuna legittima da Ruggièri fuor della sola Costanza qualunque volta Guglielmo Re cessasse di vivere senza lasciar di se prole, come indicavano le apparenze. E in fatti per suo consenso avevano preventivamente i Grandi della Sicilia prestato omaggio sì ad essa che al futuro marito. Il possesso non lontano forse d'un nuovo Regno, che prometteva mezzi più agevoli per inceppar la Chiesa, e l'Itàlia, prevalse sull'ambiziosa famiglia, che ottenne la preferenza alle chieste nozze, nè fu curata la sproporzione degli anni.* = Burman. Thes. Antiqu. Med. ævi T. II. P. I. Monum. Basil. Ambros. pag. 147. Giannon. Ist. civil. del Regno di Napoli Lib. XIII. Cap. II. Baron. Annal. Eccles. an. 1186. Fazel. de reb. Sicul. an. 1186.

(B) *Era sceso Enrico in Itàlia pochi dì prima, giacchè in una delle due Cronache Bresciàne publicate recentemente dal Sig. Guido Zanetti si legge che* Brixiam venit de mense Januario. = Zanet. Monet. d'Ital. T. V. pag. 472.

(C) *Il Tolosàno, che solo ricordò quella pace, narra, che* nondum anno expleto mense Septembri apud Laudensem Civitatem facta est concordia inter Faventinos & cunctos suos inimicos in presentia domini Imperatoris & rectorum Lombardie. *E poichè ci annunzia tutt'altri Consoli di Faenza da quelli che reggevano quel Comune, allorchè Federigo concesse loro il perdono, e pacificolli al Legato Bertoldo, siamo quasi certi, che questo fatto dee riferirsi all'anno presente, e che in conseguenza l'Imperadore ripassò l'Alpi al Settembre, se non più tardi.* = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CV.

(D) *Morì Lùcio in Veróna al Novembre del* 1185., *ed è noto, che fu sepolto nel dì vigesimo quinto. Il successore eletto in concordia nel giorno appresso ritenne tuttavia l'Arcivescovado di Milàno, e come esigevano le circostanze fissò an-*

ch'

ch' egli in Veróna la sua dimora. = Baron. Annal. Eccles. an. 1185. Pagi Critic. ad. Annal. Baron. an. 1185. Murat. Rer. Ital. script. T. III. P. I. Vitæ Roman. Pontif. Card. de Arragon. pag. 476.

(E) *A tacer le nozze conchiuse coll' erede d' un Regno, che rilevava da Chiesa, senza farne cenno al Pontefice, imputavasi a Federigo, che s' usurpasse lo spoglio delle Chiese vacanti, ed usufruttasse le rendite d' alcuni Monasterj di donne soppressi col pretesto d' una riforma. Gravi inoltre erano le lagnanze per la stessa coronazione d' Enrico, ed il Patriarca d' Aquiléja, che nell' eseguirla erasi arrogato un diritto non competente che agli Arcivescovi di Miláno, fu assoggettato alla sospensione da' divini uffizj cogli Ecclesiastici, che ministrarono.* = Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XVI. Ludwig. Reliq. Mss. T. II. pag. 409. Chron. Aquicinct. an. 1186.

(F) *Dalla Lombardía scese Enríco nella Toscána, ove strinse i Sanési senza profitto. Era a campo intorno ad Orviéto nel dì sesto del Luglio, e avevanlo colà raggiunto i Románi col Prefetto Ottóne de' Frangipáni. Col lor favore ottenne Perúgia, Narni, e Ferentino. Frattanto eran chiusi i passi a maniera, che non potesse Urbáno rimoversi da Veróna. E' scritto che quel Pontefice fosse in procinto di fulminar le censure sull' Imperadore, e sul figlio, e che i Veronési nol consentirono.* = Pagi Crit. ad Annal. Baron. an. 1186. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. pag. 576. Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag. 183. Ludwig. reliq. Mss. T. II. pag. 409. Murat. Rer. Ital. Scrip. T. VII. Chron. Fossæ novæ pag. 876. T. XV. Cron. Sanese pag. 12. Cipr. Manente Ist. d' Orviet. lib. I. pag. 75. Malav. Istor. di Siena lib. IV. pag. 36.

(G) *Nel silenzio degli Scrittori occorre un privilegio, che publicarono gli Annalisti Camaldolesi, e riguarda la lor Congregazione.* = Annal. Camaldul. T. IV. Append. pag. 153. Num. XC. Ved. in Append. Monum. num. 281.

(H) *Gli è certo ch' ei declinò tra via a Medicina, e un autografo*

grafo de' nostri Archivj ci assecura della sua presenza colà nell' ottavo giorno d' Ottobre. Contiene la carta l' investitura del Notariato data per esso ad un Bellincióne da Fiorenza che gli giurò fedeltà. Vi s' intitola Enrico Dei gratia Romanorum Rex & semper Augustus. = Archiv. Pub. di Bol. Ved. in App. Monum. num. 282.

(I) *E tuttavolta rimasergli aggiudicate al tempo medesimo Bagnára, e Consélice con altre Castella, e luoghi, sulle quali avevagli l' anno antecedente concessa giurisdizione, o piuttosto racconfermata il Legato Bertoldo, mentr' era in Imola dopo aver finita la guerra co' Faentini.* = Manzon. de Episc. Imol. pag. 116.

(K) *Ed ecco il secondo, ed ultimo esempio in Bologna d' un Cittadino sollevato al grado di Podestà. S' incontra il suo nome frai testimonj nella carta Camaldolése accennata alla nota* (H), *ove per errore è detto Giovanni. Con Ildebrando abbiamo in ufficio Alberigo di Scanabecco, Ramberto dall' Árbore, Ugo da Monzúno ed altri fra' principali nella milizia. Eran Giudici del Comune Erro da Malpiglio, e Gallicíano.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 44. Vedi in Append. Monum. num. 284.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXVII. Ind. V.

I. OCCUPARONO il Consolato Guido di Lambertíno, Buvalello di Buvalello de' Gereméi, e Guizzardo di Raniéri de' Lambertazzi (*A*). Nè frattanto s'astenevano gl' Imolési dall' insistenza, o dagli artifizj, onde riaversi intero il Contado. Al Febbrajo Enríco d' Agrióge (*B*) Legato d' Impero, e 21. Feb.
Conte nella Romagna decretò in favor loro, che gli uomini di Bergollo rientrassero in Imola a domicilio, e il distretto, che possedevano, riconoscesse per l'avvenire l'autorità del Comu- 6. Luglio.
ne. In appresso il Vescovo Enríco, e i Canonici di San Cassiáno affidati solennemente in beni, e persone, e forniti in oltre di suolo publico nella Città colà trasferirono la Cattedrale. Col tempo il Castello argomento di tante guerre perdendo di mano in mano gli abitatori giacque distrutto (*C*).

II. Ma in Bologna al Gennajo cessò di vivere Giovanni Vescovo (*D*). La sede al Marzo era tuttavia inoccupata, quando in Veróna, ove trattenevalo la nequizia de' tempi, conferì Urbáno privilegio di protezione a Gerardo de' figli d'Al- 2. Marzo.
berto Gisla Arcidiacono, ed all' Arciprete, e Canonici. E a 2. Luglio.
Gerardo stesso, poichè salì al Vescovado, rinovò colà quel Pontefice le concessioni d' Anastágio, e Alessandro con tutt' altre più antiche, senza che volle abolite le alienazioni fatte 16. Maggio.
in addietro con pregiudizio della sua Chiesa (*E*).

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 246. *Ghirardac. Ist. di Bol. T. I. Lib. IV. pag.* 99. *Raccolt. d' Opusc. del Calogerà T. IV. Ivi Cron. Lollinian. pag.* 115. *Segret. della Città d' Imola Mazzo* 1. *num.* 35. *num.* 36. *Ved. in Append. Monum. num.* 285. *num.* 289.

II. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag.* 344. *Archiv. de' Canon. della Cattedrale Filza I. num.* 41. *Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte. Ivi Necrolog.* 13. *Gen. Archiv. Masini. Ivi Rogiti Catalani. Ved. in Append. Monum. n.* 286. 287. *num.* 288.

III. Nè il Re, o il dissidio fra Impero, e Chiesa fosse
composto, o sospeso almeno col favor de' trattati (*F*), indu-
giò al di là dell' estate a disporsi per un ritorno nell' Ale-
18. Agosto. magna. All' Agosto era di bel nuovo in Bologna (*G*), ed in
19. Ottobre. breve ripassò l' Alpi. Ed ecco Urbáno colto dalla morte in
Ferrára, mentre adopravasi di proposito, onde un opportuno
soccorso rassicurasse da maggior rischio i fedeli della Soría.
20. Ottobre. Sottentrò Alberto Cardinal Prete di San Lorenzo in Lucína,
e fu detto Gregório ottavo. Alle esortazioni, che sulle trac-
ce d' Urbáno divideva per tutta Európa, aggiunse efficacia la
voce omai non incerta di raddoppiate calamità. Gerusalem-
2. Ottobre. me era già in potere di Saladíno, gemevano in ceppi Gui-
do Lusignáno Re (*H*), e l' antico Guglielmo di Monferráto
oltre al fiore de' Cavalieri, e il Conquistatore minacciava gli
estremi avanzi del Regno. Al Novembre è vestigio in Bo-
logna di quel Pontefice (*I*). Se non che in Pisa quando tra-
scorsa la Lombardía s' occupava a pacificar quel Comune coi
Genovési mancò di vita, e l' intero peso ricadde nel succes-
sore.

IV. A Gerardo Gisla sottentrò Arcidiacono Gerardo Ariosti (*K*).

III. *Struv. Hist. German. T. I. Per. VII. Sect. II. pag.* 484. *Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monach. Annal. pag.* 348. *Sigon. de Regno Ital. Lib. XV. an.* 1187. *Baron. Annal. Eccle. an.* 1187. *Pagi Crit. ad Annal. Baron. an.* 1187. *Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XXIX. Matth. Paris. Hist. pag.* 118. 120. 121. *Willelm. Tyr. Lib. XXII. Cap.* 29. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Card. de Arragon. Vitæ Pontif. pag.* 476. 477. *Tom. VII. Chron. Fos. novæ pag.* 876. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 207. *ivi Chron. Miscel. pag.* 245. *T. XXIII. Benvenut. de S. Georg. Hist. Montisferr. pag.* 349. *Annal. d' Ital. an.* 1187.

IV. *Archiv. della Cattedrale di Bolog. Filza* 1. *num.* 87. *Filza* 2. *num.* 3. *ved. in Append. Monum. num.* 314.

(A)



(A) *La sola Cronaca Lolliniána ci annunzia questi tre nomi, e nell' assoluto difetto di carte publiche può meritarsi una piena fede per antichità, ed esattezza. Il Ghirardacci ricordò Bualello, ma agli altri due surrogò Uguzzóne degli Oseletti, e Maso de' Carbonési, guastando a seguito d' altri Cronisti più antichi l' epoca, e i nomi. Ressero bensì, ma più tardi Uguzzóne d' Ausilitto, e Majo non Maso de' Carbonési, nè sarà difficile il ravvisarli nell' indicazione scorretta del Ghirardacci.* = Murat. Rer. Ital. Scr. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 246. Calogerà Raccol. d' Opusc. T. IV. Ivi Cron. Lollin. pag. 115. Ghirard. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 99. Cron. Solim. an. 1191.

(B) De Agrioge *almeno (se non è abbaglio nel Rossi), è denominato in un atto publico Ravennáte posteriore di pochi mesi. Nè d' esso in seguito occorre traccia veruna nelle vicende d' Itália.* = Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag. 344.

(C) *Nè però in maniera sì rapida, che non restasse tuttavia del medesimo un qualche avanzo dopo la metà del Secolo, che susseguì, ed è memoria che vi si rendesse ragione nell' anno milledugento sessantadue. Al dì d' oggi non sopravvive che il solo nome con qualche antica macerie indicante il luogo ove sorse la Cattedrale.* = Manzoni Ist. de' Vescovi d' Imola pag. 129.

(D) *Il Necrologio Lateranense ricordato in addietro non ci lascia luogo ad errore. Vi si legge nel terzodecimo del Gennajo.* O. dn Gerardus Ep. Bon. MCLXXXVII. *Nol consultarono per quanto appare nè il Sigónio, nè il Ghirardacci, giacchè il primo posticipò d' un anno la morte di questo Vescovo, e il secondo di mesi nove. Alla Cattedrale, ove fu sepolto, il ricordano i seguenti versi, o parole:*

Johannis corpus requiescens Presulis hic est
Quem summus Dominus faciat conjungere sanctis.
= Sigon. de Episc. Bon. Lib. II. pag. 420. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 99. Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte. Necrolog. 13. Gen.

(E) *Se Gerardo Arcidiacono fu veramente dei Gisla, e lo stesso con Gerardo Vescovo (come non resta argomento per dubitarne, mentre s' avverta al consenso unanime degli Scrittori), la sua surrogazione a Giovanni s' avrà a riporre fral secondo giorno del Marzo, e il vigesimo quinto del Maggio, dacchè appunto in quest' ultimo segnò Urbano la prima carta in favor del Vescovo. Nè di questa però, nè dell' altra espedita nel dì secondo del Luglio, che il Sigónio, ed il Ghirardacci consentanei nell' abbaglio adottato voller tutte e due concesse a Giovanni, non rimangono, che i soli Apografi spettanti al decimosesto secolo, benchè dedotti legalmente per quanto appare dal loro autografo, e s' aggiunge inoltre, che in un de' due, e cioè nel più antico è dimenticato il nome del Vescovo. Intanto rimangono ulteriormente a rammemorarsi fra gli altri, che privilegiò quel Pontefice, e ci appartengono, Ranièri Abate di Santo Stéfano in Gerusalemme, i Canonici di San Vittóre, e i Crociferi, a' quali il terzo Alessandro, qual che si fosse l' anno, aveva fornita la prima pietra onde si eccitasse la loro Chiesa.* = Sigon. de Episc. Bon. Lib. II. pag. 419. Labbè Concil. T. X. pag. 1745. Ivi Epist. Urban. III. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 99. Arch. Masini. Ivi Rog. Catalan. Cancel. Senat. di Bol. ivi Archiv. dell' Abaz. di S. Stef. Lib. XV. Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte Lib. IX. num. 49. Ved. in Append. Monum. num. 287. 288.

(F) *Diversamente i varj Scrittori. Assecurano alcuni, che durasse allora aspra più che mai la querela. Altri, e con miglior fondamento, affermano indubitato un accordo fral Re, e la Chiesa. Giustifica l' asserzione, oltre al seguito*

to delle cose lo stesso allontanamento d' Enrico dai luoghi ove poteva più nuocere, o almeno metter freno agli sforzi, che tentasse il Pontefice per riaversi. = Hist. Anglic. Script. X. Chron. Gervas. Dorobern. pag. 1479. 1507. Sigon. T. II. de Regno Ital. Lib. xv. pag. 830. Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XVIII. Baron. Annal. Ecclesiast. an. 1186. Struv. Hist. German. Per. VII. Sect. II. §. 37. pag. 483.

(G) *Non ci lascia incerti della sua presenza in Bologna una carta di protezione, che riportarono sopra loco i Canonici di Santa Maria di Reno. Orviéto, che dopo una resistenza lunga, e ostinata discese a patti, avevalo per quanto appare distratto ne' mesi che, precederono. M' è ignoto, ond' abbia il Sigónio dedotta la supposta ratifica de' privilegj in favor del nostro Comune.* = Sigon. de Regno Ital. Lib. xv. an. 1187. Ciprian. Manent. Ist. d' Orviet. pag. 77. Trombell. Mem. di S. M. di Reno. Append. Cap. III. pag. 392.

(H) *Sibilla Vedova di Guglielmo detto Lungaspáda Marchese di Monferráto figlio di Guglielmo Marchese, per lo cui mezzo s' eran trasfusi nel figlio suo Baldovino i diritti non contraddetti sovra quel Regno, scendendo a nuovi sponsali col Lusignáno dopo la morte del Re fanciullo avevagli agevolato il passo ad un trono oggetto all' ambizione di molti, e funesto a quel che prevalse.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XXIII. Benvenut. de S. Georgio Hist. Montis Fers. pag. 345. T. VII. Bern. Thes. de exped. Terræ Sanctæ Cap. CXXXVIII. CXLVI. CXLVII. CXLVIII.

(I) *I privilegj dati da Urbáno a Gerardo sembrano accertarci, che la sua consecrazione non fosse differita altrimenti come vollero i nostri fino a quel tempo, che Gregório venne a Bologna, se a caso la negligenza de' trascrittori non surrogò all' Electo, l' Episcopo.* = Sigon. de Episc. Bonon. Lib. II. pag. 420. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 99.

(K) *Esistono tuttavia nell' Archivio della Cattedrale due carte,* che

che ricordano fra Canonici Gerardo Gisla, e Gerardo Ariosti. Alla seconda assegnò per abbaglio l'Abate Sarti l'anno corrente col vigesimo secondo giorno del Luglio. Sospettò conseguentemente al novero de' Canonici un altro Gerardo Gisla oltre al primo, che salì a Vescovo, e al tempo stesso fece luogo a supporre postecipata di mesi almeno a Gerardo Ariosti la dignità d'Arcidiacono. Se non che le note della carta in quistione ch' io medesimo ho riscontrata son le seguenti. Anno Dñi millesimo centesimo octuagesimo septimo decimo Kal. Julii. Indic. tertiadecima, *e risulta quindi non l'anno* 1187. *col dì indicato dal Sarti, ma l'anno* 1180. *col giorno decimo quinto del Giugno. Restò imperfetto per isfortuna il lavoro di quell' illustre Scrittore, che se la vita bastavagli per trarlo a fine, e ordinarlo avrebbe appagata senza alcun dubio la publica espettazione.* = Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profes. P. II. Archidiac. Eccles. Bon. pag. 19. Archiv. de' Canon. della Catedr. Filz. 1. num. 43.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXVIII. Ind. VI.

I. S' APPARECHIAVANO per lo passaggio i Cristiani dell' Occidente, come eccitavali la religione, o la sete almeno di quella gloria, che promettevansi in mezzo a rischi d' una guerra difficile. E poteva in fatti un più lungo indugio tornar funesto in perpetuo. Appena l' intrepidezza di Corrádo Marchese di Monferráto figlio di Guglielmo Marchese opponeva un argine incerto a' progressi moltiplicati di Saladíno (*A*). Nè così presto il terzo Clemente altravolta Páolo Cardinal Vescovo di Palestrína ottenne la sede vuota per morte di Urbáno, che inviò legati, onde si scuotessero i Principi, e il loro esempio guidasse i popoli nella Soría. Mosse immantinenti verso Alemagna Enríco Cardinal Vescovo d' Albáno, e a maniera perorò coll' Imperadore, che nel parlamento solenne congregato al Marzo in Magonza ricevè la croce, e imitollo Federígo Duca di Svévia con altri in folla Vescovi, e Grandi (*B*). Immenso era d' altra parte il numero degl' Italiáni, che Gerardo Vescovo di Ravenna se- 2. Febr.
gnò in Firenze, e negli altri luoghi, ovunque bandì la Croce per lo Pontefice. Egli in breve salì sui navigli Véneti, e seco per buona parte lo stuolo, mentre il restante affidato

a' le-

I. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1188. *Pagi Crit. ad Annal. Baron. T.IV. pag.* 687. *Sigon. de Regn. Ital. Lib.XV. an.*1188. *Matth. Paris Hist. Angl. Henr. III. pag.* 102. *Herold. Continuat. Hist. de Bello sacr. Lib. II. Cap. III. pag.* 52. *Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XXVIII. Ab. Uspergens. Chron. an.* 1187. *pag.* 228. *Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Chron. pag.* 348. *Pistor. Script. Rer. Germ. T. I. addit. ad Lamb. Schaffnaburg. pag.* 430. *Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CVIII. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Otb. de S. Blas. Cap. XXX. XXXI. T. XXII. Sanud. St. de' Duchi di Ven. pag.* 525. *T. XXIV. Mem. M. de Geisson. pag.* 107. *Chron. Miscel. pag.* 245. *Pfeffel Hist. d' Allem. T. I. pag.* 308.

a' legni Pisáni il raggiunse sull' Adriático (*C*). I Bolognési navigarono per quanto è detto fino a duemila, nobili, e popolo (*D*).

II. Raccomponevansi al tempo stesso, o tacevano per l'intera Itália i dissidj fralle Città. I Románi rappacificati a Clemente avevanlo onorevolmente raccolto fralle lor mura (*E*). A sua preghiera cessarono i Véneti dalla guerra, che distraevali nella Dalmázia, e restò sopita per compromesso la discordia fra Genovési, e Pisáni (*F*). Solo nella Lombardía il Comune di Piacenza contendeva ostinatamente co' Parmigiáni, e con Moroello Marchese Malaspína, che rotti in Val di Taro dall' oste dell' avversario trovaron pronti ad accomunarsi nella lor causa i Pavési, e i Cremonési, e si rinforzarono in oltre coll' amicizia de' due Comuni di Réggio, e Módena, salvi al secondo que' patti, che in ogni evento fissasse per avventura coi Bolognési. Proseguivasi con isvantaggio de' Piacentíni, quando s' interpose la Lega. In Piacenza stessa eransi raccolti all' Agosto i Rettori di Miláno, Bérgamo, Novára, Vercelli, Veróna, Mántova, Módena, Réggio, Vicenza, Trivígi, e Bréscia (*G*), ed interveniva per lo Comune di Bologna Guglielmo d' Osa Milanése Podestà a quel tempo (*H*), e Rettor di Lega. Fu decretato, ch' ambi i Comuni di Piacenza, e di Parma coi lor seguaci, e aderenti si presentassero per loro Nunzj in Veróna, ove al dì prescritto imporrebbe ad essi la Lega que' precetti che riputasse

1. e 12. Agosto.

II. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. an.* 1188. *Sabellic. Ist. V.n. Dec. I. Lib. VIII. Giustinian. Annal. di Genova Lib. II. pag.* 57. *Tronci Annal. Pisan. pag.* 151. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Cremon. pag.* 635. *Tom. XVI. Chron. Placent. pag.* 456. *Antiqu. Med. ævo. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 347. 349. 353. *Annal. d' Ital. an.* 1188. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Umbert. Locat. de Orig. Placent. pag.* 30. *Ivi Cavitell. Annal. Cremon. pag.* 1318. *Giulini Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLVI. an.* 1187. *Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. IV. pag.* 384. 388. 389. *Archiv. della Comun. di Piac. Reg. mezzan. an.* 1188. *Ved. in Append. Monum. num.* 293. *num.* 294.

tasse espedienti, e frattanto s' astenessero da qualsivoglia maniera d' ostilità. Che se i Parmigiáni contravvenissero, o in favor loro i Comuni di Pavía, e di Cremóna, i Rettori graverebbero i contumaci col bando, e farebbero esercito per la difesa de' Piacentíni. A questi ch' eran presenti annunziò la publica volontà Diotisalvi degli Avogádri da Bérgamo capo allora nel Parlamento. S' affrettò in seguito per suo comando Guglielmo d' Osa coi Rettori di Réggio, e Módena, che entrando in Parma intimaronla a quel Comune, ed altri nel tempo stesso furono diretti a Cremóna, ed altri a Pavía. Finalmente indi a pochi mesi conobbero della querela Pietro Cardinal Prete di Santa Cecília, e Siffrédo Cardinal Diacono di Santa María in Via lata Legati per lo Pontefice in Lombardía, e i contendenti pacificaronsi.

III. Ma i Bolognési in quest' anno traendo profitto dalle civili discordie, che perturbavano per molta parte il Frignáno, aumentarono la loro giurisdizione per quel distretto. Era colà inimicizia tralle due famiglie de' Gualandelli ossia Frignanési, e degli Aigóni. Partecipavano alla querela i Conti da Gómola, e i Valvassori di Campíglio, di Pugnáno, e di Cásola, nè mancarono mischie, saccheggi, e uccisioni (*I*). O i Gualandelli avesser la peggio, e implorassero il nostro ajuto, o il Comune li costringesse, comparvero in Bologna al Giu- 3. Giugno.
gno Bartolomméo, ed Enríco di Pigo Rettori della lor parte con alcuni di quei Condomini, che per se, e per gli altri de' Gualandelli donarongli liberamente il Castello di Crespelláno con tutto intero il distretto riservate agli abitatori le consuere giustizie. Imitaronli que' da San Marco dimettendo 14. Giugno.
il loro Castello, ed al tempo stesso venne a sommessione 29. Maggio.
Pragáttolo (*L*).

III. *Murat. Antiqu. Med. ævi. T. IV. Diss. LI. pag.* 357. *Archiv. Publ. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 44. 61. 62. *Ved. in Append. Monum. num.* 290. *num.* 291. *num.* 292.



(A) *Racchiuso in Tiro avevalo egregiamente protetto più d' una volta dagli sforzi de' Saracéni, nè il mosse a rallentar la difesa il rischio del Padre, che tratto a muri in catene da Saladíno era minacciato di morte. Costretto a sciogliere l' assedio con sua vergogna onorò tuttavolta quell' infedele la virtù di Corrádo rispettando la vita del prigioniero. Oltre a Tiro rimanevano presso che sole in poter de' Latíni Trípoli e Antióchia.* = Rer. Anglic. Script. Roger. Howeden. Annal. P.II. pag. *635. 636.* Nicet. Choniat. in Isaac. Ang. Lib. II. pag. 253. Herold. de Bell. Sacr. Continuat. Hist. Lib. II. Cap. 1. Rer. German. Script. Godefr. Mon. Chron. pag. 348.

(B) *Gli Scrittori Inglési ci trasmisero nelle lor Cronache una lettera intimatrice di guerra, che dissero scritta a Saladíno da Federígo. In essa dopo aver fatta parola di que' diritti, che come ad Imperadore supponeva competergli in nulla meno, che in tutte intere l' África, e l' Ásia, passa a noverar le nazioni, che trarrà seco a conquiderlo, e ricorda Omericamente que' pregj sia militari, o d' altra maniera, che distinguon ciascuna. Non rimangono dimenticati i Lombardi. La risposta immune da taccia qualsivóglia di tracotanza, o d' avvilimento fu degna di Saladíno.* = Matth. Paris. Hist. Angliæ in Henr. III. pag. 103. Hist. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dircet. pag. *640*. Baron. Annal. Eccles. an. 1188.

(C) *Non era nuova a' Pisáni cotesta Guerra. Parecchie delle lor navi avevano secondato Corrádo nella difesa di Tiro, ed il benefício fu compensato da' privilegj. I Genovési differirono il lor passaggio all' anno seguente.* = Giustinian. Annal. di Genov. Murat. Antiqu. med. ævi T. II. Diss. XXX. pag. *911*. Tronci Annal. Pisan. pag. *156*.

(D)

(D) *A fatica può tranquillarci sul numero sovrindicato la frequenza nota assai d' una emigrazione, onde poi fu sparsa con poco frutto tanta parte del miglior sangue d' Európa. E sarebbe stato assai strano, che tutti ripatriassero illesi. Quindi i nostri Cronisti sognarono venti, e più nomi di Cavalieri perdutisi in quell' impresa, e gratificarono a questo modo i Carbonési, i Caccianemíci, i Ghisiliéri, i Ligapássari, ed altre principali famiglie.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 107. ivi Cronac. Miscel. pag. 245. Gherardac. Ist. di Bol. T. I. Lib. IV. pag. 100.

(E) *Dal momento che salì Clemente (e la sede non rimase vuota al di là d' un giorno) così dispose per venirsene in Roma. Sperava, che la qualità di Concittadino, e la molta benevolenza, che avevasi conciliata in addietro, valesser tanto da rimover gli ostacoli, che ritardavano la concordia. Nè s' ingannò. Per le convenzioni giurate al Maggio rimaser salve le regalie, e giustizie di Chiesa, e stette tuttavolta il Senato.* = Pagi Crit. ad Annal. Baron. T. IV. pag. 687. Murat. Antiqu. med. ӕv. T. III. Diss. XLII. pag. 785.

(F) *Gli attentati de' Pisáni in Cágliari, e in altri luoghi della Sardegna con pregiudizio de' Genovési avevano fornita causa, perchè la guerra si riaccendesse fra i due Comuni. In Lucca arbitrarono i Legati Pietro, e Siffrédo, e il Pontefice ratificò la sentenza.* = Giustinian. Annal. di Genov. pag. 57. Tronci Annal. Pisan. pag. 151.

(G) *I lor nomi sono i seguenti. Per Miláno Lanfranco degli Oldóni. Per Bérgamo Diotisalvi degli Avogádri. Per Nováre Jácopo di Fessóre. Per Vercelli Giovanni di Benedetto. Per Veróna Ubertino di Valézo. Per Mántova Atto di Pagáno Podestà. Per Módena Rolando Precenário. Per Réggio Ugo di Ruggéro. Per Vicenza Losco. Per Trivigi Flório Giudice. Per Bréscia Milóne.* = Burman. Thes. Antiqu.

tiqu. T. III. P. II. Umbert. Locat. de Orig. Placent. pag. 30. Archiv. della Comun. di Piacenza Reg. Mezzan. an. 1188. Ved. in App. Monum. num. 293. num. 294.

(H) *I Consoli, o militi di Giustizia (che nell' un modo, o nell' altro sono detti promiscuamente negli atti publici) s'incontrano perfino ad otto in quest' anno, e cioè Alberto di Guarìno de' Lambertazzi, Dotto di Timóne de' Carbonési, Ugo d' Avo, Pièro di Vituperáto, Pièro di Scanabecco, Guido di Tantidenári, Lambertìno d' Ugon d' Ansaldo, e Rodolfo di Roméo. Dagli atti medesimi può congetturarsi assai bene fin dove la loro autorità s' estendesse, perchè e reggevano, e ricevevano i giuramenti, e le sommessioni, e si provedeva per fatto loro a quanto espedisse nelle cause sì civili, che criminali con podestà assoluta assente il Pretore, lui presente con potestà delegata.* = Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 44. 61. 62. Ved. in App. Monum. num. 291. 292.

(I) *Dall' atto col quale i Consoli Modonési confermarono nel susseguente Decembre la sentenza d' Ardizzóne Vescovo di Módena eletto ad arbitro frai due partiti posson raccogliersi i nomi di que' Nobili ad uno ad uno, ed oscuramente le cause, che risvegliarono la contesa.* = Murat. Antiqu. med. ævi T. IV. Diss. LI. pag. 357.

(K) *A quel modo e per lo Frignáno, e in troppi altri luoghi, ove le famiglie posseditrici d' alcun distretto si fossero moltiplicate, e per conseguenza l' autorità soggiacesse a suddivisioni, gli individui delle medesime s' eleggevano d' anno in anno dal loro numero uno, o più capi col titolo alcuna volta di Consoli, e alcun' altra di Podestà. Nel decreto, che indicammo de' Consoli Modonési, s' incontra in fatti un Ubaldo di Gualandello* tunc temporis Potestas Frignanensium & sue partis Gualandellorum. *Vedremo altrove come accadesse lo stesso nelle consorterie più possenti della Città.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. LI. pag. 637. Ar-

chiv.

chiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. *61*. Ved. in Append. Monum. num. 291.

I termini della Lega, che i Modenési stabilirono coi Parmigiáni, ed alcuni fatti, che accadder poscia, provano abbastanza a mio credere, che sì fatta vicenda non li contentò di soverchio. Nè potevano tuttavolta dirsi violate da' Bolognési le convenzioni giurate ne' tempi addietro, se Crespelláno, e gli altri due luoghi erano compresi nel Vescovado di Bologna. Il Castello di San Marco, che da gran tempo giace distrutto, sorgeva a poca distanza dal luogo ove stette Canétolo frai due torrenti Muzza Foglio altrimenti, e Samóggia, e Pragáttolo sulla Collina stette a non troppa distanza da Crespelláno. = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 349. Ved. in Append. Monum. num. 292.

Anno

Anno di Cristo MCLXXXIX. Ind. VII.

I. FURONO Consoli Gerardo di Rolandíno di Pier d'Enríco, Jácopo di Bernardo de' Carbonési, Cazzanemíco Landolfi, Boccadironco Guaríni, Lamberto dall'Árbore, e Jácopo d'Alberto d'Orso. Eccitava a quel tempo l'emulazione dell'altre terre Italiáne la celebrità delle nostre Scuole sorgente alla Città di dovizie, e di preminenze. Nè rado era, che i Maestri di maggior nome sedotti dalla speranza di più ricco stipendio s'allontanassero con detrimento dell'onor publico, e Píllio da Medicína a tacer d'alcuni per loro origine estranei, aveva recentemente obbligata l'opera sua a' Modenési per cento marche d'argento (*A*). Piacque infine al Comune d'imporre un freno al disordine, e fu decretato, che nessuno osasse intraprendere il magistero, se non se data fede di non distogliersi, nè prestarsi a fatto, o consiglio, che scemasse la dignità dello Studio. Il Pontefice al tempo stesso confermò una legge promulgata negli anni addietro in Bologna da Guglielmo Cardinal Vescovo di Porto e Legato per Alessandro (*B*) che sotto pena delle censure divietava e Maestri, e discepoli dal perturbarsi a vicenda ne' rispettivi diritti d'inquilinato, o aumentando il prezzo agli ospizj, o d'altra maniera, ed impose a Gerardo Vescovo, che in ciascun anno li convocasse, e ammonisse per l'osservan-
1. Decembre. za. Frattanto Lotário Cremonése s'astrinse il primo al Co-
mune

I. *Corp. jur. canon. Decret. Gregor. IX. Lib. III. Tit. XVIII. de locat. & conduc. Cap. I. Pillius in sum. Placent. ad rubric. de municip. & orig. Sarti de Cl. Archigym. Bon. Profess. T. I. P. I. Jur. Civ. Profes. Cap. XIX. XX. XXII. XXIV. XXV. XXVIII. XXX. Jur. Canon. Profess. Cap. XV. Archiv. Public. Reg. Gross. Tom. I. pag. 64. v.° Ved. in Append. Monum. num. 295. num. 296.*

mune per via solenne (C). Illustravano contemporanei le nostre scuole Guglielmo di Martíno Gósia, Guido Barrattiére, Niccolò Furióso, Carlo del Tocco, Ugolíno del Prévede, Mercadante Lanfranco da Cremóna, e omettendo ogn' altro Azzo di Soldáno, che fragl' interpreti delle leggi quanti comparvero dopo Irnério riportò il primato per fama di dottrina profonda (*D*).

II. Ma di là dal mare Guido Lusignáno Re sciolto appena
da' ceppi accampava a' muri di Tolemáide con un esercito,
che aumentavano di giorno in giorno i Crocesignati dell' Oc-
cidente (*E*), e frattanto l' Imperadore raccolti in Ratisbóna
que' Principi, ch' oltre al più giovane Federígo erano dispo- 23. Aprile.
sti a seguirlo (*F*), mosse all' Aprile per la Pannónia traendo
in arme lo sforzo dell' Alemagna.

II. *Hist. Anglic. Script. X. Rodolph. de Dicet. Imagin. Hist. pag.* 640. *Herold. Continuat. de bello Sac. Lib. I. Cap. III. IV. Canis. T. V. Lect. Antiq. ivi Hist. exped. Asiat. Aventin. Ann. Boic. Lib. VII. pag.* 402. *Heinec. Antiqu. Goslar. T. II. pag.* 484. *Eccard. Corp. Hist. med. æv. T. II. Herman. Corner. Chron. Pistor. Script. Rer. German. T. I. Additam. ad Lambert. Schaffnaburg. pag.* 430. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Annal. Genuens. pag.* 362. *ivi Oth. de S. Blas. pag.* 878. *T. VII. Bernard. Thesaur. de exped. Terræ Sanctæ pag.* 804.



(A) *Da' suoi scritti medesimi è manifesto, che il determinò a compiacenza per lo Comune di Módena la molta somma de' debiti, che lo gravavano contratti per la maggior parte in favor degli amici. E nocque assai senza dubio al Licéo Bolognése l' assenza di sì fatto Maestro, ch' oltre alla molta perizia nelle leggi Románe dichiarate per esso con sommo applauso, e frequenza d' ascoltatóri, non era inerudito ne' canoni, ed aveva fama di egregio patrocinatore nel foro. Egli in fatti nell' anno primo d' Urbáno venne in Veróna, e difese i Monaci di Cantórbery contro Baldulno Arcivescovo di quella Chiesa, senza che superò in altre cause contro persone possenti. Alle cento marche accordategli, vale a dire a libbre sessantasei d' argento, e due terzi aggiunsero in seguito i Modenési e diritto di Cittadinanza, e onorificenze e proventi, che il persuasero a permanenza perpetua.* = Pill. in summa Placent. ad rubr. de municip. & orig. Tancred. de ordin. judiciar. in Proem. Odofred. in lege solutum ff. de pignor. actis. Sarti de Cl. Archigymnas. Bon. Profess. Jur. Civ. Profess. num. XX.

(B) *L' epoca di sì fatta legge, o costituzione dee fissarsi ne' primi mesi dell' anno 1177. giacchè in allora venne in Bologna Guglielmo ad attender ivi il Pontefice in causa del colloquio fissato. Nè prima certamente, se a tutti i quindici dell' Agosto, che precedè non era salito ancora alla Chiesa di Porto, nè dopo, giacchè seguendo il Pontefice al ritorno suo da Vinégia morì in Aversa. Nella decretale di Clemente è rammemorata eziandio la conferma della suddetta costituzione data dal Vescovo di Túscolo. Se questi fu a ventura un Pier da Pavia ricordato dal Ciaccónio, null' altro è noto di lui, se non che innalzollo* il

il terzo Alessandro, che fu Vicario in Roma per Lúcio terzo, e morì vivendo Clemente. = Corp. Jur. Canon. decret. Greg. IX. Lib. III. tit. XVIII. de locat. & conduct. Cap. I. Ciaccon. Hist. Pontif. & Cardinal. T. I. pag. 1066. Ved. in addietro an. 1175. §. VII. an. 1177. nota (*A*) *e* (*S*).

(C) *Giova qui l' avvertire sulla cautela che usò il Comune, onde il giuramento di quel Maestro non potesse mai riputarsi estorto da violenza, o da tema. Da prima gli promisero i Consoli per se, e pel Consiglio intero, che in verun tempo essi, o i lor successori nol costringerebbero a giuramento dal quale gli s' aggiungesse obbligo maggiore verso il Comune. Giurò susseguentemente Lotário alla forma dello statuto prescritto.* = Arch. Pub. di Bol. Reg. Grosso T. I. pag. 64. v.° Ved. in Append. Monum. num. 295.

(D) *Nè maggior numero d' ascoltanti avevano accolto ne' tempi addietro le nostre scuole, o l' accolsero in seguito, giacchè a dir d' Odofrédo ammontarono a diecimila, e gli scritti di quel Maestro prevalser tanto, e sì lungamente nell' opinione degli uomini, che lo stesso Gravina additando la sua Somma non s' astenne dal commendarla colle susseguenti parole.* Talis est, tantique acuminis ac soliditatis, ut quamvis barbaris temporibus nata, ea tamen in hac eruditionis luce sine damno, & fraude nostra carere non possimus. *Ma in ciò finalmente è dovuta ad Azzo massima lode, che mentre non poca parte de' coetanei più valorosi fu macchiata da vizj sia di libidine, o intemperanza, o furor del dado, o d' altra maniera, il suo costume fu immune da qualsivoglia rimprovero, e appena è lecito apporgli alcuna nota di alterigia, e ambizione, che s' anco non fu in allora magnificata soverchio dagl' invidiosi, ritraeva non lieve escusazione dalla sua stessa dottrina. La famiglia non ignobile per se stessa a detto del Sarti si denominò de' Soldáni, e talvolta ancora degli Azzi in memoria di lui, ma decadde in breve, e si spense col decimo quarto seco-*

lo. = Odofr. in authentic. habita. C. ne filius pro patre. Ivi in leg. edita actio. C. de edendo. Ivi in L. scripturæ. C. de fide instrument. Ivi in Leg. Sancimus. Cap. de judic. Gravin. de orig. jur. T. I. pag. 93. Alex. de S. Egid. in præfat. ad Comment. Azon. Pancirol. in Azon. Diplovatac. in Azon. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. jur. Civ. Profess. Cap. XXVIII.

(E) *Avevagli agevolate le vie per sottrarsi alla schiavitù Sibillia Regina, dimettendo Ascalòna nelle mani di Saladìno. E' detto che quel Re all' uscir dalla carcere giurasse al suo vincitore di non fargli più guerra, e forse che dal giuramento violato s' aumentò l' ira di Saladìno contro a' Latìni. Gli è certo che dissuadevanlo da quell' assedio e Gerardo Arcivescovo di Ravenna, e Corràdo di Monferràto, che non s' astennero tuttavolta dall' accomunarsi all' impresa*. = Hist. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dircet. Ymag. Hist. pag. 648. Rer. Anglic. Script. Roger. Hovved. Annal. P. II. pag. 650. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Bernard. Thesaur. de exped. terr. Sanctæ. Cap. CLXXI. pag. 806. Herold. continuat. de bel. sac. Cap. IV. pag. 54.

(F) *Parecchi Scrittori eziandio de' più riputati sostituirono al nome di Federigo Duca quello del fratello Corràdo Duca allora di Francònia, e gli attribuirono in seguito le vicende fraterne di là dal mare. Io mi suppongo che a sì fatto equivoco fornisse causa Corràdo di Monferràto, che ammesso per nozze nella famiglia dell' Imperadore Isaàcio era detto comunemente Corràdo Cesare, quantunque al dir di Nicèta non gli derivasse dal nuovo grado vantaggio alcuno al di là dell' uso de' Calzari Cesarei. Nè è strano che l' uniformità del nome inducesse abbaglio. Degli altri Principi di Lamagna, che parteciparono all' espedizione, sono ricordati principalissimi gli Arcivescovi Enrico di Trèveri, e Bertoldo di Salisburgo, i Vescovi Gottifrèdo di Virtzburgo, Teobaldo di Passàvia, Manigoldo di Munster, Rodolfo di Liègi, ed* En-

Enrico di Strasburgo. I Duchi Leopoldo d' Austria, e Bertoldo di Meránia, Enrico Langrávio di Turíngia, i Marchesi Ottóne dì Misnia, ed Ermanno di Baden, i Conti Fiorenzo d' Olanda, Enrico d' Aldenburgo, Adolfo d' Holstein, Roberto di Nassau, Adolfo d' Alsázia, Alberto d' Habspurgo, ed Enrico di Salm. E parte eziandio di questi precederono l' Imperadore. = Nicet. Choniat. Annal. Isaac. Angel. Lib. 11. pag. 253. Canis. T. V. Lection. Antiqu. Hist. Exped. Asiat. Eccard. Corp. Hist. med. æv. T. II. Herman. Comet. pag. 785. 789. Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Tagen. Hist. exped. Asiat. pag. 407. Antiquit. Gozlar. T. II. pag. 184.

Anno di Cristo MCXC. Ind. VIII.

I. Tolemaide reggeva tuttavia inespugnata quando sopravvenne a soccorso un esercito di Saracéni guidato dall' instancabile Saladíno. Racchiusi improvvisamente fra la terra, e il campo nimico s' avventurarono gli assedianti in una battaglia, e vi combattevano i Bolognési sotto l' insegne del Marchese di Monferráto (*A*). Aspra tornò, e sanguinosa d' ambe le parti, finchè i Cristiani sopraffatti dal numero si ridussero a salvamento dentro a' ripari. Ed ecco che Federígo, mentre superati gli ostacoli che opponeva Isaácio l'Ángelo ne' suoi dominj (*B*) avanzava per la Cilícia con un' armata diminuita, giacque sommerso nel Cidno. Diresse il figlio per mezzo a' rischi il debole avanzo persino a' muri di Tolemáide, ove in seguito perì seco per la più parte vittima al ferro, alla fame, e alle contagioni (*C*).

10. Giugno.

II. In Bologna è vestigio del Consolato, l' esercitarono Prendiparte de' Pertecóni, Promatíccio de' Gereméi, Alberto Scar-

---

I. *Nicet. Choniat. Annal. Isaac. Ang. Lib. II. pag. 257. & oltre. Jac. de Vitriac. Hist. Orient. Lib. III. Cap. XX. Herold. Continuat. Willelm. Tyr. Cap. VII. pag. 61. Leibnitz T. I. Gerard. Stadenburgens. Chron. pag. 862. Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XXXIII. XXXIV. Hist. Anglic. Script. var. Chron. Joh. Abbat. S. Petri de Burg. pag. 86. Hist. Anglic. Script. X. Ivi Rod. de Dircet. Ymag. Histor. pag. 665. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 836. Baron. Annal. Ecclesiast. an. 1190. Pagi Crit. ad Annal. Baron. an. 1190. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Bern. Thesaur. de exped. Terræ Sanctæ pag. 804. Ivi Oth. de S. Blas. Cap. XXXI. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 246. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. LXI. Struv. Hist. German. T. I. Par. VII. Sect. II. pag. 486.*

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. vet. Mutin. pag. 55. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 836. Archiv. de' Signori Scalabrini di Ferrara an. 1190. Ved. in Append. Monum. num. 297.*

Scarpa di Sávio, Maio, o Maggio de' Carbonési, Uguzzóne d' Ausilitto, e Pier di Vituperáto *(D)*. Nè più oltre in quest' anno se non se, che a lor tempo il Comune di Módena riguardando gelosamente le dedizioni ottenute da' Bolognési per lo Frignáno, munì presso a San Marco il Castello di San Cesáreo.

(A)



(A) *Abbonda il numero degli Scrittori, che rischiararono accuratamente que' fatti a maniera che poco resta a desiderarsi. Non è ignoto nè a qual tempo, nè in che maniera sopravvenissero a quell' assedio i Latini, nè l'ordine dell' accampamento, o quello per ultimo della battaglia. E quanto a questa sappiamo, che nella prima schiera combatteva Guido Re coi Fratelli Guido, ed Aimáro, e con loro i Crocesignati Francési. Guidava la seconda Corrádo di Monferráto, e vi si compresero i Lombardi, i Románi, e i Véneti, che tuttavolta riconoscevano i privati lor condottieri, e Tribuni, e vi militavano inoltre l' Arcivescovo di Ravenna, Adelardo Vescovo di Veróna Legato per lo Pontefice, ed altri Vescovi dell' Itália. Nella terza, e quarta si noveravano i Cavalieri del Tempio, i Teutónici, i Catalàni, i Frisóni, i Daci, ed altre nazioni. De' Genovési, e Pisáni una parte stette a guardia nel mare, e il restante si mescolò nella zuffa.* = Hist. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dircet. Ymag. Historiar. pag. 645. 654. Herold. continuat. Willelm. Tyr. de Bello Sacr. Cap. 111. pag. 52. Rer. Anglic. Script. post Bed. ivi Roger. Howeden pag. 660. 685. Matth. Paris. Hist. Anglor. an. 1190. pag. 111.

(B) *All' odio non dissimulato de' Greci contro a' Latini s' aggiungevano patti segreti fra Saladino, e Isacio, in vigor de' quali s' era astretto il secondo a qualunque sforzo, onde fosse impedito a' Crocesignati l' adito all' Ásia. In fatti i Legati di Federigo, che s' affaccendarono addomandando libero transito, furon messi in catene, e i Greci susseguentemente apparvero in arme determinati a contenderlo. Li ruppe, e dissipò Federigo di Svévia, che precedendo con una parte d' esercito saccheggiò, e manomesse parecchie Città, e*

Ca-

Castella di quell' Impero, finchè la tema di peggior danno obbligò Isaicio a disciorre i Legati, e a fornire agli offesi oltre ad un ospizio compiuto per tutto il verno, i navigli, onde valicar l' Ellesponto alla Primavera. = Nicet. Choniat. Annal. Isaac. Ang. Lib. II. pag. 257. 258. 262. 263. 264. 265. Canis. Lection. Antiqu. T. V. de exped. Asiat. Frid. I. pag. 76. Arnold. Lubec. Lib. III. Cap. XXIX. Urstis. T. I. Epist. de expedit. Cruciat. pag. 560. Baron. Annal. Eccles. an. 1189. 1190. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Bern. Thesaur. de exped. Terræ Sanct. Cap. CLXIX. pag. 804. Ivi Sicard. Episc. Chron. pag. 607.

(C) *Su i lunghi, e moltiplicati disagi, che distrussero a poco a poco l' oste Cristiana determinatasi a non discioglier l' assedio, può consultarsi Bernardo Tesoriere, e seco gli altri Scrittori. Vi perirono oltre allo Svevo l' Arcivescovo di Ravenna, il Langrávio di Turíngia, e un numero troppo vasto di Nobili d' ogni nazione Européa. Tolemáide s' arrese tardi, ed a stento l' anno seguente, allorchè sopravvennero d' Occidente i due Re Filippo Augusto di Fráncia, e Riccardo d' Inghilterra detto Cuor di Leone coi principali Baroni d' ambedue i Regni. Ancora le dissensioni, e i reciprochi tradimenti reser vane in seguito e le molte fatiche, ed il sangue sparso, e le stesse conquiste.* = Herold. Continuat. Willelm. Tyr. Cap. VIII. Hist. Anglic. Script. X. Ivi R. de Dircet. Ymag. Histor. pag. 655. Rer. Anglic. Script. post Bed. ivi Roger. Howed. Annal. pag. 636. Hist. Anglic. Script. varii. Chron. Ab. S. Petri de Burgo pag. 86. Humes Hist. of. England. Vol. I. pag. 335. Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 345. Abb. Uspergens. in Chron. an. 1190. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 836. Murat. rer. Ital. Script. T. VII. Bern. Thesaur. de exped. Terræ Sanctæ Cap. LXXII. LXXIII. LXXIV.

(D) *Dalla Cronaca Lolliniána s' hanno a Consoli per quest' anno Boccadironco, e compagni. Boccadironco reggeva l' anno an-*

antecedente, e Prendiparte, al quale è assegnato da quella Cronaca l'anno medesimo, resse in questo cogli altri sovrindicati, e fù senza dubio de' Perticóni. Ce n' assicura un autografo, che appartenne in addietro da quanto appare all' Archivio della Badia di Santo Stéfano, e non so per qual destino, mentre la reggevan gli Abati Commendatarj, venne a mani straniere con altri molti, de' quali m' è stato liberale il lor possessore Sig. Abate Canonico Scalabrini. Que' di Vituperàto uscirono dalla Consorteria de' Nasìni. = Calogerà Raccolta d' Opuscoli T. IV. Ivi Cron. Lollinian. pag. 115. Archiv. de' Signori Scalabrini di Ferrara An. 1190. Ved. in Append. Monum. num. 297.

Anno

Anno di Cristo MCXCI. Ind. IX.

I. ENRICO Re tranquillati i dissidj dell' Alemagna (*A*), scese di bel nuovo in Itália per la corona d' Impero. Al Febbrajo è di lui vestigio in Bologna, ed accompagnavanlo oltre a Costanza Regina, i Fratelli Corrádo, ed Ottóne Duchi, Gottifrédo Patriarca d' Aquiléja, Guglielmo Vescovo d' Asti eletto Arcivescovo di Ravenna, i Vescovi Ottóne di Frisinga, Gerardo di Bellúno, Boñifázio di Nováta, Sigifrédo di Mántova, Gerardo di Parma, Pietro di Réggio, e Ardizóne di Módena, i Marchesi Bonifázio di Monferráto, ed Óbizzo d' Este, Pietro Prefetto di Roma, i Conti Enríco di Pappenhéim Maniscalco, Enríco di Lutz Cameriere, Rabodóne d' Ortenberg, Roberto di Diúna, e Raniéri di Biandráte con altri in copia Baroni, e Nobili (*B*). L' accolse pomposamente nell' Episcopio Gerardo Gisla, e onoraronlo a tutta possa Agnello da Mántova Podestà, e il restante de' Cittadini. Nè tardò a mostrarsi benevolo verso il Comune, che fu investito col diritto della Moneta (*C*), ed accarezzò i Maestri, principalmente Azzo di Soldáno, e Lotário (*D*). Poco dopo redintegrato Óbizzo Marchese ne' suoi diritti sul Contado di Ro- 12. Febbrajo. 13. Febbrajo.

 vígo,

I. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag.* 839. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1191. *Pagi Crit. ad Annal. Baron. T. IV. pag.* 698. *Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 357. *Abb. Usperg. Chron. an.* 1191. *Gobelin. Person. L. VI. Cap. LXI. Crus Annal. Suev. P. II. Lib. XII. pag.*507. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Rom. Pontif. pag.* 378. *T. VII. Sicard. Chron. pag.* 615. *Ivi Chron. Foss. nova pag.* 877. *T. VIII. Mem. Potest. Rheg. pag.* 1077. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 246. *T. XXIV. Chron. Nerit. pag.* 804. *Antiqu. med. ævi T. II. Diss. XXVII. pag.* 665. *Antich. Estens. P. I. Cap. XXXVI. pag.* 357. 358. *Sarti de Cl. Archigymn. Bon. profess. T. I. P. I. pag.*95. *Gherardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag.* 201. *Zanet. Monet. d' Ital. T. IV. pag.* 463. *Ved. in Append. Monum. num.* 298.

vígo, e sugli altri luoghi, che i Veronési gli avevan tolti nel tempo che quel Comune era in arme a danno de' Ferra-
18 Marzo. résì (*E*), avanzò verso Roma. Frattanto il terzo Clemente
30 Marzo. morendo al Marzo aveva fatto luogo a Giacinto Cardinal Diacono di Santa María in Cosmédin, che si nominò Celestíno terzo, e dalle sue mani dato il giuramento prescritto in favor di Chiesa ricevè Enríco all' Aprile la corona d' Impero nella Basilica Vaticána, e con esso lui la Regina (*F*). Di là
15 Aprile. oltrepassò con possente esercito a combatter Tancrédi figlio illegittimo di Ruggéri Duca di Púglia, che i Siciliáni dimentichi dell' omaggio prestato ne' tempi addietro a Costanza avevano sostituito nel Regno al secondo Guglielmo (*G*). La forza, e le intelligenze coi malcontenti fornirongli un facil adito fino a Nápoli, che fu stretta d'assedio.

II. Ma le dissensioni poco men che sopite avevano ripigliato ardire in ciascuna provincia del Regno Itálico (*H*), e più poi nella Lombardía. Ivi a tacer della guerra accesa fragli Astigiáni, e i Marchesi di Monferráto erano alle mani senza ritegno i Bresciáni coi Bergamaschi per alcune castella poste al confine de' due distretti, e alla lor querela s' interessavano più Comuni. Tutta l' oste de' Cremonési, che traendo a seguito i Cavalieri di Bologna, Ferrára, Parma, Módena,
7. Luglio. Réggio, ed altre più terre era accorsa al Luglio in ajuto de' Bergamaschi, ebbe incontro a Pontóglio i Bresciáni milizia, e popolo, e fu disfatta (*I*). Il numero di que' che giacquer sul cam-

---

II. *Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 287. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag.* 389. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Chron. pag.* 615. *Ivi Chron. Cremon. pag.* 636. *Ivi Ricard. de S. German. Chron. pag.* 974. *T. XI. Chron. Astens. pag.* 141. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 456. *Antiqu. med. æv. T. IV. Chron. Patav. pag.* 1124. *Rer. It. Script. Florent. T. I. Ist. di Chiusi pag.* 908. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitell. Annal. Cremon. pag.* 1321. *T. IX. P. VII. Cavriol. de reb. Brix. pag.* 51. *Campi Ist. di Cremon. Lib. II. pag.* 25. *Donat. Boss. Chron. an.* 1190. *Zanetti delle monet. d' Ital. T. IV. pag.* 463. *Cod. Vat. Chron. F. Adam de Salimb.*

campo, o affogaron nell'Óglio salvandosi dalla battaglia ascese oltre a dieci mila a tacer de' prigioni tratti a' muri di Bréscia, e s' aggiunse la perdita del Carroccio. Gli estinti rimasero lunga stagione insepolti preda a' lupi, ed agli avoltoj, e la battaglia fu ricordata in appresso col nome di *Malamorte*. Poco dopo le genti di Miláno, che s' affrettavano per ajuto de' vincitori, penetrarono entro al distretto de' soccombenti, e parecchi luoghi furon saccheggiati, o sommessi. In breve l' Imperadore, che abbandonato dalla fortuna nella spedizione intrapresa (*K*) erasi ridotto in Miláno, prescrisse a' contendenti una tregua, indi si ritrasse di là dall' Alpi.



(A) *Aveva colà fornito argomento a nuovi tumulti Enrico il Leóne prevenendo il termine di quell' esilio, al quale egli stesso aveva soscritto. Nè tuttavolta appariva soverchia verso del Re la benevolenza de' Principi, benchè ostentando viste pacifiche avesse condisceso alle loro istanze, e redintegrato il proscritto nel favor regio. O lo disprezzassero, perchè nell' armi valeva meno del Padre, o li sgomentasse l' indole atroce, e vendicativa non raffrenata per esso, mentre governò l' Alemagna in assenza di Federígo, è detto, che Filippo Arcivescovo di Colónia, con altri Grandi della Borgogna, e Teutónici avessero divisato d' intercettargli le vie all' Impero, e che appena il timor d' ostacolo per parte degl' Italiáni, che gli aderivano di buona fede, li dissuadesse dall' attentato.* = Arnold. Lubec. Chron. Lib. IV. Cap. 11. Leibnitz. T. I. Chron. Stedenburgens. pag. 802. Brower. Annal. Trevir. T. I. Lib. XV. pag. 88. Christian. Schlöpisen. Hist. Bardevic. P. 1. Cap. XIV. Gervas. Tilberiens. Otia Imper. Lib. II. Cap. XIX.

(B) *E d' altri ancora principalissimi siam certi che passaron l' Alpi con lui, fra' quali sono degni di ricordanza il giovine Enrico Figlio d' Enrico il Leóne, Corrádo Duca di Boémia, e Marquardo Dapifero d' Annewéil. Nè mancò l' Arcivescovo di Colónia, che forse unito agli altri Legati aveva preceduto perfino a Roma a dispor la coronazione, giacchè i diplomi dati in Bologna sono soscritti in sua vece dal Cancelliere Dithéro.* = Balbin. de reb. Bohem. Lib. III. Cap. XII. Leibnitz. T. I. Chron. Stedenburg. pag. 482. Baron. Annal. Eccles. an. 1191. Murat. Antich. Estens. P. 1. Cap. XXXVI. pag. 357. Tronci Annal. Pisan. pag. 158. Ved. in App. Monum. num. 298.

(C)

(C) *Profittarono i Bolognési del privilegio in quest' anno medesimo, e la nostra Zecca fu aperta, per quanto è detto, nel giorno sesto del Maggio. La prima moneta, ch' ivi si coniò, mostrava da un lato* ENRICUS IPRT., *dall' altro* BONONIA. *Denominaronla Bolognino. Equivaleva al denaro. Conseguentemente duecentoquaranta in ragion di dodici per ciascun soldo costituiron la lira, che fu detta di Bolognini. In difetto di documenti più antichi onde si provassero e peso, e lega della moneta suddetta l' erudito Signor Guido Zanetti ha maestramente tratto partito da una convenzione stabilita l' anno* 1205., *in vigor della quale s' astrinsero i Ferrarési a battere la lor moneta uniforme in tutto alla nostra, e conchiude, che quanto al peso cinquecento cinquantotto d' esse nè più nè meno si comprendevano in una libbra, a maniera che cadauna moneta non ascendeva che a grani tredici, o poco più, e quanto alla lega erano in ciascuna libbra once due e tre quarti d' argento, che suddivise colla proporzione sovraccennata importavano grani tre crescenti da ripetersi in cadauna. E nulla più, come s' abbia avvertito in oltre, che all' incominciar del decimoterzo secolo, e precisamente nell' anno stesso sovraccennato, la lira de' Bolognini equivaleva alla terza parte della lira Imperiale. Il marmo Viterbése, che ricorda la moneta coniata in Bologna a' tempi di Desidério Re, è stato abbastanza obbietto alle discussioni del Muratóri, e degli altri Critici più valenti, sicch' io non debba occuparmi nel riprovarla.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. II. diss. XXVII. pag. *666. 667. 6*80. Bellini monet. di Ferrar. pag. 17. Argelat. T. I. pag. 132. Zanett. delle monet. d' Ital. T. II. pag. 409. T. III. pag. 7. Vedi in Append. monum. num. 298.

(D) *Nè Lotário, che a detto d' Odofrédo era tanto più esperto nella milizia, e negli usi della corte quanto prevalevagli Azóne in profondità di dottrina, fu men proclive coll' Imperado-*

re

re all' adulazione di quel che il fosse Martino Gósia con Federigo. Ed accadde, che mentre Enrico cavalcando un giorno frai due interrogolli sulla pertinenza del mero Imperio, o gius della spada, Lotário l' aggiudicasse a lui solo senza esitanza, intanto che l' altro affermando competergli veramente per eccellenza siccome ad Imperadore non s' astenne dall' avvertire, che a norma delle stesse leggi Romane potevano esercitarlo per lor diritto altri Magistrati nell' ordine de' maggiori. Gli scritti che ci rimangono d' Azzo medesimo non tacciono sulla quistione, che allora insorse frai due Maestri, nè come Lotário per premio d' aver lusingata l' ambizione d' Enrico ottenesse in dono un destriere, e son queste le precise parole note assai per lo scherzo che in se racchiudono. Hoc merum Imperium soli Principi quidem competere dicunt. Sed merum Imperium etiam aliis sublimioribus potestatibus competere dico, licet ob hoc amiserim equum, quod non fuit æquum. *Altre notizie ci fornì Odofrédo intorno a Lotário, che amò il bel sesso fuor di maniera eziandio con rischio della giustizia nel sentenziare. Egli poscia ascese alla Cattedra di Vercelli, ed ottenne in breve l' Arcivescovado di Pisa.* = Odofred. in lege Sed interpellatur ff. de arbitris. in lege Imperium ff. de jurisdictione omn. Judic. in lege Scriptura ff. de fide instrument. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. P. I. Cap. XXIV. XXVIII.

(E) *Almeno è certo che per l' addietro era stata discordia frai due Comuni, giacchè sappiamo, che fin dall' anno* 1188. *il Castello della Fratta occupato da Salinguerra sui Veronési distratti dalle dissensioni domestiche fu per essi ostilmente ricuperato. Nè dee tacersi, come il Muratóri apparisce inclinato a credere, che l' invasione del Contado di Rovigo, e delle ragioni e telonei della famiglia Estense per l' Adige traesse origine dalla guerra accesa fra Vicentini, e Padováni, nella quale è detto che i Veronési partecipassero come ausiliarj de' primi. Ma il silenzio degli storici, e principal-*

cipalmente del Sig. Verci, che ci descrisse accuratamente dal suo principio gli eventi di quella guerra, prova a mio giudizio abbastanza, che i Veronési non vi preser parte, o non tanta almeno, che producesse conseguenze sì gravi. Lo stesso Rolandino citato a prova dal Muratóri non fa menzione di lega alcuna fra' Veronési e Padováni prima dell' anno 1193. E' menzione d' altro privilegio concesso nel dì medesimo a' Ferrarési, ed un terzo, anch' esso in Bologna, riportò la chiesa di Réggio nel giorno undecimo. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Roland. Chron. lib. 1. Antich. Estens. P. 1. Cap. XXXVI. pag. 357. Torel. Sarain. Ist. di Veron. lib. I. an. 1188. Affaros. notiz. Ist. di Reg. pag. 252. Verci Stor. degli Ezzel. T. I. Lib. x. Cap. IV. v. VI.

(F) *Nè però i Románi veggendolo accompagnato soverchio gli consentiron l' accesso nella città, e fu astretto in oltre a dimettersi dalla custodia di Túscolo, onde fosser liberi a contentar la loro vendetta, e ridurlo a un mucchio di pietre.* = Hist. Angl. Script. Roger. Howed. an. 1191. Ab. Urspergens. in Chron. an. 1191. Crus. Annal. Svev. P. II. Lib. XII. pag. 507. Baron. Annal. Ecclesiast. an. 1191. Murat. rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 615.

(G) *E il terzo Clemente ragionevolmente sollecito onde tutta intera l' Itália non si riunisse sotto il dominio d' una famiglia poco amica di Chiesa avevagli immantinenti concessa l' investitura. Dal momento, che giunse ad Enrico la novella, aveva esatto da' Principi di Lamagna giuramento di seguitarlo in Itália, e già fin dall' anno scorso avevalo preceduto ostilmente in Púglia con qualche esercito Enrico Testa suo Maniscalco, il medesimo senza dubio con Enrico di Pappenhéim, che fu poi costretto a tornarsene in Alemagna senza aver fatta impresa veruna profittevole al suo signore.* = Freher. Rer. German. Script. T. I. Godefr. Mon. Annal. an. 1189. Struv. Hist. German. T. I. Part. VIII. Sect. III. §. II. Baron. Annal. Eccles. an. 1190. Mur.

Rer.

Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Fossæ novæ pag. 877. Giannon. Ist. Civil. del Regno di Napoli Vol. II. Lib. XIV. pag. 242.

(H) *S' eran rinovati nella Romagna i litigj fra Guido Guerra, e il Comune di Faenza, d' altra parte combattevano i Ferraresi co' Mantovani, e i secondi avevano sostenuta a Massa Lombarda una sanguinosa sconfitta. Nella Marca poi di Trivigi le discordie domestiche fra quel partito che si nominò de' Monticoli, e i Conti di San Bonifazio incrudeliva più che prima per l' uccisione di Sauro Conte commessa a tradimento dagli avversarj, ed in altre sia querele, o pretese era avvolto poco men che il restante della Provincia. Nè immuni finalmente eran da contese le Marche di Toscána, e d' Ancóna.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XV. Chron. Est. pag. 301. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CXV. Sarain. Ist. di Veron. Biancolin. Govern. di Veron. diss. II. pag. 94.

(I) *Nella prima delle due Cronache Bresciane del XIII. secolo publicate dal signor Zanetti si leggono le susseguenti parole* MCLXXXI. in festo B. Apollonii Pergamenses & Cremonenses cum ingenti multitudine & nimio furore apud Ponterulis in Brixiensis irruerunt. Nella seconda MCLXXXXI. Indic. nona die dominico proximo VII. intrante mense Lugii in quo est festum Beati Apollonii capti sunt Cremonenses & mortui & negati & Pergamenses cum magna gente aliarum Civitatum s. Parme Mothene Ferrarie Rhegii Bononie .... a militibus Brixie & a populo in ripa Olei prope Pontolio .... *Chi non vede, che il* Ponteralis *dell' una è lo stesso che il* Pontolio *dell' altra? A Pontóglio dunque ebbe luogo quel memorabile incontro. Intanto le note* Cronologiche *non possono esser più esatte, giacchè il dì settimo del Luglio entrante è sacro ad Apollónio Vescovo, ed in quell' anno cadde appunto nella domenica.* = Zanett. monet. d' Ital. T. IV. pag. 468. 483.

(K) *Ricardo Conte d' Acerra racchiudendosi in Nápoli con un onorevol presidio avevala valorosamente difesa fino alla sta-*

te,

te, quando la peste entrando nel campo d' Enrico poco meno che nol distrusse. Perironvi Filippo Arcivescovo di Colónia, Ottóne fratello dell' Imperadore, ed altri primarj. Egli stesso Enrico infermò gravemente. Da poi che si ritrasse, rimasero colà a trattarvi la guerra con poco frutto Corrádo Moscaincervello, e Costanza medesima, che poi venuta in poter di Tancrédi Re per fatto del popolo Salernitáno, fu onorevolmente serbata, e in breve a preghiera di Celestino rimandata libera di là da' Monti. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. *615. 616.* ivi Ricard. de S. Germ. Chron. pag. *974.* Rer. Anglic. Script. Roger. Howeden. Annal. an. *1191.* Ab. Ursperg. Chron. an. *1191.* Struv. Hist. German. T. I. Sect. *111.* pag. *492.* Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. T. II. lib. *xiv.* pag. *245.246.*

Anno di Cristo MCXCII. Ind. X.

14. Genn. I. ARBITRARONO a principio d' anno i Messi d' Impero sulle quistioni frai Bergamaschi, e i Bresciáni, e la pace, che fu giurata in Miláno, comprese oltre a' Cremonési i Comuni di Miláno, e Bologna con tutt'altri, che si meschiarono in quella guerra (*A*). Collegaronsi susseguentemente Bonifázio Marchese di Monferráto, e i Comuni di Cremóna, Bérgamo, Como, Lodi, e Pavía, nè curò d'impedirlo l'Imperadore, che promettevasi dalle discordie un aumento di au-
5. Marzo. torità. Piuttosto trasferendo ne' Cremonési il Castello di Crema, ed altri diritti, onde Federígo aveva gratificato in addietro il Comune di Miláno (*B*), fornì argomento a nuova contesa.

II. E frattanto era Podestà in Bologna il Vescovo Gerardo Gisla (*C*), che per accordo con Alberto Conte da Prato, ossia da Mangóne ampliò le ragioni publiche per lo Contado.
7. Febr. Convennero a parlamento in Pontécchio egli il Vescovo dall' una parte con Bencivenne, ed Alberto Gisla consoli ambidue di Giustizia, ed Alberto Conte dall' altra. Fu pattuito che il Conte salvo l'onor dell' Impero serbasse illesi, e protetti gli uomini di Bologna in ciascuna terra di suo dominio quante inchiudevansi nel Vescovado Bolognése dalla pianura perfino al sommo degli Apenníni (*D*). Il Comune di Bologna sal-

I. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 844. Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLVII. pag. 231. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. pag. 53. Zanett. Monet. d' Ital. T. IV. Cron. Bresc. II. pag. 473.*

II. *Sigon. de Episc. Bonon. Lib. II. pag. 421. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag. 108. Ivi Chron. Miscel. pag. 246. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 101. Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 120. Vid. in Append. Monum. num. 299.*

salvasse viceversa il Conte, e la Moglie Tabernária, e i loro Vassalli, e possedimenti sì nella Città, che in tutt' altro luogo, ove s'estendesse la publica giurisdizione. Fosse libero il transito dall' uno all' altro distretto, ed immune da qualsivoglia tributo. Cadauno de' contraenti spiegasse in campo l'intero esercito, e combattesse in favor dell'altro per otto dì in ciascun anno senza stipendio, ma l' intraprender la guerra contro qualsivoglia Città Toscána entro a' limiti del Vescovado dipendesse per anni tre dal consentimento reciproco. Le terre tutte del Conte, se comprese ne' limiti summentovati, pagassero la boateria al Comune dedotte Baragazza, Brúscolo, e Castiglióne, e se le assalissero i Pistojési, o stringessero alcuna rocca, s' adoprassero i Bolognési per la difesa più valida fin che cessasse l'offesa. Che se il Comune per ultimo contravenisse alle condizioni giurate, o non fossero Podestà, o Rettori qualchesivoglia in Bologna, rimanesse il Conte assoluto dall'osservanza de' patti (*E*).

III. Gravi nel frattempo eran le discordie tra i Ferrarési, e molte Città sì limitrofe che remote per diritti insoliti, che quel Comune esigeva violentemente a' confini, e sull' acque del Pò (*F*). Più poscia ostinate, e pericolose s'eran suscitate co' Bolognési, finchè in quest' anno degenerarono a nimicizia palese, e s'aperse il campo a rapine, uccisioni, e scandali con pregiudizio della publica fede.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dand. Chron. pag.* 314. *Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 357. 359. 361. 363. 425. 427. 429. 435. 437. 439. 441. 443. *Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag.* 102.



(A) *Due soli Messi d' Enrico s' incontrano destinati a fissar la pace fra contendenti, e cioè Passaguerra Milanése, e Silo Sainbône da Pavia giudici ambedue della Curia Imperiale. Più tardi all' Ottobre s' aggiunse a terzo Alberto degli Aldighièri Ferrarése, quando in adempimento de' patti fu reso da' Bergamaschi a' Bresciàni il Castello di Volpino prima sorgente della querela.* = Zanet. delle Mon. d' Ital. T. IV. Cron. II. Bresc. pag. 473.

(B) *Se il privilegio, che fu dato al Marzo di là da' monti voglia confrontarsi coll' altro, che Federigo accordò a' Milanési, si ravviserà facilmente fino a qual segno potesser questi riputarsi aggravati.* = Burman. Thes. Antiqu. T. IV. P. I. Puricel. Monum. Basil. Ambros. pag. 447. Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLVII. pag. 231. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. pag. 82.

(C) *Esiste tuttora alla chiesa detta oggidì la Croce de' Santi in Porta San Pròcolo una lapide contemporanea, che ricorda come in quest' anno Gerardo Vescovo ivi collocasse alcune reliquie, delle quali era, o nacque in seguito tradizione, che fossero colà riposte a tempi più antichi, e cioè imperando il primo de' Teodòsj, e sedendo Ambrògio nella Cattedra di Milàno. Ed eccola per intero*

A . D . MCXCII . XVIII . KALED . IVLII . IND . X . TPR . CELEST . P . P . III . ET . HEN . IX . IIII . DNS . GE. BONN . EPS . COLLOCAVIT . HIC . RELIQ . S . M . THEODORI . ET . MARCELLI . ET . ALIORUM . S . SVB . CRVCE . SCI . MARTINI . DE . PORTA . SCI . PROCVLI . ET . VBI . INVETE . FVER . ET . R . S . M . GVASII . ET . PIASII . ET . DE . XL . M . A . D . DCXLI . TPR . THEODOSII . INPR . AMBRII . ARCHIEPIS . DE ℞ . THEODORI . ET . MARCELLI . ET . ALIOR . S . HIC . RECONDITE

Ho

Ho detto, era, o nacque in seguito tradizione, perch' io sospetto che alla parola Proculi terminasse la leggenda, e il restante fino alla fine fosse aggiunto più tardi da qualche devota mano intenta a dichiarar quali fossero l' altre reliquie ivi collocate, che la prima parte dell' iscrizione indicava colle due sole parole ALIORVM. S. Nè dee qui pretermettersi l' epoca stranamente viziata della lor prima collocazione, che annunzia con Teodósio, ed Ambrógio l' anno quarantesimo primo del settimo secolo, quando siam certi ch' ambedue visser nel quarto; o l' altra lapide apposta sopra luogo l' anno 1442. *a occasione che un Ángelo Cardinal Prete del titolo di Santa Croce in Gerusalemme rinovò quel tempietto, e lo consecrò, giacchè il narra innalzato* Sanctis Ambrosio Mediolanensi & Petronio Bononiensi Episcopis, *de' quali il secondo non ascese alla Cattedra Bolognese se non se nell' anno quattrocentesimo trentesimo, vale a dire anni trentatrè dalla morte d' Ambrógio. Così in que' secoli d' ignoranza riputavano gli Ecclesiastici legittimato sì fatto genere d' imposture dalla pietà dell' obietto, e appena dopo tanti secoli la sana critica onora collo smentirle la religione, e la verità.* = Sigon. de Episc. Bonon. pag. 421. Sax. Ser. Archiep. Mediol. T. I. pag. 467. Murat. Annal. d' Ital. an. 379. 393. Ved. in addietr. Vol. 1. P. 1. sez. III. pag. 50.

(D) *Abbiamo delle sue Castella nel Bolognése una esatta enumerazione col privilegio accordatogli da Federígo in Pavía l' anno* 1164. *Ma rimane incerto se tutte gli appartenessero come ereditarie di Nontigiòvi suo Padre, e dell' Avolo Alberto, o se alcuna eziandio glie ne derivasse da Tabernária. Di questa nulla abbiamo al di là del nome, e della certezza, che ci fornisce quest' atto di sue possidenze nel Bolognése. Una carta prodotta dall' Ammiráto ci fa nota una prima moglie del Conte, dalla quale ebbe Figli, e Nipoti.* = Ammir. Ist. de' Conti Guidi pag. 10. Deliz. degli Erud. Tosç. T. VIII. Ivi Monum. pag. 123. Archiv. Pub.

Pub. di Bol. Reg. Gros. Lib. 1. pag. 120. Ved. in add. Vol. 1. p. 11. Append. Monum. num. 183.

(E) Et bonam ideranzam (*promette il Conte*) & non malam inter nos bona fide semper facere. *La parola* ideranza *non m' è occorsa in addietro che mi sovvenga in nessuna carta, o glossario. Ma non può a mio giudizio valer altro che ripetizione, o rinovazione di contratto, conseguentemente l' intera formola equivale alla consueta, che s' incontra in più carte* & hoc sacramentum renovabo bona fide & non mala. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 120. Ved. in Append. Monum. num. 299.

(F) *Rimangono indubitati vestigj di quelle, che s' eran suscitate in parte, ed in parte nacquer più tardi coi Véneti, coi Bresciáni, coi Veronési, coi Padováni, coi Mantováni, e coi Ravennáti. Alcune eziandio composte ripullularono più d' una volta principalmente coi Véneti.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 314. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 357. 359. 361. 363. 419. 425. 427. 429. 435. 437. 439. 441. 443.

Anno

Anno di Cristo MCXCIII. Ind. XI.

I. GERARDO Vescovo confermato nella Pretura s'occupava a comporre co' Ferrarési. Al Marzo fu parlamento in 10. Marzo. Dugliólo, e colà fissaronsi le condizioni. Segnolle il Vescovo per lo Comune, pei Ferrarési il lor Podestà Guizzardo di Odóne (*A*). Oltre ad una pace perpetua frai due Comuni, e reciproca sicurezza dall'uno all'altro distretto, importavano che qualsivoglia offesa passata s'emendasse a sentenza d'arbitri nel lasso di giorni trenta, e le cose occupate si dimettessero, o compensassero. Il colpevole destituito di facoltà rispondesse colla persona, e si consegnasse al gravato. I rispettivi Rettori pronunziassero il bando sui contumaci, onde astringerli a comparire. I possessi accordati a' terzi in giudizio dell' uno all' altro Comune prima che fosse la guerra, e i decreti, o placiti promulgati ricuperassero la loro forza, ma s' abolissero viceversa i provvedimenti adottati a danno di qualsivoglia individuo mentre durò, nè si ritardasse il risarcimento de' beni confiscati, o rapiti, perchè il prodotto fosse distratto negli usi publici. Nessuna delle due terre divietasse gli abitatori del suo distretto dall'adoperarsi per servigio dell'altra, nè tuttavolta s'ammettessero a permanenza da quella a questa se banditi dal lor Comune, e all'annunzio intimato per via legittima venisse in seguito l' espulsione. I comestibili, che introdurrebbero i Bolognési nel Ferrarése per benefizio di quel Contado, o Città, fosser salvi da tutto aggravio, e se oltrepassassero a terra alcuna Lombarda, o eziandio

I. *Murat. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. XXX. pag. 891. T. IV. Diss. XLIX. pag. 498. Sigon. de Regn. Ital. T. I. Lib. XV. pag. 845. Hist. Bonon. Lib. IV. an. 1193. Ved. in Append. Monum. num. 300.*

dio a Vinégia, pagasse ciascun naviglio soldi tre di Ferrára, ossia di Bologna. Per ogn' altra merce corrispondesse il naviglio sia passando, o al ritorno due soldi soli, e altrettanti qualunque salma, o torsello. Quella merce, onde i Ferrarési avessero una volta esatto il teloneo, non si gravasse più oltre per lo ritorno, previo il giuramento de' Bolognési sull' identità della merce, e il carico d' un sol naviglio diviso in due non soffrisse aumento di corrisposta. Il seme di lino, la vallonia, e la foglia contribuissero un soldo per ciascun moggio, i pesci tre denari per centinajo, altrettanti le cento libbre d' ogn' altra merce venale a peso, e ciascuna veggia di vino rilasciasse uno stajo per lo ripatico. E questo, e il teloneo tacessero colà nel tempo dell' annue fiere. Que' Bolognési che interverrebbero contribuissero per la forcatica delle stazioni nè più nè meno che qualsivoglia Lombardo, per la storatica, e per ogni tavola di cambiatore, o mercante di panno fino sei soldi, per un cavallo, o giumento, o bue tre denari salva l' esenzione de' Cavalieri, e de' Chierici, e per l' altre bestie minute si seguitasse lo stile antico (*B*). Il commercio de' sali spettasse a' Ferrarési esclusivamente, e quello altresì de' pesci, che si portassero in Lombardía. I Bolognési per la lor parte non esigessero da' Ferrarési nel lor distretto verun teloneo, che non fosse antico, e approvato, e due soldi sia di Bologna o Ferrára pareggiassero ne' pagamenti il soldo Lucchése (*C*). Cadauno dei due Comuni fornisse all' altro non impedite l' acque, e le strade per merci, ed uomini, nè questi intanto, se Bolognési, abusasser del patto per vantaggio di qualsivoglia Città, o persona in discordia co' Ferrarési, nè viceversa. I possessori de' fondi asportassero senza aggravio dall' altrui distretto nel proprio i prodotti di lor ragione: lo stesso fosse de' grani forniti in prezzo d' opera a' locatori de' servi, e degli animali, o eziandio raccolti da' giocolieri, e del lino dato alle saltatrici. Giurassero d' attener la pace gli offesi, e i loro congiunti d' ambedue i sessi dagli anni dodici

fino

fino ai sessanta. Che se alcuno sia in Ferrára, o in Bologna, e principalmente i figli, ed eredi dell'ucciso Enríco da Fratta chiesto a giuramento ricusasse prestarlo, o prestato il violasse, bandisserlo i suoi Rettori dalla Città, e Vescovado, ed entrasse in possesso delle sue terre il Comune del maltrattato fino ad emenda compiuta. S'astringessero finalmente per l'osservanza de' patti le credenze, e il popolo d'ambe le terre, e il lor giuramento si rinovasse in perpetuo coll' anno quinto.

II. Ardevano al tempo stesso gravi più che prima le nimicizie di Lombardía. I Legati d'Enríco avevano pronunziato il bando d'Impero sui Milanési, e sui lor fautori, che divietaronli dall' introdurre il Comune di Cremóna al possesso del Castello di Crema (*D*). Nè tardarono i Cremonési a disporsi per approfittarne. Erano già in arme alla primavera col lor Carroccio, e li rinforzavano oltre a' Marchesi Guglielmo di Monferráto, e Alberto di Moroello dei Malaspína, gli ajuti di Pavía, Lodi, Bérgamo, Como, Parma, Bologna, ed altri Comuni debitori delle lor taglie all' Impero, quando a Lodi vecchio affacciaronsi per reprimerli i Milanési secondati da' Novarési, Bresciáni, Piacentíni, Cremaschi, Pontremolési, ed Alessandríni (*E*). O i Cremonési dasser le spalle senza com- 31 Maggio.
battere, o contendessero di piè fermo, gli è certo, che li maltrattò la fortuna, che il lor Carroccio venne in potere degli avversarj, che furon molti i prigioni tratti in Miláno, e non pochi quei che affogaron nell' Adda; lo sforzo de' vincitori

II. *Sigon. Hist. Bonon. T. III. Lib. IV. an.* 1193. 1194. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *VII. Chron. Crem. Burman. Thes. Antiqu.* T. *II. p. I. Trist. Calch. Hist. Mediol. pag.* 286. T. *IX. P. VII. Lib. VI. Hel. Capriol. de reb. Brixiens. pag.* 53. *Donat. Boss. Chron. an.* 1193. *Giulini Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib.* 47. *an.* 1193. *Poggial. Mem. Ist. di Piacenza* T. *V. pag.* 22. *Zanet. Monet. d'Ital.* T. *IV. pag.* 473.

citori irritati ricadde in seguito sul distretto de' Bergamaschi, e le ostilità si produssero fino al verno.

III. Ma al appressar de' Comizj s' aprì in Bologna argomento per civili dissidj. Gerardo Vescovo sedotto immaturamente ad orgoglio dalla passata benemerenza rivolgeva nell' animo cose nuove, onde avvantaggiarsi a dominio. Congiuravano ad agevolargli le strade non pochi fra Cittadini primarj allettati dalla speranza d'un cangiamento, che restringesse gli ufficj publici a pochi della milizia (*F*), e l'antesignano era Jácopo d'Alberto d' Orso, che raccomandavano il sangue, e le dignità famigliari (*G*). Nè tuttavolta il Comune non indugiò a volger l' occhio sull' attentato. Aveva di per se fornita a sospetti causa non lieve lo stesso Vescovo, ostentando nel reggere quell'arroganza, che è il prodotto d'un' autorità non precaria, e la stessa ospitalità esercitata con Enríco Re come scese in Itália per la corona, ricordava non inverosimili indizj d' alcuna trama tessuta fino d' allora per sottrar la terra alla Lega, ed assoggettarla all' antico giogo. Aspro fu quindi il contrasto fra Jácopo, che secondato da' suoi seguaci voleva prorogata al Vescovo la podestà, ed il restante de' Cittadini determinato a dimetterlo (*H*). Prevalser questi per ultimo, e a' Consoli prescelti allora perfino a dodici fu accordato pieno potere, sicchè vegliassero sul rischio publico. Furon questi da quanto appare Dotto di Timóne de' Carbonési, Piero di Milanzólo, Egídio di Pritóne de' Gereméi, Alberto Scarpa di Sávio, Ausilitto, Scogozzapréte de' Prendiparti, Guglielmo de' Malavolti, Alberto di Rolando Rampóne, Guidotto di Gerardo degli Orsi, Ramberto dall'

III. *Sigon. de Regn. Ital. T. II. Lib. XV. pag.* 845. 846. *Murat. Script. Rer. Ital. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 246. 247. *Cronac. Solim. Roffen. Primatic. ed altre an.* 1193. *Ved. in Append. Monum. num.* 310.

dall' Árbore, Gioseffo de' Toschi, e Gerardo di Pier Guidotto (*I*).

IV. Ed ecco accendersi immantinenti frai due partiti una mischia, che dalla curia propagandosi nella città funestolla con uccisioni, rapine, e incendj. Rimase dall' una parte fra spenti Gioseffo Consolo, Alberto di Rolando tornò ferito, Dotto, e Alberto Scarpa scavalcati, e malconci, e le case de' Prendiparti, e degli Ausilitti sostennero guasti, e saccheggi: Per l' altra fu recisa una mano a Piero de' Scanabecchi, e si noverarono parecchi morti, o feriti. In fine dopo un contrasto ostinato ed ambiguo la sorte si dichiarò in favor del Comune, e Jácopo stesso poco meno che abbandonato dal restante de' contumaci fu costretto a ridursi entro all' Episcopio (*K*). E già i Consoli v' erano accorsi traendo seco la maggior parte del popolo, e apparecchiavano onde espugnarlo macchine, e fuoco, quando e il Vescovo, e Jácopo convinti che la resistenza trarrebbe sul loro capo rischj più gravi, preferirono alla sommessione la fuga, e salvandosi per una cloaca uscirono ignoti dalla Città.

V. Surizáno Castello al di là dell' Idice non lontano dalla pa[illegible]de fu il luogo, che prescelsero a lor ricovero (*L*). Colà nel tempo, che s' atterravano le case, e torri di Jácopo affrettò coll' esercito Guglielmo Consolo de' Malavolti, e strinse i proscritti. Se non che, o il Pontefice, al quale appellò il Comune dalle violenze del Vescovo, s' interponesse per la

IV. *Sigon. de Regn. Ital. T. II. Lib. XV. pag.* 446. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 246. *Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag.* 103. *Cronac. Solim. Roffen. e Primatic. an.* 1193. *Ved. in Append. Monum. num.* 310.

V. *Sigon. de Regno Ital. pag.* 847. *T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1194. *Rer. Ital. Script. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 247. *Cancel. del Senat. di Bolog. Ivi Archiv. della Bad. di S. Stef. Lib. XVI. an.* 1193. *Ved. in Append. Monum. num.* 301. *num.* 309.

cóncordia, o piegasser l'animo degli offesi la memoria del favor passato, e la riverenza medesima, si venne a' patti. Costa che il Vescovo redintegrato all' officio reggesse a tutto il Decembre, nè però cessassero i Consoli, e fu divisa con loro l'autorità (*M*). Ricomprò Jácopo se medesimo, e i suoi figliuoli Cazzanemíco, Traversáro, e Gerardo, giurando d' osservar que' precetti, che imporrebbe il Comune, e frattanto fu distrutto, ed arso il Castello. Risorse a questo modo la publica tranquillità, e si sopirono i semi dell'ire intrinseche, onde svilupparsi in seguito con più efficacia.



(A) *Accompagnavano il Vescovo Guezzo, e Ramisino Consoli di Giustizia e parecchi Cittadini primarj. Vennero a seguito di Guizzardo Alberto degli Aldighiéri, Jácopo da Fontána, Marchesino di Mainardo, ed altri nobilissimi Ferrarési.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 447. Ved. in Append. Monum. num. 300.

(B) *Quest' atto offre alcune voci sì insolite, che di taluna non è vestigio fuorchè nell' atto medesimo, e d' alcun' altra rimane appena il secondo esempio. E' in fatti silenzio d' esse ne' recenti Glossarj, e il solo Sig. Charpentier, ch' io sappia, le ricordò nel suo supplemento al Glossario del Du Cange, poichè il Muratóri gli fece via publicando dagli Archivj nostri, ed Estensi la carta, che le contiene.* La Forcatica, *o* Forcatica stationum *è la più oscura, e fors' anche la più malagevole a interpretarsi. Argomenta il Sig. Charpentier, che non altro sia la* Forcatica *fuorchè un tributo consueto a pagarsi in ciascuna fiera per le stazioni, o botteghe sostenute, com' ei suppone, da pali forcati nella lor sommità.* Tributum ut opinor quod pro statione in nundinis, quæ furcis fulciebatur habenda pensitabatur. *Ma senza punto detrarre dall' opinione di quell' illustre erudito, mi si conceda qui l' avvertire, che nel Glossario di Guglielmo Somner publicato co' Scrittori antichi delle cose Anglicane abbiamo la parola* Forcheapum, *o meglio* Forecheapum, *che importa* priorem nundinationem *o sia preferenza di vendita nelle fiere, e potersi conseguentemente congetturare, che la voce in quistione importi piuttosto un prezzo qualunque, che esigeva il Signor del luogo a compenso della preferenza suddetta. E a tacer quivi della parola* afforagium *non dissimile soverchiamente dalle due* Forcatica, *e* Forecheapum,

pum, *che a parer del Du Cange importa non tanto il diritto d' imporre un prezzo alle cose venali, quanto ancora il tributo, che si ritrae dallo stesso diritto, mi convince nella mia opinione la voce* storatica, *la quale occorre nell' atto stesso. E questa fu interpretata dal Signor Charpentier per una compra di facoltà di spiegar le stuoje per esporvi la merce.* Præstatio pro storea mercibus in foro exponendis necessaria. *E così sarà forse. Ma se la* Storatica, *e la* Forcatica *importano veramente quello che opina il Signor Charpentier, perchè poi ne' patti frai Bolognési e i Ferrarési fu dimenticata la facoltà di mercato, e il Comune di Ferrara rinunziò al diritto d' una esazione connessa alla regalia, nel momento medesimo, che non pretermesse gli altri minori? Stabilito dunque, e ciò salvo un miglior giudizio, che la voce* Forcatica *equivaglia al* Forecheapum *del Somner, vale a dire accenni un tributo, che si ritrae dal diritto d' imporre il prezzo alle merci, si farà luogo a suppor con ragione, che la sola voce* Storatica *inchiuda tutto quello ancora, che il Signor Charpentier ricordò alla voce* Forcatica, *e che poco a que' tempi, ne' quali non aveva l' arte della finanza portate al sommo le sue odiose speculazioni, poteva l' esigenza variarsi, o fral suolo, e la merce null' altro fosse fuorchè la stuoja, o la stuoja si sollevasse col favor de' pali, o in fine coprisse piuttosto, o eziandio circondasse il suolo in quistione, purchè il luogo occupato fosse il medesimo. Resta qui per ultimo a far menzione d' un' altra voce, che domanda rischiarimento, e cioè la foglia,* follia *nel Testo. E questa, che fu negletta dal Signor Charpentier deve qui interpretarsi per la foglia di mirto, ond' usano i conciapelli benchè non comunemente. Taccio le* Saltine *che s' incontrano nel progresso, e sono a non dubitarne le* Saltrie, *o sia Saltatrici.* = Hist. Anglic. Script. X. Glossar. Guil. Somn. Cantuar. Ivi Forecheapum. Du Change Glossar. ad Script. med. & inf. Lat. T. I. P. 1. pag. 119. Charpent.

Gloss.

Gloss. nov. ad Script. med. æv. T. II. pag. 461. Ved. in Append. Monum. num. 300.

(C) *Il Signor Guido Zanetti fece publica da' nostri Archivj una carta spettante all' anno* 1204. *dalla quale appare, che un Maestro Ugolino debitore alla moglie per dote ricevuta l' anno* 1167. *in lire sessanta di Lucchési, e Pisáni fu condennato a render l' equivalente in lire centoventi di Bolognini, e dedusse egli conseguentemente, che ciascun denaro Lucchése ovvero Pisáno corrente nel* 1167. *equivaleva a due di Bologna correnti nell' anno* 1204. *Dal concedersi a' Ferrarési la libertà di sostituire al soldo Lucchése due soldi Bolognési a occasione di que' diritti, che si pagasser per essi entro al nostro distretto, risulta, che la proporzione dall' una all' altra moneta era la medesima anche nell' anno* 1193. *vale a dire anni due dopo che la nostra fu coniata la prima volta. Ulteriormente da quanto s' è pronunziato in addietro intorno al ragguaglio della nostra moneta coll' Imperiale è provato a evidenza il ragguaglio ancora dell' ultima colla Lucchése, o Pisána.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. xxx. pag. 891. T. IV. Diss. xlix. pag. 447. Zanett. monet. d'Ital. T. III. pag. 367. Ved. in add. an. 1191. Ved. in Append. Monum. num. 300.

(D) *La sentenza promulgata in Cremóna da Giovanni d' Ássia Legato può riscontrarsi nel Muratóri, che la dedusse da' Codici Cremonési. Nè s' astenne tutta volta dall' avvertire, che il titolo d' Imperadore dato ad Enrico non conveniva con l' anno* 1190. *enunziato in essa, meno poscia l' anno suddetto colla indizione decimaterza, benchè coll' anno coincidesse il* die mercurii tertiodecimo intrante Junio. *Opinò quindi, che quell' atto potesse ascriversi piuttosto all' anno* 1195., *giacchè e in quell' anno l' Imperadore racconfermò a' Cremonési la concessione di Crema, e correva appunto l' Indizione decimaterza, ma non per questo tacque del vizio, che derivava conseguentemente sul giorno. Io frattanto sal-*

ve

vo giudizio migliore, argomento più volentieri in favor dell' anno 1192., giacchè è assai verosimile, che Giovanni venisse da Lamagna immediatamente a richiesta de' Cremonési, gratificati del privilegio in quell' anno stesso ai cinque del Marzo, e a rettificar le note cronologiche sarebbe però mestieri il detrarre le tre unità all' Indizione decimaterza, e all' intrante Junio *sostituir l'* exeunte, *che in quell' anno in fatti* il decimotertio exeunte Junio *ricadde nel Mercordì.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. LV. pag. 481. 482. Diss. XLVII. pag. 231. 232. 233. 234.

(E) *Non erano gli Alessandrini a miglior condizione de' Cremaschi medesimi. Aveva Enrico pochi mesi prima investito della loro Città, e distretto Bonifázio Marchese di Monferrato.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XXIII. Benven. de S. Georg. Hist. Montisf. pag. 360.

(F) *Il Sigónio, e gli altri, che ricordarono la susseguente vicenda supposero men rettamente, che alla medesima fornisse causa il favore prestato da Gerardo alla plebe in danno de' Nobili, ma provano ad evidenza tutt' altro, e la traccia quantunque oscura de' non lontani tumulti eccitati nella Città da que' Nobili, che favorivan l' Impero non esclusa la famiglia del Vescovo, e l' indole del medesimo, e finalmente il modo col quale al tempo del suo governo mescolossi il Commune nelle discordie di Lombardìa favorendo un partito composto per la maggior parte di terre non amiche alla lega. Ed è qui mestieri l' aggiungere, che la serie intera di quanto accadde nello spazio di pochi mesi, fu da Scrittori, che ne lasciaron memoria, raddoppiata, divisa, ed infedelmente descritta.* = Sigon. de Regno Ital. Lib. xv. pag. 846. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 246. 247. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 102. Cron. Solim. anno 1193. 1194. Cron. Rossen. Primatic. Bianchet. Bolognet. ed altre 1193. 1194.

(G) *Ingannaronsi il Sigónio, ed il Ghirardacci, e tutt' altri,*

che

che ascrissero alla famiglia degli Orsi quel capo parve, ed errò del pari Mattéo Griffóni, che il disse di que' d' Alberto d' Agnése. Che più? non è mancato, chi assegnasse a Jácopo un vincolo di fratellanza col Vescovo, e ad ambedue la famiglia degli Orsi. Dall' aver più volte incontrato il nome di Jácopo fra' testimonj ne' contratti del Vescovo, e primo inoltre sugli altri, mi si fa luogo per sospettare, che fosse presso al medesimo l' Avvocazia della nostra Chiesa, nè a fronte d' altri indizj eziandio potrei tuttavolta affermarlo con sicurezza. = Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an. 1193. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 108. Ivi Chron. Miscell. pag. 246. Bibliot. Estens. Saul. de Cler. Hist. Comment. Mss. an. 1192. 1193. Cron. Primatic. an. 1193.

(H) *Gli è certo che quel tumulto, al quale fu per alcuni assegnato il mese d' Aprile, e per altri il Luglio sul suo principio, non ebbe luogo prima del giorno decimonono del Luglio, giacchè una carta della Badia di Santo Stéfano ci assecura, che in simil giorno Gerardo era tuttavia in possesso della Pretura. Se fu d' uso allora in Bologna, che la elezione de' Rettori precedesse almeno di mesi quattro l' ingresso loro all' ufficio, onde avesser agio d' apparecchiarvisi, o far luogo a nuova elezione col ricusarlo, potrà assegnarglisi o lo spirar dell' Agosto, o l' incominciar del Settembre.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Misc. pag. 246. Cancel. del Sen. di Bol. Carte della Bad. di S. Stef. an. 1193.

(I) *Gli atti publici non ci ricordan fra questi palesemente che Guidotto solo degli Orsi. Ma di ciascuno fragli altri fornisce indizio a ventura, se si esamini con diligenza, una carta dell' Archivio publico, che risguarda le rendite pervenute a quel tempo ne' Massaj del Comune, e distribuite in usi diversi. I nostri Cronisti discordi eziandio fra loro s' incontrano a ricordarne perfino a quattro, e cioè Guglielmo*

de' Malavolti, *Piero di Milanzólo*, *Ausilitto*, *e Scogozzapréte*. *Agli otto ulteriori sostituirono alcuni nomi a capriccio prescelti nelle famiglie più riputate*. = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 108. Chron. Miscel. pag. 246. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. xxx. pag. 891. Sigon. Hist. Bon. Lib. iv. an. 1193. 1194. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. iv. pag. 102. Cron. Primatic. ed altre an. 1193. Arch. Pub di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 69. Ved. in Append. Monum. num. 302. num. 310.

(K) *Il più che abbiam di que' fatti si deduce dalla carta summentovata. In essa è vestigio del denaro sborsato a' Consoli, e ad altri, che componevan la Curia per emenda de' cavalli perduti, o guasti, per restauro delle case dannificate, per lo stipendio degl' ingegneri, per le roste eziandio, e per tutt' altro occorrente in quell' emergenza, nè infine vi rimangono dimenticate o l' appellagione al Pontefice intimata al Vescovo, in tempo forse che ricusava dimettersi, o la spedizione di messi alla Curia Romana*. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 69. Ved. in Append. Monum. num. 310.

(L) *Da più carte del secolo decimo, e undecimo non infrequenti ne' nostri Archivj, e publiche in parte è provato, che le possidenze della famiglia d' Alberto d' Orso estendevansi in molta parte per que' contorni, ed a Jácopo ubbidiva per quanto appare il Castello stesso di Surizáno, o sia Soverzáno, ove allor divise col Vescovo la sventura, e l' asilo. Quel luogo venne col lasso del tempo in dominio de' Patrizj Manzóli, che lo ritennero fino alla loro estinzione*. = Archiv. della Bad. di S. Stefano, dell' Arcivescov. di Raven. de' PP. di S. Franc. di Bol. de' Canon. di S. Gio. in Monte, ed altri.

(M) *L' atto che ci rende sicuri di quell' accordo, e prova Gerardo redintegrato all' uffizio, spetta al giorno decimo del Decembre. Contiene la cessione d' alcune case fatta da*

un

un Isnardo da Sant' Arcángelo al Monastero di San Bartolomméo di Musiáno , *e al suo Abate Uguccióne* ut ipse Dominus Abbas eum liberaret de manibus & potestate Domini Gerardi Episcopi & nunc potestatis Bononie & ejus Consulum quibus pro quodam suo facto fuit alligatus. = Archiv. della Bad. di S. Stef. lib. num. XVI. ann. 1193. Ved. in Append. Monum. num. 301.

Anno di Cristo MCXCIV. Ind. XII.

I. TRUSSARDO Legato per l' Imperadore nella Lombardía s' adoprava per metter fine a' dissidj, e al Febbrajo in un 18. Febb. parlamento convocato in Vercelli s'ottenne a stento la pace. Vi si compresero per una parte i Milanési co' Bresciáni, e loro aderenti, per l' altra il Comune di Cremóna, e il Marchese di Monferráto colle terre ausiliarie (*A*). Imperversavano al tempo stesso le contese civili per entro alla Marca di Trivígi, e principalmente in Vicenza, ov' erano senza riserva alle mani quei da Viváro colla fazione de' Conti, o sia Maltraversa. Da un Bolognése de' Carbonési per nome Jácopo di Bernardo chiesto colà a Podestà riportarono i Conti assistenza aperta a maniera, che i Vivarési furono astretti ad irsene in bando col loro capo Ezzelíno d' Onára figlio del Balbo che in seguito denominarono il Monaco. Nè questi fu lento a trarne vendetta, e ristretto co' Padováni, e cogli altri amici guastò il distretto di Vicenza, occupò Bassáno, ed altre Castella, e inflessibile alle minacce, e agli fficj prorogò una guerra dannosa a un tempo agli offesi, ed agli offensori (*B*).

II. Intanto la morte di Tancrédi Re abbandonando lo stato

I. *Murat. Rer. Ital. Scripc. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 617. *Ivi Chron. Cremon. pag.* 636. *T. VIII. Mauris. Hist. Vicent. pag.* 10. 11. 12. *Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Trist. Calch. Hist. Mediol. pag.* 287. *T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1321. *Annal. d' Ital. an.* 1194. *Sigon. de Regno Ital. Lib. XV. pag.* 847. *Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. pag.* 102. 103. *Poggial. Mem. Ist. di Piac. pag.* 21. 22. *Verci Sc. degli Ezzel. T. I. Lib. X. Cap. XVI. pag.* 285. *Castellin. Sc. di Vicenz. T. VII. Lib. X. pag.* 39. 50. 56. *Zanet. Monet. d' Ital. T. IV. pag.* 474.

II. *Hist. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dicet. Ymag. Hist. pag.* 672. *Ab.*

to a' pericoli d' una non tranquilla minorità consigliava all' avido Enríco nuovi apparecchj per la conquista della Sicília (*C*). Avevalo precorso in fatti Marquardo Dapifero d' Anneweilre per accelerargli dalle terre Italiáne gli opportuni sussidj d' uomini e navi, ed al Giugno scese egli stesso l' Imperatore con un esercito, che nobilitavangli il fratello Filippo Duca, i Vescovi Enríco di Wormázia, e Corrádo eletto d' Hildeshéim, i Duchi Leopoldo d' Áustria, ed Enríco figlio d' Enríco il Leóne, Roberto Conte di Diurna, Enríco di Pappenhéim Maniscalco, e molt' altri fra maggiori dell' Allemagna. Il raggiunse in Pisa Gerardo Vescovo di Bologna, che noverato fra' Principi, ed accresciuto di privilegj giustificò in molta parte le suspizioni recenti de' Cittadini (*D*). Di là scese Enríco in arme ad invader la Púglia, e tanto gli valsero le congiure, che rimosso qualunque ostacolo di qua dal Faro tentò eziandio la Sicília, e all' Ottobre fu coronato in Palermo. Il Giovane Guglielmo Re messo in ceppi, nè senza molta perfidia, gli rassecurò la conquista (*E*). Dissetarongli l' avarizia i tesori Normanni, la vendetta i supplizj moltiplicati. Fra' Teutónici, che soli ebber ricompensa, Filippo Duca fu investito della Toscána, Marquardo riportò la Marca Anconitána, e il Ducato di Ravenna col restante della Romagna, Corrádo di Meránia il Ducato di Spoléti, e il Contado d' Assísi con altre terre nel Regno.

III.

Ab. Ursperg. Chron. pag. 232. Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag. 403. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Chron. pag. 360. Giustinian. Annal. di Genov. Lib. II. pag. 60. 61. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag. 849. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Arrag. pag. 470. T. V. Append. ad Hist. Gaufrid. Malaten. pag. 603. T. VI. Caffar. Annal. Genuens. pag. 367. T. VII. Chron. Fossæ nov. pag. 880. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. T. II. Lib. XIV. pag. 247. 248. 249. Struv. Hist. Germ. T. I. Par. VII. Sect. III. pag. 496. Archiv. Mutin. Ved. in Append. Monum. num. 304.

III. Ma in Bologna dopo il patto co' Ferrarési erasi eccitata intorno alla salma, e a' diritti corrispondenti qualche incertezza, che traeva seco necessità d' interpretazione. A fornirla in concordia furon arbitri per lo Comune Giberto Giudice detto Ruffo, ed Alberto di Gerardo Gisla, e pei Ferrarési Marchesíno di Mainardo, e Jácopo Trotti, che al
21. Febb. Febbrajo incontraronsi presso Galiéra. Fra' Savj che accompagnavanli dalle rispettive Città noveraronsi per nome nostro Guidotto di Gerardo degli Orsi l' uno de' Consoli, Calanchíno Consolo de' Mercanti, e Guido de' Terafógoli Rettore delle Società (*F*). Fu dichiarato, che se i navigli de' Bolognési recassero drappi di bambagia, o di lana, pelli di quadrupedi, e pesci, indaco, brasile, zafferano, incenso, cera, spezie, colori, e rame, il toloneo si proporzionasse al numero delle salme compreso in ciascun naviglio, se tutt' altra merce, s' attendesse alla quantità de' navigli non delle salme, ed il solo ferro, se lavorato a minuto, contribuisse un denaro per ogni invoglio de' consueti. Nel restante non s' alterassero i pattuiti diritti principalmente intorno alle merci compre in Ferrára, nè le ragioni del porto per l' estrazione de' sali (*G*).

IV. Cessarono al tempo debito i Consoli, e sottentrò a Podestà Guittoncíno da Pistoja (*H*). Era già l' anno presso alla fine, allorchè rinovaronsi co' Faentíni gli antichi patti,
31. Decembre. e giuraronli ambedue i Comuni ne' loro Arringhi. Fu aggiunto, che i Bolognési s' interporrebbero, onde gl' Imolési non distruggessero il Castello d' Ímola, e tuttavolta senza alcun

III. *Murat. Antiqu. med. æv.* T. II. *Diss.* XXX. *pag.* 891. *Archiv. Vatic. Concord. inter Venet. & Bonon. & Ferrar. Ved. in Append. Monum. num.* 302.
IV. *Tonduc. St. di Faenz. pag.* 229. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros.* T. I. *pag.* 66. *Ivi Lib. Instrum.* ✠ *num.* 20. *Ved. in Append. Monum. num.* 305.

cun peso al di là degli ufficj, se i contraenti altramente non concordassero. I Faentíni viceversa nello spazio di giorni quindici escluderebbero i Méndoli dalla lor terra, con tutti gli altri Imolési, che vi raccolsero in Cittadini.

V. E' vestigio di convenzioni private fra Ugolíno Papazzóne, ed il suo fratello Cavazza ambedue de' figli di Manfrédo per la difesa reciproca delle lor persone, torri, e palagi in Bologna (*l*). 2. Aprile.

V. *Archiv. delle M. M. di Sant' Agnese Lib.* ✠ *num. 16. Ved. in Append. Monum. num. 303.*

(A)



(A) *Abbiamo fralle Carte Piacentine l' atto dei dodici del Gennajo, col quale i Cremonési, e i loro seguaci s' astrinsero ad obbedire a' precetti dell' Imperadore, e del suo Legato Trussardo, o Truschardo detto in alcuna Carta* Truschardus Camerarius. *Appartengono al diciottesimo del Febbrajo i comandamenti successivi di quel Legato, e la pace onde si rimasero esclusi come contumaci il Comune di Parma, e i Marchesi Moroello, ed Alberto Malaspina. Se non che in seguito si ricompraron questi dal bando concordando coi Pontremolési, e co' Piacentini ad arbitrio dell' Imperadore medesimo.* = Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Umbert. Locat. de orig. Placent. Pag. 31. Cavitell. Annal. Cremon. pag. 1321. Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. V. pag. 21. 22. 24. Reg. Mez. dell' Archiv. di Piac. pag. 93. *96.* Ivi Reg. min. pag. 101.

(B) *Può consultarsi intorno a que' fatti la storia Ezzeliniána del Signor Verci, che seppe rischiararli, e ordinarli. I Conti eran partigiani d' Impero, e nemici de' Vivarési. All' uscir che fece Ezzelino dall' ufficio di Podestà piacque ad ambo i partiti, che la elezione del successore s' eseguisse per compromesso. Furon arbitri Solimáno Giudice pe' Vivarési, Pileo da Celsáno pe' Conti, e tanto potè l' arte di Pileo, che la scelta ricadde sul Carbonési, amico celato allora d' Impero, e palese in seguito col restante di sua famiglia. Narra Maurisio, ch' egli avesse giurato di favorir la parte de' Conti se fosse eletto, e che apparve in seguito publico istrumento del fatto: Che il partito predominante racconfermollo nella pretura, e che in fine tumultuando que' Cittadini fu costretto a dimettersi da un uffizio sinistramente intrapreso, ed amministrato in guisa peggio-*

re.

re. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mauris. Vicent. Chron. pag. 10. 11. 12. Verci St. degli Ezzel. T. I. Lib. X. pag. 285. Castellin. St. di Vicenz. T. VII. Lib. X. pag. 39. 50. 56.

(C) *Ruggièri Primogenito di Tancrèdi Re l' aveva preceduto al sepolcro nel fior degli anni, e delle speranze. Fu associato al regno da quel momento il fanciullo Guglielmo unico rampollo della famiglia, e la Madre intraprese in seguito la tutela. All' Imperadore sollecitato da più Baroni, che congiurarono, forniron modo onde apparecchiarsi le spoglie dell' Inghilterra. Riccardo Cuor di Leone, che stabilita co' Saracèni una tregua onorevole fu arrestato al ritorno da Leopoldo d' Áustria in vendetta d' alcuna offesa privata, venne in potere d' Enrico per deferenza del suo Vassallo, e il riscatto importò al prigioniero una somma immensa.* = Hist. Anglic. Script. X. Rodulph. de Dircet. Ymag. Hist. pag. 668. 670. Ivi Chron. Joh. Brompt. pag. 1250. 1256. ivi Her. de Knigt. de event. Angl. Lib. 11. pag. 2408. Matth. Paris. Hist. Angl. pag. 121. 122. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Aragon. pag. 470. Giannon. St. Civ. del Regn. di Nap. Lib. XIV. pag. 247. 248. Hume's Hist. of Engl. Vol. 1. pag. 345. 349.

(D) *Se il privilegio, del quale, come degli altri indicati addietro negli anni 1177., e 1187. non rimane, che il solo apografo, uscì ai venti del Luglio, può credersi dato in Pisa, giacchè siam certi, che Enrìco vi si ridusse da Gènova a mezzo Luglio. Per esso restò assoluto Gerardo dal purgarsi dalla calunnia col giuramento, ed autorizzollo in oltre l' Imperadore a trattar le cause della sua chiesa, e le proprie per interposta persona. E qui dee avvertirsi, che nelle note di quella carta mancano oltre al segno Imperiale la ricognizione di Sigelòo Cancelliere, che faceva le veci d' Adolfo Arcivescovo di Colònia, e l' indicazione del luogo, e la mano del Protonotario, ed appare in oltre difetto, e vi-*

vizio ne' nomi de' testimonj. = Giustinian. Annal. di Genov. Lib. II. pag. 60. 61. Ved. in Append. Monum. num. 304.

(E) *A spogliarlo del Contado di Lecce accordatogli solennemente nell'atto, che dimise lo scettro, e ad incarcerarlo con la Madre, e colle Sorelle valse il pretesto d'una segreta cospirazione diretta a redintegrarlo nel Regno.* = Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XIV. Cap. I. pag. 251.

(F) *Ed ecco la prima carta, che ci annunzia in Bologna le Società già cresciute, e rappresentate da un capo eletto in concordia, sicchè vegliasse nelle publiche risoluzioni, o le autorizzasse col suo consenso quante volte espedisse. L'arti sole però mantenevano allora per quel ch'io credo un'intelligenza reciproca, e convenivano in un Rettore a rappresentarle. Le Società de' Toschi e Lombardi coll'altre armigere unironsi più tardi a quelle dell'arti, o forse eziandio formaronsi per molta parte, quando la somma delle cose venne alle mani del Popolo.*

(G) *Almeno sembra a me salvo miglior giudizio, che sia questo il senso di quell' oscura interpretazione. E non è qui fuor di proposito l'avvertire che quanto alla grana, e al Brasile opinò il Muratòri, che ambedue le voci valessero una cosa sola, e cioè una certa grana, o bacca, che dal Brasile traesse origine, e si chiamasse* grana de Brasile. *Nè tuttavolta s'astenne dal confessare parergli strana sì fatta denominazione, quando il Brasile non fu scoperto, che nel secolo sesto decimo, e nella molta incertezza sospettò, che prima de' Portoghési penetrassero gli Affricáni a quel continente, onde poi la merce in questione si trasferisse in Itália. Ma nella grana separatamente presa dee ravvisarsi il cocco tintorio, o sia Kermes conosciuto in Itália migliaja d'anni prima che la scoperta d'Amèrica vi recasse la Cocciniglia, ed è noto assai, che fornivanlo, benchè diverso in bellezza, e in pregio, la Galázia principalmente, e la Lusitánia, e a tacer delle terre che bagna il Mediterraneo, e dell'Isole* com-

comprese in esso, e nell' Arcipélago la Toscána stessa, e l' agro Románo. E intorno al Braslle, Brasilium *nell' altre carte, e* Brasellum, *se reggono le congetture del Signor Charpentier, in vece che quella merce deduca il suo nome dal Braslle, l' abbondanza piuttosto della medesima nel terreno scoperto da' Portoghési fu in causa che Braslle il denominassero. Or d' onde l' antica origine di quella voce? da* Bragia, *o* Brasa *suppone il Signor Charpentier, perchè rassomiglia nel suo colore i carboni accesi, e finchè non appaja una più felice etimologia sarà d' uopo il convenir seco. I* sigli, *o* sigle, *e i* tallones *che ricorda la stessa carta coll' indicazione di ferro lavorato importano le fibbie, e i chiodi. Nel restante i due codici Estense, e nostro, ond' essa è desunta, offrono in più luoghi un' incomoda varietà di lezione.* = Plin. Lib. IX. Cap. XLI. Lib. XXII. Cap. II. Lib. XXIV. Cap. II. Dioscor. Lib. IV. Cap. XLVIII. Charpent. Glossar. nov. ad Script. med. æv. T. I. pag. *629. 632.* T. II. pag. 430. T. III. pag. *931.* Rosa Dissert. Epistol. ined. sul Kermes.

(H) *Il nome del Podestà Guittoncino s' incontra negli atti publici la prima volta ai tredici del Novembre, ma secondo tutte le apparenze intraprese la sua Pretura nel Luglio, giacchè al Luglio appunto nell' anno addietro ebbe luogo l' elezione de' Consoli. I Cronisti Pistojési il dicono Guido Cino, e Guido di Cino.* = Salvi Ist. Pistojes. an. 1191. 1195. Arch. Pub. di Bol. Lib. Instrum. ✠ num. XX.

(I) *Eran le lor torri a poca distanza dalla Chiesa di S. Niccolò detto degli Albári. Abbiamo nella storia menzione non infrequente de' Pii, de' Pichi, degl' Infanti, o Fanti, e d' altre famiglie, che a tacer la Manfréda tutte riconobber Manfrédo a Progenitore, e fiorirono principalissime per l' Itália. Bologna oltre ai Papazzóni, e ai Cavazza fornì dallo stesso ceppo gli Scappi rinovati a' dì nostri da un ramo de' Patrizj Sampiéri.* = Murat. Antiqu. med. æv. Archiv. Secr. della Comun. di Mod. Arch. Pub. di Bol. ed altri.

Cc 2 Ao-

Anno di Cristo MCXCV. Ind. XIII.

I. L' Imperadore alla Primavera distoltosi dalla Sicília si ridusse in terra Lombarda per la Romagna (*A*) traendo a seguito il prigioniero Guglielmo coi più sospetti del Regno. 4. Giugno. Era in Como al Giugno, e vi raffermò a' Cremonési l' investitura di Crema, argomento onde le discordie si propagassero. Nè tardò a ridursi di là dall' Alpi. Costanza Imperadrice, che raggiungendolo dall' Alemagna avevalo arricchito in Jesi d'una prole poco aspettata, si rimase in Itália (*B*). Poco dopo convennero i Collegati ad un Parlamento entro a Borgo di San Donníno. Uberto da Baíso, e Guido di Lambertíno vi rappresentarono in nome nostro coi Rettori, e Nunzj di Miláno, Bréscia, Veróna, Pádova, Mántova, Piacenza, Módena, Réggio, Faenza, e Pieve di Grabadóna (*C*). Ivi in assenza d'alcune terre di Lega, che aderivano a' Cremonési, si rinnovarono i giuramenti nella forma più valida.

II. In Bologna al tempo medesimo Guittoncíno Podestà amministrando per vie sinistre s' era meritato il publico biasimo, e nuocevagli presso a molti l' aperta famigliarità con Gerardo Vescovo. Congiurarono onde cacciarlo d' uffizio parec-

---

I. *En. Sylv. Rer. Germ. Scripş. Abb. Stad. Chron. pag.* 297. *Murat. Rer. Ital. Script. T. V. Append. ad Hist. Ganfr. Malat. pag.* 603. *T. VII. Chron. Fossæ nov. pag.* 680. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 247. *Antiqu. med. æv. T. I. Diss. XI. pag.* 622. *T. IV. Diss. L. pag.* 486. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1321. *Sigon. de Regno Ital. Lib. XV. pag.* 849. *Pag. Crit. ad Annal. Baron. an.* 1195. *Quadr. Dissert. sulla Valtell. Diss. V. pag.* 218. *Ved. in Append. Monum. num.* 307.

II. *Murat. Rer. Ital. Scrips. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 247. *Salvi Ist. Pistojes. an.* 1195. *Chron. Roffen. Solim. ed altre, an.* 1195. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 69. *Archiv. dell' Abaz. di S. Stefano Lib. XVI. an.* 1195. *Ved. in Append. Monum. num.* 308. *num.* 309.

recchi Nobili gravati da multe indebite, o enormi, e mentre in rischio del capo sottraevasi occultamente, lo sopraggiunsero alcuni, che trattigli di bocca i denti il lasciarono vituperato (*D*). Un Milanése detto Guido da Vimercáto gli sottentrò, e immantinenti, poichè dal tempo che insorse la discordia col Vescovo appariva deteriorato l'erario, fu proveduto d'alcuni Savj, che rivocassero a Sindacato que' Cittadini, che amministrarono. Ebber l'incarico Guido de' Tantidenári, Ramisíno, Geremía degli Uberti, Tebaldíno Tebaldi, Alberto di Calvo detto Scannadonna, e Guidotto d'Azzo. In breve comparve rivendicata al Comune la somma d'oltre a lire mille Imperiali distratte in usi privati (*E*).

III. Al Gennajo Celestíno Pontefice concesse a Gerardo Vescovo il diritto di conferire in persone idonee que' beneficj, che d'indi innanzi vacassero nelle Chiese soggette ad esso per la Città, e nella Diocesi. Al Decembre è detto che fornisse Gerardo la prima pietra dell' Eremo di Camáldoli inalzato a quel tempo ne' nostri Colli a poca distanza dalla Città. Conferiron beni a dotarlo Piero di Miláncio, Gilberto Carrári, e Maio, o Mággio di Guinicello de' Carbonési.

27. Genn.

10. Decembre.

III. *Sigon. T. III. de Episc. Bon. Lib. II. pag.* 421. *Annal. Camald. T. IV. Lib. XXXV. pag.* 157. *Archiv. Masin. Ved. in Append. Monum. num.* 306.

(A)



(A) *Era in Faenza l'Imperadore ai venti del Maggio conforme appare da privilegio accordato colà al Monastero Camaldolèse di Santo Ippòlito. Avanzò per Bologna, e l'abbiamo in Piacenza nel giorno de' venticinque. Rimase nella Romagna Marquardo, che nel privilegio sovraccennato s'intitola* Imperialis Aule Siniscalcus Marchio Anconitanus & Dux Ravenne, *e compose al Giugno coi Ravennàti ricevendoli per Enrico ad omaggio a quel modo, che l'altre terre della Romagna. Da quell' accordo, che importava una ugual divisione di Cèrvia e delle saline frall' Arcivescovo, i Ravennàti, e Marquardo derivò incomodo a' Bolognèsi, giacchè rimase interdetta ogni asportazione de' sali che si facesse per terra, se oltrepassasse i confini dell' Imolèse.* = Sigon. de Regno Ital. Lib. XV. an. 1195. Burmann. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. Lib. VI. pag. 343. Annal. Camald. T. IV. Append. Monum. num. CXXI. Archiv. della Cattedr. di Parma Sec. XII. num. 279.

(B) *Non già che gli anni, come sognarono alcuni, scemassero nell' Imperadrice il diritto a fecondità, nè tanto avrebbe meritato agli occhi d' Enrico l' acquisto della Sicilia, onde consecrargli la speranza di rinovarsi ne' posteri. In fatti al momento che partorì non oltrepassava Costanza l'anno trigesimo ottavo. Bensì gli Scrittori ignorarono, o tacquero una circostanza che solo ricordò ch' io sappia nella sua Cronaca Frate Adàmo di Salimbène, e cioè, che l'Imperadrice come venne a marito fosse assai pingue, senza che era scorso senza alcun frutto l'anno ottavo dalle sue nozze. Non pare, checchè narrino alcuni, ch' ella accompagnasse il marito al ritorno per Lombardìa, ed è vestigio d' una sua lettera data in Trani nel giorno decimo dell' Apri-*

le,

le, che dicesi conservata negli Archivj Lucchési. = Inveg. Hist. Palerm. Lib. III. Giannon. Ist. Civ. di Nap. Lib. XIV. Cap. I. Beverin. Annal. Lucens. ined. Lib. III. an. 1195. Bibliot. Vatic. Chron. F. Adam. de Salimb. pag. 225. Col. III.

(C) *Sedevano per Miláno Giordáno da Litta Rettore, Corrádo Giudice, e Manfrédo Pozzobonello. Per Bréscia Balduino da Sala Rettore, Gualperto da Calcára, Desidério Giudice, e Guglielmo da Sala. Per Veróna Viviáno d' Avogadro Rettore. Per Pádova Assággia Rettore, e Rogáto Giudice. Per Mántova Aquiliáno Vicedómini Rettore, Bonaventúra Giudice. Per Réggio Ugo di Corrádo Rettore, Mattéo Giudice, e Boccabadáta. Per Faenza Ugo da Sasso Rettore, e per la Pieve di Grabadóna Giovanni Cavazza Rettore, ed Uberto di Lamberzóne.* = Murat. Antiqu. med. æv. Diss. L. pag. 486. Ved. in Append. Monum. num. 307.

(D) *Non rimane documento alcuno, onde possa essere giustamente additata l'epoca dell' espulsione di Guittoncino. Solo è certo che il successore era già in uffizio nel giorno decimosettimo del Novembre. Il Salvi poco esattamente lo suppone chiamato a reggere nell' anno 1191., poi ricondotto nell' anno presente, ed aggiunge che tolerò con pazienza per fin che visse i rimproveri della moglie scontenta d' averlo innanzi deformato nella persona.* = Salvi Ist. Pistojes. an. 1191. 1195. Archiv. dell' Abaz. di S. Stefano Lib. XVI. an. 1195. Ved. in Append. Monum. num. 308.

(E) *Dall' atto, che ce n' assécura, possono eziandio dedursi non pochi lumi sul metodo col quale erano amministrate a que' dì le publiche rendite, e sulla forza delle medesime. Nelle mani de' Massaj del Comune, che sceglievansi due in ciascun anno, e fralle famiglie più riputate, ricadevano a deposito le boaterie, le colte, e le multe, o confiscazioni, onde convertirne il prodotto ne' bisogni publici sia ordinarj, ó fuor d' ordine a norma di quanto imporrebbe il Comune, o per esso i suoi Magistrati in forma legittima. Così comprende-*

vanti

vansi sotto la loro ispezione i diversi generi di fieno, legna, biade, e tutt' altro che restava a carico di ciascuna Comunità del Contado proporzionatamente all' urgenza. Non però che le forze del Comune a que' dì possan misurarsi con esattezza, e neppure a un di presso, giacchè dedotta la sola boateria, che valeva ogn' anno all' Erario la stessa somma poco più poco meno, il restante era senza dubbio soggetto ad alterazione in ragion del bisogno, o de' casi. Costa tutta volta che dal momento che Gerardo Vescovo fu cacciato di Signoria fino al tempo, che venne a reggere il Vimercato, e vale a dire per uno spazio non minore d' anni due, il solo denaro, che confessavano d' aver esatto i Massaj durante l' uffizio loro, ascese a lire dodicimila di Bolognini non computati parecchi generi, e s' avverta in tanto, che le multe a' tempi di Guittoncino ammontarono a lire non meno di cinque mila per un solo dei due Massaj. La carta in quistione è la stessa, che ricordammo nell' anno 1193. *alla nota* (I). = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. *69*. Ved. in Append. Monum. num. 309.

Anno

Anno di Cristo MCXCVI. Ind. XIV.

I. I Principi di Lamagna avevano appagati i voti d'Enríco
eleggendo a succedergli il Figlio tutt' ora in fasce, che nominavano Federígo Ruggéri, e Filippo stesso rapprossimato
allo scettro per morte del Fratello Corrádo era già comparso
in Bopárdia a giurarvi in pro del Nipote (*A*). Celestíno al
tempo medesimo affrettava a tutto potere un passaggio in
Oriente, e l'Imperadore disposto a prender la Croce (*B*) imponeva all' Itália l'opportuno apparecchio d'arme, e navigli, quando affrettollo a discendervi con poco seguito una
congiura eccitatasi nella Sicília (*C*). Al Settembre è di lui 8. Sett.
vestigio in Piacenza. Fra' maggiori che s'affollarono per onorarlo si noverano Guglielmo Arcivescovo di Ravenna, i
Vescovi Alberto di Vercelli, Ottóne di Bóbbio, Ardizzóne
di Piacenza, ed Egídio di Módena, i Marchesi Marquardo
d'Ancóna, Guglielmo di Monferráto, Guglielmo Malaspína, e Azzo d'Este, Pietro Prefetto di Roma, Salinguerra
di Torello, e molt' altri di primo nome. Colà impetrarono
privilegio i Cattanei di Montevéglio, che a norma de' precetti d'Impero avevano ristorato il loro Castello da poi che
l'arsero i Bolognési. A quelli, e per essi al Consolo Sinibaldo, ed a Pier di Botto ambedue presenti volle Enríco rac-

I. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monach. Chron. pag.* 361. *Ivi Chron. August. pag.* 515. *Gervas. Tilberiens. Otia Imperial. Dec. II. Cap. XIX. pag.* 943. *Arnold. Lubec. Chron. Lib. V. Cap. I. Baron. Annal. Eccles. an.* 1196. *Murat. Rer. It. Script. T. VI. Oth. de S. Blasio pag.* 901. *T. XII. And. Pand. Chron. pag.* 315. *Struv. Hist. Germ. T. I. Per. VII. Sect. III. pag.* 496. 497. *Prodrom. Monum. Guelphic. Anonym. Weingart. pag.* 70. *Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. T. II. Lib. XIV. Cap. I. Zanett. monet. d' Ital. T. IV. pag.* 474. *Archiv. de' Conti Savioli an.* 1196. *Ved. in App. Monum. num.* 311.

confermate le ragioni, e terre, che possedevano per dono del quarto Enríco, e della Contessa Matilde, o suoi successori, decretò che il Comune di Bologna li redintegrasse in quanto occupò di lor pertinenza a quel tempo che combatteron la Lega per servigio del Padre, e li accrebbe di beneficj, e onorificenze (*D*). All' appressarsi del verno composti, o calmati almeno i dissidj d' alcune terre Lombarde, e principalmente de' Milanési, e de' Cremonési discese in Púglia per lo Picéno.

II. La Lega intanto a preghiera de' Vicentíni, che reclamavano le Castella del lor distretto occupate da Ezzelíno, e da' Padováni, s' era apparecchiata a conoscere sulla contesa. Il Parlamento a quel tempo sedeva in Mántova. Alberto Scarpa vi rappresentava per lo Comune di Bologna coi Rettori di Miláno, Bréscia, Verόna, Vicenza, Mántova, Módena, e Réggio (*E*). La sentenza fu promulgata al Novembre, e importò, che al Comune di Vicenza si dimettessero dagli occupanti Bassáno, e l'altre Castella quante spettavangli nel Pedemonte, e gli furon tolte a quel tempo, che resse Jácopo de' Carbonési, nè però il Comune di Pádova ardisse eccitar querela contro Ezzelíno, o turbarlo per lo rimborso del sostenuto dispendio.

III. Ma in Bologna a Guido da Vimercáto Podestà sottentrò Mattéo da Corréggio Parmigiáno (*F*). A suo tempo un Sindaco del Comune venne in Ferrára a comporre sull' uccisione di Giovanni Cavalli Cittadino di quella terra commessa
19. Nov. nel Bolognése. Oltre alla famiglia pregiudicata gli giurò pace

colà

II. *Verci St. degli Ezzel. T. III. Cod. Ezzelin. num. LXII. Ved. in App. Monum. num.* 312.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Cron. Miscel. pag.* 247. *Ghirardac. T. I. Lib. IV. pag.* 204. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 71. *Ved. in Append. Monum. num.* 313.

colà nel publico aringo il Podestà Marchese Azzo d' Este, e cessarono le rappresaglie.

IV. Nuove convenzioni fissate in quest' anno fra Jácopo di Bernardo, e tutt' altri de' Carbonési ci forniscono la più antica traccia della lor nimicizia coll' intera consorteria de' Galluzzi (G), che poscia, o gli odj privati derivassero da causa publica, o viceversa, tornò funesta per molti modi non tanto alle due famiglie che alla Città. 12. Aprile.

IV. *Archiv. de' Conti Savioli an. 1196. Ved. in Append. Monum. num.* 310.



(A) *Fralle novità ambiziose, che volgeva Enrico nell' animo, era, che tacendo qualsivoglia via d' elezione l' Impero passasse ereditario a' suoi descendenti non escluse le femmine. E già i Principi allettati dalla speranza di poter trasfondere un ugual diritto ne' Posteri conforme era loro offerto, gli avevano condesceso per molta parte, quando Corrádo Arcivescovo di Magonza, e i figli d' Enrico Sássone detto il Leóne opponendo da prima, poi cospirando il costrinsero a dimettersi dal proposito, e ad annullar la costituzione già promulgata. Nè senza molta contraddizione ebbe luogo in seguito l' elezione del figlio, e fra più restii noverossi Arnoldo Arcivescovo di Colónia, finchè fu vinto dall' importunità, e dall' esempio. Filippo fu compensato della sua compiacenza col Ducato di Svévia, che appartenne al fratello.* = Gervas. Tilber. Dec. II. Cap. XIX. pag. 943. Gobel. Person. æt. VI. §. LXI. pag. 230. Goldast. Constitut. Imp. T. I. pag. 287. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Chron. pag. 360. Conrad. Usperg. Chron. pag. 318. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. Cap. XLIII. Struv. Hist. Germ. Per. VII. Sect. III. pag. 407.

(B) *Era non lontana al suo termine la tregua stabilita con Saladino da Riccardo Cuor di Leóne, e le forze di quel Saracéno così temuto s' eran tripartite per morte nella sua prole. In Argentina ricevè Enrico la lettera di Celestino, e Gregório Cardinal Diacono di Santa Maria in Aquiro, che recolla di là da' monti, segnò più Vescovi, e Principi. L' espedizione s' intimò per l' anno vegnente.* = Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. V. Cap. I. Freher. Rer. German. Script. T. I. Chron. August. pag. 515. Ivi Godefr. Monach. Annal. pag. 360. Baron. Annal. Eccles. an. 1195. Struv. Hist. Germ. Per.

Per. VII. Sect. III. pag. 406. Herbel. Bibl. Orient. Artic. Salaheddin. Hum. Hist. of Engl. Vol. I. pag. 345.

(C) *Corrádo eletto d' Hildeshéim, e Cancelliere poteva assai sull' Imperadore per averlo educato, e nel governar la Sicilia ostentava uguali al suo Alunno la rapacia, e la crudeltà. Nè a miglior condizione eran le provincie di qua dal Faro sia per fatto d' Enrico Vescovo di Wormizia, o degli altri Teutónici, che amministravanle.* = Nicet. Chon. Annal. Alex. Comnen. Lib. I. Cap. 306. Giannon. Ist. Civ. di Nap. T. II. Lib. XIV. Cap. I.

(D) *Il Gherardacci suppose dato quel privilegio a principio d' anno, e il Campi nella sua Storia Ecclesiastica Piacentina adottò l' abbaglio medesimo, quantunque, ommesso che l' Imperadore era indubitatamente al Gennajo di là dall' Alpi, dovesse renderlo accorto sull' epoca della sua dimora in Piacenza l' altro privilegio, ch' ivi fu dato in favor de' Monaci di San Salvatóre di Trébbia nell' ottavo dì del Settembre, e ch' ei fece publico per esteso. A riconoscerli contemporanei giova in oltre il rivolger l' occhio sui testimonj, che pur sono i medesimi in ambedue, e può quindi conoscersi agevolmente che l' Ottóne Vescovo di Bologna ricordato dal Gherardacci nell' uno è l'* Otho Bobiensis Episcopus, *che si annunzia nell' altro, nè s' avrà mestieri di combattere i sogni del nostro Storico, che non osando escluder l' Ottóne dall' Elenco de' Vescovi Bolognési suppose, che il popolo il surrogasse arbitrariamente a Gerardo quando cacciollo dalla Città, o che Gerardo avesse in esso un Coadjutore. Intanto per molto che si richiami ad esame l' atto in quistione, del quale non rimangono ne' nostri Archivj che alcuni apografi assai recenti, e scorretti, non apparirà cosa alcuna che vaglia a indur suspizione contro l' autenticità del medesimo. Merita soltanto avvertenza, che essendo in esso menzione d' un certo borgó d' Ariáno posto nel distretto di Manzolino vi si dice, che confinasse* cum castro franco de

sero,

sero, *quando a norma de' monumenti, che ci rimangono, Castelfranco sorse più tardi, o più tardi almeno fu così nominato. Ma gli è assai verosimile, che nell' autografo si leggesse piuttosto* Castro Sancti Marci, *che* Castro franco, *giacchè il Castello di San Marco poco distante come sa ognuno da Castelfranco era occidentale in fatti al Castello di Manzolino.* = Gherardac. T. I. Lib. IV. pag. 204. Campi Ist. Eccles. di Piac. Lib. XV. pag. 78. 79. 375. Ved. in App. Monum. num. 311.

(E) *E cioè per Miláno Alberto da Camerário, per Bréscia Alberto del Giúdice, per Novára Rinaldo di Mortáro, per Veróna Giacobino di Bizzo, per Vicenza Berno, per Mántova Buoncanónico degli Óbizzi, per Módena Guglielmo d' Atto Losco, e per Réggio Bárnaba. La carta offre in oltre il nome degli Ambasciatori dell' altre Città nominate, e pei Bolognési occorre Ramberto dell' Árbore.* = Verci Stor. degli Ezzel. T. III. Cod. Ezzel. Docum. num. LXII.

(F) *Niuna carta abbiamo che ci dia indizio di Mattéo da Corréggio innanzi al Novembre. Ma come era tuttavia Podestà nel Giugno del susseguente* 1197. *sembra poter conchiudersi, che il Vimercáto, qual che si fosse il mese col quale ebbe l' anno scorso principio la sua Pretura per l' espulsione di Guidicino, la dimettesse col Luglio dell' anno corrente.* = Archiv. de' Canon. della Cattedrale. Filza num. 11. an. 1197. Ved. in Append. Monum. num. 313. num. 314.

(G) *Nell' autografo è chiaramente espresso per patto, che* nullam parentelam, nullamque amicitiam facere debeant cum filios Uberti de Armanno neque cum filios Rolandini Petri Henrici nisi fuisset cum consensu Rectorum qui pro tempore fuissent & rectores cum consensu omnis alii vel majoris partis jurantium. *M' è ignoto se que' d' Uberto d' Armanno, che poi si spensero in breve, fossero o no consorti coi figli di Rolandino, e cogli altri Galluzzi, e resta tuttavolta argomento per sospettarlo.* = Archiv. de' Conti Savioli an. 1196. Ved. in Append. Monum. num. 310.

An-

Anno di Cristo MCXCVII. Ind. XV.

I. NAVIGARONO i Crocesignati Teutónici senza d' Enríco (*A*). L' atrocità de' supplizj, che spensero il miglior sangue Normanno, aveva aggiunto alla publica esecrazione senza sottrarlo a' pericoli, ond' era avvolto, quando il colse in Messína una morte affrettata al detto di molti (*B*). Dispose per testamento che si rendesse alla chiesa quanto spettavagli dalla Toscána estrema fino a' confini del Regno, con tutto in oltre l' allodio della Contessa Matilde dedotte Medicína, e Argeláta sul Bolognése purchè il Pontefice trasferisse nell' Orfano la Corona d' Impero. E questi, e la Madre prestassero per la Sicília l' omaggio consueto alla Chiesa, e da quella riconoscesse Marquardo il Ducato Ravennáte, la Marca Anconitána, Medicína, e Argeláta, e il Contado di Bertinóro, salva in ogni evento la debita devoluzione in difetto di discendenza (C). In breve Costanza richiamato il figlio da Jesi alla sua balía discacciò i Teutónici da tutto il Regno, ed a preferenza Marquardo, che salvandosi a stento da- 28. o 29. Settemb.

I. *Baron. Annal. Eccles. an.* 1197. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Chron. pag.* 361. 362. *Ivi Chron. Austral pag.* 449. *Ivi Chron. August. pag.* 516. *Eckard. Rer. Germ. Script. T. II. Erman. Contrac. Chron. pag.* 811. 812. 813. 814. *Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. V. Cap. II. III. IV. V. Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag.* 525. *Gobelin. Person. Cosmodr. æt. VI. Cap. LXI. Goldast. Constit. Imp. T. I. pag.* 281. *Murat. Rer. It. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. Chron. pag.* 901. *T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 617. *Ivi Bern. Thesaur. de acquisit. terræ sanctæ Cap. CLXXXI. CLXXXII. Ivi Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 276. 297. *Burman. Thes. Antiqu. T. V. Chronolog. Reg. Sicil. pag.* 44. *T. IV. Maurolisc. Antiqu. Sican. pag.* 160. *Giannon. Ist. Civil. di Nap. T. II. Lib. XIV. Cap. I. II. Catalan. de Eccles. Firman. pag.* 151. *Ivi Append. pag.* 345.

dagl' irritati Pugliési si ridusse nella sua Marca ad affliggervi le Città.

II. Ma in Bologna proseguì Mattéo da Corréggio per tutto Giugno, ed il successore fu un Piacentíno per nome Uberto
18. Settemb. Visconte (*D*). In sua vece al Settembre comparve in Cásio per lo Comune Ramisíno Consolo di Giustizia (*E*), e colà presenti Gerardo Vescovo, e alcuni Nobili ricevè a sommessione Waldello Consolo di Cornéta, e gli abitatori di quel distretto. Giurarono, che sosterrebbero i pesi publici, affiderebbero i Bolognési in averi, e individui, manterrebbero le vie sicure, ed a piacimento del Podestà, o de' Consoli militerebbero nei nostri eserciti senza stipendio fino alla falda de' monti, e più oltre se stipendiati. S' astrinse viceversa il Comune a difenderli da' Modenési, e da qualsivoglia di quel Contado principalmente da' Nobili del Frignáno.

2. Maggio. III. Gerardo Vescovo al Maggio riportò dal Pontefice privilegio, che autorizzavalo ad assolver dalle censure qualunque che avesse invase le terre della sua Chiesa previa
17. Giugno. la debita riparazione. Più tardi concesse a Gerardo Abate, ed a' Monaci di San Prócolo la Chiesa di San Pie-
12. e 13. Maggio. tro in Póggio Rognático, e le ragioni, che le spettavano.
9. Maggio. Al tempo stesso i Canonici della nostra Chiesa rivendica-
16 Agosto. rono per giudicato da' figli di Gerardo Conte dall' Ámola le decime in Cásola, e i consueti servigj di que' manenti (*F*).

IV.

II. *Murat. Script. Rer. Ital.* T. *XVIII. Mem. Math. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Misc. pag.* 247. *Cancell. Senat. di Bol. Arm.* L. *Lib. XIII. num.* 3. *Ved. in Append. Monum. num.* 317.

III. *Archiv. de'* Canon. *della Cattedr. di Bol. filz.* II. *num.* 3. *Archiv. Masin. Archiv. de' Patrizj Malvezzi. Ved. in Append. Monum. num.* 314. *num.* 315. *num.* 316.

IV. In quest' anno morì Baziáno non ignobile fra' Maestri del nostro studio. E sorse contemporaneo Bandíno di Famigliáto Pisáno, che sui vestigj del Giureconsulto Lotário giurò al Decembre alla forma dello statuto. Giurarono successivamente coll'intervallo di pochi mesi Giovanníno Tebaldi, Guglielmo, e Ruffíno da Porta ambedue Piacentíni, e Cacciavilláno (G).

IV. *Sarti de Cl. Archigymn. Profess.* T. I. *Jur. Civ. Profess. Cap.* XXI. *Archiv. Pub. Reg. Gros. pag.* 74. v.° *Ved. in Append. Monum. num.* 318.



(A) *E' provato, che fossero tuttavia in Sicilia nel giorno decimoquinto del Luglio da un privilegio d' Enrico dato in Palermo, e firmato dal Cancelliere Corrádo, che guidolli oltremare. I nomi de' Grandi, onde ridondò quell' espedizione, ponno riscontrarsi in Arnoldo di Lubéca, e negli altri contemporanei. Nè valse tuttavolta, che pochi acquisti bilanciati da perdite d' ugual momento, ed appena una tregua procacciata dalle dissensioni, e dall' impazienza coonestò in alcun modo la celerità del ritorno.* = Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. V. Cap. 2. 3. 4. 5. Jac. de Vitriac. Lib. I. Cap. C. Tolner. Hist. Palat. Cap. XVI. pag. 347. Alb. Krantz. Metrop. Lib. VIII. pag. 176. Eckard. Rer. German. Script. Herman. Contract. Chron. pag. 811. 812. 813. 814. Æn. Silvii. Rer. Germ. Script. Num. XI. Alb. Stad. Chron. pag. 298. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Bern. Thes. de exped. Terræ Sanctæ Cap. CLXXXI. CLXXXII. Burman. Thes. Antiq. T. XIV. Mongitor. S. Trinit. Monum. Hist. pag. 12.

(B) *Non dissimularono gli Scrittori Italiáni, e Greci o la morte di Riccardo Conte della Cerra appeso pe' piedi, e strozzato in seguito fra ludibrj, o la corona rovente fitta in capo al Conte Giordáno, o tutt' altra strage di Vescovi, e di Baroni, ch' empiè di lutto, e di lagrime tutto quel Regno, e d' orrore l' intera Európa. E si sparsero allora voci poco propizie all' Imperadrice, come se rea di favor prestato a' ribelli, o di cura omessa a reprimerli, avesse prevenuta in seguito l' ira dell' offeso marito col ministrargli il veleno.* = Abb. Urspergens. Chron. an. 1197. Alb. Krantz. Metrop. Lib. VIII. pag. 176. Freher. Script. Rer. German. Godefr. Monach. Chron. pag. 361. 362. Pandulph. Collenuc. Hist. Neap. Lib. IV. pag. 140. Murat. Rer. Ital.

Script.

Script. T. VII. Rich. de S. Germ. Chron. pag. 206. T. X. Chron. Sicil. pag. 816. Burman. Thes. Ant. T. IV. Maurol. Antiqu. Sican. pag. 160. Gianonn. Ist. Civ. del Regno di Nap. T. II. Lib. XIV. Cap. 1.

(C) *Nè il Muratóri, nè gli altri Storici fra quanti ricordarono quel testamento mosser ch' io sappia dubio alcuno intorno al medesimo, quantunque se si richiami ad esame parmi che si possa a fatica riputarlo immune da ragionevoli suspizioni. Non già per quanto appartiene al giovane Federigo. Era debito, che fornisse alla Chiesa quegli uffizj di Vassallaggio, che esibironle i suoi Maggiori, e appunto una volontaria offerta d' omaggio pareva acconcia per procacciar favore al fanciullo nel caso, che le circostanze, e l' età gli svegliassero ostacolo al conseguimento della Corona Imperiale. Ma quanto a Marquardo, se vogliasi eziandio supporre, che Enrico sollecito di metter freno ai dissidj gl' imponesse di riconoscer la Chiesa e la Marca d' Ancóna, e il Contado di Bertinóro, reclamato da' Pontefici apertamente, e una parte in oltre dell' Allodio Matildico, quale oggetto importante poteva indurlo a voler sottratto all' Impero con detrimento del figlio il diretto dominio della Romagna difeso aspramente per lungo tempo da' successori, e dimesso a fatica dopo molt' anni, quando eventi impensati ridussero a maturità le viste di Chiesa? E se cadde Enrico per avventura in sì fatto abbaglio, ond' è che ne' successivi trattati fra Marquardo, e i Pontefici non fu mai quistione che della Marca d' Ancóna? Veggano i Critici quali conseguenze possan dedursi, e avvertasi intanto, che il testamento in quistione restò celato per alcun tempo, e che dagli scrigni di Marquardo medesimo superato in una battaglia passò alle mani de' Legati Ecclesiastici.* = Baron. Annal. Eccles. an. 1197. Odoric. Raynald. Continuat. ad Annal. Eccles. Baron. an. 1200. Goldast. Constitut. Imp. T. I. pag. 181. Murat. Annal. d' Ital. an. 1197. 1198. 1199. 1200. Gian-

non. Ist. Civ. del Regn. di Nap. T. II Lib. XIV. Cap. I.

(D) *Siamo assecurati dalle carte contemporanee, che Mattéo reggesse tuttavia nel giorno vigesimo primo del Giugno, e abbiamo Podestà il successore al decimo quinto dell' Agosto, che sussegui.* = Archiv. de' Canon. della Cattedr. di Bol. filz. II. n. 3. Ved. in Append. Monum. num. 314.

(E) *Altri Consoli troviamo ricordati in quest' anno oltre a Ramisino, e cioè nel Marzo Guido di Guizzardo de' Lambertazzi, e Guido de' Tantidenári. Al Decembre Martino d' Ajólo, Uberto da Balso, Marsiliotto di Macagnáno, Enrighetto di Cornacchino, e Guido Accarisi. Eran Giudici Oderico de' Malconsigli, o Buonconsigli, e Giovannino de' Tebaldi, Massaj del Comune Alberto di Gerardo Gisla, e Sellário.* = Archiv. Pub. Reg. Gros. T. I. pag. 74. v.° Cancell. del Senat. di Bol. Armar. L. Lib. XIII. num. 3. Archiv. de' Canon. della Cattedr. di Bol. filza 2. num. 3. Ved. in Append. Monum. num. 314. num. 317. num. 318.

(F) *Quattro sentenze si pronunziarono in quel non ignobil litigio, le tre prime a' tempi di Mattéo da Corréggio, la quarta reggendo Uberto, e conobbero sul medesimo in grado d' appellazione due de' nostri Maestri Ugolino, e Lotário. La carta è pregievole per questo ancora, che ci fornisce i nomi della più parte di que' Canonici, oltre a Negro Arciprete, ed è inoltre la sola, che ci serbi menzione di Gerardo allora Arcidiacono.* = Archiv. de' Canon. della Cattedr. di Bol. filz. II. num. 3. Ved. in Append. Monum. num. 314.

(G) *E cioè Giovannino Tebaldi l' ultimo dì dell' Ottobre nell' anno susseguente, gli altri nel 1199. ne' giorni undecimo e duodecimo pur dell' Ottobre.* = Archiv. Pub. Reg. Gros. T. I. pag. 74. 82. Ved. in Append. Monum. num. 318. num. 327.

Anno di Cristo MCXCVIII. Ind. I.

I. Si contese nell' Alemagna per la scelta d'un Re, ed aggiunsero alla discordia que' Principi che la morte d' Enríco vi richiamò dall' Oriente. Escluso il Figlio d' Enríco, la maggior parte de' voti convenne in Filippo Duca di Svévia, mentre il restante preferì Ottóne Duca d' Aquitánia Figlio d' Enríco il Leóne, che occupata Aquisgrána vi ricevè la Corona (*A*). Intanto per morte di Celestíno ascese al Ponteficato Lottiéri Cardinal Diacono de' Santi Sérgio, e Bacco, e fu detto Innocenzo terzo. Il rendevano idoneo all' imprese più malagevoli oltre alla molta dottrina procacciatasi nella nostra scuola, e nelle straniere lo splendor de' natali, e il vigor degli anni (*B*), ed immantinenti come riseppe dei due, riprovato Filippo, che mentre governò la Toscana s' era meritata l' ira di Chiesa invadendo la Campánia intera fino alle porte di Roma, impose a' suoi Legati, che riconoscessero Ottóne, e gli dasser favore in una contesa argomento di lunga guerra di là da' monti. Ed ecco l' odio gentilizio diffondersi piucchè mai tenace in ambi i partiti, che sotto nome di Ghibellini, e di Guelfi, o d' Impero, e Chiesa (C) divisero 8. Genn.

I. *Freber. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 363. *Eckard. Rer. German. Script. T. II. Herman. Contract. Chron. pag.* 814. *Pistor. Script. Rer. German. T. I. Anselm. Gemblac. Chron. an.* 1198. *Alb. Krantz. Metrop. lib. VII. pag.* 176. *Epist. Innoc. III. T. I. Ivi Anonym. Gesta Innoc. III.* §. 1. 2. 5. *Ivi Lib. I. Epist. Ivi de negot. Imper. Epist. III. XIV. XV. XVII. XVIII. ec. Sigon. T. II. de Regn. Ital. Lib. XV. an.* 1198. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Rom. Pontif. pag.* 378. *T. VI. Sicard. Episc. Chron. pag.* 607. 608. *Ivi Oth. de S. Blas. Chron. pag.* 902. *Ivi T. XIII. Giov. Villan. Ist. Fior. Cap. XIX. pag.* 142. *Rer. Ital. Script. Hor. Sozom. Pistor. Ist. pag.* 97. *Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Trist. Calch. Hist. Mediol. pag.* 291. *Raynald. Continuat. Baron. T. XIII. an.* 1198.

sero le terre Italiche per l' intero lasso di secoli, e laceraronle fino alla estrema rovina. Nè tuttavolta dimenticò la Lega Lombarda i provedimenti opportuni, onde i rischj, che sovrastavano, s'allontanassero. I Rettori di Miláno, Bréscia, Vercelli, Nováre, Veróna, Trevígi, e Mántova congregati
4. Maggio. al Maggio in Veróna s'astrinsero a non dar l'accesso in Itália a qualunque pretendente all' Impero, senza l'assenso reciproco delle Città (*D*). E s' aggiunse nuovo statuto confermato in seguito dal Pontefice, che a' Pataréni, ed agli altri Eretici interdiceva il conseguimento d' ufficio, o dignità qualsivoglia nelle terre Lombarde.

II. Innocenzo al tempo medesimo ricuperata la Campánia, ridotto Corrádo di Meránia a uscir da Spoléti (*E*), e sottratta a Marquardo la Marca Anconitána presso che intera estendeva le viste sulla Toscána, e più apertamente sull' Esarcato (*F*). Tutto colà fino al Sílaro manteneva fede a Marquardo dedotti i soli Comuni di Ravenna, e Faenza. I Forlivési chiesti d' omaggio da' Ministri di Chiesa avevanli per subitaneo tumulto uccisi, o cacciati dalla lor terra, e movendo in seguito a danno de' Ravennáti occuparon Cérvia. D' altra parte il Comune di Ceséna sottrasse Lonzáno a' Riminési, che mentre al Marzo affrettavano armati per la ricupera assaliti nel lor distretto medesimo da Marquardo tornarono maltrattati a maniera, che per più mesi non attesero che a riaversi, e a cercar d'ajuto. Il promisero oltre a' Ravennáti i Comuni di Bologna, e di Faenza.

III.

II. *Epist. Innoc. III. T. I. Ivi Gesta Innoc. §. 9. 10. 11. Epist. Lib. I. num.* 38. 88. 298. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 608. *T. XIV. Annal. Cesen. pag.* 1091. *T. XV. Cron. di Pisa pag.* 977. *Burman. Thes. Antiqu. T. VIII. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag.* 349. *Ivi P. II. Claromont. Hist. Cæsen. pag.* 152. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXII. Clement. Ist. di Rim. Lib. III. pag.* 327. *Compagnon. Reg. Picen. P. I. pag.* 79. *Marches. Ist. di Forlì Lib. III. pag.* 165. *Vecchiaz. Ist. di Forlimpop. Lib. X. pag.* 147. *Borgòin. Ist. Pisan. Dissert. IV. pag.* 157.

III. Nè più tardi che al Maggio spiegò il Comune un esercito, che rinforzavano le taglie de' Cavalieri Lombárdi, e il guidava Uberto Visconte prorogato nella Pretura (*G*). Le ostilità cominciarono sull' Imolése. Montecadúno fu preso, ed arso, cadde Sassadello, cederono Castel dell'Árbore, Dozza, e Fagnáno, e sottrasse a rischio il Castello della Crovára una sommessione al Comune giurata in seguito per via solenne dagli abitanti. Di là raggiunto da' Ravennáti, e da' Faentíni avanzò lo sforzo perfino a Cérvia, e l' ottenne, indi manomessi i distretti di Bertinóro, Forlì, e Forlimpópoli s' appressò a Ceséna, e la strinse dopo non lungo contrasto, nè senza che concorressero i Riminési. In breve parlamentarono que' Cittadini. Parve conchiuso che di qualsivoglia querela argomento di quella guerra conoscesse per compromesso Milóne degli Ugóni Bresciáno Podestà di Ravenna. Egli pronunziasse coll' assenso de' Riminési, e il Comune di Ceséna s' obbligasse all' adempimento de' suoi precetti. Nel restante cessassero tutte le offese, i prigioni si dimettessero d' ambe le parti, e l' assedio fosse disciolto. Se non che il Comune di Rímino qual che si fosse la causa manifestavasi poco disposto a comporre, e mentre i trattati si prolungavano un' impazienza soverchia guadagnò parte del Campo. Guiffrédo Confaloniéri Podestà di Faenza venne improvviso alle tende de' Ravennáti, e intimando a Milóne, che partirebbe nel dì vegnente co' suoi seppe trarlo nel suo partito, e si dissipò tutta l' oste. Milóne in seguito accusato di cor-

6. Luglio.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cesen. pag.* 1092. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 247. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag.* 349. *Ivi Claromont. Hist. Cæsen. pag.* 152. *Rer. Faventin. Script. Tolosan. Chron. Cap.* CXXII. *Tonduc. Ist. di Faenza pag.* 231. *Archiv. Arcivesc. di Raven. Caps. I. num.* 1145. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Grosso Lib. I. pag.* 71. *v.° Ved. in Append. Monum. num.* 321. *num.* 322.

corruttela fu costretto da' Ravennáti a purgarsi in giudizio dati ostaggj per un' amenda di lire mille (*H*).

IV. E frattanto al ritorno cavalcò la nostra milizia, e affacciandosi a Montevéglio intimò a quel popolo, che riconoscesse la publica autorità. Dal momento, che fu eletto Innocenzo avevangli i Consoli di quel Castello diretta lettera prestando omaggio del lor distretto, come d' allodio Matíldico, e supplicando, onde nel concorso de' lor vicini, che aspiravano ad occuparlo, non ricusasse di riceverlo in sua balía. Nè poichè il Pontefice aveva per quanto appare negletta la loro istanza (*I*) indugiarono a comparire in Bologna due de' Cattanei Enrighetto da Pénola, e Pedrocíno Consoli in allora del luogo. Ammessi nell' arringo vi dichiararono, che quel Castello, e Cuccherla, e Monte Morello spettavano da' tempi antichi al Comune, s' astrinsero a conservarli per onor nostro, ad ammettervi i Bolognési a presidio quante volte fosse espediente, e combattere contro qualsivoglia persona, e la pena se trasgredissero fu estesa a mille marche d' argento. Uberto in appresso affrettò al Castello traendo a seguito i primi Nobili della Curia, ed entrò al possesso pacifico in nome publico.

V. Ma all' appressar del Settembre Marquardo, che eccitato da' Cesenáti era in arme nel lor distretto co' suoi Teutónici, e minacciava le terre circonvicine, richiamolle a nuovo apparecchio. Gerardo Bolognése figliuolo di Rolandíno Galuzzi

Po-

IV. *Epist. Innoc. III. T. I. Lib. I. Ep. XLVII. Sigon. Hist. Bonon. Lib. IV. an.* 1198. *Ved. in Append. Monum. num.* 319. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gross. T. I. pag.* 72. *v.° Ved. in Append. Monum. num.* 323.

V. *Epist. Innoc. III. T. I. Lib. I. Epist.* 461. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1078. *T. XIV. Annal. Cesen. pag.* 1092. *Clementin. Ist. di Rim. Lib. III. pag.* 328. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag.* 349. *Ivi P. II. Claramont. Hist. Cæsen. pag.* 152. *Marsorell. Mem. d' Osim. Lib. II. Cap. I. pag.* 75. 81. *Chron. F. Adam. Salimb. pag.* 216. *Col. III.*

Podestà a quel tempo de' Riminési aveva stabilita una lega, ch' oltre a' Ravennáti comprendeva li Anconitáni, e il Picéno presso che intero, ed alla medesima fu preservato l' accesso a' Comuni di Bologna, e Faenza. L' intero esercito de' Collegati avanzando in traccia dell' inimico guastò col ferro, e col fuoco ville, e Castella de' Cesenáti. Gli è certo che quel Comune cercò la pace, e legandosi all' interesse comune della Romagna fu assoluto in seguito dalle censure, mentre Marquardo o temesse d' avventurarsi, o uscisse d' alcuna mischia malconcio, si ritrasse verso la Púglia. Per una tregua contemporanea che a interposizione di Guglielmo Ar- 29. Nov.
civescovo stabilirono i due Comuni di Ravenna, e Ferrára parve in fine accertata per alcun tempo la quiete della Provincia (*K*).

VI. Morì in quest' anno Gerardo Vescovo. Fu prescelto 7. Nov.
a succedergli Gerardo Ariosti, ed Enríco da Fratta occupò l' Arcidiaconato (*L*). Resse i Modenési Ugolíno Conte da Pánico, i Mantováni Jácopo di Bernardo de' Carbonési.

VI. *Sigon. de Episc. Bonon. Lib. II. an.* 1198. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 247. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. Lib. VI. pag.* 349. *Vedrian. Ist. di Mod. T. II. an.* 1198. *Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. P. II. Cap. XII.*



(A) *Era Filippo in Itália quando Enrico cessò di vivere. E immantinenti sottraendosi a' rischi, che sovrastavangli dalle Città maltrattate salvossi nell' Alemagna traendo seco le insegne Regie. Colà o le cure, ch' egli ostentò in favor del Nipote fosser simulate, o tornasser vane, gli è certo che si pose al novero de' Candidati, e fu eletto al Maggio sia ad Herford, o a Mulhusen. Nella lettera, che da Spira diressero gli Elettori al Pontefice, possono riscontrarsi i nomi di cinquanta almeno Vescovi, e Principi fra' quali gli Arcivescovi di Tréveri, e Maddeburgo, Corrádo Cancelliere tornato dalla Palestína, e il Re di Boémia. D'altra parte Ottóne eletto dopo in Colónia contò fra pochi, che lo prescelsero, Adolfo Arcivescovo che il coronò, e il fratello Enrico Palatino*. = Innoc. III. Epist. de negot. Imper. Epist. 3. 14. 15. 17. 18. ec. Leibnitz Cod. Jur. Gent. Diplomat. P. I. pag. 6. Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXIII. pag. 644. Rer. Alemann. Script. de Cas. Monast. S. Galli, Cap. VII. pag. 75. Æn. Sylv. Rer. Germ Script. Alb. Stad. Chron. pag. 298. Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 363. Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag. 197. Pistor. Script. Rer. German. T. II. Magn. Chron. Belg. pag. 229. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Rom. Pont. pag. 378. T. VI. Oth. de S. Blas. Chron. pag. 902.

(B) *La fanciullezza d' un Vassallo possente, il lungo interregno, e molt' altre favorevoli circostanze distrassero quel Pontefice ardito di per se stesso, ed intrepido in un campo assai lusinghevole, onde estendere i temporali diritti del Sacerdozio al di là di quanto s' arrischiassero gli antecessori. E forse non andò immune dalla taccia d' abuso. Il celebre Sig. Deuina rassomigliollo a Gregório settimo, che* ap-

apparve tuttavolta più intraprendente in ragion della novità, contese con avversarj più da temersi, ed irrigidendo cadde in angustia. Era nato Innocenzo da Trasmondo Conte di Segna nobilissimo fra' Campáni, e allor che fu eletto eccedeva di poco l' anno trentesimo. = Sigon. de Regn. Ital. Lib. xv. xvi. Epist. Innoc. III. T. I. Ivi Gest. Innoc. §. 1. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Rom. Pontif. Vita Innoc. III. Denin. Rivol. d' Ital. T. II. Lib. xi. Cap. viii. ec.

(C) *Non è chi ignori la derivazione di que' due nomi indicata soverchio dagli Scrittori, che avventuraronsi a riferir le vicende di que' torbidi secoli. Può soltanto avvertirsi, nè nuovamente, che da prima i Nobili debitori com' erano al solo Impero delle lor regalie, e occupati a salvarle dalla prepotenza delle Città, eran Ghibellini per molta parte, mentre nel popolo intento ad opprimerli e a mantenersi una libertà comprata col sangue prevaleva la fazione contraria. Non però che non derivassero molte eccezioni, o eziandio spessi cambiamenti dalla scontentezza de' Nobili malcondotti dagl' Imperadori, e da' loro Ministri, o che le Città viceversa non cedessero alla lusinga di privilegj, e d' immunità. Ma in appresso come la discordia gettò radici profonde, e gli odj privati si velarono coll' odio publico delle fazioni, fu vano qualsivoglia giudizio sugli argomenti della costanza, e della instabilità, derivarono effetti atroci da cause non prevedute, e tacquero nell' invase famiglie la pietà filiale, e i legami di fraternità, e di conjugio.*

(D) *E' forza il credere, che quell' atto di Lega ricordato dal solo Calco più non esista, se la diligenza del Giulini non valse a dissotterrarlo. Siamo intanto avvertiti, che intervenissero, per Miláno Martíno dalla Torre, per Bréscia Enrico Confaloniere, per Mántova Bonaventúra Giudice, per Vercelli Jácopo, per Novára Filippo Césio, per Trivigi Majo, per Veróna il suo Podestà Guelfo Conte di San Martino. E per poco tuttavolta s' astennero le Città da predile-*

zione, principalmente Miláno. Fragli Oratori d'Ottóne diretti al Pontefice, onde confermasse la sua elezione, era un Milanése detto Mónaco da Villa, e prevalse a maniera sul suo Comune, che potè indurlo a commendatizie presso a Innocenzo. Il decreto contemporaneo contro gli Eretici si raccoglie da una lettera del Pontefice diretta all'Arcidiacono di Miláno. Impariamo dalla medesima che al Parlamento in Veróna intervenne Gregório Cardinal Diacono di Santa María in Portico Legato nella Lombardía, e fu in causa di sì fatto provedimento. = Epist. Innoc. III. de negot. Imper. Ep. 3. e *6.* Burman. Thes. Antiqu. T. VII. Tristan. Calch. pag. 291. Giulin. Ist. di Milan. P. VIII. Lib. XLVII. an. 1198. 1199. Biancolin. Serie dei Pod. di Veron. an. 1198.

(E) *Da più lettere d'Innocenzo può raccogliersi come, e a che patti s'allontanasse Corrádo da quel Ducato. Al Decembre il sappiamo nel distretto di Rimíno pronto a tornarsene in Alemagna con altri Nobili di sua nazione. L'atto col quale rinunzia alle rappresaglie per danni ivi sostenuti è il solo che lo annunzia Duca di Meránia, come ricordammo nell'anno* 1195. = Epist. Innoc. III. Lib. I. Clementin. Istor. di Rimino Lib. III. pag. 327. Cod. Pandolf. an. 1198.

(F) *A Garsendíno Suddiacono della Chiesa Romána fu commesso il pensiero di ridur la Romagna, intanto che per fatto d'altri Legati non rimanevano a Marquardo in tutta la Marca fuorchè Camerino, ed Áscoli. Se non che le viste di Guglielmo Arcivescovo esortato a fornirgli mano autorevole s'estendevano, e non a torto a sottrar la provincia dalla tirannide di Marquardo, ed indennizzarvi le libertà Ecclesiastiche, ma non più oltre, e non dissentivano dal proposito o Piéro de' Traversárj, o le stesse Città dalle quali aspettava condiscendenza il Pontefice. Nè da quanto appare poteva meglio promettersi dalla Toscána qual che si fossero que' diritti, che reclamava sulla medesima, quantunque le Città colà, dedotta la sola Pisa, si fossero piuttosto in odio*

della

della famiglia di Svévia, che in favor della Chiesa ristrette in una Lega solenne poco dissimile dalla Lombarda. = Epist. Innoc. III. T. I. Lib. 1. Ep. 38. 88. Murat. Rer. Ital. Script. T. XV. Cron. di Pis. pag. 977. Burmann. Thes. Antiqu. T. VIII. P. 1. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag. 349. Borghin. Ist. Pisan. Dissert. IV. pag. 977. Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag. 231.

(G) *Appajon Consoli di Giustizia nel Luglio Guido degli Accarisj, Dotto de' Carbonési, Marsiliotto de' Macagnini, Famislno, Uberto da Baiso, ed Enrico del Vescovo. Al Decembre Cazzanemico Landolfi, Alberto di Munso Asinelli, Egidio Pritóni e Pier di Torello. Abbiamo a Giudici Ugolino Gósia, Martino d' Ájolo, Landolfo di Cazzanemico Landolfi, e Gerardo de' Ghisilieri con altri più.* = Archiv. Pub. Reg. Gross. fol. 71. v.° 72. v.° e 74. Ved. in Append. Monum. Num. 322. num. 323. num. 324. num. 325.

(H) *Assegnò Milóne ad ostaggi il fratello Airoldo, e il Genero Manfrédo da Lavellongo con altri due Cittadini Bresciáni, che furon dati in custodia a Malvicino Conte di Bagnacavallo, e a Ranieri d' Ubertino Dusdéi. Quest' atto importante, che serbasi nell' Archivio degli Arcivescovi Ravennáti, giova non poco a rischiarimento delle vicende, che accompagnarono quella guerra, e furono esposte dagli Scrittori confusamente, e senz' ordine. Il difetto di note cronologiche non impedisce dal ravvisarlo spettante al mese di Giugno, giacchè al Luglio Milóne compiuto l' anno intero di sua Pretura ebbe a successore Atto di Pagáno da Bérgamo. Un' altra carta dedotta dall' Archivio medesimo ci fa noto, che i Ravennáti all' Aprile inviarono i loro Nunzj in Bologna a cercarvi denaro, onde a quel che appare sostener le spese di questa guerra.* = Archiv. Arciv. di Raven. Caps. F num. 19. 57. Caps. I. num. 4145. Ved. in Append. Monum. num. 320. num. 321.

(I) *Almeno intanto che è noto, come Innocenzo insistesse con* ca-

cadauna delle Città non esclusa Bologna stessa, onde dimettessergli quanto appartenne in addietro a quel Patrimonio, non fu mai parola di Montevéglio. E veramente ebbe istanza Innocenzo da più Comuni, Vescovi, e Nobili, che possedendo beni Matildici domandavano d' esser accolti ad omaggio, ma la richiesta condiscendenza non s' estese allora, che alla sola Chiesa di Mántova. = Epist. Innoc. III. T. I. Gesta Innoc. III. §. XIII. Lib. I. ep. 47. Rainald. Continuat. Annal. Eccles. T. XIII. an. 1198. Burman. Thes. Antiqu. T. VII. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag. 349.

(K) *S' era combattuto in addietrò per quanto appare, giacchè si resero i prigionieri. La tregua fu giurata a Gaibána in vigor de' precetti, che intimarono ai Podestà di Ferrára, e Ravenna, ed ai Nunzj de' Mantováni l' Arcivescovo Ravennáte, e i due Vescovi Ugucciòne di Ferrára, ed Enrico di Mántova. La tregua in seguito fu rinnovata al Febbrajo.* = Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. Lib. VII. pag. 349.

(L) *Da un codice dell' Archivio de' Canonici di S. Pietro di Roma, che ha per titolo* forma literarum Scholasticarum, *e che si suppone prodotto di quel medesimo Buoncompagno, dal quale abbiamo la storia dell' assedio d' Ancóna, impariamo, se la lettera non è a ventura inventata, un aneddoto non inutile intorno all' elezione di Gerardo. Vi si narra dunque, che il Clero, e il popolo eran congregati nella Chiesa maggiore aspettandovi l' elezione, e che mentre i voti degli Elettori parevano per la massima parte disposti a convenire in Lanfranco Maestro di carte sacre, e Canonico, Buonaguisa uno anch' ei fra' Canonici fingendo d' approvar la persona propose, che ad oggetto d' evitar lo scandalo qualsivoglia per parte degli adunati, la elezione si differisse fino al mattino vegnente. Al che assentendo i Colleghi egli autorizzato a salir sul pulpito, e congedarvi la moltitudine disse al popolo, che poteva a piacimento distogliersi, giac-*

chè

chè i Canonici eran concordi, e che a norma della facoltà trasferita in esso da' suoi fratelli eleggeva Vescovo l'Arcidiacono. E tosto i suoi fautori appostati alzando le grida d'applauso, e intuonando il Te Deum *corsero a riporlo nella Cattedra Vescovile, e niuno s'ardì a contraddire, o a negargli obbedienza.* Nec ob hoc (*dice la Lettera*) ita rescribimus, quod electionem vitare credamus, sed ut tante supplantationis Sophismate modernis & posteris memoria relinquatur. = Archiv. de' Canon. di S. Pietro di Roma Lett. H. Cod. num. 13. Forma Liter. Scholast. Lib. III. pag. 14. Sarti de Cl. Archigymnas. Bonon. Profess. T. II. Append. Monum. num. CCXXI.

Anno

Anno di Cristo MCIC. Ind. II.

I. ARDEVA da parecchi mesi la guerra tra' Piacentíni, e il Comune di Parma, che a pregiudizio de' primi s' era impossessato del Borgo di S. Donníno, e parteciparonvi le terre di tutta intera la Lombardía perfino al Panáro. Coi Piacentíni, ch' erano in arme per riaverlo venivano i Milanési, i Bresciáni, i Lodigiáni, i Vercellési, i Novarési, gli Astigiáni, gli Alessandríni, e i Comaschi. Assistevano a' Parmigiáni i Comuni di Bérgamo, Pavía, Cremóna, Módena, e Réggio. Uscì co' Reggiáni alla Primavera il lor Podestà Guido Lambertíni, che occupò Bismántova, e in breve forzò Pu-
19 Maggio. gliáno apposte le macchine alla muraglia (*A*). Fu poi conflitto non lieve fra' due partiti presso al Borgo medesimo, e i Piacentíni coi loro amici n' uscirono poco men che disfatti. Gli è certo, che tornaron vane le cure di molti Vescovi autorizzati a trattar la pace dallo stesso Pontefice. Nuove Leghe s' imaginarono in seguito, e propagossi il dissidio con detrimento reciproco (*B*).

II. Ma i Bolognési racconfermato Uberto in ufficio a tutto

I. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. pag.* 858. *Raynald. Continuat. ad Baron. T. XIII. an.* 1199. *Innoc. III. Epist. T. I. Lib. II. epist.* 39. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 618. *T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1079. *T. IX. Chron. Parmens. pag.* 763. *T. XIV. Jac. Malv. Chron. pag.* 893. *Annal. d' Ital. an.* 1199. *Burman. Thes. Antiqu. T. VI. P. I. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 1325. *Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. an.* 1199. *Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. V. pag.* 42. 53. 54. 59. *Angel. Ist. di Parm. Lib. I. pag.* 86. *Cron. di F. Adam. Salimb. pag.* 216. *Col. III.*

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 208. *Deliz. degli Erud. Toscan. T. VIII. Monum. pag.* 220. *Chron. Solim. an.* 1199. 1200. *Chron. Primatic. an.* 1199. 1200. *Chron. Roffen. an.* 1200. *Archiv. Pub. Reg. Gross. T. I. pag.* 81. v.° 82. *Ved. in Append. Monum. num.* 326. 327. 328.

to il Decembre (C) imposero agli uomini di Montevéglio, che a cauzione della lor fede acquistassero terreni al di qua del Lavíno fino alla somma di lire mille partitamente Nobili, e popolo giusta le forze di cadauna famiglia. Divisavano al tempo stesso d'un luogo, ove si posassero a domicilio gli abitatori delle Castella distrutte sull'Imolése nell'anno scorso. Parve opportuno Castelnuóvo sul Siláro, e più che messo a' confini rassecurava le strade da' ladronecci. Ampliato susseguentemente, e munito denominaronlo Castel San Pietro. Promulgossi al Novembre successivo decreto, che dichiarava immuni per anni venticinque da qualsivoglia fazione e gli uomini di Castel dell'Árbore, e tutt' altri, che verrebbero a dimorarvi salvi in favor d'essi oltre al Consolato tutti i diritti di comodo, e protezione accordati all'altre Castella, che dipendevano dal Comune. Intanto i Fiorentíni intenti ad estendere il lor distretto strinsero amicizia con Alberto Conte da Mangóne e co' suoi figliuoli Maghinardo, e Rinaldo, che cederono a quel Comune le lor ragioni sul Castello di Semifonte, giuraronsi Cittadini, e s' astrinsero a seguitarlo nelle sue imprese salvi i patti più antichi con altre terre, e principalmente coi Bolognési (*D*).

19. Genn.

16. Novembre.

III. Ed ecco in tempo che i pretendenti all' Impero sordi alle preci de' Grandi, che peroravano per un accordo, intendevano a sperimentarsi coll' armi (*E*), Costanza Imperadrice morì in Palermo. Al Pontefice che di recente aveva concessa ad essa, ed al figlio l' investitura della Sicília restò affidata la tutela del Re fanciullo, e Marquardo, che reclamavala (*F*)

III. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XV. Raynald. Continuat. ad Annal. Baron. an.* 1198. 1199. *Struv. Hist. German. T. I. Per. VII. Sect. IV. §. IV. §. VI. §. VII. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monach. Chron. an.* 1199. *Epist. Innoc. III. T. I. Lib. II. Epist.* 167. 168. 187. 221. 226. 245. *Murat. Script. Rer. Ital. T. V. Anonym. Cassin. Chron. pag.* 143. *T. VII. Richard. de S. Germ. Chron. pag.* 978. *Giannon. Ist. Civ. di Nap. Lib. XIV. Cap. II.*

scendendo in Púglia a combattervi contro la Chiesa perturbolla col Regno intero.

IV. Gioseffo Priore di S. Vittóre con Lanfranco, ed Uberto Canonici, l' uno Bolognése l' altro di Monza, conobbero per lo Pontefice nella causa dell' Abate Pomposiáno accusato di più delitti. In Jácopo da Bertinóro abbiamo a quest' anno la prima traccia di Medicina insegnata nel nostro studio (*G*). Resse i Riminési Alberghetto d'Ugo Alberíci (*H*).

IV. *Epist. Innoc. III. T. I. Lib. II. Epist.* 240. *Clement. Stor. di Rimin. pag.* 329. *Sarti de Cl. Archigymn. Bonon. Profess. T. I. pag.* 441. *Codic. Pandolfesco di Rimin. pag.* 25. *Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte Lib. X. num.* 54.

(A)



(A) *Ci rischiara su quanto operò quel nostro Concittadino nel tempo della sua Pretura una pietra, che fu apposta allor da' Reggiani alla loro porta denominata di Santa Croce, e serbasi tuttavia al dì d' oggi in un atrio publico della Città. Vi si leggono i susseguenti versi.*

✠ A. M. C. NONAGESIMO VIIII.
Hoc opus est actum Guidonis tempore factum.
Qui Lambertini cognomen gestat avini.
Hunc hominem cautum tribuit Bononia lautum.
Urbi Regine rectorem celibe fine.
Besmantum cepit Pulganum grandine fregit.
Hanc portam Crucis censemus jubare lucis. ✠

(B) *Nè può frattanto negarsi, che i Piacentini non fossero nella lor querela assistiti dalla ragione. E' noto che Enrico stesso scendendo per la Corona d' Impero impegnò a quel Comune Borgo San Donnino, e Bardóne per mille lire Imperiali, nè costa d' ulterior richiamo per parte de' Parmigiani. E giova in oltre avvertire come si meschiassero in seguito nella contesa Bonifazio di Monferrato, e i Marchesi Malaspina con altri grandi Lombardi. Finalmente è vestigio d' un lodo pronunziato da' Bresciani e da' Milanési, che le due Città chiamarono ad arbitri.* = Sigon. de Regno Ital. Lib. xv. pag. 858. Raynald. Continuat. ad Annal. Baron. T. XIII. an. 1199. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Epis. Chron. pag. 618. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag. 1079. T. IX. Chron. Parmens. pag. 763. Burmann. Thes. Antiqu. Hist. T. VII. P. I. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1325. Angel. Ist. di Parma. Lib. I. pag. 86. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. an. 1199. Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. V. pag. 6. 53. 54. 59.

(C) *Abbiamo col Febbrajo a Consoli di Giustizia Cazzanemico Landolfi, Piero di Lovello de' Carbonési, Guizzardino, Egidio Pritóni, Tibertino de' Garisendi, e Guidotto d' Azzo, Procuratori del Comune Uguzzóne da Montefióre, ed Alberto Calvo. All' Ottobre appajon surrogati nel Consolato Alberto di Guidotto de' Carbonési, Alberto di Rolando, Gerardino degli Alberici, e Buvalello di Guido de' Buvalelli, nella procura Rodaldo Rosso, e Raniéri Guarini. Erano fra' Giudici Oderico di Galliziáno e Piero di Romanzo. Da Uguzzóne da Montefióre derivarono i Samaritáni principalissimi nella Città.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 75. 81. 82. 84. Ved. in Append. Monum. num. 326. 327. 328.

(D) *Ed ecco per qual maniera i maggiori Vassalli, che l' Impero avesse in Itália perderono a poco a poco l' indipendenza dal menomo fino al massimo, e rimasero abbandonati all' arbitrio delle Città, più poi facilmente se le terre di lor dominio trovavansi ripartite in diversi Contadi. E così fu de' Conti, che possedendo nel Fiorentino, nel Pistojése, nel Sanése, e nel Bolognése deteriorarono quante volte insorse discordia dall' uno all' altro Comune, qualunque fosse il partito che s' abbracciassero, e nocque ad essi la stessa neutralità.* = Deliz. degli Erud. Toscan. T. VIII. Monum. pag. 123.

(E) *Corrádo Arcivescovo di Magonza, che ritornava da Palestina ebbe da Innocenzo l' incarico di comporre i due contendenti, ed accompagnollo collo stesso objetto di là da' monti Bonifázio Marchese di Monferráto. Un parlamento al proposito era già intimato in Bopárdia, e fu sciolto per sola colpa d' Ottóne, che s' astenne dal comparire.* = Odoric. Raynald. Continuat. ad Annal. Baron. T. XIII. an. 1199. Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Monach. Chron. pag. 366. Struv. Hist. German. T. I. Period. VII. Sect. IV. §. 6.

(F) *Sembra provato, che veramente Marquardo aspirasse al Regno della Sicilia, ove si verifichi, ch' ei s' offerisse a pro-*

var nel giovane Federigo un figlio supposto. In fatti prevalse allora presso a non pochi la strana accusa, e gli avversarj della famiglia di Svévia s' adopraron tanto per renderla verosimile, che dopo un secolo presso che intero, non era ancora smentita. Non s' astenne dall' adottarla lo stesso Adámo di Salimbéne, e rammemorando la nascita di quel Principe s' espresse con le susseguenti parole. Est autem Esium Civitas in qua Federicus Imperator natus fuit, & divulgatum fuit quod esset filius cujusdam beccarii de Civitate. *Se non che Marquardo non ascoltato battè in seguito diversa strada, nè cessò dall' usar la forza, e l' arti eziandio poichè quella gli venne meno, onde insignorirsi del Regno sotto il titolo di Bailaggio addossatogli dall' Imperadore defunto. Una disfatta, ch' ei sostenne nella Sicilia l' anno seguente, lasciò alla Chiesa, e a quel Regno un qualche respiro, che in breve resero inutile le dissensioni de' Grandi.* = Epist. Innoc. III. T. 1. Lib. 11. epist. 167. Raynal. Continuat. ad Annal. Baron. T. XIII. an. 1198. 1199. 1200. Murat. Script. Rer. Ital. T. VII. Richard. de S. Germ. Chron. pag. 978. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. T. II. Lib. XIV. Cap. II. Lib. XV. Cap. I. Chron. F. Adam. Salimb. pag. 225. Col. 1.

(G) *Avverte il Sarti accuratamente, che Jacopo fu il primo fra' nostri Medici conosciuti, che adottasse il titolo di Maestro, o gli derivasse dall' eccellenza nell' arte, o piuttosto dall' uffizio dell' insegnare, e costa di lui, che abbracciasse in seguito l' istituto de' Canonici di San Vittóre. E' poco il grido di Bonmartino, e di Negro, e degli altri Medici, che s' incontrano contemporanei al medesimo, nè furono oscuri meno coloro, che il precederono. Grillo solo, che visse nella metà di quel secolo è noto per una figlia, alla quale curata per esso in vano, un Pier d' Alberigo adornò il sepolcro cogli esametri susseguenti. Della loro eleganza, non infima se riflettasi al secolo, potranno giudicarne i lettori*

41

di per se stessi. Esistono nella Basilica di Santo Stéfano quantunque il Sarti li riputasse perduti.

A. MCLXIV. IND. XII. ID. SEPT.
HIC NONACRINA IACET MEDICANTIS FILIA GRILLI.
COELESTIS MEDICUS DET QUOD PATER HAUD DEDIT ILLI.
QUAM SANARE MINUS POTUIT MEDICINA PATERNA.
COELESTIS MEDICUS SALVET DANS REGNA SUPERNA.
SIC PETRUS DE ALBERICO ME FECIT.

= Sarti de Cl. Archigymn. Bonon. Profess. T. I. Medic. Profess. Cap. I. II. III. IV. Archiv. de' Canon. di S. Gio. in Monte Lib. X. N. 55.

(H) *In una Cronaca Milanése che il Giulini rammemorò, ed è il lavoro d' un Filippo da Castel Séprio, s' incontrano per quest' anno in Miláno fino a tre Podestà, vale a dire Giovanni Rusca da Como, Manfrédo da Città nova, se non piuttosto da Corte nova, e Raimondo de' Vegióni, che dicesi Bolognése. Se non che la lettera diretta al Pontefice da quel Comune in favor d' Ottóne annunziando il solo Giovanni Rusca non lascia luogo a supporgli verun compagno nella Pretura, e poichè sappiamo dalla Cronaca di Daniéle, che al tempo di Giovanni suddetto quattro Podestà cogli eserciti rispettivi vennero a distrugger Gosalba sul Bergamasco, può supporsi con alcun fondamento, che Manfrédo, e Raimondo fosser del numero, e fornisse luogo all' abbaglio il trovarli accoppiati al Rusca nell' impresa medesima. E' duopo avvertire, che negli atti contemporanei non occorre nè Raimondo de' Vegióni, nè alcuno di sì fatta famiglia. Conseguentemente, se a caso alcun Bolognése fu al novero de' Pretori in quistione, il suo nome senza alcun dubio può supporsi viziato, e forse dee leggersi non già Raimondo de' Vegióni, ma Rambertino detto Vegióne, o Veglióne, che visse appunto a que' tempi, e fu della stirpe de' Gereméi.* = Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. II. Claromont. Hist. Cæsen. pag. 256. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVII. an. 1199.

Anno

Anno di Cristo MCC. Ind. III.

I. SOTTENTRO' ad Uberto Visconte Rolando Rosso da Parma (*A*), che nel Marzo uscì coll' esercito, e venne sul Contado Imolése a stringervi gli uomini di Sassatello sottrattisi all' autorità del Comune. Arardo uno de' Condomini difese in vano la rocca, finchè impotente a salvarla tentò sottrarsi al furore degli aggressori chiudendosi con alcuni pochi in una spelonca fralle viscere della montagna. Il fumo de' sarmenti accesi all' ingresso per comandamento del Podestà forzollo ad uscirne, e sostenne colà il supplizio de' traditori. Il luogo 2. Aprile. dato alle fiamme coi Borghi giacque distrutto. Susseguì in breve la sommessione d' altre Castella non soggiogate, e s' ottennero, fosse a forza, o per convenzione, Medicína, e Argeláta (*B*).

II. D'altra parte si rinovavano piucchè mai funesti i dissidj nella Romagna, o più tosto si prorogavano. I Ferrarési in quest' anno eccitati, siccome narrano, da Salinguerra, che reggeva in Verona, vennero in arme ad Argenta, nè mancavano oltre ai Veronési i sussidj di Módena. E non indugiarono i Ravennáti ad accorrervi milizia, e popolo, ed azzuffarvisi, ma colla peggio. Argenta venne in potere de' Vinci-

I. *Car. Sigon. Hist. Bonon. lib. IV. an.* 1200. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 108. *Ivi Chron. Miscel. pag* 248. *Annal. Camald. T. IV. Append. Monum. pag.* 234. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 98. *Ved. in App. Monum. num.* 330. *num.* 335.

II. *Murat. Rer. It. Scr. T. XIV. Annal. Cæsen. pag.* 1092. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 248. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Tristan. Calcb. pag.* 292. *T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. lib. VI. pag.* 351. *Ivi P. II. Claremont. Hist. Cæsen. pag.* 154. *Rer. Favensin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXIII. Marches. Ist. di Forlì lib. III. pag.* 105. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 272. *Vecchiaz. Ist. di Forlimp. P. I. lib. X. pag.* 248.

citori, e fu guasta. Que' prigionieri, che Salinguerra trasse in Ferrára, languironvi per lunga pezza, fin che li sciolse una pace poco onorevole a' soccombenti (C), e s' aggiunse ad avvilimento di quel Comune, che i Forlivési profittando della circostanza spogliaronlo impunemente di Cérvia. Essi in seguito gli uomini di Forlì preso orgoglio dalla fortuna presente non s' astennero dal provocar colle ingiurie il Comune di Faenza (D), che deciso a vendetta ricercò soccorso da' Bolognési, e frattanto intraprese ad ergere da' fondamenti un Castello sulle rive di Cosna onde s' imbrigliasse Castel Leóne.

III. Contendevano al tempo stesso Gerardo Vescovo, e i Pistojési per alcuni attentati commessi dagli uomini di quel Comune nel Castello di Bargi, e nella Sambúca con pregiudizio dell'Ecclesiastica Giurisdizione, e partecipavano alla querela le ville circonvicine di Guzzáno, Súccida, e Cásio. Prevalse all' ultimo l' amor di quiete sui due partiti, che a Guido Vescovo di Lucca affidarono un irrevocabile arbitrio sulla querela. Dinanzi ad esso comparvero i loro Sindici a Badi, e giurarono di uniformarsi a quel lodo che pronunziasse. Importò, che gli uomini di Pistoja non perturbassero il Vescovo di Bologna, o le Chiese ad esso spettanti per tutto il loro distretto, salvo l' uso de' beni, che possedevano in Bargi, e nella Sambúca. Godessero viceversa l' uso de' boschi, e de' pascoli, e il diritto d' albergaria nelle ville, e luoghi ecclesiastici, e potessero a piacimento trasferir la chiesa della Sambúca in loco più idoneo. Fosse d' indi innanzi perpetua pace, e oblivione d' ogni offesa passata, e i contraventori emendassero con cinquecento marche d' argento.

IV.

III. *Archiv. Secr. di Pistoja lib. Cens. pag.* 22. 45. *Ved. in Append. Monum. num.* 332. *num.* 333.

IV. *Sigon. Hist. Bonon. lib. IV. an.* 1200. *Archiv. Pub. Reg. Gross. T. I. pag.* 94. 96. 97. 103. 106. 112. 117. 129. 132. *Ved. in Append. Monum. num.* 331. *num.* 334. *num.* 335. *num.* 336.

IV. Ma il Comune in quest' anno acquistando a prezzo non lieve gli edifizj profani, e sagri, che ristringevano il Foro, nobilitollo col demolirli. Vi si compresero le case, e torri di Salinguerra da Ferrára, e de' suoi congiunti (*E*), de' Lambertazzi, de' Rustigáni, degli Atticonti, de' Guittofrédi, e d'altre famiglie principalissime. Sorse al tempo medesimo una Curia più estesa col nome di Palagio nuovo onde i Podestà v' albergassero, e vi rendesser ragione, e potesse eseguirsi con dignità la convocazione de' Magistrati. I Consoli de' Cambiatori, e Mercanti presiedevano al conio della Moneta (*F*).

V. A que' dì Guglielmo Rangóne, Guidotto d' Adelardo, è Gerardo da Gandacéto Condomini di Marzáglia erano in discordia colla Chiesa di Parma, che reclamava diritti antichi su quella Corte, e Castello. La causa devoluta al Pontefice fu commessa in grado d' appellazione a Lanfranco da Nováre, Odóne da Mántova, e Uberto da Monza Canonici della nostra Chiesa, e Maestri di Decretali (*G*). 8. Marzo.

V. *Archiv. de' Canon. della Cattedr. di Parma Sec. XII. num. 353. Ved. in Append. Monum. num. 329.*



(A) *A Rolando che nel tempo di sua Pretura vide compiuto Castel San Pietro resta l' onore di quel lavoro, ed esiste tuttavia alle porte una pietra contemporanea segnata colle susseguenti parole:*

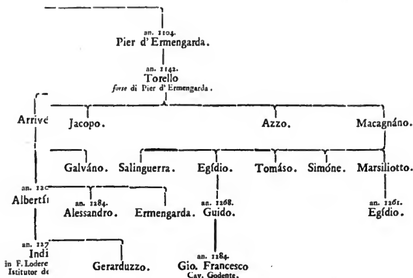
Annis millenis currentibus atque ducentis
Quando Pasmensis Rolandus nomine dictus
Justitie cultos & pacis verus amator
Bononiam rexit regalia iura requirens
Tunc etiam jussit pacem cupiendo teneri
Hoc Castrum fieri Comitatu Bononiensi
Transitus ut fieret securus euntibus inde
Et malefactores fugerent formidine pene.

Appajono al novero de' Cittadini che componevan la Curia Guido Lambertini, ed Egidio Pritóni Procuratori per lo Comune, Bagarotto de' Corrádi, e Prióre da Saragozza Giudici. = Murat. Res. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cæsen. pag. 1092. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag. 108. Ivi Chron. Miscel. pag. 248. Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. II. ClarOmont. Hist. Cæsen. pag. 154. Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag. 132. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gross. pag. 94. 95. 96. 97.

(*B*) *Gli è indubitato che que' due luoghi derivarono in poter nostro ne' tempi dell' interregno. Nel silenzio degli altri Istorici intorno all' epoca di quell' evento giova attenersi al Sigónio, che assegnolle quest' anno, sebbene appaja assai verosimile, che i Bolognési non li lasciassero inoccupati, allorquando dopo la morte d' Enrico scesero in arme nella Romagna la prima volta.* = Sigon. Histor. Bonon. lib. IV. an. 1200.

(C)

Anno MCC. Not. (E)



(C) *L'atto di quella serbato negli Annali inediti di Priscià-no, e trascritto dal Muratòri manca di note cronologiche, ed è in oltre pregiudicato da più lacune. E non però a maniera, che non appaja, come i Ravennàti fornisser essi da prima causa alla guerra commettendo un qualche attentato nel distretto de' Ferrarési, e come il Comune di Màntova s' interessasse non in favore de' Ferrarési, conforme il Rossi accennò, ma sibbene de' Ravennàti. Uno degli articoli risguarda Jàcopo di Bernardo de' Carbonési, che tornando dalla Pretura di Màntova fu maltrattato sul Ferrarése con uno de' suoi fratelli, e predato per il valore di lire circa ottocento moneta di quel Comune. Ed egli, e i Ravennàti furono costretti a dimettersi da qualsivoglia pretesa, e ad assolvere gli avversarj, nè resta dubio, che nel restante non ricevessero i superati assai dure leggi dal vincitore.* = Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Rav. lib. VI. pag. 351. Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 373.

(D) *Alcuni pochi abitanti di Castel Leóne s' erano ridotti in Faenza per abitarvi contro il divieto de' Forlivési. Due fra quelli caddero a ventura in potere dell' offeso Comune, e non valsero a' Faentìni preghi, offerte, o minacce per sottrarli al patibolo.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. cap. CXXIII. Bonoli Ist. di Forlì lib. III. pag. 61. Tonduc. Ist. di Faenza P. II. pag. 272.

(E) *Dallo stemma publicato in addietro di Petróne Duca, e Marchese, che in una carta Ravennàte comunicatami di recente dal celebre Signor Conte Marco Fantuzzi con altre più del secolo decimo è nominato* Petrus Grandis dux & Comes dive memorie Severi Comitis, *e dee riconoscersi per uno della famiglia de' Duchi di Ravenna, com' io medesimo ho congetturato altra volta in difetto di documenti ulteriori, può ravvisarsi, come le case in questione cogli altri beni sul Bolognése derivassero ne' Torelli di Ferràra da*

una figlia di Pietro d' Ermengarda , che fu moglie al bisavolo di Salinguerra. Contrasse quegli in Veróna, ove risiedeva in uffizio, dal che è manifesto che errasse il Biancolini nella sua serie coll' additarci Podestà in quest' anno Ezzelino. Il Comune gli sborsò lire cinquecento, altrettante al fratello suo Pietro d' Ermengarda , che reggeva allora in Trevigi, e una somma uguale al Nipote d' ambi Albertino figlio del premorto Arrivério, nè senza che assentisse Alica la vedova di Torello, ch' io sospetto de' Traversàrj. Le tradizioni di quell' illustre famiglia, dal cui ceppo esce indubitatamente Stanislào. Augusto Poniatowski sollevato al trono della Polónia da' voti della nazione, le assegnano un progenitore Teutónico disceso cogli Enrici in Itália, e congiunto ad essi per sangue. Non sarà discaro frattanto, ch' io ne produca lo stemma cominciando da quel più antico Torello, che fra noi le diè nome, e che primo appar ricordato nelle carte Ferrarési, e nostre del secolo undecimo, giacchè e godeva in Bologna i diritti Civici, ed era legata in oltre alle nostre per parentele moltiplici, se non ancora per agnazione, come altra volta accennammo . = Archiv. Pub. di Bolog. Reg. Gros. T. I. pag. *96. 97.* Archiv. di S. Paolo di Roma an. 973. Ved. in addietro Vol. I. P. I. Sez. VII. Not. (H). Ivi an. 1142. Not. (A). Ved. in Append. Monum. num. 334. num. 335. num. 336.

(F) *Ed ecco per la seconda volta indicati nelle nostre carte i Consoli de' Mercanti e de' Cambiatori in un atto che li prova assai benemeriti della publica fede. E veramente sì l' uno come l' altro esercizio era presso a' Cittadini primarj. Più poi della mercatura il cambio, giacchè dallo stesso antico statuto de' Cambiatori compilato l' anno mille dugento quarantacinque è provato abbastanza come fossero gentiluomini per la massima parte, mentre li qualifica coll' attributo di* nobilis generatio. *Non è dunque strano se non isdegnavanlo i Garisendi, gli Orsi, i Pascipòveri, i Bianchetti,*

i Ter-

i Tettalásina, ed altri di chiara stirpe, che tanto più poterono in breve, poichè fu introdotto nella Republica un nuovo metodo d' amministrare. = Archiv. Pub. di Bol. Statut. Campsor. P. 1. an. 1245.

(G) *Nuoceva alla Chiesa di Parma il poter soverchio de' pretendenti, che tuttavolta avevano acquistati que' fondi collo sborso di lire mille Imperiali. Eransi astenuti dal comparire, e neglette le censure promulgate da Sicardo Vescovo di Cremóna appellarono la seconda volta al Pontefice. La causa in seguito subì ulteriori giudizj, nè il diritto della Chiesa di Parma, che fu poi ravvisato per il migliore, sortì l' effetto prima del mille e dugento nove. L' Archivio di quel Capitolo fornisce venti, e più carte importanti, che risguardano la querela suddetta.* = Archiv. de' Canon. della Cattedr. di Parma Sec. XII. num. 315. 319. 320. 321. 322. 325. 326. 329. 349. 354. ec. Sec. XIV. num. 14. ec.

Anno

Anno di Cristo MCCI. Ind. IV.

I. ACCRESCEVA alle turbolenze Lombarde (*A*) la discordia intrinseca de' Bresciáni. I Conti da Casalolto coi principali della milizia cacciati dalla Città per fatto del popolo insistevano in arme, ed interveniva a rinforzo oltre a' Cavalieri di
9. Agosto. Bérgamo tutta l'oste de' Cremonési, e de' Mantováni. Si combattè a Calcináto. Ivi il popolo fu costretto a soccombere, e il suo Carroccio venne in potere de' Cremonési, che il trassero entro a' loro muri in trionfo. Prevalse al fine sugli animi esacerbati l'interposizione amichevole de' Bolognési. A Rambertíno di Guido di Buvallello prescelto concordemente a Pretore confidarono le due fazioni pacificate l'intero ar-
... Nov. bitrio sulla contesa, e col lodo ch' ei proferì parve ristorata la publica tranquillità (*B*).

II. Nè d' altra parte agitavasi men duramente il nuovo litigio eccitatosi fral Comune di Módena, che minacciava d'usurparsi l'acque di Sécchia, e i Reggiáni intesi a difenderle. Uscirono i Modenési al Settembre determinati per assalir gli avversarj, che protetti da' Bolognési furon loro incontro a
8. Settemb. Formígine, e superaronli. La fuga sottrasse a rischio molti de' vinti, e rimase tuttavolta cattivo il Pretor di Módena Alberto da Lendenára con cento e più Cavalieri. Piacque al vincitore il dimetterli, ma disarmati (*C*).

III.

I. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 618. *T. XIV. Jac. Malvet. Chron. Cap. LXXXI. LXXXIII. Giulin. Mem. Ist. di Milan.* §. *VII. Lib. XLVIII. an.* 1201. *Zanet. Mon. d'Ital. T. IV. pag.* 474. *Archiv. Pub. Reg. Gros. T. I. pag.* 101. *Ved. in Append. Monum. num.* 337.

II. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1079. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *Vedrian. Ist. di Moden. Lib. XIII. pag.* 133.

III. E frattanto il Comune di Faenza ridotto a compimento il Castello sovra la Cosna divisò d' una guerra aperta co' Forlivési. Affrettavala Majo de' Carbonési Pretore, che alla Primavera uscì in arme col pieno esercito, e rinforzaronlo oltre a' Bolognési milizia, e popolo guidati dal Podestà Guglielmo Rangóne (*D*) le taglie del Contado d' Imola, e i Cavalieri di Guido Guerra. Manomesso per ogni dove il distretto dell' inimico stette il campo a vista della Città. Ed ecco al di qua del fiume, che dividevala dagli aggressori, mostrarsi apparecchiato a battaglia lo sforzo de' Cittadini accresciuto da' sussidj di Ravenna (*E*), Cérvia, Forlimpópoli, Bertinóro, e Galiáta. Durò ostinata per buona parte del giorno la zuffa, che vi s' accese. E già i Faentíni, che soli combattevan da fronte respinti gli avversarj per entro all' alveo del fiume s' erano inoltrati nel borgo di Schiavonía, quando la stanchezza soverchia accresciuta dalla pertinacia degli assaliti li pose in rischio d' una sconfitta. Nè indugiò il Carbonési a richieder Guglielmo, sicchè avanzando co' Bolognési, ch' erano immoti alle spalle, si determinasse a trarlo d' impaccio. Ma vanamente. Mendicò il Rangóne un pretesto dalla stessa angustia del luogo ove ardeva la mischia, e prescrisse in pena del bando, che nessuno de' nostri sia Cavaliero, o Pedone fosse ardito ad avventurarsi fuor dalle schiere. E non per questo si perderon d' animo i Faentíni, o s' astennero dall' incalzar gl' inimici, che soprafatti in onta del numero si ripararono entro a' loro muri. L' esercito, che immantinenti si — Aprile.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 248. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag.* 352. *Ivi P. II. Scipion. Claromont. pag.* 155. *Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. Cap. CXXIV. Clementin. Ist. di Rimin. Lib. III. pag.* 332. *Bonol. Ist. di Forlì Lib. III. pag.* 62. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 232. *Vecchiaz. Ist. di Forlimpop. P. I. Lib. X. pag.* 148. *Archiv. Arciv. di Raven. Capr. H. num.* 3584. *num.* 3587.

si sciolse fu rinovato al Settembre, nè senza che intervenissero i Bolognési col restante degli ausiliarj, e appressando a Castel Leóne intraprese a batterlo d'ogni maniera. Se non che il protessero i Ravennáti mostrandosi sovra l'erta de' Colli secondati da' Cavalieri di Rímino e dagli altri amici de' Forlivési. Una parte degli assedianti, anzi che invitarli a battaglia, o attenderli di piè fermo nel vallo, s'abbandonò ad una fuga disonorevole, e il restante fu costretto a distogliersi dall'impresa.

IV. Ma i Cesenáti aderendo alle istanze de' Faentíni avevano nel frattempo sottratta Cérvia al dominio de' Forlivési, e occupavansi guastando Castella, e ville sul Ravennáte. S'aggiunse che i Bolognési intenti a ricuperarsi dalla passata vergogna decisero, che il Podestà traendo il Carroccio affrettasse una volta ancora a Castel Leóne in servigio de' Faentíni per non rimoversi che ad espedizione compiuta. Nè così presto vi s'affacciò tutta l'oste, che Alberto Scarpa Rettore de' Ravennáti sopravenuto a difesa con alcuna schiera del suo Comune vistosi inferiore di forze si pose in salvo col favor della notte, e non indugiarono i difensori a comporre coi due Pretori di Bologna, e Faenza, ed aprir le porte del luogo riputando a ventura somma l'uscirne illesi, e coll'arme. Primi v'entrarono i Faentíni, che al momento stesso atterraronlo da' fondamenti senza procacciarsi l'assenso de' Bolognési. Quindi un tumulto nel campo, ed altercazioni fra i due Podestà, e minacce del nostro, che appena apparve placato, quando i Faentíni dandogli ostaggi ad arbitrio giurarono di sot-

IV. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. XIV. Annal. Cæsenat. pag.* 1092. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 248. *Burman. Thes. Antiqu. T. VIII. P. I. Rub. Hist. Raven. pag.* 352. *Ivi P. II. Claromont. Hist. Cæsen. pag.* 755. *Rer. Favent. Scrip. Tolos. Chron. Cap. CXXV. Clementin. Ist. di Rimin. Lib. III. pag.* 352. *Bonoli Ist. di Forlì Lib. III. pag.* 62. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 233. *Istit. delle Scienze di Bol. Monum. Civit. Vol. XXXVI. num.* 34. *Ved. in Append. Monum. num.* 340.

sottometter se stessi, e le lor quistioni coi Forlivési a quell' arbitrato, ch' ei pronunziasse. Chiuse per quest' anno gli eventi della Romagna una lega frai due Comuni di Bologna, e Ravenna. Guido Lambertíni, e Giácopo di Bernardo de' Carbonési con altri dodici fra' principali fissarono le condizioni ... Ottobre. qual che si fossero in Ravenna stessa con Piero de' Traversárj, e con Ubertíno Dusdéi (*F*).

V. A que' dì Bonifázio Abate Nonantoláno colpevole di moltiplicate malversazioni, ammonito in vano, e deposto occupava in onta delle censure l'antica sede, e lo scisma, e gli scandali disonoravano quel Monastero. Stanco finalmente il Pontefice impose a' Vescovi Gerardo di Bologna, ed Egídio di Módena, che usando dove fosse d' uopo la forza inducessero Raimondo eletto al possesso della Badia, e i rispettivi Comuni esortò per lettera, sicchè fornissero ai delegati valida 27. Agosto. mano, e restasse espulso l'usurpatore (*G*).

VI. La torre d' Alberghetto degli Alberíci precipitando im- 7. Maggio. provisamente guastò le case degli Asinelli, e molti perirono fralle rovine. Alberto d' Ausilitto Suddiacono della Chiesa Romána sorse a Vescovo d'Ímola (*H*). Fu pretore in Réggio Buvalello di Buvalello.

V. *Tirabosch. Ist. della Badia di Nonant. P. I. Cap. V. Ved. in Append. Monum. num.* 339.

VI. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1079. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 248. *Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag.* 108. *Manzon. Episc. Imol. pag.* 133. 138. *Cronac. Primatic. an.* 1202. *Chron. Sesim. an.* 1201. *Chron. Roffen. an.* 1202.



(A) *I Milanési principalmente in ragione del lor potere non s' astenevano dal suscitarlo per molta parte, e meschiavansi nel restante. Avevano nello scorso Giugno assalito il distretto de' Cremonési, nè tuttavolta con fortuna soverchia, benchè assistiti dal Comune di Bréscia. In quest' anno convocati alle insegne i Vercellési, i Novarési, i Comaschi, e gli Alessandríni tolser Vigevíno a' Pavési, e li superarono susseguentemente a Nigríno.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 608. Corio Ist. di Milan. P. I. an. 1201. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLVIII. an. 1201. 1202. Zanet. Monet. d' Ital. T. IV. pag. 474.

(B) *Non può assai commendarsi nella molta sua brevità la seconda delle due Cronache Bresciáne rammemorate in addietro. Occorron ivi più notizie intorno a que' fatti neglette dal Malvezzi, e dagli altri Istorici, e cioè la Pretura di Ramberttíno sostituito a Narlsio Conte di Casaloldo, che reggeva colà per fatto del popolo, il compromesso de' contendenti, e la pace successiva svanita in seguito nel breve tratto di pochi mesi, poichè l' uffizio di Ramberttíno trapassò a Guglielmo Tempesta. E poichè dalla Cronaca summentovata non si raccoglie di Ramberttíno, che il solo nome, e nel Marzo di quest' anno medesimo s' incontra negli atti publici Ramberttíno di Guido di Buvalello, nè più poscia è di lui menzione per tutto l' anno seguente, giova ascrivergli la Pretura in quistione, quantunque altri Ramberttíni fossero a que' dì nella schiatta de' Gereméi. Nel famoso codice Estense, che racchiude in copia le rime de'* Troubadours, *ossia Trovatori, abbiamo alcune canzoni di quel nobile Concittadino. La sesta principalmente composta in lode di Beatríce d' Este figliuola d' Azzo Marchese, che comincia*

„ Al

„ Al cor me stas l' amoros desirus

racchiude pensieri tanto ingegnosi, ed espressi con sì precisa eleganza, che potrebbe per avventura meritargli la preferenza sovra molti fra Provenzali di maggior grido. Fu ignoto senza alcun dubio quel Codice all' illustre autore della storia letteraria des Troubadours, *giacchè in un novero di presso a centocinquanta di que' Poeti Rambertino rimane dimenticato.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 618. T. XIV. Jac. Malvet. Chron. Cap. LXXXI. ad LXXXV. Zanet. monet. d' Ital. T. IV. pag. 474. Histoire litteraire des Troubadours Bibliot. Estens. Cod. de Troubad. ivi Rambertin de Bovarell. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 101. Ved. in Append. Monum. num. 337.

(C) *Vanta qui il Muratóri la molta umanità de' Lombardi nelle lor guerre, perchè il più delle volte risparmiassero la persona de' vinti. Ma l' avarizia ascondevasi non di rado sotto il velo della misericordia, e l' accertano le sevizie frequenti che s' incontrano adoperato coi prigionieri per costringerli a ricomprarsi loro malgrado. Nè d' altra parte, se s' avverta al caso presente, la cattività risparmiata ai presi di Módena potrà certo in ragion del modo riputarsi un dono più che un' ingiuria. Que' Romani antichi, sui quali intendevano a modellarsi i Lombardi, avrebbero di leggeri preferita la morte all' obbrobrio di ritornarsene con una canna alla mano.* = Murat. Annal. d' Ital. an. 1201. Vedrian. Ist. di Moden. Lib. XIII. pag. 133.

(D) *A suo tempo, se si dia fede a' nostri Cronisti, fu compiuto il Palazzo nuovo della ragione. Ma provano ad evidenza il contrario gli edifizj contigui comprati in seguito per lo Comune in quegli anni che susseguirono fino al mille dugento sette. Bensì è mestieri supporre, che in quest' anno medesimo si cominciasse ad usarne quanto alla porzione inalzata, giacchè un atto del Luglio, che racchiude l' acquisto della Chiesa di Santa Giusta compresa poi nel Palagio*

stipulossi in Curia nova Comunis. *Abbiamo a Procuratori del Comune Seldrio e Zàccaro, e nessun vestigio de' Consoli di Giustizia.* = Gerardac. Ist. di Bol. T. I. Lib. IV. pag. 108. Cron. Solim., Primatiz., e Roffen. an. 1201. 1202. Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 101. 102. 108. 111. 126. 131. 132. 181. 182. Ved. in Append. Monum. num. 338.

(E) *Gli è strano assai che il Comune di Ravenna spogliato recentemente di Cérvia per fatto de' Forlivési s' inducesse a soccorrerli nell' angustia presente, ed appena fa luogo a crederlo il consenso unanime degli scrittori. Nè possiamo fuorchè supporre una pace stabilita alla primavera frai due Comuni. In fatti una carta Ravennàte ci annunzia Boccavolta Podestà di Forlì presente in Ravenna ad un giuramento, che i Mainardi di Bertinòro prestarono a Pietro de' Traversàrj nel primo giorno del Maggio.* = Burman. Thes. Antiqu. P. I. Rub. Hist. Rav. pag. 252. P. II. Claromont. Hist. Cæsen. pag. 155. Archiv. Arciv. di Raven. Caps. H. num. 3587.

(F) *Una sola carta ci fornisce notizie oscure di quella Lega, ed appena racchiude il giuramento privato d' alcuni Nobili d' ambedue le Città, che promisero d' adoprarsi onde si traesse ad effetto. E giova tuttavolta avvertire, che i Bolognési in appresso s' astennero dal mescolarsi nella guerra de' Faentini coi Forlivési.* = Burman. Thes. Antiqu. P. I. Rub. Hist. Rav. pag. 253. Ved. in Append. Monum. num. 340.

(G) *La storia Nonantolàna fornisce quanto possa desiderarsi sulla infelice amministrazione di quell' Abate, che invogliato d' aver parte all' espedizione di Palestina intrapresa da Federigo, e uguagliarvi il lusso de' primi Grandi le ragioni, e terre del Monastero distrasse, o dilapidò. Raimondo Abate di Santa Maria in Istràda eletto a succedergli fu veramente de' Conti di Casalècchio, come suppose congetturando il Chiarissimo Signor Tiraboschi, e le nostre carte ci annunziano più d' una volta il fratello Ranièri col* no-

nome della Famiglia. = Tiraboschi Istor. della Bad. di Nonant. P. I. Cap. V. P. 2. Cod. Diplomat num. CCCLXXII. CCCLXXXIX. CCCXCIV. CCCXCV. Ved. in Append. Monum. num. 339.

(H) *Due lettere d' Innocenzo, una delle quali ha luogo nella prima Raccolta delle sue decretali, ci fan noto che Gerardo Vescovo di Bologna aveva conferiti ad Alberto contro il divieto de' Canoni il Diaconato, ed il Sacerdozio dentro a' confini d' un sol digiuno, e che in pena della disciplina violata fu commesso ad Egìdio Vescovo di Módena, e ad Uberto da Monza Suddiacono della Chiesa Romàna, che sospendessero Alberto dall' esercizio degli ordini conferitigli, e Gerardo dal potere di conferirli. A questo esempio dell' imperizia di Gerardo Vescovo intorno alle Sanzioni Canoniche, se ne aggiunse in breve un secondo d' inobedienza, e caparbietà. Il Pontefice gli aveva ingiunto, che unitamente ad Egìdio Vescovo sunnominato consecrasse un altare eretto recentemente nella Chiesa di San Salvatòre al Martire di Cantòrbery dalla pietà degl' Inglési, che frequentavano il nostro Studio. Volle ad ogni patto astenersene, e fu poi consecrato dal solo Egìdio.* = Epist. Innoc. III. T. I. Ivi Prima Collect. decretal. Tit. 33. pag. 593. Ivi Reg. Innoc. III. Lib. I. ep. XXX. Trombel. Mem. Ist. di S. María di Reno Cap. XVII. pag. 70. Ved. in Append. Monum. num. 341.

Anno

Anno di Cristo MCCII. Ind. V.

I. La calamità d' Isaácio, che mentre il fratello Aléssio usurpavagli la corona languiva in carcere privo degli occhi, era a tutta Európa argomento di misericordia, e d' indignazione. Scorrevala, poich' ebbe modo a salvarsi, Aléssio figliuolo del prigioniero, e implorava a favor del Padre ora dal Pontefice, ora da Filippo di Svévia sussidj non compatibili colle circostanze dei due (*A*). Navigavano per avventura a quel tempo sui legni Véneti i Cavalieri d' Oltremonte, e Lombardi determinati ad un nuovo sforzo nella Soría. A Baldúino Conte di Fiandra, ed a Bonifázio Marchese di Monferráto, che fissarono l' espedizione in Vinégia cogli altri Grandi aggiungevasi Enríco Dándolo Doge colle genti del suo Comune (*B*). Raggiunseli il supplichevole, mentre accampando d' intorno a Zara occupavánsi d' una privata vendetta, ed offrendo certa mercede impetrò, che le loro vele s' indirizzassero verso Bisanzo. Ad essi aperse le porte quella Metropoli, ed Isaácio ascese la seconda volta sul trono.

II. I Modenési frattanto, come il consentì la stagione, guadata d' improviso la Sécchia posero il campo a Rubiéra, e intrapresero a batterla colle macchine. Al Carroccio de' Fer-

ra-

I. *Nicet. Choniat. Hist. pag.* 288. 289. 346. 352. 353. 354. 355. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 628. *T. XII. And. Dand. Chron. pag.* 322. *T. XXII. Sanud. Vite de' Duchi di Ven. pag.* 228. *Ivi Benvenut. de S. Georg. Hist. Montisferr. pag.* 363. *T. XXIII. Navager. Hist. Ven. pag.* 981. 982. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Chron. Austral. pag.* 449. *Farold. Annal. Ven. pag.* 135. *Sabellic. Ist. Ven. Dec. I. Lib. VIII.*

II. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. VIII. Memorial. Pot. Rheg. pag.* 1080. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 248. *Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 377. 379. 381. 383. 391. 393. *Vedrian. Ist. di Mod. Lib. XIII. pag.* 136. *Chron. di F. Adam. Salimb. Col. IV. pag.* 206.

rarési, che rinforzavanli, s'erano aggiunti per nuovo patto i sussidj de' Mantováni (C), e Guglielmo Malaspína figliuolo di Moroello Marchese. Resse inespugnato il Castello, che difendevano virilmente i Reggiáni assistiti da' Bolognési. Nè indugiarono ad interporsi per un accordo gli amici de' contendenti. Piacque ad ambe le parti, che la querela si commettesse all'arbitrio di Guido Lupo Marchese Podestà di Parma, e de' Consoli di Cremóna. Al lodo publicato al Luglio, che aggiudicava a' Reggiáni l'uso dell' acque di Sécchia, venne da presso la pace. Giuraronla immantinenti in Marzáglia, e risposero dell' osservanza per Módena Manfrédo Pico de' figli di Manfrédo, e per Réggio Gerardo di Rolandíno Galluzzi ambedue Rettori de' rispettivi Comuni.

31. Luglio.

6. Agosto.

III. Ed ecco ripropagarsi aspra più che mai la discordia nella Romagna per fatto di Giovanni Vescovo di Forlì, che gravò i Faentíni colla scomunica, perchè atterrando Castel Leóne non avevano perdonato a' beni della sua Chiesa. S'armarono i due Comuni. A' Faentíni aderirono i Cęsenáti, i Forlivési ebber pronte all' uopo Ravenna e Rímino. Quindi rapine, ed incendj ne' diversi distretti, e battaglie in seguito senza risparmio. Inoltrossi in traccia de' Forlivési la milizia de' Faentíni col suo Pretore Guido de' Tantidenári, e trovolli al Chiostro di Frattaría collocati in aguato. All' antivedenza di Guido che sconsigliavala dall' assalirli prevalsero l'indisciplina, e l' audacia, e si combattè senza indugio. Nè così presto que' pochi, che s' opponevan da fronte cedendo ad arte la trassero ove ascondevasi tutto lo sforzo degl' inimici, che avviluppata d' improviso, e oppressa dal numero soggiacque ad

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cæsen. pag.* 1092. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ráven. pag.* 353. *Ivi P. II. pag.* 256. *Rer. Faventin. Script. Tolosan. Chron. Cap. CXXVI. CXXVII. Tonduz. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 234. 235. *Clement. Ist. di Rimino Lib. III. pag.* 335.

ad una compiuta disfatta, e lasciò sul campo i Vessilli, l'arme, e i destrieri a tacer sul numero de' prigioni. I Cesenáti a ventura emendarono d'altra parte la sinistra fortuna de'
27. Agosto. Faentíni superando a Búdrio la milizia de' Riminési costretta a rendersi col Podestà Guido Gereméi figliuolo di Rambertíno detto Veglióne. Più tardi i Cesenáti medesimi assaliti nel lor distretto da' Forlivési, e da' Ravennáti affrontaronli a Castiglióne, e prevalsero, nè senza che i Faentíni partecipassero nella vittoria. Piero Traversárj, che salvandosi dalla sconfitta cadde in potere degli ultimi, valse ad iscontro de' Cavalieri di Faenza, che distenuti in Forlì dopo la vicenda di Frattaría sottraevano per soverchia inedia l'alimento alle lampadi della prigione. Finalmente indi a pochi dì Guglielmo Rangóne valendosi d'un arbitrio procrastinato comandò a' Faentíni, che demolissero il lor Castello sovra la Cosna, e redintegrassero la Chiesa Forlivése con un' amenda di lire mille. Gli ostaggi, ch' ei riteneva a cauzione, procacciarongli un adempimento espedito, nè senza molta lagnanza (*D*), e la quiete si ripristinò tuttavolta nella provincia.

IV. Ma in Bologna reggeva Podestà Gottintesta Piacentíno. Alle replicate malversazioni de' Cittadini occorse a que'
.. Luglio. dì il Comune eleggendo a Sindacatori Boccadironco Guaríni, Enrighetto di Cornacchíno, Federígo de' Malatacchi, e Oderíco di Guaríno, e rispose dinanzi ad essi ciascuno degli accusati. La Città frattanto non era immune dalle dissensioni
12. Aprile. civili. All' Aprile vennero alle mani gli Asinelli co' Scannabecchi, nè la santità del giorno valse a risparmio degli omicidj, ed insorsero contemporanee siccome narrano le inimicizie frai Tettalásina, e i Pépoli (*E*).

V.

IV. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *XVIII.* Chron. *Miscell. pag.* 248. *Arch. pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 109. *v.° Ved. in Append. Monum. num.* 342.

V. La morte di Guglielmo Arcivescovo Ravennáte fece luogo ad Alberto Vescovo d' Ímola, che fu colà trasferito dalla sua sede assentendo il Pontefice (*F*). Jácopo di Bernar- 30. Marzo do de' Carbonési divise con Gerardo Galluzzi la Pretura di Réggio (*G*). Resse i Cesenáti Andalò di Piéro Lovello de' Carbonési.

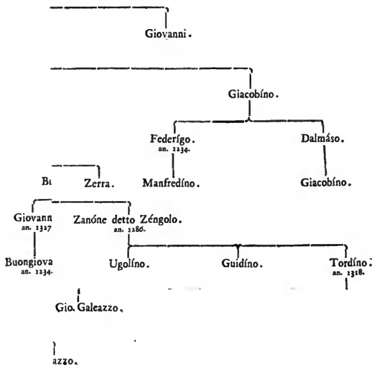
V. *Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 383. *Burman. Thes. Antiquit. T. VII. P. II. Claromont. Hist. Cæsen. pag.* 256. *Manzon. Hist. Episc. Imol. pag.* 141. *Amades. Chronotax. Archiepisc. Raven. T. III. pag.* 31.



(A) *Era ambigua nel Regno l'autorità d'Innocenzo a quel modo che la fortuna. L'armi di Chiesa prevalevano di qua dal Faro, ma l'infaticabil Marquardo risorto più che mai possente nella Sicilia sconvolgevala a piacimento, nè bastò la sua morte per sottrarla al giogo Teutónico. Filippo in ira al Pontefice, e gravato recentemente colle proscrizioni Ecclesiastiche perdeva per alterigia soverchia quegli amici che guadagnava ad Ottóne una simulata piacevolezza.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Chron. Foss. nov. pag. 884. ivi Rich. de S. German. Chron. pag. 980. 981. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Chron. an. 1201. Arnold. Lubec. Lib. VI. Cap. I. Engelhus. Chron. pag. 1112. Epist. Innoc. III. T. I. Ivi de negot. Imp. Epist. XLVI. LVII. LXI. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XV. Cap. I. Compagnon. Regg. Pic. P. I. Lib. II. pag. 81.

(B) *Le condizioni stabilite in Vinégia all'Aprile dell'anno scorso fra quel Comune, e i Crocesignati sono espresse dal Dàndolo nella sua Cronaca. Abbiamo dalla medesima, che i Véneti s'addossarono il peso di trasferirli di là dal mare, e fornirli delle vettovaglie opportune per mesi dodici. Che il prezzo chiesto, e accordato non fu minore di marche ottantacinque mila d'argento. Che i Cavalieri ammontavano a quattro mila e cinquecento ciascuno con due Scudieri, ed a ventimila i pedoni, e che in fine ommessi que' da trasporto armarono i Véneti cinquanta legni per loro conto. Le nostre carte forniscono alcun vestigio di Bolognési, che parteciparono a quell'impresa.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 322. T. XXII. Sanud. vite de' Duchi di Ven. pag. 528. 529. T. XXIII. Benvenut. de S. Georg. Hist. Montisfer. pag. 363. ivi Navag. pag. 981. 982.

(C)



Giovanni.
Giacobíno.
Federígo.
an. 1234.
Dalmáso.
Bı
Zerra.
Manfredíno.
Giacobíno.
Giovann
an. 1327
Zanóne detto Zéngolo.
an. 1286.
Buongiova
an. 1334.
Ugolíno.
Guidíno.
Tordíno.
an. 1318.
Gio. Galeazzo.
azzo.

(C) *Nell' atto, che racchiude la lega frai due Comuni è menzione del nostro. Vi si prescrive, che mentre i Mantováni mancassero per avventura di tanta copia di sali quanta bastasse nel suo superfluo al bisogno de' Modanési potesser questi procacciarlasi da Bologna, e in difetto da Ferrára, e da tutti i luoghi della Romagna.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 377.

(D) *Il Tolosáno, che negli eventi sinistri della sua Patria chiama spesso in causa la frode, appose una dura taccia a Guglielmo affermandolo guadagnato da' Forlivési. Nè tuttavolta, se ben s'avverta sul lodo, ch' ei proferì, vi s'inchiude cosa alcuna non consentanea coll' equità, o eziandio colla sana politica. Finchè esistesse l' uno, o l' altro dei due Castelli non era luogo per una concordia durevole frai due Comuni, e poichè giaceva Castel Leóne, era necessaria la distruzione del Castello di Cosna.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXVII.

(E) *E' qui per la prima volta menzione di quell' illustre famiglia, che sola a preferenza d' ogni altra nella sua Patria sorse in breve tempo a legittimo Principato. I più antichi vestigj della medesima occorrono in un autografo dell' anno mille e novantasei che ricorda* Ugolino filio Guido de Pepulo *presente a un' investitura accordata da Winizóne a que' tempi Abate di Santo Stéfano. Fiorisce tuttora, e mantiene dopo il lasso di tanti secoli non equivoci avanzi della passata grandezza.* = Cancell. Senat. ivi Archiv. della Badia di S. Stef. Lib. V. an. 1096. Vedasi l' annesso stemma.

(F) *Da un atto che esiste tuttavia fralle carte de' Canonici di quella chiesa risappiamo, che Piero de' Traversárj, e molt' altri Nobili Ravennáti avvertendo* utilitatem maximam pervenire posse tam Ecclesie & Civitati Ravenne quam toti Provincie Romanie ex persona Alberti Ymolensis Episcopi *gl' impetrarono i Voti di buona parte del Clero. Giova quindi il dedurre, ch' ei si fosse infrapposto nella Lega*

 sta-

stabilita recentemente fra Bologna, e Ravenna, o che almeno s' adoperasse per mantener l' amicizia frai due Comuni. Gli è senza alcun fondamento, che il Rossi, ed altri Scrittori il vollero a parte dell' espedizione Cristiana di là dal mare. Era tanta a que' dì l' inopia della sua Chiesa, che lontano dal poter degnamente rappresentar negli eserciti in Provincie remote, e fra primi Grandi d' Európa, s' astenne dal presentarsi in Roma al Pontefice, ed ottenne il Pallio in assenza. = Epist. Innoc. III. Lib. V. pag. *612*. Amades. Archiep. Raven. T. III. pag. 31. Manzon. Hist. Episc. Imol. pag. 141. Archiv. de' Canonici della Chiesa Raven. Caps. IV. num. 2.

(G) *Le fazioni de' Ghibellini, e de' Guelfi, che rinforzavansi piucchè mai, cominciavano ad introdurre nelle Città l' elezione contemporanea di due Pretori l' uno a parte d' Impero, l' altro di Chiesa. Con Manfrédo Pico sunnominato reggeva quest' anno in Módena Baruffaldo de' Frignanési.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 383.

Anno

Anno di Cristo MCCIII. Ind. VI.

I. GUGLIELMO da Pusterla Milanése, che sottentrò a Gottintesta (*A*), venne al Marzo in Galiéra a racconfermarvi l' accordo fissato co' Ferrarési dieci anni addietro. Fu decretato colà, che ciascuno de' patti antichi rimanesse nel suo vigore, o versassero sulla publica tranquillità, o sul commercio, o sulla difesa reciproca. Le quistioni insorte fra Mainardi, e' gli uomini di Galiéra per lo possesso d' alcune valli a' confini si definissero inappellabilmente dagli arbitri perfino a quattro, prescelti partitamente da cadauno dei due Comuni frai Cittadini dell' altro. Essi terminassero al tempo stesso tutte le querele pendenti per depredazioni, e violenze di qualsivoglia maniera dall' uno all' altro distretto. I figli dell' ucciso Enríco da Fratta producessero per procuratore in Ferrára le loro accuse contro qualunque de' Ferrarési, onde si chiamasser gravati, ma non altrove fuorchè in Bologna, se così piacesse agli attori, ricevessero gli arbitri le testimonianze intorno all' offesa. Le masnade di Prendiparte de' Perticóni, di Jácopo d' Alberto d' Orso, e di Greco di Villáno de' Vinti, che s' erano ricoverate sul Ferrarése, si rendessero da quel Comune alla servitù consueta dedotti i soli individui, che produrrebbero carta legittima di libertà, e così i profughi Ferrarési soggiacessero alla legge stessa in Bologna. I possessori de' fondi asportassero le loro biade dal distretto alieno sul proprio come in antico previo un giuramento sulla quantità, e pertinenza, ma alle Chiese, e ad Azzo Marchese d' Este, 21. Marzo.

ed

I. *Sigon. Hist. Bonon. T. III. Lib. IV. an.* 1203. *Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 452. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 114. *Ved. in Append. Monum. num.* 343.

ed a Salinguerra bastasse l'asserzione di loro Nunzj. Nessuno finalmente de' due Comuni consentisse a' suoi Cittadini l'esercizio della Pretura in alcuna terra nemica all' altro. Giuraron pei Bolognési il Pusterla, e pei Ferrarési Salinguerra lor Podestà con alcuni Savj d' ambe le parti (*B*). I primi in seguito scelsero ad arbitri Gondoaldo, e Carnelváre, i secondi nominaron Guido de' Lambertíni, e Buvalello di Guido di Buvalello.

II. Ma frattanto il Comune di Bologna ripetendo dalle sole forze la norma del suo diritto intimò a' Modenési, che dimettessergli perfino a tredici fra Castella, e Ville del lor distretto, e cioè Sant' Andréa, Golzáno, Mándria, Serla, Montalogno, Parviáno, Sant' Apollináre, e Cásola tutte al di sopra della via Emília, ed inferiormente Mezzofóglio, San Martíno del Secco, Porto Learre, e Santa María di Porto colla metà della Pieve di Coccíno, e poichè i trattati caddero a vuoto si determinò ad occuparle (*C*). Occorse all' uopo una nuova lega col Comune di Réggio. Era ne' patti, che se il dissidio de' Bolognési co' Modenési degenerasse in aperta guerra prima del Marzo venturo, i Reggiáni trarrebbero il loro esercito in campo a favore de' Bolognési fossero aggressori, o assaliti, e combatterebber per essi fino a guerra decisa. Ma se nel Marzo, o più tardi, sarebbe a carico de' Bolognési il provar colpevoli gli avversarj d' ostilità incominciate, diversamente potrebbero senza taccia alcuna i Reggiáni astenersi dal prender l'arme. Nè però a' Modenési, o a popolo alcuno qual che si fosse darebber mercato, o transito, o ajuto con pregiudizio de' Bolognési, e da questi non esigerebber pedaggio nel lor distretto. Viceversa il Comune di

II. *Sigon. Hist. Bon. T. III. Lib. IV. an.* 1203. *Ghirard. Ist. di Bol. T. I. Lib. IV. pag.* 109. *Vedrian. Ist. di Mod. T. II. Lib. XIII. pag.* 145. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 122. *Archiv. Secr. della Città di Réggio. Ved. in Append. Monum. num.* 344. *num.* 345.

di Bologna, salve in ogni evento le convenzioni fissate ne' tempi addietro co' Ferrarési, e co' Faentíni, serbasse condizioni uguali a' Reggiáni, e o li proteggesse nelle lor guerre, o lasciasse illesi secondo le circostanze. La lega intanto non si sciogliesse, che all' anno decimo, e il giuramento si reiterasse nel quinto. Prestollo in Réggio per quel Comune Isac- 8. Giugno.
co da Dovára, Pretore, e il raccolsero in nome nostro due de' Consoli di Giustizia Bonaccorso degli Albérii, e Ardizóne de' Rustigáni (*D*). Giurò in Bologna Guglielmo Podestà nel- 10. Giugno.
le mani d' Atto da Sesso, e di Guido da Moricíno commessi in ciò da' Reggiáni.

III. Ed ecco indi a pochi dì presentarsi nel nostro arringo per interporre a preghiera de' Modenési Ottóne da Nosa, e 17. Giugno.
Mattéo da Corréggio Podestà ambedue, di Cremóna il primo, l' altro di Parma, ed interpellarvi il Pusterla, onde risaperne se in caso, che il Comune di Módena si decidesse a terminar la querela per compromesso, vorrebbe egli stesso assumer l'incarico, e pronunciare. Ma l'annuenza equivalse ad una ripulsa, giacchè Guglielmo al momento stesso che si proferì apparecchiato domandò d' esser libero a non ristringere la sua sentenza per entro a' limiti della ragione (*E*), e fu riprovata in seguito l' offerta, che avventurarono d' affidar la causa all' arbitrio di persone Ecclesiastiche.

IV. Nè mentre s' allontanavano malcontenti indugiarono a seguitarli Ramisíno de' Ramisíni, Jácopo d' Alberto d' Orso, Guido de' Tantidenári, e Arpinello di Riccadonna che da pri-

ma

III. *Murat. Antiqu. med. æv.* T. *IV. Diss.* XLIX. *pag.* 387. *Ved. in Append. Monum. num.* 346.

IV. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 109. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 248. *Antiqu. med. æv.* T. *IV. Diss.* XLIX. *pag.* 453. *Ghirardac. Ist. di Bol.* T. I. *Lib. IV. pag.* 109. *Vedrian. Ist. di Mod.* T. II. *Lib. XIII. pag.* 145. *Chron. Bianchett. an.* 1203. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros.* T. I. *pag.* 125. 116. 128. *Ved. in Append. Monum. num.* 349. *num.* 350. *num.* 351. *num.* 352. *num.* 353.

13. Luglio. ma in Parma, susseguentemente in Cremóna pregarono l'uno,
15. Luglio. e l'altro Comune, onde o secondassero il nostro nella guerra, che apparecchiavasi ad intraprendere, o si dispensassero almeno dal favorir gli avversarj, e l'istanza era avvalorata dagli Oratori di Réggio, che venivano a seguito. Se non che i Parmigiáni protestarono apertamente, che quante volte s'ardisse alcuno a combattere i Modenési, altrettante difenderebberli a tutta possa, come esigevano i patti antichi, e il Comune di Cremóna mal pago degli uffizj perduti promise a stento di rinovarli, aggiugnendo, che se tornassero a vuoto per isventura, non s'asterrebbe in allora dall' adottar quel partito, che senza apporre veruna macchia all' onore de' Bolognési salvasse tuttavolta il suo da rimprovero. In sì fatta guisa poichè scemavasi dal lato nostro la sicurezza d'opprimere, nè i Modenési per la lor parte cessavano dal tenerci a bada offrendo talora, e talora tergiversando (*F*), isvanì coll' Autunno la stagion del combattere. Solo è noto, che nel frattempo innalzarono i Bolognési per guardia de' lor confini un Castello a fronte di San Cesáreo nel luogo stesso, ove sorse altravolta quello di San Colombáno, e il denominaron Piumazzo, e che gli uomini di Nonántola venendo meno all' antica fede aderirono a' Modenési. E s'aggiunse per ultimo, che il Comune sollecito di transferir la Pretura in persona
29. Agosto. provata chiamò Uberto Visconte, ed Óbizzo d'Osa, che un' elezione legittima aveva sostituito al Pusterla, rimase escluso salvo il rimborso di lire mille in emenda degli apparec-
6. Agosto. chi (*G*). Frattanto nuovi trattati coi Fiorentíni, e coi Ber-
11. Settembre. gamaschi rassecuravano la reciproca intelligenza, ed agevolavano ulteriormente il commercio restringendo l'azione dell'aggravato alla sola persona, e beni dell' offensore (*H*).

V. Una subita cospirazione risvegliossi in quest' anno nel no-

V. *Annal. Camaldul. T. IV. Lib. XXXVI. pag.* 213. *Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profes. T. I. Jur. Canon. Profess. num. XV. pag.* 306.

nostro Studio, e lo perturbò. Cacciavilláno, Lanfranco da Cremóna, e Melendo con altri di poco grido fossero seduttori, o sedotti s'allontanarono, ed aprendo solennemente in Vicenza nuovo Licéo procacciarono una gloria efimera a quella terra. Uno Statuto promulgato in seguito dello scandalo escluse dai diritti Civici que' Maestri, che seguissero gli Scolari ad altre Città per obietto di nuovo Studio, o fornissero mezzo, o argomento onde il nostro diminuisse, ed assoggettò i loro beni a confiscazione, e le lor persone a bando perpetuo (*I*).

VI. Al Decembre cessarono per accordo le quistioni insorte fra Gerardo Vescovo, e gli uomini di Galiéra, e di Cento intorno al possesso d'alcune terre, e rimasero fissati i limiti frai contendenti. Ugolíno Gósia fu Pretore in Ancóna.

VI. *Compagnon. Reg. Picen. P. I. Lib. II. pag.* 83. *Martoni. Mem. Ist. di Fano. Lib. II. Cap. III. pag.* 87. *Archiv. Pub. di Bol. Lib.* ✠✠ *Instrum. fol.* c. *Ved. in Append. Monum. num.* 355.



(A) *Era istrutto Guglielmo nelle Leggi Románe, e municipali in oltre di quelle terre, ove fu in uffizio al di là di quanto potesse aspettarsi mai da persona educata a carichi della milizia. Abbiamo su di ciò la testimonianza del Giureconsulto Odofrédo. Ed aggiunge, come in Bologna, verosimilmente nel tempo che esercitava la sua seconda Pretura, un Maestro per nome Jácopo di Balduíno gli s' appresentasse in giudizio a patrocinarvi l' azione d' una privata persona contro il Comune, e non indugiasse Guglielmo a riconvenirlo col ricordargli il patrio statuto, che divietava a' Maestri sì fatto genere di clientele. Era Jácopo di molto nome fra' Glossatori conforme potrà vedersi in appresso, e lodevolmente sosteneva le incombenze politiche. Gli valse a scusa la consuetudine.* = Odofr. in Lib. Pandect. Lib. I. Cap. 99. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. Jur. Civ. Profes. Cap. XXXIII.

(B) *Intervenivano a nome nostro Azzo, e Mercadante Maestri in legge, Ramberto dall' Árbore, Gerardo di Rolandino Galluzzi, Buvalello di Guido di Buvalello, Bonbologno d' Arardo, e Gerardo Teni. Pe' Ferrarési Jácopo Trotta, o de' Trotti, Guglielmo Giócoli, e Rosso Misotti con altri più.* = Murat. Antiqu. med. ӕv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 452. Ved. in App. Monum. num. 343.

(C) *Per quanto ommesso il più antico stato de' due Contadi s' avverta sui successivi trattati dall' uno all' altro Comune sarà assai malagevole il rinvenirvi argomento, onde possa coonestarsi la violenza de' Bolognési. Potrebbe a stento esser suscettibile d' alcuna interpretazione utile al proposito un articolo dell' accordo giurato nel 1179. in vigor del quale e fissato, che* Mutinenses non debent imbrigare Bononiensi-

bus

bus quidquid in suo Episcopatu Bonn. vel infra Episcopatum Bonn. est. *Ma costa ad evidenza da quanto è detto in appresso, che quel divieto intendeva a stringere i Modenési onde non prestassero ajuto a' Cattanei di Montevéglio, o ad altro de' Nobili, che ribellasse al Comune di Bologna, o negasse d' assoggettarglisi per entro al suo Vescovado, non a spogliarli delle qualunque proprietà, che godevano nel Vescovado medesimo, e più, che il patto indicato rimaneva reciproco a favor loro per le susseguenti parole.* Item Bononienses non debent imbrigare Mutinensibus quicquid in suo Episcopato Mutine est. *I Bolognési tuttavolta non adottarono allora uno stile diverso da quello stesso, ch' era usato dall' altre terre Italiáne coi lor vicini più deboli, e che il fu sempre dall' una all' altra delle minori popolazioni, finchè il diritto pernizioso dell' armi si ristrinse a pochi privilegiati individui, a' quali la providenza volle affidato il dominio del Mondo intero. Malamente corrisponde il seguito delle cose all' ardita risposta, che il Sigónio suppose fatta da' Modenési alla nostra domanda.* = Sigon. Tom. III. St. Bon. Lib. IV. an. 1203. Ved. in Append. Monum. num. 258.

(D) *Oltre ai due Consoli sovrindicati conosciamo entro a' limiti di quest' anno Jácopo di Bernardo de' Carbonési, Ildebrandíno di Perticóne, Enrighetto Ariosti, Salinguerra di Buvalello, e Guido d' Ugozzóne da San Cassiáno. Erano Procuratori del Comune a tutto il Settembre Ramisíno di Rodolfo de' Ramisíni, e Gerardo Galluzzi, al Novembre Jácopo d' Alberto d' Orso, e Rambertíno di Guido di Buvalello, che in nome publico fissarono solennemente i confini della Corte ampliata di Sant' Ambrógio. Giudicavano Pascipóvero, Gerardo de' Ghisilièri, Gratiáno d' Ambrógio, e Michéle da Calcagníle. I Giuramenti delle nostre credenze, che cominciano ad incontrarsi, ci forniscono certo vestigio di que' dal Prióre detti poscia Delfíni, de'*

Guidozagni, degli Alerdri, de' Piantavigne, de' Piplni, ossia Senzanòme, de' Bonromèi, e di molt' altre famiglie non ignobili nella Republica. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 114. 122. 124. 126. 128. 130. 132. Archiv. Segr. del Comun di Regg. Lib. Pax Constant. Ved. in Append. Monum. num. 344. num. 345. num. 347. num. 348. num. 350. num. 352. num. 353. num. 354.

(E) *Sono queste le parole precise proferite publicamente senza che scusa, o pretesto velasse l' impudenza della risposta.* Non ad cognoscendum per rationem. *Il Muratòri uso ad inasprirsi quante volte accada, che i Bolognèsi non osservino colla sua Patria le più esatte Leggi dell' equità, non è a dirsi se alzò le strida, nè mai forse con miglior fondamento.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 387. Annal. d' Ital. an. 1203. 1204. Ved. in Append. Monum. num. 346.

(F) *E' commendato dagli Scrittori Corràdo Conte di San' Martino Podestà a quel tempo di Mòdena, che seppe colla sua destrezza produrre a modo i trattati da poter cessando dalla Pretura dimettere a' Modenèsi intatto il distretto.* = Murat. Rer. Ital. Scr. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 56.

(G) *Venne in Bologna all' Agosto per nome d' Òbizzo un Milanèse detto Miràno di Wipòne, che a Guglielmo Podestà, e ai Procuratori del Comune fece un' ampia rinunzia di qualsivoglia ragione, e vi ricevè lo sborso indicato.* = Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 125. Ved. in App. Monum. num. 351. num. 352.

(H) *Guido de' Tantidenàri, Bonavolta de' Malavolti, Ugolino Maestro in Leggi, e Guido di Dòssio Consolo de' Mercanti stabilirono in Firenze, e vi riceverono il giuramento di quel Comune. Vennero in Bologna a obbligarsi pei Bergamaschi Lanfranco de Muzzo, ed Oprando de Roàrio.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 125. 128. Ved. in App. Monum. num. 349. n. 350. num. 353.

(I)

(1) *Quest' evento appartiene senza alcun dubio all' anno presente non al mille dugento quattro, come il Sarti accennò, giacchè lo Statuto del Comune publicato in quell' emergenza cominciò ad aver luogo* a tempore Domini Gulielmi de Pusterla citra MCCIIII. *I Vicentini a quel tempo col favor della pace stabilita co' Padováni godevano d' uno stato tranquillo, nè può negarsi, che ad essi non derivasse dalla nostra perdita aumento d' onorificenze, e d' utilità. Da una Carta Camaldolése spettante all' Ottobre del mille dugento cinque, che ci annunzia moltiplicati i Rettori di quello Studio nascente secondo le diverse nazioni è provato abbastanza il concorso, che fu colà di Scolari Francési, Inglési, Alamanni, e Lombardi. E fioriva tuttavia quello Studio nell' anno mille dugento nove, ma d' indi innanzi non rimane vestigio alcuno per provarlo continuato.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. VI. Chron. Patav. pag. 1124. 1125. Annal. Camald. T. IV. Lib. XXXVI. pag. 213. Ivi Append. num. CLXI. CLXII. CLXIII. Sarti de Archigymn. Bon. Profess. Jur. Can. Profess. num. XV. pag. 306. Arch. Pub. di Bol. Stat. Civit. an. 1249. Ved. in Append. Monum. ultimo.

An-

Anno di Cristo MCCIV. Ind. VII.

I. I Modenési certi omai che il Comune di Bologna trarrebbe dalla lor resistenza argomento a gravarli di maggior danno determinaronsi a comprar la pace a qualunque costo

7. Febbrajo. che fosse (*A*). Al Febbrajo comparve nel nostro arringo il lor Podestà Aimerſco Dodóne, ed accompagnavanlo Guglielmo Rangóne, ed altri primarj della milizia. Ivi compromise spontaneamente pel suo Comune in Uberto Visconte (*B*) onde conoscesse de' rispettivi diritti sulle Ville, e Castella poste in contesa, e promise, che per causa qual che si fosse, o pretesto non opporrebbe al decreto, che promulgasse. Ascoltarono in

27. Febbrajo. Módena il giuramento di quel Consiglio Enrighetto di Cornacchíno Consolo, e Bagarotto Corrádi. A marche cinque mila d' argento ammontò l'amenda, che fu prefissa a' contravegnenti.

II. Nè troppo a lungo restò indeciso il litigio. Entro al

9. Maggio. terzo mese pronunziò Uberto in Bologna serbate le formalità del giudizio. Imponeva il lodo, che quanto a' luoghi inferiori dividesse ambedue i confini la via detta Muzza, o de' Biffi, che raggiunti gli argini del Panáro divertiva nella palude, e quanto al restante posto al di sopra fralla via Emília, e la cima degli Apennſni cadauno colle sue corti, guardie, e distretti spettasse per intero al nostro Comune rimossa qualsivoglia eccezione (*C*). Rolando di Guittofrédo, e Orlan-

---

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 235. *Ved. in Append. Monum. num.* 356. *num.* 357.

II. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. pag.* 185. 186. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 249. *Antiqu. med. ævi. T. IV. Diss. XLVII. pag.* 211. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 238. *Ved. in Append. Monum. num.* 358. *num.* 359.

landíno di Tabdísia Consoli ambedue di Giustizia affrettarono immantinenti, ed incominciando dalla montagna s' impossessarono in nome publico de' distretti in quistione fino alle valli dedotta la metà di Coccíno riservata dall'arbitro ai soccombenti. Quest' esito ebbe la contesa, nè i Modenési, benchè l' aggravio eccedesse d' ogni maniera, arrischiaronsi al di là del lamento. Bensì indi a poco piombando armati sui Frignanési rovinaron Cadiánò con altri luoghi, nè perchè il Comune di Parma traesse in Campo il Carroccio a soccorso degli assaliti s' astennero dal combatterli. Appajono assoggettati Gerardo de' Baruffaldi, ed Ubaldo de' Gualandelli con altri de' principali (*D*).

III. Guido Guerra al tempo medesimo spogliato da' Pistojési del suo Castello di Montemurlo aveva impetrato ajuto da' Fiorentíni, e poichè tornarono a vuoto gli uffizj del Comune di Lucca s'era accesa la guerra. Nè tardarono i Bolognési a parteciparvi come eccitavali oltre all' invito de' Fiorentíni la lusinga d' avvantaggiarsi di stato nella montagna. Una lega ristrinse opportunamente l' uno, e l' altro Comune. Giuraronla in Roncastaldo i Rettori d' ambedue le Città con 4. Agosto.
alcunj Savj delle rispettive Credenze (*E*). Importavano le condizioni, che i Bolognési serbassero i Fiorentíni illesi in persone, e averi per tutto intero il distretto, riguardassero per inimici tanto i Pistojési, che qualsivoglia luogo, o individuo, che fosse in arme ad assisterli, pronunziasser quel bando, che più espedisse, li combattessero a tutta possa, nè si prestassero a pace, o a tregua, o ad accòrdo qual che si fosse senza l' assenso de' Fiorentíni. Alla stessa legge soggiacesser questi in favore de' Bolognési. Il Comune di Bologna

---

III. *Sigon. T. III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag.* 186. 187. *Ammirat. Ist. Fiorent. Lib. I. pag.* 53. *Salvi Ist. Pistojes. an.* 1204. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 269. *Ved. in Append. Monum. num.* 360.

gna occupasse a suo piacimento Badi, e la Sambúca, e il distretto degli Stagnési cogli altri luoghi posti nel suo Vescovado, o eziandio al di fuori, purchè soggetti al dominio de' Pistojési, ed a' Fiorentíni fosse interdetto il mischiarsene, o divietarli. In fine le quistioni insorte frai due Comuni per maleficio, o tutt' altra causa privata si terminasser per arbitri, e li fornisse Bologna perfino a due a tutta scelta de' Fiorentíni.

IV. Aspre d'altra parte oltremodo risorgevano le dissensioni per la Romagna al momento del loro spegnersi (*F*). In Caséna principalmente riuscì a Raniéri di Scórcio l' espeller da quella terra Garatóne di Pier Righizzi cogli altri a parte d' Impero, che si rivolsero per ajuto al Comune di Rímino. Il reggeva Majo de' Carbonési, che movendo in favor degli
.. Ottobre. esuli con una parte della milizia li ripose a forza in Caséna, e non risparmiaronsi la strage successiva, o gl' incendj. Nè così presto il riseppero i Faentíni, che fatto esercito co' Bolognési, e cogli altri amici sopravennero inaspettati, e assalendo i Righizzi per entro a' muri medesimi della Città ebber agio di sopraffarli, e costringerli a terminar la querela per compromesso. Venti de' Righizzi vennero ostaggi in Faen-
17. Nov. za, e la pace fu stabilita indi a pochi dì (*G*). I Faentíni in appresso rinovarono coi Bolognési l' antico patto di lega,
21 Nov. ed al giuramento, che prestarono solennemente nel loro arringo, assisterono Marsiliotto de' Macagnáni, e Pier de' Romanzi.

V. Ma di là dal Mare una subita rivoluzione trasferiva a' La-

IV. *Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. Cap. CXXIX. Tonduc. Ist. di Faenza p. II. p. 235. Clementin. Ist. di Rimin. Lib. III. pag. 336. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gross. Vol. I. pag. 270. Ved. in Append. Monum. num. 36. num. 362.*

V. *Hist. Bizantin. Script. Nicet. Choniat. Annal. Geoffr. de Ville Hardouin. Hist. de l' Empire de Constantinople pag. 85. 89. 107. Albert. Krantz. Me-*

Latíni l'Impero Greco. I Crocesignati d' Európa frodati della pattuita mercede insistevano in arme alle porte della Metropoli, quando una congiura spogliando la famiglia ingrata degli Ángeli procacciò la corona ad Aléssio Duca detto Murzuflo (*H*). Nè a conservarla bastarongli tuttavolta l'arti, o la forza. Cadde indi a poco Bisanzo, e all' usurpatore co- 10. Aprile.
stretto a mendicar dalla fuga la sua salute surrogarono i vincitori Balduíno Conte di Fiandra, che afferrò uno scettro pregiudicato (*I*). Vanamente intanto i Cristiáni della Soría reclamavano gl' implorati soccorsi. Le vicende che sopravvennero distraendo in privati obietti le forze de' Cavalieri Européi contentarono a gran fatica l'ambizione de' pochi, ed ai più null'altro rimase, che la vergogna d' aver negletta la causa publica.

Metrop. Lib. VII. Pag. 181. Cap. XXII. Freber. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 371. Farold. Annal. Ven. pag. 139. Sabellic. Hist. Ven. Dec. I. Lib. VIII. Æn. Sylv. Rer. German. Script. T. I. Alb. Stad. Chron. pag. 299. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Pontif. Card. de Aragon. pag. 481. T. VI. Oth. de S. Blas. Chron. pag. 906. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 620. 621. T. XII. And. Dandul. Chron. pag. 323. 350. T. XXII.] Sanud. Vite de' Duchi Ven. pag. 529.



(A) *Vogliono alcuni che interponesse ufficj per la concordia Ottaviáno Cardinal Vescovo d' Óstia Legato per lo Pontefice in Lombardía; piace ad altri l' ascriverla alle pie esortazioni d' un Eremita detto Frate Alberto da Mántova. Ma non rimane vestigio alcuno onde imaginar che Ottaviáno fosse a que' dì in Lombardía, e in quest' anno medesimo sebbene alquanto più tardi l' abbiamo in Roma con Innocenzo, e quanto a Frate Alberto sarà mestieri il dedurre, che se a' Bolognési consigliò perventura la moderazione coi lor vicini, non ebbe a lodarsi soverchiamente della loro docilità.* = Sigon. T. III. Hist. Bonon. Lib. V. an. 1204. Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pàg. 248. Ciaccon. vitæ Pontif., & Cardinal. T. II. pag. 42. Vedrian. Ist. di Moden. T. II. Lib. XIII. pag. 145.

(B) *Almeno Aimerìco giurando a richiesta nostra nelle mani di Dotto de' Carbonési, e di Guido Tantidenári Procuratori per lo Comune protestò apertamente che* propter hoc nihil est datum vel promissum sibi vel pro se nec honor persone vel aliquid aliud quod possit excogitari vel conventum nec alicui homini de Mutina nec aliunde quod sciat vel credat vel aliquomodo fieret, nec sibi nec alicui persone vel alicui homini pro Communi Mutine datus est intellectus vel spes certa a Domino Uberto Vic. Pot. Bon. vel ab aliquo homine quid Dominus Ubertus pro Communi bonn. super his debeat dicere vel statuere nec scit quod ipse debet statuere vel dicere. *E quantunque sì fatte dichiarazioni veggansi usate frequentemente negli atti contemporanei non m' è avvenuto d' incontrarmi in alcuna precisa tanto, e più acconcia a togliere qualsivoglia modo giuridico ad un richiamo.*

= Ar-

= Arch. Pub. Reg. Gros. Vol. I. pag. 135. Ved. in Append. Monum. num. 356.

(C) *Ora i confini dopo un lasso d' oltre a cinque secoli diversificano di soverchio, e principalmente nella pianura in ragion degli acquisti fatti dal nostro Comune sia per guerre, e trattati, sia per altra maniera, ed alterazioni ulteriori anno procacciate in oltre gli alvei cangiati de' fiumi, e la stessa incostanza della palude. Non è strano quindi, se vanamente si ricerca al dì d' oggi la traccia d' alcuni luoghi, i nomi de' quali apparivano nella domanda de' Bolognési, e negli atti che susseguirono.* = Murat. Antiqu. med. æv. Diss. XLVII. pag. 211. Archiv. Pub. Reg. Gross. T. I. pag. 135. 138. Ved. in Append. Monum. num. 357. num. 358. num. 359.

(D) *S' incontrano ne' registri del Comune di Módena le sommessioni sovrindicate, coi giuramenti, che ricevè da que' Nobili il Podestà Salinguerra allo incominciar dell' anno vegnente. Nè fin qui per quanto aspirassero i Bolognési fino d' allora ad estendere il lor dominio sull' intero Frignáno, rimaneva ad essi verun appiglio per un divieto al Comune di Módena. Il suo Vescovado comprendeva gli assoggettati col loro stato.* = Archiv. Segret. della Comun. di Moden. an. 1205.

(E) *E cioè in nome nostro Uberto Podestà, Alberto Senzarasóne, e Orlandino di Taudísia Consoli, Jácopo de' Carbonési, Arpinello Riccadonna, Guido di Piero Corrádi, e Aimerigo di Pier dall' Árbore Consolo de' Cambiatori. Pei Fiorentini due Consoli della milizia, Trinzavéglia, e Ildebrando di Cavalcante, Cataláno da Mugello, Balduino d' Ughetto, ed Ugo di Bonello Prior dell' Arti.* = Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 269. Ved. in Append. Monum. num. 360.

(F) *Non era l' ultima una dimestica accesasi di recente in Ravenna fra Piero de' Traversárj dall' una parte, e dall' al-*

tra gli Anastàgj, e Guido Dusdéi. Ma il Podestà s' interpose in quest' anno stesso, e pacificaronsi. = Burman. Thes. Antiq. T. VII. P. I. Lib. VI. pag. 354.

(G) *Errarono il Clementini, e alcun altro Storico assegnando ad Epoca di quel fatto l' anno mille dugento cinque. Omettendo la Cronaca del Tolosáno, che ci addita l' Ottobre del mille dugento quattro, una carta prodotta dal Clementini medesimo prova concordi in Cesèna ambedue i partiti nel dì vigesimoprimo del Maggio, che susseguì.* = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. cxxix. Clementin. Ist. di Rimin. Lib. iii. pag. 336. 341. Vecchiazz. Ist. di Forlimp. P. I. Lib. xi. pag. 155. Ved. in Append. Monum. num. 364.

(H) *Nè Isaácio, ed il figlio ebbero bastante accortezza per nascondere il lor mal animo a' benefattori iracondi, e possenti, nè vigor tanto nell' ingiuriarli, onde s' appagassero i Greci, che detestavanli. Il popolo sollevato a tumulto li volle esclusi ambedue. Niccolò Cánnabe, che incautamente lasciò abbagliarsi, e fu proclamato, dominò momentaneo. Gli prevalse Murzuflo, e poichè l' angustia affrettò la morte dell' infermo Isaácio, non dubitò di spegnerne il seme uccidendo colle sue mani il giovane Aléssio.* = Nicet. Choniat. Annal. Ivi Isaac. Comn., & Alex. fil. Ivi Alex. Duc. Murzufl. Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dandul. Chron. pag. 323. Geoffr. de Villehard. Hist. de l'Emp. de Constantinople pag. 89.

(I) *Il Regno di Tessalónica, ed altre terre salvo il diretto dominio furono smembrate in favor del Marchese di Monferráto, che meritevole della porpora al pari di Balduino aveva per alcun tempo tenuti sospesi i voti degli Elettori. I Véneti ottenner l' Isole dell' Arcipélago, il Peloponéso, e parecchie Città marittime nella Frigia, ed a proporzione ebbero compenso gli altri Grandi, che combatterono. Ma frattanto Murzuflo riavutosi in alcun modo era in arme po-*

ca

co men che alle porte, Alèssio fratello dell' infelice Isaàcio occupava per molta parte la Trácia, e s' era suscitato un terzo Competitore in Teodòro Làscaris, che non dubitò di vestir le insegne Imperiali nel momento, che Murzuflo uscì da Bisanzo. Che più? Le poche Provincie che rimanevano inoccupate risvegliavano la cupidigia de' tiranni circonvicini. = Nicet. Choniat. Annal. Geoffr. de Villehard. Hist. de l' Emp. de Constantinople pag. 107. Murat. Rer. Ital. Script. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 330. T. XXII. Sanud. Vite de' Duchi Ven. pag. 629. T. XXIII. Benven. de S. Georg. Hist. Montisferr. pag. 365.

Anno

Anno di Cristo MCCV. Ind. VIII.

I. PROSEGUIVA Uberto racconfermato nella Pretura (*A*), e frattanto alla Primavera s' armarono i Fiorentíni con Guido Guerra. S' era aggiunto alle loro insegne Guido Borgognóne Conte da Caprája sottrattosi allora allora dall' amicizia de' Pistojési (*B*). L' esercito avanzando per lo distretto degli avversarj s' affrettò a manometterlo senza risparmio, e ricuperò Montemurlo. Nè s' astennero i Bolognési. Salì a' confini del Pistojése con un possente apparecchio Andalò di Piero Lovello de' Carbonési Podestà a quel tempo della mon-
31. Luglio. tagna (*C*), e accampò alla Selva di Modognáno. I Consoli del Castello di Súccida addomandato di sommessione vi comparvero immantinenti, e giurarono. Badi, e la Sambúca subirono la stessa legge. Ma a Stagno ove si rivolse lo sforzo incontrarono i nostri una resistenza non preveduta. Que' Nobili previo un giuramento del popolo, che s'astrin-
26. Settembre. se a guardar la terra principalmente da' Bolognési, s' eran proferiti al Comune di Pistója onde li accogliesse in accomandigia, e impetrato per la difesa del luogo un sussidio opportuno di Cavalieri impedirono l' espugnazione. D' altra parte i Reggiáni occupati ostilmente nel distretto di Mántova ci addimandaron d' ajuto, e piacque al Comune, che s'accordasse. Una parte della milizia affrettossi a raggiungerli.

I. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1204. 1205. *Murat. Rer. Ital. Scr. T. XVIII. Chron. Misc. pag.* 249. *Script. Rer. Ital. Florent. T. II.* Cron. *di Paolino Pieri pag.* 12. *Ammirat. Ist. Fior. Lib. I. pag.* 54. *Ghirardac. Ist. di Bol. T. I. Lib. IV. an.* 1205. Chron. *Bianchet. an.* 1205. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 274. *Cancell. del Com. di Pistoja Lib. Cens.*, *& contratt. pag.* 49. *Arch. Segr. del Com. di Mod. Lib. I. num.* 130. *Ved. in App. Monum. num.* 366. *num.* 367.

gerli. I Mantováni rimasero superati in una battaglia combattuta alle loro mura, e sbandaronsi con poca lode (*D*).

II. Duravano al tempo stesso i litigj suscitati per ragion di confine frai due Comuni di Ceséna, e di Rímino. Stanchi all' ultimo di una guerra, che infievolivali senza profitto, adottarono viste più miti. Ebbe luogo per consenso unanime un compromesso, e la causa da poi che gli arbitri procrastinavano fu devoluta al giudizio del Podestà di Bologna. Gli s' appresentarono al Giugno Bonifázio d' Erro da Malpíglio, e Majo de' Carbonési l' uno Pretore de' Cesenáti, l' altro raffermato in uffizio da' Riminési, e obbligarono la loro fede per l' adempimento del lodo. D' indi innanzi que' limiti, che prescrisse Uberto nel pronunciare, separarono i due distretti (*E*). Nè trascorsero che pochi dì, e Malvicíno Conte di Bagnacavallo, che frodando gli antichi patti s' era astenuto dal comparire all' esercito de' Faentíni mentre strignevano Castel Leóne, assalito dalla lor milizia, e da' Ravennáti ch' erano a seguito fu ridotto a cercar mercede. L' ottenne a stento offerendo a ostaggio della sua fede se stesso con altri venti, e giurandosi Cittadino in Faenza coll' obbligo d' abitarvi. La vendetta del vincitore ebbe modo ad esercitarsi sul Castello e sui borghi.

21. Maggio. 6. Giugno. 29 Agosto. 27. Sett.

III. Al Febbrajo è vestigio d' una convenzione sulla moneta frai due Comuni di Ferrára, e Bologna. Obbligaronsi i Ferrarési a non alterarla sia nel peso, o nella bontà se non concordassero nel cangiamento i Rettori d' ambedue le Città (*F*).

II. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap.* CCXXVII. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. pag.* 355. *Clement. Ist. di Rimin. Lib. III. pag.* 339. 343. 348. *Tonduc. Ist. di Faenza P. II. pag.* 236. *Vecchiaz. Ist. di Forlimp. P. I. Lib. XI. pag.* 155. *Ved. in Append. Monum. num.* 364. *num.* 365. *num.* 368.

III. *Murat. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. XXVII. pag.* 628. *Ved. in Append. Monum. num.* 363.

(A)



(A) *Alberto de' Malvolti è il solo, che ci sia noto fra' Consoli di Giustizia. Appajon Giudici Perticóne, e Jácopo Plcciolo.* = Clementin. Ist. di Rimin. Lib. III. pag. 343. 346. Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 274. Ved. in App. Monum. num. 365. num. 367.

(B) *Possedeva altravolta Guido Borgognóne un Castello in faccia a Caprája, che denominavasi Malborghetto. Valevagli a ricettacolo di ladronecci, e poichè al Comune di Firenze tornaron vane le ammonizioni, così s' armò, gli tolse il Castello, e distrusselo da' fondamenti. E quindi argomento al Conte per ristringersi co' Pistojési, senza che sappiasi come, e a che patti fosse in seguito persuaso ad abbandonarli. La Cronaca di Paolino di Piéri ci annunzia, che i Fiorentini chiamaronlo a Podestà per quest' anno. E nulla s' oppone a crederlo, giacchè non regge l' asserzione dell' Ammiráto, che solo al mille dugento sette vuole introdotto in Firenze l' ufficio della Pretura. Paganello da Porcára Lucchése avevala sostenuta colà negli anni mille cento novantanove, e mille dugento.* Ammirat. Ist. Fior. Lib. I. pag. 53. 54. Script. Rer. Ital. ex Codic. Florent. T. II. Cron. di Paolino di Pieri pag. 11. 12.

(C) *A' Cittadini primarj dedotti dalla Classe de' Cavalieri era dato allora per quanto appare sì fatto incarico. Risedevano in Cásio, e denominavansi promiscuamente Podestà di Cásio, e della montagna. Era loro cura principalmente mantener sicure le strade, e por freno alla prepotenza de' Nobili, che moltiplicati ne' lor Castelli, e in possesso d' una giurisdizione suddivisa ne' diversi Consorti a norma de' Longobárdici provvedimenti s' abbandonavano agli espedienti più illeciti per sottrarsi dalla miseria, che circonda-*

davali. = Archiv. Pub. Reg. Gros. Vol. I. an. 1205. e oltre.

(D) *I luoghi obietto della quistione suscitatasi frai due Comuni eran Pigognàga, Sùzara, Gonzàga, e l' uno, e l' altro Bondéno. La Cronaca Bianchetta ci annunzia colle seguenti parole il fatto accaduto.* MCCV. Milites Bononie iverunt in servitium Communis Rhegii contra Mantuanos usque ad Serragla Civitatis, & Mantuani milites Brisie, & Ferrarie, & Verone qui cum eis erant fugierunt. *Ma nè Bresciàni, nè Ferrarési, nè Veronési intervennero certamente in ajuto de' Mantovàni. Ce n' assicuran due Carte serbate nel segreto Archivio del Comune di Mòdena, che racchiudono una concordia stabilita l' anno susseguente frai Mantovàni, e i Modenési. E' parlato in essa de' Veronési come d' aperti nemici del Comune di Màntova a' quali si delibera di far la guerra* igne, & sanguine, *e quanto a' Ferrarési, e a' Bresciàni vi si divisa di procacciar la loro amicizia in favore de' contraenti.* = Istit. delle Sc. di Bol. Cron. Bianchet. an. 1205. Archiv. Secr. del Com. di Modena Vol. I. num. 130. 136.

(E) *Al Clementini dobbiamo la publicazione della Sentenza, e dell' altre carte, che riguardan quel fatto. Erano serbate a suo tempo nell' Archivio di quel Comune, e forse che vi giaccion tuttora benchè ignorate. Sono quindi tornate a vuoto le mie ricerche per confrontarle coi loro autografi, e redintegrarle alla necessaria esattezza che si desidera in più d' un luogo. Se deve credersi al Clementini medesimo, Uberto non favorì i Riminési soverchiamente.* = Clement. Ist. di Rim. Lib. III. pag. 339. 343. 346. 347. 359. Ved. in Append. Monum. num. 364. num. 365. num. 368.

(F) *E ciò fu deciso, che non potessero diminuirsi l' oncie due, e tre quarti d' argento, che entravano in ogni libbra, e che questa comprendesse soldi quarantasei, e mezzo nè più nè*

nè meno, vale a dire denari cinquecento cinquantotto in ragione di denari dodici per ciascun soldo, come accennammo alla nota (C) *dell' anno mille cento novantuno*. = Murat. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. XXVII. pag. 678. Bellin. Mon. di Ferrar. pag. 13. 14. Ved. in addietr. pag. 173. Ved. in Append. Monum. num. 363.

Anno

Anno di Cristo MCCVI. Ind. IX.

I. Un Cremonése per nome Isacco da Dovára fu sostituito al Visconte per un biennio (*A*). A suo tempo gli Uomini di Santa Anastasía Castello al Santerno riconobbero l' autorità del Comune, e giuraron fede per mezzo de' loro Consoli. Nè cessava intanto sulla montagna la guerra co' Pistojési, e a preghiera nostra s' era aggiunta a rinforzo la milizia de' Faentíni. Montále Castello eretto nuovamente a vista di Montemurlo venne in potere de' Fiorentíni, Stagno assoggettossi al dominio de' Bolognési (*B*). 7. Sett.

II. Ma dall' uccisione di Majo de' Carbonési commessa nel distretto di Rímino al suo ritorno dalla Pretura ivi esercitata s' era aperto campo assai giusto alla publica indignazione, e la fomentavano i figli possenti per autorità, ed amicizie. Nè tuttavolta procrastinarono i Riminési fino allo scoppio. Comparve in Bologna Alberto da Casále sottentrato a Majo in uffizio guidando a seguito parecchi de' Cittadini primarii, ed accompagnavanlo per infrapporsi Guidóne da Pirováno Podestà di Ravenna, e seco i Legati di quel Comune. Introdotto Alberto all' arringo si manifestò apparecchiato per compromettere nel Podestà di Bologna, obbligò se medesimo, e il suo Comune all' adempimento di que' precetti, che gli fossero imposti. La sentenza uscì coll' Aprile. Prescrisse l' arbitro, che i Riminési sborsassero lire ottocento d' emenda a' figliuoli di Majo, e ad essi inoltre, e a coloro, che soffer- 18. Aprile. 25. Aprile.

Nn 2 sero

I. *Sigon. Tom. III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag.* 187. *Salvi Ist. Pistoj. an.* 1205. *Rer. Faventin. Script. Tolosan. Chron. Cap.* CXXX. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 279. *Ved. in Append. Monum. num.* 374.

II. *Cod. Pandolfesco pag.* 28. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 275. 276. 277. *Ved. in Append. Monum. num.* 370. *num.* 371. *num.* 372. *num.* 373.

sero coll' ucciso si rendessero tutti gli averi predati (*C*). Si proscrivessero gli offensori, nè potesse assolverli il lor Comune finchè gli offesi non si chiamassero risarciti. Viceversa i figli di Majo, e ciascuno de' maltrattati assolvessero i Riminési, e giurassero perpetua pace, e dimenticanza d' offese. Cessasse intanto ogni rappresaglia privata, e publica, e cadauno de' due Comuni serbasse indenni, e protetti nel suo distretto gl' individui dell' altro nelle loro merci, ed averi. Redintegrossi coll' esecuzione del lodo la corrispondenza reciproca.

III. A quel tempo la Città fu protratta di là da' borghi all' Oriente, ed all' Occidente, e il Comune intraprese a cingerla di nuove mura (*D*). Fu Pretore in Cremóna Jácopo de' Carbonési, Alberto Munso degli Asinelli resse i Bresciáni (*E*), i Faentíni Gerardo di Rolandíno Galluzzi.

III. *Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap.* CXXX. *Campi Ist. di Cremon. Lib. II. an.* 1206. *Zanet. delle monet. d' Ital. T. IV. pag.* 247.

(A)



(A) *Guglielmo di Malavolti, Uberto d' Uberto d' Armanno, Bonandino di Bulgarino Bonandi, e Tomaso de' Macagnani sono ricordati a' Consoli di Giustizia negli atti publici. Si ravvisano Procuratori per lo Comune Guido di Ramberti-no de' Geremei, e Pietro Torelli. Giudicavano Giovannino Tebaldi, Guido di Ranieri di Guarino, Azzolino d' Ajòlo, e Folco Guarini.* = Archiv. Pub. Reg. Gros. Vol. I. pag. 279. 280. 281.

(B) *Dell' occupazione di Stagno, o que' Nobili cedessero di buona voglia, o costretti, costa appena dal seguito delle cose. Oltrepassarono gli Scrittori assai leggermente sugli eventi di quella guerra, e fra questi i Toscani confusero stranamente non meno i fatti, che l' Epoche.* = Sigon. T. III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag. 187. Rer. Ital. Script. Flor. T. II. Cron. di Paolin. di Piero pag. 10. 11. Salvi Ist. Pistoj. an. 1204. 1205. 1206. 1207.

(C) *Abbiamo dal Codice Pandolfesco l' esatta enumerazione delle spoglie tolte all' ucciso. Nè v' era certamente di che arricchirsi. Una guarnaccia di scarlatto con due di bigio foderate l' una di pelle d' agnello, l' altra di vaj formavano col palafreno la miglior parte di quel bottino. Nè però quand' anche i destrieri, l' arme, i pennoni, e tutt' altri attrezzi necessarj a rappresentar degnamente negli eserciti, e nella curia fosser caduti in poter degli assalitori potremmo dal loro novero dedurre una certa norma sul lusso de' Cavalieri chiesti a Rettori di terre, che non poteva non aumentarsi, o decrescere in ragion de' luoghi, della persona, e dello stipendio. Una borsa, che Majo recava seco* cum uno istrumento *ci fa suppor ragionevolmente, che messo a Sindicato riportasse l' assoluzione da quel Comune. E' silenzio di tut-*

to

to il fatto nel Clementini. = Cod. Pandolf. pag. 28. Ved. in Append. Monum. num. 372.

(D) *I Borghi all'Oriente estendevansi dal luogo, ove l'Ávesa interseca la via detta del Mercato di mezzo fino alla selciata della strada Maggiore. Non oltrepassavano all'Occidente la Selciata di San Francesco, e a tacer sui vestigj, che s'incontran sotterra, annunziano tuttora il giro de' muri edificati in allora sopra il fossato le due porte l'una in faccia al Convento de' Minori Conventuali, l'altra a' muri del Monastero di S. Vitále.*

(E) *I Cremonési raffermaron Jácopo nella Pretura per tutto l'anno vegnente, e morì in ufficio. Alberto Munso prevalendo in Bréscia il partito di Narísio Conte, e degli altri estrinseci fu discacciato all'Ottobre.* = Campi Ist. di Cremon. Lib. 11. an. 1206. Zanetti delle Mon. d'Ital. T. IV. pag. 247.

Anno

Anno di Cristo MCCVII. Ind. X.

I. DECLINAVA di là da' monti il partito d'Ottóne. La maggior parte de' Principi astretta per nuovo omaggio a Filippo di Svévia (*A*) non desisteva dagli uffizj più validi, onde placargli il Pontefice, e aggiugneva peso l'intercessione d'alcune terre Lombarde. Filippo stesso dichiaravasi apparecchiato per far contenti la Chiesa, e comporre onorevolmente coll'avversario. Nè valeva tanto sull'animo d'Innocenzo l'ira invecchiata onde travedesse sul biasimo, che sovrastavagli, se per sua colpa si prorogasser gli scandali dell'interregno. Cedè, e promise di coronarlo (*B*). Passaron l'Alpi in suo nome Ugo Vescovo d'Óstia, e Leóne Cardinal Prete di Santa Croce in Gerusalemme con pieno arbitrio ad assolvere, ed a fissarvi que' patti, che più espedissero per sicurezza del Sacerdozio. Ma l'abboccamento, che procacciarono in seguito frai due rivali, fu inoperoso per fatto del solo Ottóne, che irrigidivasi in mezzo agli urti d'una fortuna omai disperata (*C*), e appena una tregua di pochi mesi interruppe il corso alle ostilità. 30. Nov.

II. Guido Borgognóne al tempo medesimo distogliendosi qual che si fosse la causa dai Fiorentíni s'era nuovamente legato co' Pistojési, e guardava Captája per onor loro. Nè accadde

I. *Arnold. Lubec. Lib. VI. Cap. VI. VIII. Lib. VII. Cap. I. III. IV. V. VI.* **Freber.** *Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 377. *Æn. Sylv. Script. Germ. Ab. Urspergens. Chron. pag.* 320. 323. *Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. III. pag.* 206. *Reg. Innoc. III. de negot. Imp. Ep.* CXL. CXLI. CXLII. CXLIII. *Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. Cap. XLVIII. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. pag.* 585. *Hansitz. German. Sacr. T. II. pag.* 319. *Struv. Hist. German. Per. VII. Sect. IV. §. IX. X.*

II. *Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. Cap.* CXXVIII. *Salv. Ist. di Pistoja, an.* 1205. 1206.

cadde di che vantarsi all' esercito, che venne a stringerlo, ma non per questo il distretto di Pistója fu meno afflitto da rapine, ed occupazioni per fino al verno. Il Comune di Faenza, benchè distratto col restante della Romagna nella querela privata d'alcuni Nobili (*D*), ci rinforzò la seconda volta con una schiera di Cavalieri. La guidò Gerardo Galluzzi racconfermato a Pretore.

III. Ma Salinguerra cogliendo opportunità dalla lontananza d' Azzo Marchese, che reggeva in Verόna ravvolto fra pericolose vicende aveva pochi mesi addietro occupato nella sua Patria un dominio alternato per alcun tempo, o diviso almeno coll' emulo (*E*). Nè com' era sollecito di mantenersi lo stato dimenticò di ristringersi con Ezzelíno, e con quanti s' opponevano ad Azzo, o negligentò l' amicizia delle terre finitime. Le quistioni fragli Uomini di Galiéra, e i Mainardi giacevano tuttavia indecise per inesattezza degli arbitri, che avevano proferito un lodo opportuno a moltiplicarle, e s' aggiunsero altri maleficj argomento di rappresaglie dall' uno all' 18 Marzo. altro distretto. S' abboccarono in Dugliόlo al Marzo Salinguerra stesso, ed Isacco Podestà di Bologna (*F*), onde stabilirvi quanto espedisse per la quiete reciproca. Fu decretato in concordia, che nuovi arbitratori pari di numero a' primi rivòcassero a maturo esame il lodo emanato, ed a piacimento ampliassero, circoscrivessero, o interpretassero con facoltà di costringere. Essi terminassero inoltre i litigj insorti fra Guido de' Lambertíni, e Ziliόlo di Guizzardo intorno al dominio d'alcuni luoghi, e co-

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Gerard. Mauris. Hist. pag.* 15. 16. *Ivi Ricard. S. Bonif. Vita pag.* 122. *Ivi Paris de Ceret. Chron. Veron. pag.* 623. *Ivi Rolandin. Lib. I. Cap. IX. Ivi Monach. Paduan. Chron. pag.* 665. 666. 667. *Antichit. Estens. P. I. Cap. XXXIX. Antiqu. med. ev. T. IV. Diss. XLIX. pag.* 421. *Biancolin. Vescov. e Govern. di Verona Diss. II. pag.* 95. *Verci Stor. degli Ezzel. T. I. Lib. XI. an.* 1206. 1207. *Chron. Solim. an.* 1207. *Chron. Roffen. an.* 1207. *Ved. in Appnd. Monum. num.* 375.

e così tutt' altra pretesa spiegata da' Cittadini d' ambedue le Città. Non potesse Salinguerra medesimo benchè Pretore a quel tempo nella sua Patria dispensarsi dal far ragione per sì fatta via a Bonifácio di Guidon Guizzardo de' Lambertazzi, e a qualunque fosse in diritto d' addomandarnelo. L' Abate della Colomba, e il Priore decidessero d' ogni controversia, che rimanesse in sospeso per discordia de' Giudici, ed in tutto il restante fosser salvi gli antichi patti fra i due Comuni.

IV. Era contesa a que' dì fra' Canonici della nostra Chiesa, ed il Clero, e popolo di Medicína intorno alle decime di quel distretto. Fu composta assentendo Gerardo Vescovo, 22. Agosto.
e si stabilì, che i Canonici salve in favor loro tre delle parti, cedessero a' Medicinési la quarta (*G*). Morì al Febbrajo Alberto Arcivescovo di Ravenna (*H*).

IV. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Hier. Rub. Hist. Raven. Lib. IV. Pag. 355. Amades. Chronatax. Archiep. Rav. T. III. Cap. X. §. I. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. II. Append. Monum. pag. 172. Archiv. Metropol. Bon. Fascic. II. num. 13. Ved. in Append. Monum. num. 376.*



(A) *A que' Grandi, che aderirongli da principio s'erano aggiunti di mano in mano Premislào, altrimenti Ottócaro Re di Boèmia, Ermanno Langravio di Turìngia, e lo stesso Palatino Enrico fratello d' Ottóne Re con altri minori corrotti in parte dall' oro, e da' beneficj, ed astretti in parte coll' armi, o atterriti colle minacce. Nè così presto occupò Filippo Aquisgrána, che Adolfo Arcivescovo di Colónia fu persuaso ad incoronarlo di nuovo. Ed a prova ch' ei non lasciasse intentato qualsivoglia mezzo remoto per debilitar l' avversario vaglia il fatto seguente. Aveva a que' giorni il Clero di Brema, nè senza alcuna discordia, prescelto ad Arcivescovo Waldemàro Vescovo di Sleswig. Colpevole di turbolenze eccitate nel Regno di Danimarca, e sottratto alla carcere intercedendo il Pontefice, era in Bologna a' confini. A Filippo ebbe in Alemagna ricorso per protezione, e ne riportò sì fatto soccorso, che valse ad impossessarlo di quella Chiesa. Di là susseguentemente procacciò al suo Re nuova briga forte assai per distorglierlo dal mischiarsi nelle vicende d' Impero in favor d' Ottóne.* = Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. VII. Cap. I. V. VI. XIII. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Chron. an. 1204. 1206. Æn. Sylv. Script. Rer. German. Abb. Stadens. Chron. pag. 299. Reg. Innoc. III. de negot. Imper. Epist. 121. 136. 140. Struv. Hist. German. T. I. Sect. IV. Cap. X. Raynal. Continuat. annal. Baron. an. 1206. 1207. Mallet Hist. de Dannem. T. III. Lib. 3. pag. 425.

(B) *La soverchia sollecitudine d' Innocenzo per l' ingrandimento di sua famiglia somministrò all' Urspergense campo assai facile onde asserir, che Filippo l' avesse reso più docile*

eile coll' offerirglisi in Suocero del nipote. E molti in appresso sulla scorta di quello Storico s' adattarono a tacciar piuttosto il Pontefice d' ambizione, che a commendarlo d' antivedenza. = Abb. Ursperg. Chron. an. 1207. Struv. Hist. German. Vol. I. Per. VII. Sect. IV. pag. 512.

(C) *Nè meno che le nozze della primogenita di Filippo col Ducato intero di Svévia offerivangli i due Legati a compenso nel caso, che desistendosi dalla sua pretesa all' Impero riconoscesse il competitore. Ottóne viceversa si dichiarò apparecchiato a difendere il suo qualunque diritto finchè vivesse, e discese anch' egli ad offerte, che la stessa loro grandezza rendeva ragionevolmente sospette.* = Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. VI. Cap. VII. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. Cap. XLVIII. Pfeffel. Hist. d' Alem. Vol. I. pag. 327.

(D) *E cioè di Bertoldo da Linére, e de' Conti di Rángia. A Bertoldo assistevano i Comuni di Ravenna, Cérvia, Forlì, Forlimpópoli, Bertinóro, e Ceséna, i Faentíni stettero in armi a favor de' Conti coi loro amici. I pochi fatti, che accaddero mentre durò quella guerra si leggono nel Tolosáno, che non tralasciò di dedurne largo argomento di lode in vantaggio de' Faentíni. La pace fra' contendenti si stabilì in quest' anno medesimo.* = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXVIII.

(E) *Il Marchese, mentre che resse in Ferrára l' ultima volta, e cioè nel mille dugento cinque, s' era già mostrato nimico aperto di Salinguerra coll' occupargli la Fratta. E non può dubitarsi, che il susseguente attentato di Salinguerra non appartenga al mille dugento sei, benchè il Muratóri, e qualch' altro Storico il riferiscano al mille dugento sette. Ce n' assicura una lettera d' Innocenzo data al nono dì del Novembre dell' anno mille dugento sei, che riprende il Comune di Ferrára per aver negletti i diritti di Chiesa su quella terra sottomettendola senza il suo assenso a dominio estraneo.*

E giova dedurre, che ammesso appena Azzo d' Este a Pretor di Veróna, lo che accadde al Maggio del mille dugento sei, scoppiasse la trama di Salinguerra. Nè più esattamente accennaron gli Storici l' immediata serie de' fatti a' quali fornì occasione la discordia intrinseca de' Veronési. A rischiarimento basti il ricordar, che i Montecchi oppressi al momento che il Marchese cominciò a reggere, e discacciati, ricuperaron la Patria per forza d' arme nel Giugno del mille dugento sette, ma che il Marchese, e i Sanbonifizj prevalsero una volta ancora al Settembre sugli avversarj. Errarono quegli Scrittori, che sulla fede della Cronaca Veronése supposero i Bolognési mischiati in quella vicenda a favor del Marchese. Ci assecura in contrario il complesso delle cose, e se ben s' avverta alla stessa Cronaca potrà facilmente ravvisarsi viziato il testo, e comprendere che il Comune Bononie *è stato per errore sostituito al* Comune Verone. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag. *16*. Rolandin. Lib. I. Cap. IX. pag. 177. Chron. Veron. pag. *623*. T. XVIII. Chron. Miscell. pag. 249. Antiqu. med. æv. T. II. Diss. XXVII. pag. *678*. Verci St. degli Ezzel. Lib. XI. an. 120*6*. 1207. Archiv. Vatic. Regest. Innoc. III. an. IX. num. 180.

(F) *Allusério de' Carbonési ebbe luogo in quest' anno fra Consoli di Giustizia. I Procuratori erano Guidotto d' Azzo, Scannabecco, ed Alberto Gallo Galluzzi.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. XLIX. pag. 421. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gross. T. I. pag. 284. Ved. in Append. Monum. num. 375.

(G) *Pochi mesi prima aveva il Pontefice gratificati i Canonici racconfermando a loro preghiera alcuni Statuti, che riguardavano le elezioni, le promozioni, e il conseguimento delle prebende, e del domicilio. La lettera diretta per l' esecuzione all' Abate di S. Procolo è data in Perugia* anno nono XV. Kal. Aprilis. = Archiv. de' Canon. del-

della Ch. Bologn. Lib. Ax. pag. 11. Ved. in Append. Monum. num. *369*.

(H) *L' Amadési nella sua Cronotassi degli Arcivescovi di Ravenna provò ad evidenza per alcune carte del loro Archivio, che la morte d' Alberto accadde in quest' anno fral giorno undecimo del Gennajo, ed il sesto decimo dell' Aprile.* = Amad. Chronotax. Archiep. Ravenn. T. III. Cap. X. §. I. II. pag. 31. 32.

Anno

Anno di Cristo MCCVIII. Ind. XI.

I. SOTTENTRO' al Dovára Guidóne da Pirováno Milanése (*A*), e frattanto la guerra sostenuta con soverchia fermezza da' Pistojési aveva in certo modo indotta stanchezza nei due Comuni di Firenze, e Bologna, più poi nel primo distratto allora in un' arrischiata contesa contro a' Sanési (*B*). Nè i molti ufficj, che i conciliatori spendevano per indur parole d' accordo, ritornarono a vuoto. A conchiuderlo per via legittima era d' uopo a norma de' patti d' un assenso re-
26. Marzo. ciproco. Impetraronlo a nome nostro in Firenze Buvalello
di Buvalello, ed Alberto di Gerardo Gisla, e pei Fiorentíni
1. Aprile. in Bologna Bonfantíno, e Oderíco Giudice. La sentenza
che promulgarono gli Arbitri scelti in concordia da' conten-
3. Agosto. denti si fece publica nell' Agosto. Per essa fu prescritto, che e Guido Guerra, e i suoi figli Tegrímo, e Guido, e i Comuni di Firenze, e Bologna, e loro aderenti dall' una parte, e il Comune di Pistoja dall' altra co' suoi seguaci giurassero vicendevol pace, e dimenticanza perpetua d' offesa, e danno. I Pistojési rendessero a Guido Guerra Montemurlo, e tutto il di più, che spettavagli nel lor Contado, dedotta qualsivoglia vendita, o alienazione spontanea o d' altra maniera fatta per esso in addietro, e sborsassergli per lo dispendio di quella guerra lire trecento Pisáne. Montále si distruggesse, e coloro, che v' abitarono, forniti altrove di domicilio da Guido Guerra riconoscessero il suo dominio come in antico. Tegrímo

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 249. Salvi Ist. Pistojes. pag 119. Arch. Pub. di Bol. Reg. Grot. T. I. pag. 285. Ved. in Append. Monum. num. 377, num. 378.*

mo infine, o alcun altro figlio del Conte fosse Podestà in Pistója per un biennio.

II. Ma nel frattempo Azzo d' Este, che proscritti i Montecchi dominava liberamente in Verόna con Bonifázio Conte di San Bonifázio figlio di Sauro, penetrando in Ferrára non aspettato superò Salinguerra, e il costrinse a cercar rifugio sul Bolognése con Susinello Ramberti, e cogli altri del suo partito (C). Di là all' Ottobre secondato da' Ferrarési, e da' Veronési comparve il Marchese all' esercito de' Mantováni, che assistiti da' Modenési, da' Cremonési, e dagli altri amici erano d' intorno a Suzára Castello del distretto Reggiáno, ed il combattevano a tutta possa. Il Carroccio de' Bolognési, che a richiesta del Comune di Réggio fu loro sopra cogl' Imolési, e coi Faentíni, forzolli a scioglier l' assedio.

III. Ed ecco per un' atroce vicenda ripristinarsi improvvisamente la fortuna d' Ottóne. Filippo Re, mentre allo spirar della tregua s' apparecchiava a piombar sull' Emulo indebolito con uno sforzo, che imponesse fine alla guerra, fu ucciso 22. Giugno.

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Memorial. Pot. Rheg. pag.* 1081. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 249. *Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXXI. Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 237. *Vedrian. Ist. di Moden. T. II. Lib. XIII. pag.* 147. *Chron. F. Adam. Salimb. pag.* 218. *Col. II.*

III. *Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. VIII. Cap. XIV. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 377. *Ivi Chron. Austr. pag.* 450. *Ivi Chron. Elwangens. pag.* 677. 678. *Pistor. Rer. German. Script. T. I. Chron. Citiz. pag.* 1168. *Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag.* 527. *Rer. Aleman. Script. T. I. P. I. Conrad. de Fabar. de Cat. Mon. S. Galli pag.* 76. *Urtiz. Rer. German. Script. Conrad. Episc. Chron. pag.* 174. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXIII. Æn. Sylv. Rer. Germ. Script. Chron. Alb. Stadens. pag.* 299. *Tolner. Hist. Palat. pag.* 353. *Trithem. Chron. Hirsaug. an.* 1208. *Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag.* 207. *Murat. Rer. It. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. pag.* 906. *Archiv. della Comun. di Vercel. Biscion. Lib. II. pag.* 86. 87. *Ved. in Append. Monum. num.* 279.

ciso a tradimento in Bamberga dal Palatino Ottóne di Witelspack (*D*). Nè indugiarono a congregarsi i Lombardi. Il
10.Giugno. parlamento ebbe luogo in Miláno, e intervennero i Rettori, e Oratori di Miláno, Bréscia, Piacenza, Bologna, Vercelli, e Alessándria. Fu decretato colà, che la Lega di Lombardía, Marca di Trevígi, e Romagna si rinovasse, o racconfermasse piuttosto per anni venti da cominciar col Novembre. Potessero a loro arbitrio avervi l' accesso i Comuni di Nováro, Como, Lodi, e Pavía (*E*). Vegliasse cadauna terra per la difesa reciproca delle immunità qualunque, ragioni, ed usi, che patteggiaronsi con Federígo a Costanza. Si mantenessero illesi gli Alessandríni nel possesso delle regalie, che godevano per privilegio d' Impero, o per consuetudine. I Rettori infine tutti, o la maggior parte aggiugnessero a loro arbitrio, o togliessero agli Statuti quante volte espedisse per lo vantaggio comune, e i confederati s' astringessero per l'osservanza salvi i patti privati de' Milanési con Pavía, Piacenza, Lodi, Nováro, Como, Vercelli, e Conti di Cortenóva, de' Piacentíni con Miláno, Pavía, Borgo San Donníno, Parma, Cremóna, e Bóbbio, de' Bresciáni coi Conti di Cortenóva, de' Bolognési con Firenze, Réggio, Ferrára, e Faenza, e de' Vercellési per ultimo con Nováro, Miláno, Toríno, Orréa, ed Alberto lor Vescovo pe' suoi Vassalli di Sant' Evásio. Giurarono in nome nostro Allusério de' Carbonési Rettore, Jácopo d' Alberto d' Orso, Boccadironco Guaríni, ed Aldobrandíno de' Prendiparti (*F*). E in breve dappoi che i Principi di Lamagna pretermettendo i diritti pregiudicati della famiglia di Svévia fecero omaggio ad Ottóne (*G*), e il Pontefice si manifestava disposto per coronarlo, affrettaronsi per riconoscerlo di là dall' Alpi i Legati de' Milanési, e dell' altre terre confederate, che in un colloquio convocato ad Augusta al finir dell' anno gli offersero tutte d' oro le chiavi di cadauna, e lo scudo contraddistinto di loro Insegne.

IV.

IV. Acquistò in quest' anno il Comune l' acque del Reno da' privati a' quali spettavano per derivarle nella Città. Il loro corso prolungato per lo distretto procacciò una comoda navigazione, ed agevolossi il commercio (*H*). Resse in Miláno Rambertíno di Guido di Buvalello, in Perúgia Gerardo de' Ghisiliéri, e Gerardo Galluzzi proseguì in officio co' Faentíni. 19.Giugno.

IV. *Rer. Faventin. Script. Tolosan.* Chron. *Cap.* CXXXI. CXXXII. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *XI. pag. 663.* Corio *St. di Milan. P. I. an.* 1208. *Elenco ined. de' Podestà di Perug. Archiv. della* Comun. *di Vercel. Biscion. Lib. II. pag.* 86. 87. *Archiv. Pub. di Bol. Reg.* Gros. T. *I. pag.* 286. *Ved. in Append. Monum. num.* 379. *num.* 380.



(A) *Eran Consoli di giustizia Bartolomeo Carbonési, Guido d' Óstia, o de' Malavolti, Enrico da Zola, Lambertino degli Uberti, Alberto di Turco, Azzolino de' Perticóni, Corvolino de' Corvi. Procuratori del Comune Bonavolta de' Malavolti, Gualchério Ariosti, Ramberto di Baciliéro, e Rolando di Manfredino de' Carbonési. Giudici Folco di Guarino, Oderico di Galliziáno, Guido d' Alerário, Grimaldo Rosso, e Bolognetto.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 285. 286. Ved. in Append. Monum. num. 378. num. 380. num. 381.

(B) *Dal momento d' una battaglia combattuta infelicemente nell' anno scorso languivano i prigionieri Sanési nelle carceri di Firenze, e di Mont' Alcino, e riconoscevano il vincitore Montepulciáno, e Montalto. Inutilmente in appresso erasi adoprato per metter pace frai due Comuni Gregorio Cardinal Diacono di S. Maria in Pórtico Legato per lo Pontefice nella Toscána. I Fiorentini rimaser sordi all' esortazione, ed alla minaccia delle censure, e la guerra si proseguì.* = Epist. Innoc. III. Lib. x. Ep. 86. Rer. Ital. Script. Florent. T. I. Sozomen. Pistor. Hist. pag. 89.

(C) *Era Salinguerra in Bologna ai ventotto del Giugno. L' atto, che il prova, toglie qualsivoglia fede agli Annali vecchi di Módena, ne' quali è scritto, che ricoverasse colà all' uscir da Ferrára, e vi stabilisse la sua dimora. Nè Salinguerra avveduto com' era avrebbe ricercato allora un asilo presso a un Comune legato d' assai palese amicizia coll' avversario. Ed è però mestieri avvertire, che non abbiamo di quegli Annali fuorchè un apografo spettante al decimosesto Secolo, e che l' autografo, se per avventura esistesse, potrebbe assai facilmente rivendicar l' Annalista.* = Ma-

= Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 56. Antich. Estens. P. I. Cap. XXXIV. Ved. in Append. Monum. num. 380.

(D) *L' indole atroce, e vendicativa del Palatino aveva fornito al dissimulato Filippo argomento, o pretesto, onde venir meno della data parola, e negargli la figlia. S' aggiunse, che addomandato d' una lettera commendatizia ad Enrico Duca di Polònia, col quale intendeva Ottòne ad apparentarsi poichè rimase deluso dalla prima lusinga, la consegnò sfavorevole. E non è a dirsi, se il Palatino, che insospettitosi osò d' aprirla, ardesse di sdegno. Venne immantinenti al Re colla spada celata sotto le vesti, nè Enrico Truchses cogli altri ministeriali, ch' eran presenti, bastarono a trattenerlo, che trattala d' improviso non l' uccidesse d' un solo colpo sulla cervice. Messo susseguentemente al bando d' Impero fu di là a pochi mesi ammazzato dal Maniscalco di Pappenhèim presso a un suo Castello non lontano da Ratisbòna.* = Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 377. Gobelin. Person. Cosmodrom. Æt. VI. Cap. LXIII pag. 261. Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. VII. Cap. XVI. Conrad. Ursperg. Chron. an. 1209. Tolner. Hist. Palat. pag. 353. Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag. 527. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. pag. 906.

(E) *Non è qui d' uopo ripetere come, e in che tempo si disunissero da' Lombardi Como, e Pavia, e la lega, che stabilirono i Lodigiàni col Marchese di Monferràto l' anno mille cento novantadue, ci lascia poco incerti sull' epoca della loro incostanza. Ma quanto a Novàra nulla può ricordarsi se non se, che nell' anno millecento ottantotto s' incontrano i suoi Rettori in un parlamento di Lega, nè del loro intervento rimane vestigio alcuno negli anni, che venner dopo. Conseguentemente fino a scoperta migliore rimarrà indeciso, se l' Impero li ricuperasse vivendo Enrico, o se la vicenda debba ripetersi dalle divisioni dell' interregno. Il Signor*

Poggiali nelle sue memorie di Piacenza accenna una Storia Tortonése, dalla quale appare che due de' Consoli di Tortóna vennero in quell' anno ad un parlamento convocato in Piacenza, e giuraronvi per la Lega. E fa d' uopo il credere, che non restassero addietro altre terre ancora non ricordate a misura che i Rettori le ricercarono. Il giuramento prestato in Lodi dai Vercellési prova assai chiaro che i Lodigiáni s' approfittarono dello Statuto promulgato in loro favore. = Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. V. pag. 82. Archiv. del Comun. di Vercel. Lib. II. Biscion. pag. 86. 87. Ved. in addietro an. 1174. 1176. 1188. 1192. Ved. in App. Monum. num. 379.

(F) *Per Miláno occorrono Manfrédo Visconte Rettore, e Lorenzo Corno. Per Piacenza Ruffino da Porta Rettore, e Manfrédo Rondáno. Per Bréscia Pier di Villáno Rettore, e Ruggéro da Chiéri. Per Vercelli Giordáno di Sabello Rettore, e Moroello Alzáto.* = Archiv. del Com. di Vercelli. Biscion. Lib. II. pag. 87. Ved. in Append. Monum. num 379.

(G) *Fu breve l' indecisione de' Principi. Appena Ottóne spiegando viste pacifiche adottò la via degli ufficj, che determinaronsi a preferirlo. Nè tardarono oltre al Novembre a raccogliersi in Francoforte. Ivi deferirongli solennemente le insegne regie.* = Arnold. Lubec. Chron. Slev. Lib. V. Cap. XVI. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 377. Conrad. Urspergens. Chron. an. 1208.

(H) *Abbiamo la serie dei patti stabiliti per essi col Podestà, e col Comune, onde dalla navigazione, che volevasi istituita non derivasse pregiudizio a' loro molini. Quindi i primi vestigj della Chiusa celebre di Casalécchio.* = Archiv. Pub. di Bologn. Reg. Gros. T. I. pag. 286. Ved. in App. Mon. num. 380.

Anno

Anno di Cristo MCCIX. Ind. XII.

I. OTTÓNE celebrati in Wirtzburgo i sponsali prestabiliti con Beatríce figlia dell' ucciso Filippo (*A*) dichiarò, che in breve discenderebbe in Itália, e già i Principi si disponevano a seguitarlo coll' opportuno apparecchio. Il precorse Wolfchério Patriarca d' Aquiléja con podestà di Legato, onde agevolargli un accesso pacifico, e rivendicar le terre e ragioni occupate a' tempi dell' interregno (*B*). Era al Maggio in Bologna con Enríco di Ravenspurgo Cameriere del Re. Ivi al Podestà Zilióло da Sesso (*C*), e a que' Cittadini, che giurarono per lo Comune nelle mani dei due, fu intimato che dimettessero tutto il Contado Imolése, e i possedimenti Matíldici, Medicína segnatamente, e due parti delle tre d'Argeláta con tutt' altro che fosse in loro dominio per avventura, e appartenne all' ultimo Imperadore. Rispose Guido de' Lambertíni, che il suo Comune volentieri per riverenza d' Impero cedeva i luoghi in quistione, salvi i diritti, che potesser competergli per privilegio legittimo d' Imperadori, e di Regi, o per costumanza non contradetta. Ed immantinenti sorse il Podestà, che assentendo ai detti di Guido trapassò la verga al Legato per segno di trasferito dominio, e disciolse gli Uomini dal giuramento ond' erano astretti. Chiuse l' atto un ban-

18. Maggio.

17. Maggio.

I. *Arnold. Lubecens. Lib. VII. Cap. XIX. XX. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 377. *Sigon. T. II. de Regn. Ital. Lib. XVI. pag.* 886. *Rer. Ital. Script. T. VI. Cap. LI. T. VIII. Ger. Mauris. Chron. pag.* 18. 19. *T. XI. Chron. Estens. pag.* 301. *T. XVI. Vitæ Patriarc. Aquil. pag.* 42. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 230. *Rer. Favent. Script. Tolot. Chron. Cap. CXXXIV. Corio Ist. di Milan. an.* 1209. *Sardi Ist. Ferrar. Lib. III. an.* 1209. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 189. *Archiv. Pub. della Comun. d' Imol. Maz. I. num. XLI. Ved. in Append. Monum. num.* 382. *num.* 383. *num.* 384.

bando d' Impero, che prescriveva al Comune l' amenda di Marche diecimila d'argento, se in alcun tempo s' ardisse a
5. Giugno. contravenire. In breve, poichè il Legato inoltrossi nella Romagna gli condiscesero i Faentíni sul nostro esempio. Malvicíno Conte ricuperò il suo Contado.

II. Nè il Re differì soverchio a mostrarsi di qua dall' Alpi. Si noveravano a seguito oltre ai due Legati di Chiesa Ugo Vescovo d' Óstia, e Leóne Cardinal Prete di Santa Croce in Gerusalemme, Giovanni Arcivescovo di Tréveri, i Vescovi Corrádo di Spira Cancelliere, Alberto di Maddeburgo, Manigoldo di Passávia, Ottóne di Wirtzburgo, e Giovanni di Cambray. I Conti Enríco di Pappenhéim Maniscalco, Artmanno di Wirtemberga, Mainardo di Gorízia, Conóne di
19 Agosto. Muncinberga, e Marquardo di Wertig. Sul Veronése, ove s'arrestò da principio, il raggiunse Azzo d' Este, che poco prima mentre inoltratosi fino alla Brenta con un esercito di Veronési, e di Vicentíni minacciava Ezzelíno, aveva per fatto di Salinguerra riperduta Ferrára (*D*), e non indugiarono a comparire gli emuli d' Azzo ambedue con quant' altri eran nella Marca possenti per dignità, o dovizia di Stato. Colà tenace a maniera spiegossi in faccia ad Ottóne l' animosità d' Azzo, e d' Ezzelíno, che il Maniscalco ad ischermo della Maestà compromessa fu costretto a snudar la spada, e dividerli. Sedate tuttavolta alla meglio le turbolenze private, e publiche (*E*), venne il Re in Bologna senza ritardo, e vi ten-

II. *Arnold. Lubec. Lib. VII. Cap. XII. Freher. Script. Rer. German. Godefr. Mon. Annal. pag.* 377. *Conrad. Ursperg. Chron. an.* 1209. *Reg. Innoc. III. de negot. Imp. Epist. LXXVII. Sigon. de Regn. Ital. Lib. XVI. pag.* 887. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. pag.* 920. *T. VII. Chron. Fos. nov. pag.* 890. *T. VII. Ger. Mauris. Chron. pag.* 20. *Ivi Chron. Ant. God. pag.* 76. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *T. XV. Chron. Estens. pag.* 301. *T. XV. Chron. Mutin. pag.* 508. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 109. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 250. *Antich. Estens. Cap. XXXIX. pag.* 391. *Verci St. degli Ecel. Lib. XII. An.* 1209. *Ved. in Append. Monum. num.* 385.

tenne splendida Corte fra gli omaggi de' Vescovi, Rettori, e Nobili, che eran concorsi dai diversi luoghi del Regno Itálico (*F*), finchè avanzando sui gioghi per la Romagna (*G*), s' affrettò coll' esercito per fino a' muri di Roma. Ottenutavi dal Pontefice la Corona d' Impero, nè senza che alcuna rissa suscitatasi d' improvviso frai Románi, e i Teutónici bruttasse con molta strage la solennità di quell' atto, retrocesse per la Toscána. Era in San Miniáto al Novembre, e ad Alberto Conte da Mangóne figliuolo d' Alberto Conte racconfermò le Castella retaggio de' suoi maggiori, quante spettavangli nei due distretti di Firenze, e Bologna. 4. Ottobre. 4. Nov.

IV. Ma frattanto al Decembre Mainardíno Vescovo d'Ímola, e Podestà intimò agli Uomini di Castello Imolése, che non tardassero a rassegnarsi alle prescrizioni del Legato d' Impero, e poichè declinavano, impetrato ajuto da Rodolfo Conte della Romagna figlio di Marquardo Dapifero (*H*), spinse lor sopra le genti del suo Comune. Alla pertinacia, che ostentarono per lunga pezza, prevalse all' ultimo la certezza del rischio, e si persuasero a sommessione. I loro Consoli fatta pace al Conte ne' suoi Ministri, e assoluto esso, e qualsivoglia degli aggressori si presentarono in Ímola ad ascoltarvi i precetti di quel Comune. Fu decretato, che previo il consentimento d' Ottóne si distorrebbero dal Castello, e il consentirebbero a distruzione con tutti i borghi sicchè giacesse in perpetuo, converrebbero nella Città a domicilio, vi sosterrebbero i pesi publici, nè verrebber meno alla data fede sia cospirando con terra alcuna, o individuo, sia risparmiando i cospiratori. Gl' Imolési viceversa s' astrinsero a contentarli delle abitazioni opportune entro alla Città, a riconoscerli in 9. Dec.

Cit-

IV. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 289. *Archiv. della Cattedr. d' Imola fascio V. num.* 59. *Segret. d' Imol. Mazzo I. Archiv. de' Conti Macchirelli d' Imola. Ved. in Append. Monum. num.* 387. *num.* 389. *num.* 390. *num.* 391.

Cittadini, e a conceder loro la quinta parte agli afficj, sia d' onore, o d' utilità.

V. Divisò in quest' anno il Comune di Bologna d' alterar la moneta, onde equivalesse a quella de' Parmigiáni. Ma di-
26. Sett. vietavalo il patto stabilito co' Ferrarési. Assentiron questi al Settembre, e le tre Città d' indi innanzi ebbero una moneta uniforme in peso, e bontà (*I*). Versava nel tempo stesso la publica provvidenza intorno all' emenda di quegli abusi, che perturbavano frequentemente i confini fra libertà, e servitù. Fu prescritto, che la condizione servile si trasfondesse dal Padre al figlio quantunque nato di Madre libera, salve ne' servi di Chiesa le leggi, e costumanze ecclesiastiche. Colui che avesse per anni venti sopportata in silenzio la servitù senza sostener le fazioni, e fosse della sua condizione publica fama, non s' ammettesse in giudizio a dedurvi prova qualunque di libertà trattane la sola manomessione, nè per sostenute fazioni s' aggiugnesse al servo diritto alcuno a sottrarsi dal suo Signore. I liberi non s' ammettessero all' esercizio di quelle, se avessero degenerato accoppiandosi a serva, ma il pregiudizio non oltrepassasse nella lor prole. I furti, o danni d' altra maniera commessi dagl' individui s' emendassero per le terre, e ville in Contado dall' intera masnada, e prestassero i servi l' opera loro promiscuamente coi liberi al necessario risarcimento di strade, e ponti.

VI. Fu Pretore in Réggio Pier Torello Torelli (*K*), in Ceséna Bonifácio di Guidon Guizzardo de' Lambertazzi.

V. *Murat. Antiqu. med. æv.* T. II. *Diss.* XXVII. *pag.* 677. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol.* I. *pag.* 287. *Ivi Reg. nov. Vol.* I. *pag.* 358. *Ivi Statut. dell' an.* 1252. *Ved. in App. Monum. num.* 385. *e monum. ult.*

VI. *Archiv. della Comun. di Regg. Lib. Pax Constant. Archiv. dell' Abaz. di S. Vitale di Rav. Caps.* L. *num.* 1732. *Ved. in Append. Monum. num.* 388.

(A)



(A) *Dal momento, che Beatrice comparve in Francoforte a implorarvi la vendetta del Padre fu per consiglio de' Principi convocati destinata Sposa del nuovo Re. Lusingavansi, e vanamente, che potesse per sì fatta via rimaner sopita fralle due famiglie una nimicizia suscitatasi per avidità di dominio a quel tempo, che rinserravanle nodi più forti di parentela, e fatta insanabile per corso d'anni, e d'offese. Que' due Legati medesimi, che per la Chiesa avevano nell' anno addietro assoluto Filippo, eran nuovamente di là de' Monti onde confermar l'elezione, e ricevervi dall' Eletto le consuete promesse. Essi dispensarono i due dagl' impedimenti di cognazione.* = Arnold. Lubec. Chr. Slav. lib. VII. Cap. XII. Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. an. 1208. 1209. Chron. August. an. 1209. Chron. Elwangens. an. 1209. Epist. Innoc. III. de negot. Imper. Ivi Epist. CLIII. CLXIX. CLXXVIII. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Oth. de S. Blas. Cap. LI. Struv. Hist. German. T. I. Per. VII. Sect. V. §. V.

(B) *Recava ai Milanési il Legato una lettera del Re medesimo, che ricordandoli benemeriti per antica fede, e benevolenza serbatagli ne' tempi di sua sinistra fortuna pregava onde l'onorassero, e gli prestasser favore presso a' Lombardi. Il sappiamo accolto, e riconosciuto colà, susseguentemente in Bréscia, Pavía, Piacenza, Veróna, e Módena. Furon composte per esso le discordie Bresciáne.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Mediolan. pag. 664. Corio Ist. di Milan. P. II. an. 1209. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. lib. XLVIII. an. 1209. Vedrian. Ist. di Moden. lib. XIII. pag. 148.

(C) *Eran Consoli di Giustizia Godescalco de' Carbonési, Rambertino di Buvalello, e Lambertino di Rolando Guarini. Procuratori del Comune Arpinello, e Ugolino Picciolo. Giu-*

dici Ubertino di Codigello, e Landolfo Landolfi. =Murat. Antiqu. Med. æv. diss. XXVII. pag. 677. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 288. 289. 290. Ved. in Append. monum. num. 385.

(D) *La vicenda ebbe luogo a' primi d' Agosto, ed assai duramente. Le case, e torri degli amici d' Azzo non escluse quelle di Piero de' Traversári furon arse, o atterrate, i lor beni guasti, o publicati, e parecchi de' più sospetti soffrirono commessi a dura custodia. Non dee però pretermettersi, che la moglie d' Azzo fu rimandata da Salinguerra onorevolmente al marito col fanciullo Azzolino, che dissero Azzo Novello; nè così presto giunse al Marchese il sinistro annunzio, che sbandato l' esercito si ritrasse in Vicenza. Strignevalo colà Ezzelino secondato da Salinguerra, quando sopravenne in Italia l' Imperadore.* = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXXV. Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag. 18. 19. Ivi Ant. Godi Chron. pag. 76. T. XV. Chron. Estens. pag. 301. T. XVIII. Chron. Miscell. pag. 250. Antiquit. med. æv. T. II. diss. XXVII. pag. 679. Verci St. degli Ezzel. T. I. lib. XII. pag. 343. Sardi Ist. Ferrar. lib. III. an. 1209.

(E) *Avevano sull' intoleranza d' Azzo, e d' Ezzelino potuto a modo la riverenza verso del Re, e la vergogna del trascorso passato, che mentre furon nel campo, ed accompagnaronlo si rimaser pacifici, e Salinguerra con loro. Frattanto procacciò Ottóne la libertà a que' Montecchi, ch' eran racchiusi nelle carceri d' Este, e la rocca di Garda ricuperò dal Comune di Veróna. Ulteriormente Bonifázio Conte di S. Bonifázio, che all' Aprile prevalendo in Vicenza que' del Viváro fino a cacciar gli avversarj aveva intrapreso a regger colà, fu deposto dalla Pretura, e gli sottentrò Guglielmo dall' Ándito con podestà di Legato. Così per antivedenza del Re medesimo venne in Ferrára a Rettore un Teutónico per nome Ugo di Guarmásio, ossia di Wormázia.*

zia. = Murat. Rer. Ital. Script. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag. 21. 22. Ivi Ant. God. Chron. pag. 76. Ivi Chron. Veron. pag. 623. Castell. St. Vicent. lib. X. an. 1209. Verci St. degli Ezzel. T. I. lib. XII. pag. 356. Ved. in App. Mon. num. 385.

(F) *La maggior parte degli Scrittori non escluso il Sigónio affermò d' Ottóne, che da Veróna declinasse in Miláno per la corona d' Itália, ma con poca apparenza di verità. Costa dal Sigónio medesimo che il Re nel giorno decimo nono d' Agosto accampava al Lago di Garda, nè può a meno ch' egli al più tardi non giugnesse in Bologna sui primi del susseguente Settembre. Quanta angustia di tempo, e come comprendervi colla sua dimora in Veróna la pretesa coronazione? E se questa ebbe luogo per avventura, onde avviene, che preferì Bologna a Miláno per tenervi corte, ed ammettervi le Città, e Baroni ad omaggio? S' aggiunga, conforme avverte il Giulìni, che non è vestigio d' alcun Diploma dato allora colà, e che inoltre il Calendario assai celebre di San Giórgio tace di quel fatto, e rammemora la sola coronazione Romána, e sarà mestieri il conchiudere che da Veróna si ridusse Ottóne direttamente in Bologna.* = Sigon. Op. T. II. de Regn. Ital. lib. XVI. an. 1209. Corio Ist. di Milan. P. II. an. 1209. Donat. Boss. an. 1209. Murat. Annal. d' Ital. an. 1209. Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VII. lib. XLVIII. an. 1209.

(G) *Abbiamo Ottóne in Ímola immantinenti, di là in Faenza, susseguentemente nella Toscána. Può quindi combattersi agevolmente Otton da San Biágio, con tutt' altri, che il ricordarono coronato in Miláno tosto che uscì da Bologna. Quanto accadde in tempo, che il Re cavalcava da Bologna ad Ímola avendo a fianco Azzo, ed Ezzelíno, e come s' adoperasse per indurli a uffícj scambievoli di cortesia, e il colloquio amichevole ch' ebber fra loro venuti a paro in un luogo angusto, e tutt' altro che susseguì può raccogliersi dal Maurísio.* = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXXIV.

Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Ger. Mauris. Hist. pag. 28. T. XI. Annal. Ptol. Luc. pag. 1278. T. XV. Chron. Sanes. pag. 19. Zaccar. Anecd. P. III. Clas. VIII. num. 21. 22. 23.

(H) *L'assistenza prestata al Comune d' Ímola da Rodolfo prova assai chiaro, che il Legato Wolfchério non poteva aver confidata la custodia di Castello Imolése ai Comuni di Bologna, e Faenza conforme accennò il Sigónio.* = Sigon. T. II. de Regn. Ital. lib. XVI. pag. 886.

(I) *La monetazione de' Parmigiani non è più antica dell' anno mille dugento sette, come avverte l' erudita Dissertazione del Padre Affò sulla Zecca di Parma. Dalle note, che v' aggiunse il Signor Zanetti, sembra provato a evidenza, che il divario dalla moneta di Parma alla nostra, e alla Ferrarése consistesse nel peso, non nella bontà, e che, dove a compier la libbra come s' è accennato in addietro più d' una volta, bastavano Bolognini, ossia Ferrarini cinquecento cinquantotto, fosse d' uopo a ottener l' intento d' un maggior numero di Parmigiani, vale a dire di cinquecento novantaquattro. Ed appunto cinquecento novantaquattro sia Bolognini, sia Ferrarini, sia Parmigiani si comprendevano nella libbra indistintamente poch' anni dopo la convenzione che produsse fralle tre Città l' uguaglianza della moneta. Rambertino di Buvalello, e due* Consoli *de' Mercanti Jácopo di Pier di Poláno, e Figliocáro di Buongiovanni dalla Garisenda riportarono in nome nostro l' approvazione de' Ferrarési.* = Zanet. Monet. d'Ital. T. V. delle Mon. di Parma Cap. VI. Ivi nota (18). Bellin. monet. di Ferrar. Cap. I. pag. 16. Murat. Diss. med. ævi T. II. diss. XXVII. pag. 677. T. I. Ved. in Append. monum. num. 385.

(K) *Rimane la traccia d' un giuramento prestato a que' dì dalla nostra credenza in favor de' Reggiani. Risguardava per quanto appare la conferma delle convenzioni passate.* = Archiv. Secr. della Comun. di Regg. Ivi lib. intitol. Pax. Constant. an. 1209. Ved. in Append. monum. num. 388.

Anno

Anno di Cristo MCCX. Ind. XIII.

I. L'Imperadore a principio d'anno discese nella Roma-
gna. Era al Marzo in Ferrára. Azzo, e Salinguerra, che il 16. Marzo.
seguitavano, vi rientrarono pacificati alla meglio per suo co-
mando, e il nostro Comune fu chiamato a mantenitore della
concordia. In appresso rivide Ottóne Bologna (*A*), e di ma- 5. Aprile.
no in mano il restante della Lombardía raccolto con onor
molto per ogni dove principalmente da' Milanési, e le dissen- 20. Aprile.
sioni domestiche sedò in più luoghi, o sospese (*B*). Al Co-
mune di Bologna, e per esso al Pretore Uberto Visconte (*C*) 19. Giugno.
concesse al Giugno in Vercelli privilegio d'Impero, che rac-
confermava i più antichi di Federígo, e del figlio, ed il ri-
cevè in protezione colle costumanze, e ragioni, che appar-
tenevangli nel Vescovado, e nella Città.

II. Ma s'apriva al tempo medesimo vasta carriera a una ni-

I. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monac. Annal. pag.* 380. *Matth. Paris. Hist. Angl. pag.* 160. *Carol. Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1210. *Murat. Rer. Ital. Script. T. IX. Chron. F. Franc. Pipini pag.* 637. *Ivi Chron. Parmens. pag.* 763. *T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 56. *Ivi Manip. Flor. Cap.* CCLIII. *T. XV. Chron. Estens. pag.* 302. *Ivi Chron. Mutin. pag.* 558. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 458. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 109. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 250. *Burman. Thes. Antiquit. T. II. P. I. Trist. Calch. Lib. XIII. pag.* 295. *Giulin. Mem. Ist. di Mil. p. VII. Lib. XLVIII. an.* 1210. *Maffei Annal. di Mant. Lib. IX. Cap. III. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 291. 292. *Ved. in Ap. Mon. num.* 393.

II. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Monac. Annal. pag.* 380. *Ivi Chron. Austral. pag.* 518. *Pistor. Rer. German. Script. T. III. Magn. Chron. Belgic. pag.* 239. *Heinec. Antiqu. Goslar. Lib. II. pag.* 210. *Schatten. Annal. Paderbon. Lib. I. pag.* 936. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXXIII. pag.* 650. *Arnold. Lubec. Chron. Slav. Lib. III. Cap. X. Conrad. Ursperg. Chron. an.* 1210. *Æn. Sylv. Script. Rer. German. Alb. Stad. Chron. pag.* 300. *Matth. Paris. Hist. Angl. pag.* 160. *Raynald. continuat. Annal. Eccles. Baron. an.* 1210. *Sigon. T. III. Hist.*

nimicizia insanabile frall'Imperadore, e il Pontefice. Pentito del giuramento proferito più d'una volta in favor di Chiesa (*D*) aveva Ottóne mendicata causa a violarlo dal Voto de' Giureconsulti Lombardi, che riputavanlo inefficace, perchè in contrasto colle ragioni d'Impero, che s'era astretto a serbare. Ed appena fu coronato, che occupò le terre di Chiesa per la Campánia, e nella Toscána, e il Ducato di Spoléti
2. Genn. conferì a Diupoldo Conte d'Acerra, ad Azzo d'Este la Marca Anconitána (*E*), a Salinguerra Medicína, e Argeláta con altre Castella, e luoghi del Patrimonio Matíldico, e Leonardo da Tricárico sostituì nel Contado della Romagna (*F*). Nè tacque provocato Innocenzo, e s'accese in seguito d'ira somma, come riseppe d'una espedizione intimata a danno del giovane Federígo (*G*). Alle riprensioni, ed alle minacce sus-
... Nov. seguirono le censure, mentre che Ottóne traendo a seguito oltre a' Teutónici un poderoso apparecchio di Lombardi, e Toscáni penetrò nella Púglia. In breve le intelligenze segrete più che la forza riposerla in sua balía col restante presso che intero delle provincie di qua dal Faro.

III. Intanto il Comune di Ceséna aveva eccitati nella Romagna nuovi dissidj usurpando alla Chiesa di Ravenna Savignáno con altre terre, e Castella, e frodando Ubaldo Arcivescovo dell'omaggio richiesto (*H*). A' Ravennáti medesimi, che si mischiarono nella querela, fu sottratta la Pieve di Pisignáno, e le terre spettanti ad essi, e i Cerviési furon gravati

---

Hist. Bon. Lib. IV. an. 1210. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Gennens. Lib. IV. pag.* 399. 400. 401. *T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 422. *Ivi Chron. Fossæ nov. pag.* 889. 890. 892. *Ivi Richard. de S. Germ. Chron. pag.* 983. *T. XXIV. Chron. Neritin. pag.* 896. *Antichit. Est. Vol. I. Cap. XXXIX. pag.* 341. *Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag.* 132. *Compagnon. Regg. Pic. P. I. Lib. II. pag.* 87. *Giannon. Ist. Civil. del Regn. di Nap. Lib. XV. Cap. II.*

III. *Archiv. della ch. Arciv. di Rav. Caps. I. num.* 4651. *Caps. L. num.* 5032. *Ved. in Ap. Monum. num.* 390. 392.

vati d'imposizioni illegittime. S'armarono finalmente a reprimerlo chiesti d'ajuto i Comuni di Bologna, Faenza, Forlì, Forlimpópoli, Rímino, e Pésaro, nè s'astenne Malvicíno Conte con quanti Nobili rilevavano dall'Arcivescovo nell'Essarcato, e per la Pentápoli, e susseguirono incendj, e stragi reciproche. Piacque in fine ad ambe le parti, che le quistioni si terminassero per compromesso. Fu scelto ad arbitro uno de' nostri Giureconsulti per nome Jácopo di Balduíno, e s'astrinsero all'osservanza del Lodo, ch'ei proferisse, l'Arcivescovo per la sua Chiesa, e pei Cesenáti Bonifácio de' Lambertazzi racconfermato nella Pretura. In sì fatto modo fu ripristinata la quiete. 8. Genn. e 13. Giugno.

IV. Parecchi fra gli abitanti di Medicína, e Argeláta sdegnando per quanto appare il nuovo dominio vennero a domicilio in Bologna protetti dal Comune, e accresciuti d'immunità, e privilegj. E' vestigio contemporaneo di nimicizia tra famiglie possenti. Tomasíno de' Macagnáni, e Mattéo de' Samaritáni cederono all'autorità del Pretore, e si raccomposero. Un incendio al Luglio guastò gran parte della Città (*I*). 4. Luglio.

IV. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 250. *Ghirardac. Ist. di Bol. Vol. I. Lib. IV. an.* 1210. *Archiv. Pub. di Bol. Lib. de' Stat. del* 1249. *Ivi Fragm. de' Stat. Lib. I. Ved. in App. monum. ult.*

(A)



(A) *I passi d'Ottóne per l'Etrúria, e nella Romagna dal cominciamento dell'anno fino al suo arrivo in Ferrára sono poco meno che numerati, e possono intorno a ciò consultarsi il Muratóri, il Giulini, il Verci, ed altri Scrittori. Che fosse colà nel Marzo, ce ne assicura un editto publicato contro ai Pataréni nel dì vigesimoquinto. Il sappiamo in Ímola nel trentesimo, e al quinto del susseguente Aprile in Bologna, ove è assai verisimile, che celebrasse la Pasqua, giacchè ricorse nel terzo. E' menzione in Tristáno Calco d'un privilegio che da lui riportarono, mentre accampava in riva del Reno Corrádo, Guidóne, ed Óbizzo di Raniéri, ed Uberto, Gottifrédo, Gazolino, e Ottóne d'Uberto tutti de' Conti da Biandráte.* = Ughel. Ital. Sac. T. II. Episc. Parm. T. III. Episc. Pistor. Manzon. Episc. Imol. Hist. pag. 148. Burman. Thes. Antiq. T. II. P. I. Trist. Calch. Hist. Patr. lib. XIII. pag. 295. Murat. Antiq. Estens. P. I. pag. 39. Antiq. med. æv. T. V. diss. LX. pag. 89. Giulin. mem. Ist. di Milan. Part. VII. lib. XLVIII. an. 1210. Verci Ist. degli Ezzel. Vol. 1. lib. XII. pag. 355.

(B) *I Consoli del Comune di Génova, ch'ei trasse a seguito da Bologna fino in Piacenza, giurarono colà una tregua a' Pisáni fral dì duodecimo dell'Aprile, e il decimosesto, e per suo pensiero sedaronsi in alcuna guisa di mano in mano le risse civiche de' Bresciáni, e de' Cremonési.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. pag. 400. Campi Ist. di Cremona lib. II. pag. 29. Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Trist. Hist. Patr. lib. XIII. pag. 295. Zanett. Monet. d'Ital. T. IV. pag. 485.

(C) *E fu questa la terza volta, che venne a reggere, e correva delle sue Preture la quarta. Montanáro Ungarelli è il*

solo

solo, che ci sia noto de' Consoli di Giustizia. Procuravano per lo Comune Bernardino di Jácopo de' Carbonési, e Paltróne Rodaldi. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag. 291.

(D) *Le giustizie, ed allodj, che reclamava Innocenzo come spettanti a San Pietro, e promise Ottóne di conservargli senza riserva, o restituirgli, sono enumerati assai chiaramente nel giuramento ottenuto a Spira dai due Legati di Chiesa.* Ad has pertinet (*sono le parole stesse conservateci negli Annali di Paderbóna*) tota terra quæ est a Radicofano usque ad Caperanum Marchia Anconitana Ducatus Spoletinus terra comitisse Mathildis Comitatus Brettenorii Exarcatus Ravennæ Pentapolis cum aliis adjacentibus terris. *Era dunque assai provveduto, perchè Innocenzo potesse sotto il titolo d'adiacenza eccitar pretesa su qualche terra non nominata senza che ad Ottóne restasse appiglio per contrastargli le nominate. Ma gli atti d'autorità esercitati per ogni dove dal Legato Wolfchério avevano ad evidenza manifestato, che il Re tanto manterrebbe la sua promessa, quanto non gli giovasse il violarla. Per sì fatta via rinovávansi ad ogni istante, con danno della religione, e de' popoli, le questioni tra gl'Imperadori, e i Pontefici; e fu appena alcuno a quel tempo sia degli uni o degli altri, che potesse chiamarsi immune da taccia.* = Matth. Paris. Hist. Anglic. an. 1211. Epist. Innoc. III. Vol. I. Ivi epist. de negot. Imper. Heinec. Antiquit. Goslar. Lib. 11. pag. 210. Schatten. Annal. Paderbon. P. 1. pag. 956. Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 390. Æn. Sylv. Script. Rer. German. Ivi Alb. Stadens. Chron. pag. 300. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. lib. XV. Cap. 11. Struv. Hist. German. T. I. P. VII. lect. 1. §. VII.

(E) *L'investitura della Marca d'Ancóna, che per quanto appare da inquistionabili documenti accordò il Pontefice ad Azzo d'Este, si volle dal Muratóri precedente all'altra d'Ottóne,*

e gli piacque d' assegnarle per Epoca l' anno mille dugent' otto non con miglior fondamento, che di vederla in quell' anno rammemorata da Rolandino. Ma ne' diversi diplomi, a' quali Azzo sottoscrisse dall' anno sovraccennato fino a tutto il mille dugento nove non incontrasi intitolato che Marchio Estensis, *e solamente è vestigio del nuovo titolo dappoi che Ottóne investillo in Chiusi nel corrente Gennajo. Ed errò il Maurisio senza alcun dubio affermando, che il Re al distogliersi dalla Romagna inviasse Azzo d' Este a regger la Marca Anconitána ritenuto seco Ezzelino, quando e l' uno, e l' altro l' accompagnarono in Roma, e venner seguendolo, finchè tornò in Lombardia.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Ger. Mauris. Hist. pag. 22. Turing. Sacr. Chron. Portens. Cap. I. pag. 832. Antichità Estens. P. I. Cap. XXXIX. pag. 389. 392. Manzon. Hist. Episc. Imol. pag. 148.

(F) *Egli è assai verosimile, che Rodolfo Conte della Romagna figlio com' era a Marquardo, fors' anco prescelto a reggerla da Filippo, fosse rimosso al tornar d' Ottóne in quella Provincia, sia per vendetta, o per diffidenza. Non la Romagna dunque, o la Marca Anconitána, come accennarono alcuni, ma il solo Patrimonio Matildico riportò Salinguerra dall' Imperadore, e rimangono troppi argomenti per non dubitar di quest' ultima investitura, benchè non resti dell' atto vestigio alcuno.* = Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1327. T. VII. P. I. Claromont. Hist. Cæsen. lib. VII. pag. 158. Maffei Annal. di Mant. lib. IX. Cap. III.

(G) *In Federigo perseguitava Ottóne un competitor nell' Impero non isprovveduto di que' diritti legittimi, che avevano bilanciati i suoi per due volte. Fornirongli verosimilmente un pretesto antiquate ragioni sovra la Púglia, e all' omaggio richiesto, e non ottenuto susseguirono le ostilità.* = Freher. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.

pag. 380. Pfeffel Abregé de l'Hist. d'Allem. Vol. I. an. 1210.

(H) *Aveva Ubaldo ottenuta da Ottóne la conferma dei diritti qualunque, e possedimenti della sua Chiesa nella Romagna, ed altrove, e non erano tacciute in quella molte Città frall le quali Cesèna. Così ne' frequenti litigj fra Imperadori, e Pontefici per lo diretto dominio accadeva non rade volte, che i Vescovi nelle stesse terre di Chiesa ricercassero l'investitura dei temporali diritti, o da tutti e due, o dal più forte.* = Archiv. Arciv. di Rav. Caps. B. num. 8276.

(I) *S'estese, siccome è scritto, per le quattro strade primarie di San Donáto, di S. Vitále, Maggiore, e di Santo Stéfano, sicchè può dirsi, che ardesse un terzo almeno della Città. L'acque rovesciate sovra le fiamme rimescolandosi a gessi calcinati dal foco insegnarono allora un nuovo cemento, che per la prontezza del rassodarsi lasciossi addietro la calce, e fornì un nuovo ramo al nostro commercio.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 250. Ghirardac. Ist. di Bol. Vol. I. lib. IV. an. 1210.

Anno di Cristo MCCXI. Ind. XIV.

I. Guglielmo da Pusterla fu ricondotto a Pretore (*A*), e frattanto al Marzo Azzo d'Este distoltosi dall'Imperadore occupò Ferrára coll'ajuto de' Cremonési, e il Pretore Ugo di Guarmásio forzò ad uscir dal distretto con Albertíno nipote di Salinguerra, e cogli altri di quel partito (*B*). Rifugiati in Dugliólo sollecitavano per ajuto il nostro Comune, mentre il Marchese costrusse in Ferrára stessa un Castello coll' assenso di Chiesa.

II. Ma i Cittadini in Bologna erano distratti oltremodo in opposte opinioni. Sostenevano apertamente i fautori di Salinguerra, che al Comune astretto com' era da giuramento per la concordia frai due partiti non restava modo onorevole, onde sottrarsi dal protegger gli espulsi; più poi che l' Imperadore medesimo imponeva, che s' adoperasse ogni sforzo a redintegrarli. D' altra parte gli amici d' Azzo oltre che tentavano di minorargli la colpa dell' attentato, quistionavano intorno all' obbligo incorso per lo Comune, e al precetto d' Ottóne opponevano i Pontificj divieti, e la tema delle censure intimate a qualunque de' Cittadini prestasse ad Ugo, e ai seguaci di Salinguerra soccorso alcuno, o favore onde riavesser la terra. In breve crebbero a maniera i litigj, che per poco

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. T. XV. Annal. Estens. pag. 302. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag. 109. Ivi Cron. Miscel. pag. 250. Antichit. Estens. P. II. Cap. XXXIX. pag. 394. Burman. Thes. Antiqu. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1327. T. VII. P. II. Rub. Hist. Raven. pag. 36. Sigon. Hist. Bon. Lib. IV. pag. 193. Epist. Innoc. III. Lib. XV. Epist. LXXVII. Arch. Pub. di Bol. Reg. Geor. Vol. I. pag. 294. 300. 304.*

II. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Geor. Vol. I. pag. 295. Ivi Lib. Statut. 2125. num. 3. Lib. VIII. Ved. in App. Monum. num. 394. e Monum. ult.*

poco non si venne alle mani, e parecchi Nobili arrisehiandosi a prender l'armi sotto pretesto di patteggiato stipendio raggiunsero chi il Marchese, chi gli esuli. Nè indugiò il Comune a disapprovarli. Si decretò, che a nessuno per l'avvenire fosse lecito d'acconciarsi a stipendio sia con Azzo, o con Salinguerra, o con Ezzelíno, o con Bonifázio Conte di San Bonifázio (*C*), nè subir nuovo peso di Vassallaggio sia nel distretto, o al di fuori, nè proferirsi a difesa di persona alcuna, o fazione se non se coll'assenso del Podestà, salvi in ogni evento que' giuramenti che legavano le Società d'arti, e d'armi in pro della quiete publica: e i contravegnenti esclusi in perpetuo da qualsivoglia ufficio d'onore, e d'emolumento sborsassero al Comune il doppio del ricevuto, o aggravandosi le circostanze soggiacessero a maggior pena perfino alla proscrizione. 10. Aprile.

III. Ed ecco improvvisamente Gerardo da Sessa eletto d'Albáno, che scorrendo per lo Pontefice la Lombardía confortava le terre ad abbandonar la causa d'Ottóne, appressarsi a Bologna, e chiedervi accesso. Pregaronlo che s'astenesse Azzo di Soldáno Maestro in leggi, Rambertíno di Guido de' Buvalelli, Guido d'Alberígo de' Scannabecchi, e Ubertíno Giudice di Rodaldi, che gli s'affacciarono in Módena, nè però senza accertarlo, che quante volte il Comune non vedesse in rischio la publica sicurezza, altrettante era apparecchiato ad ammetterlo, e fargli onore. Lo sforzo de' Ravennáti, e de' Modenési, che armatisi in favor d'Azzo accampavano gli uni ad Argenta (*D*), gli altri al Finále, costrinsero finalmente

il

III. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 57. T. *XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 109. *Burman. Thes. Antiquit.* T. *VII. P. I. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag.* 361. *Epist. Innoc. III. Lib. XIV. Ep. LXXVII. Sigon.* T. *III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag.* 194. *Ghirard. Ist. di Bol. Lib. IV. an.* 1211. *Istitut. delle Sc. di Bol. Lib. XXXVI. pag.* 31. *Ved. in App. Monum. num.* 395.

il Comune a non trascurar la Causa de' fuorusciti, e il Carroccio avanzando fino a Galiéra a congiugnersi cogli aju-
7. Giugno. ti di Reggio minacciò Ferrára d'assedio. Da' successivi rimproveri d' Innocenzo, che al Legato Gerardo fece podestà d' interdirne, e di trasferire altrove lo studio, s' aggiunse fomento nuovo a' contrasti, e allo scandalo.

IV. Durava al tempo medesimo l' amicizia redintegrata in addietro co' Pistojési, che a principio d' anno a fidarono al nostro arbitrio una lor querela cogli Aretíni. Forniron causa a discioglierla alcuni luoghi a' confini, che reclamava il Comune. Salirono ad occuparli coll' opportuno apparecchio Rambertíno di Guido di Rambertíno, Angelello degli Orsi, Guittofrédo di Giovanni da Cremóna, e Rodolfo di Corvolíno
27. e 29. Luglio. de' Corvi, che al Luglio riceverono a sommessione Gislimério da Cásio, Ugolíno da Bargi, Stagnisíno da Rocca Cornéta, e Ubertíno Bizzo da Stagno colle loro Castella. Ma non trascorsero che pochi dì, e Gislimério, e Ubertíno discacciati i custodi invitarono i Pistojési ad assisterli. Il nostro esercito, che s' affrettava a riparo, gli ebbe a fronte sui gioghi della Sambúca, e restò disfatto. I prigionieri empieron le carceri di Pistója.

V. E già le terre sottratte riconoscevano di bel nuovo il dominio de' vincitori, quando il Comune sollecito di riparar le sue forze si volse per soccorso agli amici. Accampavano i Modenési sul lor Contado a Bazáno, ed era alle Tende Frugério da Corréggio Pretore (*E*). Alberto de' Rustigáni, Or-

solí-

IV. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscell. pag.* 250. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. pag.* 194. *Salvi Ist. Pist. an.* 1211. *Ghirardac. Ist. di Bol. Vol. I. Lib. IV. an.* 121. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gross. T. I. pag.* 295. 296. 297. *Ved. in Append. Monum. num.* 396.

V. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag.* 109. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 250. *Ghirardac. Ist. di Bol. Vol. I. Lib. IV. an.* 1211. *Vedrian. Ist. di Mod. T. II. Lib. XIII. pag.* 250. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 298. 299. *Ved. in App. Monum. num.* 397. *num.* 398. *num.* 399. *num.* 400.

solíno degli Orsi, Aldobrandíno de' Prendiparti, e Misíno di Rodaldo Rosso ammessi colà vi manifestarono l' attentato di Gislimério, e Ubertíno, de' quali era voce che ricovrassero nel Frignáno, e pregando che a quel Comune piacesse per amor nostro cacciarli dal suo distretto, s' estesero a implorar consiglio, e favore nella guerra intrapresa non che fidanza in persona, ed arme a qualunque che fra' Lombardi verrebbe pel suo distretto ad assisterci. Ma l' ambigua risposta, che riportarono da Frugério eccitò non irragionevoli suspizioni d' intelligenza co' Pistojési, e giustificolle in appresso l' ostinato silenzio, che guardò in Módena la Credenza chiesta del de- 12. Sett.
bito rischiarimento. Nè più propizj manifestaronsi i Parmi- 9. Sett.
giáni, sebbene avvalorasser l' istanza i Legati del Comune di Réggio. Essi solamente i Reggiáni si dichiararono apparec- 11. Sett.
chiati a combattere in favor nostro ad ogni domanda, nè dipartirsi fuorchè nel caso, che l' inimico fosse in arme alle loro porte.

VI. Se non che le vicende della Romagna richiamando la vigilanza de' Bolognési apportarono alcun ritardo all' espedizione. Gli uomini di Castello d' Ímola affrettati dagl' Imolési, onde si prestassero alla pattuita demolizione, tergiversavano addomandando, che precedesse a norma de' patti il consentimento d' Ottóne (*F*), e poichè si videro minacciati d' aperta guerra implorarono valida mano dai due Comuni di Bologna, e Faenza. Nè senza frutto. V' accorse in nome nostro il Pusterla con due de' Consoli di giustizia Rambertíno da Maráno, e Ubertíno Giudice de' Rodaldi, e pe' Faentíni Alberto da Mandello Pretore, con alcuni Savj delle rispettive Credenze (*G*). Nelle lor mani giurarono i supplicanti al 7. e 8. Nov.
Novembre, che guarderebbero il lor Castello, e distretto per

onor

VI. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 240. *Archiv. Pub. Reg. Gros.* T. I. *pag.* 300. *Ved. in App. Monum. num.* 301.

onor dell' Impero, nè sosterrebbero, ch' altri l' atterrasse, o emigrassero gli abitatori, e s' alcuno, sia Comune, o individuo, congiurasse in contrario divieterebberlo a tutta possa, e la trama farebber nota a' Rettori d' ambedue le Città. A que' Legati, che d' indi innanzi rappresentasser per esse nell' interna amministrazione del luogo terrebber fede, e segreto in qualunque evento, e per tutto in oltre ove s' estendesse la loro forza manterrebbero illesi gli uomini di caduna. Un rinforzo di Cavalieri, e pedoni introdotto a presidio dai due Comuni rassecurò quel Castello dagli attentati.

VII. E una congiura non preveduta sviluppavasi nel frattempo di là dall' Alpi. Sifrído Arcivescovo di Magonza promulgando contro d' Ottóne le censure di Chiesa aveva in un parlamento convocato a Bamberga persuasi onde il riprovassero parecchi Principi de' più possenti, e i lor messaggeri erano discesi in Italia per indur Federígo a non isdegnar la fortuna, mentre affacciavasi apparecchiata a redintegrarlo ne' perduti diritti (*H*). D' altra parte apparivano volonterose di riconoscerlo di qua da' Monti parecchie terre primarie, e la serie, che tutto giorno aumentavasi, minacciava una piena rivoluzione (*I*). Nè l' Imperadore indugiò più oltre a conoscer chiaro intorno a' pericoli, che minacciavagli una confidenza soverchia, e distoltosi da una conquista vicina a compiersi (*K*), apparve inaspettato ne' piani di Lombardía.

VIII.

VII. *Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag.* 518. *Freber. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Monach. Annal. pag.* 380. *Pistor. Script. Rer. German. T. III. Chron. Magn. Belg. Brower. Annal. Trevir. T. II. Lib. XV. pag.* 109. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXIII. pag.* 650. *Oefel. Rer. Boic. Script. T. I. Ivi Herman. Ab. Haltaens. Annal. an.* 1211. *Mur. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag.* 613. *Ivi Chron. Fossæ nov. pag.* 891. *Ivi Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 984. *Ivi T. XV. Chron. Pis. pag.* 977. *Rainald. continuat. Baron. an.* 1211. *Pfeffel Abregé de l' Hist. d' Allem. T. I. pag.* 334. *Quadr. St. della Valtell. Diss. II. pag.* 226. *Giulin. Mem. Ist. di Mil. Part. VII. Lib. XLIX. an.* 1211.

VIII. All' Agosto gli uomini di Lovoléto, e di San Marí- 10. Agosto.
no dimisero a' Procuratori del Comune le terre di sua ragione usurpategli tra Fiumicello, e le Valli, e gli abitatori di 1. Maggio.
Montevéglio nobili, e popolo servendo a' patti giurati acquistaron terre per lo Contado fral Lavíno, ed il Reno. Il val- 24. Maggio.
lo, che ricolmato ne' tempi addietro dalla vendetta di Federígo divideva la Città antica dagli edificj aggiunti all' intorno, fu ricoverto per cura publica di nuove abitazioni, e di vie capaci in profitto dell' aumentata popolazione. Guglielmo Gósia resse podestà gli Aretíni, Guido Lambertíni i Reggiáni.

VIII. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1082. *T. XXIV. Annal. Aret. pag.* 859. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. pag.* 196. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 294. 297. *Ved. in App. Monum. num.* 398.



(A) *Furon Consoli di giustizia in quest' anno Rambertino da Maráno, e Ubertino Rodaldi Giudice. Procuratori del Comune Boccadironco Guarini, Pier Torello, Eringhetto di Manfrédo, e Benno di Michéle. Giudicavano Zaccaria da Dugliólo, Rodolfo di Pace, Niccolò Nascimpaci, e Lamberto Accarisi.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 294. 297. Archiv. delle M. M. di S. Cristina Lib. 4. num. 3. Ved. in Append. Monum. num. 401.

(B) *Era Salinguerra assente a quel tempo, e seguiva l' Imperadore nella sua espedizione. Il sappiamo a non dubitarne dai privilegj dati nel Campo. Militava seco Susinello Ramberti primario fra' Ghibellini in Ferrara, come avvertimmo in addietro, e forse altri fra' migliori di quel partito. Nè può a meno, che la lor lontananza non rendesse ad Azzo più agevole l' adempimento de' suoi disegni. La Cronaca Parmigiana citata dal Muratóri, che narra avvenuto il fatto nel primo giorno del Maggio, erra indubitatamente, è più poscia, che il primo giorno del Maggio non cadde in Giovedì com' ivi è accennato. Appartiene al Marzo quella vicenda non tanto giusta la fede d' altri Scrittori, che degli atti consecutivi, e nel mese stesso al dì terzo ebbe luogo il primo dei Giovedì.* = Murat. Antich. Estens. Cap. XXXIX. pag. 394. Arch. segret. della Città d' Ímola an. 1210. Archiv. Pub. di Bol. Lib. Statut. an. 1252. num. 3. Lib. VIII. Ved. in App. Monum. ult.

(C) *Resta dunque provato dalle parole dello Statuto medesimo, che ed Ezzelino Podestà a quel tempo in Vicenza, o piuttosto Signore si meschiasse nella querela per Salinguerra, e che il Conte San Bonifázio fosse d' altra parte in arme per Azzo. Ed antivedeva providamente il Comune su-*

sugli ajuti eziandio indiretti, che potesser fornirsi dai Cittadini ugualmente all' uno, che all' altro dei due rivali. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Ant. God. Chron. pag. 76. Verci St. degli Ezzel. T. I. Lib. XII. pag. 358. Castell. St. di Vic. T. VII. Lib. X. pag. 118. Arch. Pub. di Bol. Lib. Stat. 1252. num. 3. Lib. VIII. Ved. in Append. Monum. ult.

(D) *Argenta, o il Nipote di Salinguerra, che possedevala, dovesse quella terra a un' investitura d' Ottone, o l' avesse arbitrariamente usurpata, gli è certo almeno, che fu dimessa per esso ad Ubaldo Arcivescovo di Ravenna, ed a' Ravennati nell' Agosto del mille dugentonove. Se dee credersi al Chiaramonti occupolla in seguito per forza d' arme Leonardo Conte della Romagna, ma la ritenne per breve tempo, giacchè di là a pochi mesi Ubaldo Arcivescovo assentendo il Pontefice, che affrettavalo a presidiarla, diella ad Azzo d' Este con titolo di custodia.* = Burman. Hist. med. æv. T. VII. P. I. Scip. Claromont. Hist. Cæsen. pag. 158. Ivi P. II. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag. 361. Epist. Innoc. III. Lib. XIV. Epist. LXXIV. Rainald. Continuat. Baron. an. 1211. Murat. Antichit. Est. P. I. pag. 395. Antiqu. med. æv. T. III. Diss. XXXVI. pag. 228.

(E) *E' ignota la causa che li trasse in arme a quel luogo. Soli nel comune silenzio gli Annali antichi di Modena ci ricordano, che in quest' anno* Castrum Bazani ampliatum fuit. *Vuolsi intanto avvertire come nel secolo undecimo derivasse Bazàno per dono di Corrado Re nella Chiesa Modenese, che tuttavia possedevalo, e che nel campo o la causa spettasse ad essa, o al Comune era allora Martino Vescovo.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. Ughel. Ital. Sacr. T. II. Episc. Mutin. pag. 141.

(F) *Ed eranvi argomenti assai gravi per supporlo alieno dall' assentire. Almeno in un privilegio dato agl' Imolesi in Viterbo nel Settembre dell' anno scorso pretermettendo il Con-*

tado ristrinse l' Imperadore la protezione, e le concessioni alla sola Città. = Archiv. Segr. della Città d' Imol. an. 1210.

(G) *E cioè per Bologna Ubertino, e Rambertino Consoli, Bonifázio de' Lambertazzi, Marsiliotto de' Macagnáni, Alberto Cattáneo, e Uguzzóne degli Uguzzóni Legati. Per Faenza Albertino d' Uguzzóne, Guido da Marzáno, Arnoaldo de' Comarini, Federigo d' Isnardo, e Senzanóme.* = Archiv. Pub. Reg. Gros. T. I. pag. 300. Ved. in App. Mon. num. 401.

(H) *Dei due Corrádo di Neiff, ed Anselmo di Justingen scelti da' Principi a quell' incarico arrestossi il primo in Veróna, e di là adopravasi sottraendo ad Ottóne quanto più poteva d' amici. Venne Anselmo in Palermo, nè senza aver da prima tentata in Roma la volontà del Pontefice: E vedeva forse Innocenzo da quanti rischi potrebbe esser circondata la Chiesa, se un solo Capo, e d' una famiglia altiera per molte prove, ed avversa riunisse in se le Corone ambedue dell' Impero, e della Sicilia. E' voce in fatti, che avesse più d' una volta offerte ad Ottóne condizioni assai favorevoli purchè cessasse dalla sua pretesa sul Regno, nè reiterò la scomunica prima che fossero tornati a vuoto i trattati. Ma l' indignazione, e la cura di sottrarsi a' mali imminenti prevalsero finalmente sulla tema dell' avvenire, ed acconsentì.* = Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXIII. pag. 650. Aventin. Annal. Boic. Lib. VII. pag. 528. Crus. Annal. Svev. T. I. Lib. XII. P. II. pag. 571. Ab. Usperg. Chron. an. 1211. Murat. Rer. Ital. Script. T. IX. F. Pipin. Chron. Cap. XIII. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XV. Cap. II. Corio Ist. di Mil. P. II. pag. 184.

(I) *Costa d' una lega stabilita in quest' anno a favor di Chiesa fra' Verónesi, Cremonési, e Pavési, e con loro confederossi Azzo d' Este. E a quest' Epoca parmi che debba fissarsi l' investitura della Marca d' Ancóna accordata ad Azzo medesimo dal Pontefice, come additammo in addietro.* Dal-

Dalla serie de' fatti può dedursi in oltre che si distogliesser da Ottóne Mántova, e Módena, non che Ferrára, e alcuni Scrittori in fine indicarono Ravenna, e Parma. = Murat. Script. Rer. Ital. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. *623*. T. XI. Manip. Flor. Cap. CCLII. Ivi Annal. Mediolan. pag. *664*. Corio St. di Mil. P. II. pag. 184. Quadr. St. della Valtell. Diss. II. pag. *226*.

(K) *Le navi Pisáne eran pronte al golfo di Nápoli per trasferirlo nella Sicília. Colà alla perfidia d' alcuni fra que' Baroni, che vaghi di cose nuove attendevano ansiosamente l' opportunità a ribellarsi, s' aggiugneva l' invito de' Saracéni, che promettevangli di prender l' arme per esso al momento che discendesse. Tutto congiurava in somma onde il giovine Re dovesse trovarsi ad un assai tristo partito.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Gaffar. Annal. Genuens. pag. 403. Ivi Chron. Pisan. pag. 977. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XII. Cap. II.

Anno

Anno di Cristo MCCXII. Ind. XV.

I. L' Imperadore era in Lodi al Gennajo, e ad un parlamento ivi convocato intervennero Corrádo Cancelliere, Diupoldo Duca di Spoléti, i Marchesi Guglielmo di Monferráto, Manfrédo detto Punázio di Saluzzo, Bonifázio d' Este, e Guglielmo Malaspína, i Conti Tomáso di Savoja, Gottifrédo di Biandráte, ed Aldobrandíno da Soána, Pietro Prefetto di Roma, Ezzelíno, Salinguerra, e i Rettori delle Città tuttavia devote alla sua fortuna, che declinava (*A*). E' detto che dichiarasse proscritti Azzo d' Este, il Comune di Cremóna, e tutt' altri luoghi, e Baroni che ribellavano. Cogli Oratori Imolési, che supplicarono onde gli piacesse investirli del lor
24. Genn. Contado, tergiversò, e il privilegio restrinse ad una promessa di non concederlo in tempo alcuno nè a' Bolognési, nè a' Faentíni, nè a persona per lo cui fatto potesse trasferirsi a' medesimi. In breve raccomandata alla fede principalmente de' Milanési la custodia de' passi s' affrettò a ridursi nell' Alemagna (*B*).

II. E appena era fuor d' Itália, che Federígo determinato a con-

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Manip. Flor. pag. 664. Burman. Thes. antiquit. T. III. P. II. Cavitel. Annal. Cremon. pag. 1328. Crus. Annal. Suev. T. I. Lib. XII. P. II. pag. 571. Corio Ist. di Milan. P. II. pag. 184. Quadr. Diss. sulla Valtell. Diss. V. pag. 126. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLIV. an. 1212. Archiv. Segr. della Città d' Imola an. 1212. Ved. in App. Monum. num. 402.*

II. *Freher. Script. Rer. Germ. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag. 381. Ivi Chron. Austr. pag. 451. Ivi Chron. Elwangens. pag. 678. Pistor. Script. Rer. German. T. I. Chron. Citiz. pag. 1169. Rigord. de gest. Phil. Franc. Reg. Eccard. Corp. Hist. med. æv. T. II. Herman. Corner Chron. pag. 840. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. Lib. IV. pag. 404. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 625. Ivi Chron. Fossæ nov. pag. 872. T. VIII. Mon. Paduan. Chron. pag. 667. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. T. XV. Chron. Estens.*

a contender seco della Corona mosse col favor d' Innocenzo (*C*), e pervenne a Génova sulle navi. Nè tardarono ad affollarsi i Lombardi per iscortarlo, e più ch' altri Azzo d' Este, che raccogliendolo al Lambro senza che valessero ad impedirnelo i Milanési il ridusse fuor di pericolo nella Rézia (*D*). In Magonza gli giuraron fede al Decembre que' Principi che gli aderivano, e la guerra accesa frai due rivali nell' Alemagna si diffuse per tutta Itália (*E*).

1. Maggio. 15. Luglio. 6. Dec.

III. E al tempo stesso le dissensioni in Bologna irritavano a modo gli animi, che a tranquillarli parve necessaria la scelta di due Pretori. Ottenner l' uffizio Cataláno di Rosso dalla Tosa, e Gerardo Caponsacco ambi Fiorentíni, Ghibellíno il primo, il secondo a parte di Chiesa (*F*). All' Agosto spinser costoro l' esercito sulla Montagna ad offesa de' Pistojési, e aumentavanlo gli ajuti de' Reggiáni, e de' Faentíni milizia, e popolo, Tegrímo Conte figliuolo di Guido Guerra coi Cavalieri di Modigliána, i Bertinorési, que' di Galiáta, e di Castrocáro, e le taglie del Contado Imolése. Pochi dì prima Ausilitto Pretore della Montagna aveva allettati alcuni de' Sambucáni con offerte magnifiche d' indennità, e ricompensa. Nè tuttavolta furon tanti i sedotti, che bastassero a consegnarli il Castello, o a vietar che i più domandati a Pi-

1. Agosto. 24. Luglio. 29. Luglio.

stója

Estens. pag. 667. Antiquit. Estens. P. I. Cap. XL. pag. 595. Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Tristan. Calch. Lib. XIII. pag. 96. Aventin. Annal. Boic. pag. 518. Zapf. Monum. anecd. Hist. Monast. Rhenaug. pag. 375. Camp. Ist. di Cremon. Lib. II. an. 1212. Quadr. Diss. sulla Valtell. Diss. V. pag. 226. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XV. Cap. III. Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLIX. an. 1212.

III. *Murat. Rer. It. Script. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. 1082. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 109. Ivi Chron. Miscel. pag. 250. Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CXLI. Ghir. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 116. Salv. Ist. Pistoj. an. 1212. Zuccol. Chron. Favent. ined. an. 1212. Archiv. del Com. di Pistoja Lib. Cens., & Contract. pag. 177. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 202. Ved. in App. Monum. num. 404. num. 405. num. 406. num. 407.*

stója non comparissero per obbligarvi la loro fede. A Montále ov' erasi combattuto nell' anno scorso s' affacciò lo sforzo degli avversarj guidato dal Podestà Ildebrandíno. Gli è incerto se nella battaglia commessa in seguito prevalessero i nostri, come i più vogliono, o rimanesse indecisa. Costa soltanto che all' incominciar del Settembre gli eserciti erano in
7. Sett. arme non lontani l' uno dall' altro, e che i due Comuni in concordia affidarono la lor querela a Lotário Arcivescovo di Pisa coll' irrevocabil diritto di terminarla sia sentenziando, o arbitrando.

11. Sett. IV. In Brescióla convennero dinanzi ad esso al Settembre le Podestà rispettive, onde assoggettarsi a' precetti, che gli piacesse d' imporre. Ad Ildebrandíno intimò da prima Lotário la dimissione de' Bolognési, che riteneva cattivi il Comune di Pistója, ed immantinenti fu soddisfatto (*H*). Decretò successivamente, ch' ambi i Comuni si giurasser pace a vicenda per via solenne, e fosse d' indi innanzi fra loro amicizia perpetua, e oblivione de' maleficj commessi dallo incominciar della guerra. Intanto di cadauna questione eccitatasi per l' addietro conoscessero i Savj delle Città contendenti prescelti due in cadauna, e se per discordia, o causa che fosse differissero a pronunziare oltre al lasso d' un mese, egli stesso in Pisa terrebbesi apparecchiato per l' opportuna diffinizione. Nominarono i nostri Alberto di Calvo, ed Egidio di Brunetto, i Pistojési Framerígo di Gabiáno, e Ranúccio da Mula. Ed ecco, mentre indugiando negligentavano una facol-
8 Ottobre. tà vicina a devolversi, comparire in Pisa Gerardo Galluzzi, Bonifázio de' Lambertazzi, e Gerardo Giudice di Cipriáno, e in contraddizione co' Nunzj de' Pistojési perorarvi per una proroga. L' ottennero inoperosa, e s' aggiunse, che mentre spira-

IV. *Archiv. del Com. di Pist. Lib. Cens. pag.* 178. 179. *Ved. in App. Monum. num.* 408. *num.* 409. *num.* 410. *num.* 411. *num.* 412.

spirato il termine l' Arcivescovo si ridusse al Vérnio determinato per promulgar la sentenza videsi innanzi col Podestà Cataláno i Procuratori de' Bolognési, che rivocando in qui- 14. Nov.
stione la forza del giuramento proferito in Bresciόla gli contrastarono la facoltà a terminare. Le cose per sì fatto modo rimasero più che prima scomposte, e appena ebbe luogo una sospensione più lunga d' ostilità.

V. Le imposizioni aumentate in Bologna in ragione del moltiplicato dispendio aggravavano i Cittadini indistintamente Ecclesiastici, e Laici. Azzo Abate di Santo Stéfano, che disdegnava d' assoggettarvisi, multato dal Podestà l' anno addietro ebbe suo ricorso al Pontefice, e la Città soggiacque a interdetto (*I*). Finalmente al Decembre presentandosi nel 10. Dec.
Consiglio rimise la quistione intera all' arbitrio dei due Pretori. Al Luglio Gerardo Vescovo concesse ad Enríco Abate, 6. Luglio.
ed al Monastero di Musiáno tutte le decime spettanti alla Chiesa Bolognése in Pianόro, e Corte del Pino.

V. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 504. *Cancell. del Sen. di Bol. Archiv. della Badia di Santo Stefano an.* 1212. *Ved. in App. Monum. num.* 403. *num.* 413.



(A) *All' uscir dalla Puglia si ritrasse nella Toscána l' Imperadore, e costa dagli Annali Pisáni, come al suo arrivo Lotário Arcivescovo, che aveva ardito di promulgarlo scomunicato ricoverasse nell' Isola di Gorgóna. Di là verisimilmente scese in Lombardía per le terre de' Malaspína. Non so bene d' onde il Muratóri, e il Giulíni in seguito deducesser causa a suppor, che Ottóne fosse già in Lombardía col Novembre dell' anno scorso, e a ripor nel mese medesimo il parlamento di Lodi.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XV. Chron. Pisan. pag. 977. Annal. d' Ital. an. 1211. Giulin. Mem. Ist. di Mil. T. VII. lib. XLIX. an. 1212.

(B) *E in più pochi oltre a' Milanési poteva oggimai riporre le sue speranze. Appena serbavaugli una fedeltà non ambigua nella Lombardía i Piacentíni, e poch' altre terre di minor grido, mentre il restante o spiegava una non equivoca ribellione, o languiva almeno vittima agli urti dimestici. Egli Ottóne era già in Francoforte nel giorno decimonono del Marzo.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 625. Ivi Chron. Fossæ nov. pag. 682. T. VIII. Mon. Paduan. Chron. pag. 667. T. IX. Chron. F. Pipin. pag. 645. Dumont Corps Diplomat. du Droit. des Gens T. I. P. II. pag. 269. Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLIX. an. 1212.

(C) *Gostanza Regina, che avevalo poco prima fatto lieto d' un figlio adoprò inutilmente per dissuaderlo gli scongiuri, e le lagrime. Un' ambizione da non biasimarsi prevalse sulla pietà conjugale, e il Pontefice, che accelerava l' espedizione, l' accolse in Roma onorevolmente all' Aprile. Nè a lungo vi s' intratteune, e imbarcò alle foci del Tevere.* = Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. v. pag. 588. Raynald. Con-

tinuat.

tinuat. Annal. Eccles. an. 1212. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. xv. Cap. III.

(D) *Una Lettera d' Innocenzo, che data in Roma all' Ottobre nel dì vigesimo primo rimprovera a' Milanési la lor costanza in favor d' Ottóne, e minaccia di bandir sovr' essi la Croce, ci fa noto a non dubitarne, che i Cremonési, ed Azzo Marchese riceverono il giovin Re dalle mani de' Pavési, co' quali veniva in oltre Guglielmo di Monferráto, che appena allontanatosi Ottóne abbracciò il partito del suo avversario. In Cremóna, ove il trassero, s' arrestò verisimilmente parecchi giorni. Era a Spilimberto sul Modenése nell' ultimo del Settembre, e il sappiamo da un privilegio dato colà, che fra' testimonj ricorda Gerardo Vescovo di Bologna. Gli Scrittori nostri, e Germánici additarono con esattezza bastante i luoghi ove transitò, o si trattenne da Mántova fino a Costanza. Volle fortuna che la negligenza d' Ottóne gli fornisse tempo ad entrarvi. Solo poch' ore, e gli erano irreparabilmente preclusi gli aditi all' Alemagna.* = Eccard. Corp. Hist. med. æv. T. II. Herman. Corner. Chron. pag. 841. Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. v. pag. 458. Leibnitz. Alber. Mon. Chron. pag. 465. Dumont Corps Diplomat. du Droit des Gens T. I. P. II. pag. 161. Balut. T. II. Epist. Innoc. pag. 662. Zapf. Monum. Anecd. Monast. Rhenaug. pag. 375. Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. Lib. IV. pag. 404. T. VII. Sicard. Episc. Chron. pag. 625. T. IX. Chron. F. Franc. Pipini pag. 637. T. XII. And. Dandul. Chron. pag. 338. Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Tristan. Calcb. Lib. XIII. pag. 296. Quadr. Ist. della Valtell. Diss. V. pag. 226. Giulin. Mem. Ist. di Mil. Lib. XLIX. an. 1212.

(E) *Non così presto ebbe Federigo valicato il Lambro, che l' esercito de' Milanési cadde sopra a' Pavési, che ritornavano, e maltrattolli. Quindi guerra lunga, e ostinata frai Milanési medesimi, e i Comuni d' Alba, Nováia, Vercel-*

li, *Acqui*, *ed Alessándria dall' una parte*, *e dall' altra Cremóna*, *Bréscia*, *Pavia*, *Veróna*, *Ferrára*, *Azzo d' Este*, *e il Conte San Bonifázio*, *che collegaronsi nell' Ottobre*. *Azzo al tempo stesso*, *ed il Conte cacciati di bel nuovo i Montecchi erano alle mani coi Vicentini*, *e con Ezzelino*. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag. 22. Ivi Mem. Pot. Rheg. pag. 1082. T. IX. Chron. F. Franc. Pipin. Cap. XXIV. pag. 645. T. XVI. Chron. Placentin. pag. 458. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 250. Antichit. Estens. P. I. Cap. XL. pag. 400. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CLVII. Zanet. Monet. d' Ital. T. IV. Cron. Bresc. pag. 475. Verci St. degli Ezzel. T. I. Lib. XII. an. 1212.

(F) *E da questo fatto omettendo altri non leggeri argomenti mi sembra giusto il conchiudere*, *che Ottóne sia all' uscir del Regno*, *sia nel restante del tempo*, *che si trattenne di qua da' Monti*, *non mettesse altrimenti piede in Bologna*. *Pur nel silenzio comune i nostri Scrittori s' affaticarono ad asserirlo*, *e ricordano per fino i giuochi dati ad onor suo*, *che costarono per loro detto la vita ad un Cavaliere de' Malavolti*. = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 250. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. pag. 116. Chron. Primadiz. Solim. Bolognet. ed altre.

(G) *Gli atti promulgati nel campo ci forniscon modo*, *onde riconoscere que' Cittadini*, *che formavan la Curia*. *Abbiamo a Consoli di Giustizia Beccáro de' Gereméi*, *Jácopo dalla Fratta*, *Alberto de' Simi*, *ossia Simopiccioli*, *Gerardo di Gerardo Gisla*, *Jácopo di Rústico*, *e Godescalco de' Carbonési*. *I Consoli de' Mercanti erano Beldando*, *Bartoloméo de' Príncipi*, *Egídio di Brunetto*, *e Giacobíno de' Pépoli*. *I Giudici Alberghetto da Riosto*, *Rodolfo Piediferro*, *e Folco di Saragozza*. *I Procuratori del Comune Buvalello di Buvalello*, *ed Alberto di Calvo*. = Archiv. del Com. di Pist. Lib. Cens. pag. 177. Ved. in App. Monum. num. 407.

(H)

(H) *Ed ecco una prova assai convincente, che i prigionieri Pistojési non s' erano dopo la battaglia affollati alle nostre carceri, conforme narrò Mattéo de' Griffóni, e sulla sua scorta ripeterono gli altri Cronisti. Lotário, che precettò Ildobrandíno, onde rilasciasse liberi i Bolognési, o fossero presi nell' ultimo combattimento, o piuttosto a occasione della disfatta, che sostenne il Comune di Bologna nell' anno scorso, avrebbe ingiunto senza alcun dubio a' nostri Pretori lo stesso peso.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag. 109. Ivi Chron. Miscel. pag. 250. Arch. del Com. di Pist. Lib. Cens. pag. 178. Ved. in Append. Monum. num. 408.

(I) *Valevasi d' Azzo Abate il Pontefice, nè di rado in cause assai gravi.. Ad esso, e a Grázia Aretíno Maestro di Decretali in Bologna impose in quest' anno stesso con lettera data a dodici dell' Ottobre, che sospendessero dagli Ufficj Vescovili, e Sacerdotali Ugo Vescovo d' Alessándria incolpato di Simonia.* = Chenno. del Vescovad. d' Aless. Cap. IV. pag. 85. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. P. II. Ivi App. Monum. num. L. pag. 174.

Anno

Anno di Cristo MCCXIII. Ind. I.

I. MATTÉO da Corréggio fu ricondotto a Pretore (*A*). Nè cessava il Comune d' Ímola dagli attentati contro Castello Imolése, e fu d' uopo d' usar la forza a reprimerlo. Il nostro esercito uscì in arme alla Primavera secondato da' Faentíni, e inoltrando fino alle mura degli offensori minacciavali d' un assalto, quando alle tende collocate in riva al Santerno comparvero i Cittadini primarj col Podestà Ziliólo da Sesso, e obbligaronsi per giuramento a non trasgredire i precetti, che il Podestà di Bologna, e que' Consoli di Faenza, ch' 20 Marzo. eran nel campo (*B*) imporrebbero a lor talento. Promulgati importarono, che il Comune d' Ímola condonasse agli Uomini del Castello qualunque aggravio sostenuto nelle contese diverse dal tempo, che pose piede nella Romagna il Legato Wolfchério. Non s' ardissero a perturbarli, o ad offenderli sia negli averi, o nella persona finchè il Castello non si sottraesse dalla dipendenza dei due Comuni di Bologna, e Faenza per volontà dell' Imperadore, o a raccoglierli in Ímola a' Cittadini. Dimettesse ad essi i terreni, che possedevano prima che giugnesse il Legato, e quanto a coloro, che si distolsero di recente mentre il Castello era custodito da' Bolognési, e da' Faentíni, i Rettori de' due Comuni arbitranti li redintegrassero a piacimento, o escludessero dal beneficio. Serbasse agli avversarj pace perpetua, e contravvenendo emendasse con mille marche d' argento. Giurò Ziliólo pel suo Comune. Lambertíno de' Lambertazzi, Zánpolo da Castello, e Guido Bonzagni, i due primi in nome de' Bolognési, ed il ter-

---

I. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 240. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. fol.* 305. *Ved. in App. Monum. num.* 414.

terzo de' Faentíni vennero in Ímola indi a pochi giorni, e vi riportarono la ratifica nel pieno arringo.

II. E al tempo stesso la morte d' Azzo Marchese accaduta in Veróna aveva trasferite in Aldobrandíno suo primogenito le onorificenze della famiglia (*C*), e le nimicizie. Nuova briga in quest' anno gli suscitarono i Padováni forzandolo a giurar la loro Cittadinanza, ed a sottoporre al Comune Este, e l' altre terre, che possedeva nel lor Contado. Ed accadde al Settembre, che Balduíno de' Vicedómini Parmigiáno Podestà a quel tempo de' Modenési, mentre dopo aver combattuto in pro del Marchese retrocedeva colla milizia del suo Comune, fu dagli Uomini di Pontedúsolo, che si tenevano per Salinguerra, colto in un aguato alla valle, ed avutolo in poter loro trassergli la lingua di gola. Nè furon lenti ad armarsi per la vendetta i Modenési, i Parmigiáni, ed Aldobrandíno. Guidava i primi Bernardo di Rolando Rosso da Parma surrogato all' ucciso, i secondi Rambertíno di Guido de' Buvalelli, e a rinforzo s' aggiunsero i Cavalieri di Mántova, e di Ferrára. Pontedúsolo combattuto d' ogni maniera per più di un mese reggevasi tuttavia inespugnato mercè l' egregia difesa di Salinguerra, e del suo Nipote, ch' erano al di dentro cogli esuli Ferrarési, quando comparve nel Campo Niccolò Vescovo di Réggio commesso a proporre accordo in nome di Chiesa, e s' unirono conciliatori per lo Comune di Bologna Andalò Carbonési, Azzolíno de' Perticóni, Lambertíno di Guido de' Lambertíni, ed Aldrovandíno de' Prendiparti (*D*). A' trattati venne da presso una pace. I Modenési

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Roland. Lib. I. Cap. XI. XII. Ivi Mon. Paduan. Chron. pag. 668. T. IX. Chron. Parmens. pag. 764. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. T. XV. Chron. Estens. pag. 302. Antiquit. med. æv. T. IV. Diss. pag. 715. Ivi Chron. Patav. pag. 1177. Antich. Estens. P. I. Cap. XLI. pag. 416. Rainald. Continuat. Baron. T. VII. an. 1215. Ved. in App. Monum. num. 428.*

nési collo sborso di lire mille imperiali in favore di Salin-
8., e 10. Nov. guerra ebber Pontedúsolo a patto di demolirlo, Salinguerra fatta sommessione alla Chiesa rientrò in Ferrára per reggervi cogli Estensi in concordia, e nel giro di pochi mesi ebbe dal placato Pontefice l' investitura del patrimonio Matíldico (*E*).

III. Intanto Gerardo Vescovo amministrando inespertamente s' aveva più d' una volta meritati i rimproveri d' Innocenzo, che a Gerardo da Sessa mentre esercitava gli ufficj di Legazione prescrisse lo stimolarlo a deporre un peso non con-
10. Giugno. sentaneo colle sue forze. Finalmente al Giugno, poichè dimentico d' una promessa giurata indugiava a dimettersi volontario, impose il Pontefice ad Ubaldo Arcivescovo di Ravenna, e a Sicardo Vescovo di Cremóna, che riprovandolo provedessero per una degna elezione, e nel tempo stesso ricuperassero dalle sue mani le somme, che aveva com' era noto raccolte a sussidio de' Cristiani d' Oriente. Alla Sede che lasciò vuota al Novembre (*F*) fu sollevato Enríco da Fratta, e quando che fosse sottentrò ad Arcidiacono Grázia Aretíno (*G*).

20. Luglio. IV. In quest' anno al Luglio fu decretato da' due Comuni di Bologna, e di Módena, che le azioni dei Creditori dall' uno all' altro distretto non s' estendessero oltre alla sola persona del debitore, nè la sua impotenza, o mal animo li au-
23., e 28. Ott. e 2. Nov. torizzassero, onde rivolgerle contro de' terzi. Più tardi Guido di

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 109. Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. Lib. VI. pag. 361. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. II. Archid. Eccl. Bon. num. XI. num. XII. Archiv. Arciv. di Raven. Caps. H. num. 3681. Archiv. della Cattedr. di Bol. Filz. II. num. XIX. Ved. in App. Monum. num. 415. num. 417.*

IV. *Murat. Antiquit. med. æv. Diss. XLIV. pag. 751. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. Jur. Civ. Profess. num. XXXI. XXXII. XXXIII. XXXIV. XXXV. XXXVII. Ivi Jur. Canon. Profess. num. XXIII. XXIV. XXVI. XXX. Ved. in Append. Monum. num. 416. num. 418.*

di Boncámbio. Jacopo di Balduíno (*H*), Ottóne da Landriáno, Benintendi, e Pónzio Cataláno Maestri in leggi prestarono il giuramento prescritto dallo Statuto. Insegnavano contemporanei il diritto Románo Bagarotto Corrádi, Roffrédo da Benevento, Alberto di Galeotto da Parma, Guizzardíno, Semprebuóno, Jacopíno de' Malatacchi, e Jacopo d' Ardizzóne dal Bróilo, le Pontificie sanzioni Grázia suddetto, Tancrédi (*I*) Mangiatóre da Samminiáto, due Guglielmi l'uno di Guascogna, l'altro Normanno, Pietro Spagnuólo, Giovan di Dio, Ramondo di Pennaforte, Aláno Inglese, Azóne da Siéna, Conóne Bondi, Beltráme e tropp' altri di minor nome. Resse i Parmigiáni Rambertíno di Guido di Buvalello.



(A) *Appare fra' Consoli di Giustizia Geremìa Parmesáno, e fra quei de' Mercanti Egìdio di Brunetto. Procurarono per lo Comune Giacobino de' Prendiparti, Palmério di Fabro, Bulgarino de' Lambertazzi, e Arpinello de' Scannabecchi. Eran Giudici Armanno d'Uberto d'Armanno, Ambrógio di Graziáno, Corradino, e Ubertino Rodaldi.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 305. e oltre fino alla pag. 311.

(B) *E cioè Palmério, Bulgarello, e Guido di Dinia. Si noveravano ulteriormente alle tende col titolo di Legati parecchi Savj d' ambi i Comuni, e del nostro Tomasino di Cazzanemico Landolfi, Graidáno de' Geremèi, Cazzanemico di Jácopo d' Alberto d' Orso, Petrizzólo di Corrádo, ed Ugo di Benno, se i tre primi a ventura, che incontriam distinti col* Dominus, *non furon Consoli di Giustizia.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 307. 308. 310. 311. Ved. in Append. Monum. num. 214.

(C) *Morì il Marchese al Novembre dell' anno antecedente dopo una sconfitta, che ad esso, e al Conte Sanbonifìzio diè Ezzelino a Pont' Alto presso a Vicenza, e al momento medesimo i Veronési predestinarono Aldrovandino a Pretore. D' altra parte Innocenzo l' investì della Marca Anconitána, e s' aggiunse, che Federigo riconoscente del benefizio prestato ad esso dal Padre nello scortarlo di là da' monti dichiarò il figlio Regio Vicario; e Légato in tutta la Púglia, che Simon Gentile gli aveva rapidamente ricuperata dalle mani de' fautori d' Ottóne. Pur tuttavolta fra tanti onori era grave a maniera la domestica angustia d' Aldobrandino, che affrettato dal Pontefice a fargli esercito, e rivendicar la commessa Marca da' Conti di Celáno diè pegno agli usuraj Fiorentini il fratello Azzolino.* = Murat.

Rer.

Rer. Ital. Script. T. VIII. Chron. Veronens. pag. *623*. T. XXIV. Chron. Neritin. pag. *895*. Antiqu. med. æv. T. I. Diss. VI. pag. 327. Antichit. Est. P. I. Cap. XLI. pag. *409*. 410. 418. *419*. Verci St. degli Ezzel. T. I. pag. *361*.

(D) *Erràrono quei che supposero i Bolognési impegnati in quella contesa a pro de' nimici di Salinguerra. Nol consentivano gli Statuti ricordati in addietro, e nemmeno un qualche equilibrio, che tuttavia mantenevasi nella Città fralle due fazioni d' Impero, e Chiesa. Ce n' assicura la scelta de' Cittadini colà diretti per lo Comune, de' quali eran Ghibellini i due primi, e Guelfi i secondi. E' mestieri in tanto avvertire esser vizio nelle note Cronologiche della carta che si ricorda, e fu già prodotta dal Muratóri senza indicarci da qual fonte la ritraesse. Balduino de' Vicedómini, la cui morte fornì alla guerra nuovo argomento, viveva tuttavia nel vigesimo giorno del Luglio non che nel penultimo, ch' ivi s' annunzia del Maggio, ed è noto assai d' altra parte, che la sua morte accadde al Settembre. Converrà dunque dappoi che l' atto in quistione ci assecura d' un accordo già stabilito leggervi con miglior fondamento il penultimo dell' Ottobre.* = Murat. Antiqu. med. æv. Diss. XLIV. pag. 751. Antich. Est. P. I. Cap. XLI. pag. 417. Vedr. Ist. di Mod. Lib. XIII. T. II. pag. 55. Archiv. Segret. della Com. di Mod. an. 1213. Ved. in App. Monum. num. 41*6*.

(E) *Cinque Carte intorno a quel fatto dobbiamo alla diligenza del Muratóri. La prima data al Decembre del mille dugento dodici racchiude un patto frai due Comuni di Ferrára, e di Módena, che fin d' allora meditavano la distruzione di Ponte dúsolo, onde fosse tolto un ricovero a Salinguerra, e agli estrinseci Ferrarési, e gli annali vecchi di Módena ci assicurano d' un primo assedio fin da quel mese. E' la seconda quella che ricordammo alla nota antecedente. Delle tre che vengon da presso le due prime date nel Campo degli assedianti dichiarano più estesamente le*

condizioni fissate, perchè agli Estensi, ed a Salinguerra fosse tolto il modo di soverchiarsi in Ferrára, e si risarcisse l' aggravio sostenuto da' Modenési. Prova finalmente la quarta, che Salinguerra prestatosi alle condizioni prescritte era già in Ferrára cogli altri del suo partito nel quinto dì del Decembre. Dell' investitura, che ottenne in seguito su Medicina, e sugli altri allodj di Matilde Contessa ce ne fa certi lo stesso giuramento di fedeltà fatto in Carpi alla Chiesa l' anno mille dugento quindici nel dì settimo del Settembre. = Rainald. Baron. Continuat. Vol. VII. an. 1215. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. Antiqu. med. æv. T. IV. Diss. LIV. pag. 715. 717. Antich. Estens. P. I. Cap. XLI. pag. 416. P. II. Cap. 1. pag. 1. Ved. in App. Monum. num. 431.

(F) *Una decretale data nell' anno, che susseguì, ci assicura, che ad Azzo Abate di Santo Stéfano fosse antecedentemente connesso di riconoscer gli abusi, che accadevano nella Città, e nella Diocesi, nè sarebbe fuor di proposito l' imaginare, che dall' aver Gerardo distratte per usi estranei le somme ad esso affidate s' aprisse giusta causa al Pontefice per non tolerarlo più oltre. Da un' investitura colla quale il Vescovo stesso conferì a Giùdice Arciprete della nostra Chiesa le decime in Sanguinéta impariamo, che al sesto dì del Novembre non aveva ancora dimessa la dignità Vescovile. La sua morte d' Epoca incerta è annunziata nel Necrologio de' Canonici di San Giovanni in Monte colle seguenti parole* IIII. Kal. Febr. ob. Dñus Gerardus quond. Bonon. Ep. Canonicus & fr. nr., *e forse l' accolsero a penitenza que' Chiostri fosse volontaria, o forzata. Il suo successore appare col titolo d' Eletto nel dì vigesimoquinto dello stesso Novembre.* = Decretal. Innoc. III. Lib. I. Tit. III. de rescript. Ivi Decretal. filius. Sarti de Cl. Archigymn. Bonon. Profess. T. II. Archidiac. Eccles. Bon. num. XI. num. XII. Arch. de' Canon. della Chiesa di Bologn. filz. 11. num. 19. Ved. in App. Monum. num. 417.

(G)

(G) *Avvertì il Sarti, che nell' anno mille dugento diciotto quel Maestro distoltosi dal nostro Studio seguiva la Romana Curia ascoltando le cause per lo Pontefice, e che solo all' anno seguente nel vigesimo ottavo giorno d' Ottobre appare negli atti publici colla qualità d' Archidiacono. Quindi sospettò, ed a ragione che un altro ignoto individuo occupasse nell' intervallo la dignità.* = Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. II. Archid. Eccles. Bon. num. XIII. Ivi App. Monum. pag. 177.

(H) *Dal rimprovero onde gravollo il Pusterla per patrocinio prestato contro il Comune possiamo ragionevolmente dedurre, che fin da quando resse la seconda volta quel Podestà Jácopo era al novero de' Maestri. Converrà dunque suporre, che a questi si consentisse talvolta l' esercizio del Magistero prima che avesser giurato, o che quante volte il Comune era in grado d' esigerlo altrettante rinovassero il giuramento.* Ved. in add. an. 1203. alla not. (*A*).

(I) *Ad esso, e all' Abate di Castel de' Britti delegò il Pontefice nell' Ottobre la cognizione delle quistioni suscitatesi fra Martino Vescovo di Módena, e Raimondo Abate Nonantoláno per giurisdizione violata del Monastero. Risappiamo da quella carta, che Tancrédi a quel tempo era fra' Canonici di San Lorenzo in Collina luogo del nostro distretto, nè tardò in seguito ad aver luogo fra quei della Cattedrale.* = Tirabosch. Cod. Diplomat. Nonant. num. CCCCXV. pag. 351.

Anno

Anno di Cristo MCCXIV. Ind. II.

I. SORSE a Podestà per quest' anno Rodolfo Conte da Capràja figlio di Guido Borgognóne (*A*). Dinanzi ad esso al
6. Feb. Febbrajo comparvero per lo Comune di Réggio Prevostíno da Sesso, e Guizzólo degli Albricóni a richiedervi, che la lega antica si raffermasse. Fu prorogata per anni cinque. Misotto degli Orsi, ed Ugo di Benno venendo in Réggio ascoltaronvi in nome nostro la promessa giuridica d' Isacco da Do-
13. Feb. vára Pretore. Più tardi giurò in Bologna Rodolfo Conte, ed
6. Sett. uniformaronsi le rispettive credenze. Nè men solleciti ap-
18. Aprile. parvero i Faentini. Ad interceder per essi onde proseguissero nel lor vigore le convenzioni giurate frai due Comuni dieci anni addietro, s' affrettò coi loro Oratori il Pretore Pagáno di Pier d' Egídio, che poi s' astrinse in Faenza per l' osservanza a richiesta di Pier Torelli, e di Federígo de' Pascipóveri.

II. Ottóne intanto disfatto a Pontebovíno da Filippo Re delle Gállie (*B*), ed abbandonato dai pochi Principi, che tutta-

I. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag.* 57. *T. XVIII. Mem. M. de Griff. pag.* 109. *Ivi Chron. Miscel. pag.* 251. *Rer. Faventin. Script. Ivi Mantis. Chart. pag.* 608. 614. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1214. *Vedrian. Ist. di Mod. Lib. XIII. pag.* 153. *Archiv. del Com. di Reg. Ivi Pax Const. an.* 1214. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 313. 315. 316. *Ved. in App. Monum. num.* 361. *num.* 419. *num.* 420. *num.* 421. *num.* 425. *num.* 428. *num.* 429.

II. *Matth. Paris. Hist. Anglic. an.* 1214. *pag.* 210. *Rigord. pag.* 215. 216. *Alb. Stad. Chron. an.* 1214. *Chron. Senonens. Cap. XIV. XV. XVI. Krantz. Hist. Saxon. Lib. VII. Cap. XXXV. Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1214. *Gobelin. Person. Æv. VI. Cap. LXIII. Struv. Hist. Germ. T. I. Per. VII. Sect. IV. §. X. XI. Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 316. *Ved. in App. Monum. num.* 427.

tavia gli aderivano, ricoverava nelle sue terre a' confini della Sassónia, e poteva Innocenzo libero omai dal timore di rivederlo in Itália volger le cure a' Cristiani di Palestína, e affrettar l' Europa a prender la Croce (*C*). Al Settembre Ubaldo Arcivescovo di Ravenna commesso a esortar le terre Lombarde fu accolto onorevolmente in Bologna (*D*), e promise il Comune che a' Cittadini, ed agli uomini del distretto quanti s' armassero per lo passaggio fornirebbe modi per trasferirsi in Vinégia, o in tutt' altro porto d' Itália colle lor arme, ed arnesi, ed assolderebbe le navi, che li recassero di là dal Mare. 14. Sett.

III. E al tempo stesso il Pontefice non ometteva le ammonizioni, e gli ufficj per metter fine ai molti litigj, che sconvolgendo le terre Itáliche potevano di leggeri fraporre inciampo all' espedizione (*E*). Sulla querela tuttavia indecisa frai due Comuni di Bologna, e Pistója conobbero per suo comando Niccolò Vescovo di Réggio, e Opizzóne Canonico della Chiesa Lucchése. Ma i Pistojési chiesti in Frassinóro dinanzi ai due protestaronsi alieni dal comparire. Forniva causa alla renuenza il luogo medesimo cinto da Castella, e ville signoreggiate da' Reggiáni in parte, ed in parte da' Nobili del Frignáno, gli uni in lega co' Bolognési, ed esacerbati dalla sventura de' loro Concittadini, che perirono combattendo a Montále, Cittadini gli altri in Bologna per molta parte, e soggetti a' comandamenti di quel Comune. Aggiugnevasi, che Guicciardo Conte da Gómola non lontano anch' esso col suo distretto aveva a cognato Rodolfo Podestà di Bologna, e lo stesso Abate di Frassinóro era Cittadino Reggiáno, senza che alcuni de' Pistojési rammemoravano le rappresaglie sof- 25. Agosto.

III. *Salv. Ist. di Pist. an.* 1214. *Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLIX. an.* 1214. *Archiv. Segr. del Com. di Pist. Lib. Cens. & Contratt. pag.* 49. 51. *Ved. in App. Monum. num.* 422. *num.* 423. *num.* 424. *num.* 430.

sofferte recentemente per que' contorni. Pregavan quindi, che a Frassinóro si sostituisse la Pieve di Fosciána, o eziandio Castiglióne Luoghi non soverchio distanti, ove senza tema d' offesa da' Bolognési potrebbero e riconvenirli del giuramento violato, e difender liberamente i loro diritti. Costa che il placito fu differito, e che i Giudici delegati pronunziando qual che si fosse il luogo, ed il tempo, affidarono a nuovo arbitrio le pretese delle Città contendenti (*F*). Furon arbitri per Bologna Raniéri di Benno Priore di Santa María di Reno, e il Priore di Santa Margaríta. Per Pistója Benedetto Arciprete di quella Chiesa, ed Andréa Rettore dell' Ospitale detto di Prato del Vescovo.

IV. Crevalcóre, Piumazzo, ed altre Castella giacevano per molta parte disfatte mercè le guerre passate, e gli abitatori erano dispersi, o languivano nell' inopia. A' presenti fornì in quest' anno la publica vigilanza l' opportuno sollievo, e i lontani allettò al ritorno rassecurandoli da molestia nel mentre, che sul vicino Frignáno parte de' Nobili ribellatasi a' Modenési sosteneva una dura guerra da quel Comune (*G*). All' Agosto un nuovo Statuto occorse alla malizia de' Cittadini, che per sottrarsi alla publica giurisdizione obbligavano la loro fede a' Rettori degli Scolari. Ugo Borgognóni Lucchése riputato a que' tempi nell' arte-medica fu condotto dal Comune con uno stipendio onorevole, ed ottenne inoltre i diritti Civici (*H*).

IV. *Sigon. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. an.* 1214. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mut. pag.* 57. *Vedrian. Ist. di Mod. an.* 1214. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 317. *Ivi Fragm. Statut. Lib. I. Ved. in App. Monum. num.* 429.

(A)



(A) *Empion la serie de' Consoli per quest' anno Guido di Tantidenári, Rambertino de' Buvalelli, Alberto di Rolando Guarini, Gerardo di Pier Guidotto, e Guglielmo Accarisi. Procuravano per lo Comune Alberto di Gerardo Gisla, e Graidáno de' Gereméi. Giudicarono nelle quistioni Civili Pascipóvero, Manfredino da Ozáno, Rodolfino Tebaldi, e Rolando d' Arimondo da San Pietro, ne' maleficj Lambertino de' Lambertazzi, e Pietro di Carabóna.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 313. Archiv. del Com. di Pist. Lib. Cens., & contract. pag. 45. 49. 51. Archiv. Segr. del Com. di Reggio. Ivi Lib. Pax Constant. an. 1214. Ved. in App. Monum. num. 419. num. 420. num. 421. num. 422. num. 423. num. 428. num. 429.

(B) *Il favor prestato in qualunque evento da Filippo Re alla famiglia di Svévia contro d' Ottóne aveva esacerbato a maniera l' animo del secondo, che lasciò sedursi a combattere per Ferrando Conte di Fiandra ribelle al primo. A questo modo dissiparonsi per colpa sua quelle forze, che potevano se non redimerlo serbarlo almeno ad una più onesta sfortuna.* = Epist. Innoc. III. T. I. de negot. Imp. Epist. XIII. LXIII. LXV. Matth. Paris. Hist. Anglic. an. 1214. pag. 210. Leibnitz. Cod. Jur. Gent. pag. 8. Gobelin. Person. Æv. VI. Cap. LXIII. Chron. Senonens. Cap. XIV. XV. XVI. Alb. Stad. Chron. an. 1214. Rigord. pag. 214. 216. Contrad. Ursperg. Chron. an. 1214. Struv. Hist. Germ. Per. VII. Sect. V. §. X. XI.

(C) *Parecchi Nobili della Marca di Trivigi s' erano accinti all' espedizione più mesi addietro, e riconoscevano a Condottiero Grimaldo da Monsélice. Di tre lettere date da Innocenzo al proposito nell' anno scorso tutte al dì quartodecimo del Febbrajo è diretta l' ultima agli Arcivescovi, e Vescovi della Toscána, e della Romagna, sicchè a Gri-*

maldo, ed a' suoi compagni prestin favore, e guardin segreto intorno alle cose, che saranno ad essi comunicate. Ed è assai verisimile, che scorrendo ambe le provincie non dimenticasser Bologna, e che il loro numero vi s' aumentasse. Frattanto in Bologna stessa veniva di mano in mano a deposito l' oro di più Regni, e Chiese d' Európa a vantaggio della pia espedizione. Ad un messo Pontificio aveva Azzo Abate di Santo Stéfano consegnate al Novembre dell' anno scorso le contribuzioni d' Alfonso Re di Portogallo, degli Arcivescovi di Tolédo, e di Compostella, e del Vescovo di Lisbóna. Altre somme, a tacer su quelle, che aveva come s' è visto raccolte il deposto Gerardo, erano eziandio nelle mani di Gerardo Abate di S. Prócolo, del Priore di S. Giovanni in Monte, e de' Precettori Spedalinghi, e del Tempio. = Epist. Innoc. III. Tom. II. Lib. VI. Ep. CLXXVIII. CLXXIX. CLXXX. Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Rav. an. 1214. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. Vol. II. pag. 181. Archiv. Arciv. di Rav. Caps. H. num. 358*1*.

(D) *Una carta serbata tuttavia in Ravenna frall' altre degli Arcivescovi ci fa noto, come nel dì terzodecimo del Settembre Ubaldo stesso in Bologna presente il Vescovo Enrico, ed altri Ecclesiastici sottoponesse a scomunica i Monaci di San Damiáno, e di San Bartoloméo, che mentre visitò la provincia l' ultima volta s' erano sottratti dal fornirgli le consuete procurazioni mediante appello al Pontefice, ed apparivan disposti per rinovar gli attentati.* = Archiv. Arciv. di Rav. Caps. D. num. 903. Ved. in Append. Monum. num. 42*6*.

(E) *I Milanési erano alle mani coi Cremonési, che a vicenda or piangevano, or trionfavano, e la querela ravvolgeva presso che intera la Lombardía. Non cessavano d' altra parte le contese frai due Comuni di Pisa, e Génova, e Creta intanto dimessa a' Véneti dal Marchese di Monfer-*

rato

rìto forniva nuovo argomento a marittime rivalità. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Mon. Pad. Chron. pag. *669*. T. IX. Chron. Jac. de Varag. pag. 44. T. XI. Manip. Flor. Cap. CXXVII. T. XVI. Chron. Placent. pag. 458. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 251. T. XXII. Vite de' Duch. di Ven. pag. *536*. 538. Giulin. Mem. Ist. di Milan. P. VII. Lib. XLIX. an. 1213. 1214.

(F) *Si raccoglie dagli atti sopravanzati, che l' escusazione de' Pistojési, e la successiva richiesta non parvero irragionevoli ad Opizzóne l' uno de' giudici, e promise in fatti d' adoperarsi col suo Collega, onde convenisse nell' uno de' due luoghi indicati. Ma fu poscia altrimenti. Niccolò Vescovo senza rimoversi da Frassinóro volle precettato colà Agnello Sindaco de' Bolognési, ch' era comparso con Rolando da San Pietro, e con Federigo de' Pascipóveri* ut per omnia faceret, & observaret secundum quod per omnia in cartula eorum concordie continetur. *Susseguentemente un ugual precetto fu intimato a Michéle Sindaco de' Pistojési per bocca dell' altro giudice, che si trasferì a Castiglióne. In fine all' Ottobre il Comune di Bologna diè fidanza al Sindaco di Pistója, ed agli Oratori onde transitassero liberamente pel suo distretto, nè con tutto questo può argomentarsi ove pronunciassero i Delegati.* = Archiv. del Com. di Pist. Lib. Cens. & Contract. pag. 51. 54. Ved. in App. Monum. num. 423. num. 424. num. 428.

(G) *E' detto, che i Modenési in quest' anno cavalcassero all' Alpe sostenuti da' Parmigiàni, e avuto Monzóne in loro potere lo distruggessero con altri luoghi di que' Cattanei.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 57. Vedrian. Ist. di Mod. an. 1214.

(H) *Uberto da Vialta, o Vitalta, che in quest' anno resse Miláno, non fu altrimenti de' nostri, come alcuni vollero, ma Piacentìno.* = Giulin. Mem. Ist. di Mil. Part. VII. Lib. XLIX. an. 1214. Poggial. Mem. Ist. di Piac. T. V. pag. *99*.

Anno di Cristo MCCXV. Ind. III.

26., e 28. Aprile. I. Gli arbitri di Pistoja, e nostri stettero in Cásio al Aprile, e vi pronunziarono. Era la somma del lodo, ch Tréppio, Torre, Fossáto, Badi, Monticelli, e Moscácchi rimanessero col distretto intero in potere de' Pistojési. Il Co mune di Bologna assolvesse Gislimério, e Ubertíno coi lo consorti, e seguaci, e rendesse ad essi le terre, che possedevano allo incominciar della guerra, i Pistojési viceversa redintegrassero que' Valvassori, che ribellarono in favor nostro. Non potessero i Pistojési fortificarsi inalzando nuove Castella nei distretti sovrindicati, nè i Bolognési da Gággio alla Sambúca, o da Torre per fino a Cásio, nè Gisliméri o, o Ubertíno in Súccida, e in Granaglióne, e in tutt' altri luoghi compresi nel distretto di Stagno. Godessero i Bolognési libero accesso, e mercato immune d' aggravio per ogni dove da Moscácchia al Colle di Prato, i Pistojési da Cásio fino a Moscácchia. Nissuno de' due Comuni ricettasse nel suo distretto persona alcuna, che tradisse l'altro, o tentasse di minorargli il dominio. Sulla pretesa de' figli di Guittoncíno altra volta Podestà di Bologna decidessero entro al giorno ottavo Figliocáro di Bongiovanni di Garsenda, e Teberto d'Arcipréte ciascuno pel suo Comune. In fine il Podestà di Bologna salvi i diritti Ecclesiastici de' nostri Vescovi dimettesse a' Consoli di Pistója le ragioni qual che si fossero del suo Comune sulle Castella riservate al dominio de' Pistojési, ed essi viceversa i Consoli salvi a' Canonici della lor Chiesa i possedimenti, che reclamavano, s' astringessero a non mischiarsi, o in-

I. *Zaccar. Anecd. med. ev. Class. III. Monum. VII. Salv. Hist. Pist. an.* 1215. *Ved. in App. Monum. num.* 430.

o intraprendere sugli altri luoghi consentiti alla nostra giurisdizione.

II. E al tempo stesso il Comune d' Ímola malcontento della passata vicenda meditava d' una vendetta sui Faentíni, e trovò apparecchiati per secondarlo i Comuni di Ravenna, e Forlì, Malvicíno Conte, e i Bertinorési, che dati ostaggi obbligaronsi a divietar gli avversarj da qualsivoglia commercio ne' rispettivi distretti, e a privarli della publica protezione. Nè così presto scoppiò la trama, che i Faentíni consultando l' ira più che le forze deliberarono di trarre in Campo il Carroccio. Ma Guido de' Lambertíni Podestà allora in Faenza calmando con parole accorte l' ardor del popolo lo dissuase dal commettersi alla sprovvista con inimici possenti in ragion del numero, e apparecchiati, più poi che dall' amicizia de' Bolognési poteva se s' affacciasse ad interpellarli promettersi quell' assistenza, che sola varrebbe a trarlo d' impaccio. E il consiglio fu giustificato dall' esito. Appena il Comune di Bologna fu consapevole dell' attentato, che fatta causa co' Faentíni dispose per uscir coll' esercito, e le Città minacciate piuttosto, che provocarlo ad offesa abrogarono l' ingiurioso Statuto. Malvicíno in appresso, e gli uomini di Bagnacavallo forzati a sommessione una volta ancora pagaron cara al Comune offeso la loro audacia (*A*).

III. Ma Guglielmo Rangóne reggeva per la seconda volta in

II. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap.* CXLIII. CXLVI. *Tonduz. Ist. di Faenza P. II. pag.* 141. *Zuccoli Ist. ined. di Faenza an.* 1215.

III. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Roland. Chron. pag.* 182. *Mon. Pad. Chron. pag.* 669. *T. XV. Chron. Estens. pag.* 303. *T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 109. *Ivi Chron. Miscell. pag.* 251. *Antiqu. med. æv. T. IV. Chron. Patav. pag.* 1128. *Antichità Estens. P. I. Cap. XLI. pag.* 418. *Sigon. Oper. T. III. Hist. Bon. Lib. IV. pag.* 207. *Odofr. in Authent. Habita C. ne Filius pro Patre pag.* 217. *Col. II. Rofred. in Proœm. ad Q. Q. Sabbat. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. J. Civ. Profess. num. XXXVII. Arch. Pub. di Bol. lib. Statut.* 1252. *Rub. X. Ved. in App. Monum. num.* 430. *num.* 432. *num.* 434. *Ivi Monum. ult.*

in Bologna. Nè proseguì nell' uffizio per fino al termine. La morte d'Aldobrandíno Marchese, che avevalo recentemente investito de' Contadi di Fermo, e di Sinigáglia fu in causa da quanto appare, che oltrepassasse nella Marca d' Ancóna a proteggervi cogli altri amici, e Vassalli della famiglia le ragioni del giovinetto Azzolíno, che denominarono Azzo novello (*B*). Gli sottentrò Visconte Visconti Piacentíno, ed in circostanze assai torbide. A que' dì gli Alunni del nostro studio frequenti fino a dieci mila, e diversi di nazioni, e di costumanze scendevano spesse volte a pericolosi contrasti con detrimento della domestica tranquillità. In quest' anno stesso i Lombardi, e i Toscáni furono alle mani sì duramente, ed a lungo, che il fatto potè dirsi una guerra, e poichè i Maestri, o li intimorisse il vicino rischio, o la successiva malevolenza, ricusavano d' intromettersi nella cognizione de' maleficj accaduti, rinunziarono gli Alunni a quel privilegio, che autorizzavali a declinar dal Pretore, e al medesimo fu devoluto il giudizio dei delinquenti (*C*). E forse punì con tanta severità, che una subita cospirazione sottrasse in folla allo studio Alunni, e Maestri. De' molti che abbandonaronlo buona parte si ridusse in Arezzo, ove aprì nuova Scuola Rofrédo da Benevento (*D*), mentre i rimasti o avvenisse spontaneamente, o li costringesse il Comune giurarono di non aver più Rettori, e di soggiacer d' indi innanzi alla sola publica autorità.

IV. Ed ecco aprirsi al Novembre argomento a discordia fral Vescovo, ed il Comune. Volle il Visconte arrogarsi la cognizione d' un malefizio commesso nel distretto di San Giovanni in Persicéta, sul quale vantava la nostra Chiesa un'antica giurisdizione, e ritenne il colpevole nella carcere. Nè in-

IV. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 320. 321. *Ved. in App. Monum. num.* 432. *num.* 433. *num.* 434.

indugiò a presentarglisi Oddóne Maestro di Decretali Vicario allora d'Enríco Vescovo, che insistendo per lo rilascio del prigioniero il volle ammonito onde s'astenesse dall'attribuirsi una facoltà, che non competevagli. Ma replicò il Podestà, che voleva salvi in qualunque evento i diritti sia del Comune sia della Chiesa. Giustificasse per via giuridica o il dominio legittimo, o almeno il possesso continuato, e s'assecurasse, che previo l'opportuno esame gli farebbe pronta ragione. Ciò detto, da poi che Oddóne minacciava di sottomettere alle censure Ecclesiastiche la Città stessa, appellò al Pontefice, e la querela restò indecisa.

V. Intanto erasi raccolto il quarto Concilio Lateranense, 10. Nov.
e il nobilitavano i Padri oltre a mille, e dugento a tacer sui Legati degl'Imperj, e de' Regni, e sui Nobili di prima possa, e Nunzj di terre (*E*). Colà Federígo Re, che ottenuta da' Principi in Aquisgrána la corona Germánica per mano di Sifrído Arcivescovo di Magonza aveva nel Luglio presa la 24. Luglio.
Croce, fu ad onta de' fautori d'Ottóne approvato da Chiesa (*F*), e venne prefisso al passaggio l'anno che sottentrerebbe al seguente, nè senza che s'imponesse al Mondo Cristiano sotto pena d'anatema l'astenersi per anni quattro da tutta guerra, che non fosse di religione. S'aggiunse la riprovazione de' dogmi, che detraevano alla Credenza ortodossa (*G*), e non fu dimentica la disciplina Ecclesiastica, mentre Doménico di Callaróga, e Francesco d'Assísi spargevano i primi se-

V. *Matth. Paris. Hist. Anglic. an.* 1215. *Conrad. Urspergens. Chron. an.* 1215. *Petri Vallisarnens. Histor. Albigens. Cap.* 68. 82. *Murat. Rer. Italic. Script. T. III. P. I. Vit. Rom. Pontif. pag.* 405. *T. VII. Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 988. *Serrar. Rer. Moguntiac. T. I. Lib. V. pag.* 589. *Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. Lib. XV. Cap. III. Raynald. Annal. Ecclesiast. Continuat. Baron. an.* 1215. *Labbè T. XI. P. I. Concil. IV. Lateran. pag.* 118. *Annal. Dominic. pag.* 362. *num. X. Theodoric. de Appold. Vit. S. Domin. lib. I. Cap. ult. Luc. Wading. Annal. Minor. an.* 1215.

semi di due nuovi Istituti, che immuni da debito qualsivoglia di Vassallaggio verso de' Re, e Imperadori, guadagnaronsi la confidenza di Chiesa sovra a' Monastici, e in breve messero profonde radici per tutta Europa (*H*).

4. Dec. VI. Il Comune in quest' anno rivendicò dagli abitatori di Lovoléto, e di San Maríno la Vidigósa, coll' acque, e selve adiacenti, e vennero ad impossessarsene per lo Comune Ari-
14. Sett. mondo Guaríni, e Gerardo di Piero di Ramondíno Procuratori. Le liti agitate a lungo fragli uomini di San Giovanni in Persicéto, e Raimondo Abate Nonantoláno per lo possesso della Paláta, e d' alcuni luoghi limitrofi si terminarono mediante accordo al Settembre. Resse in Pádova Bonifázio de' Lambertazzi, in Firenze Gerardo di Rolandíno Galluzzi, in Mántova Rambertíno de' Buvalelli, e in Ceséna Guido della stessa famiglia.

VI. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Elenc. Pot. Pad. pag. 371. T. XIII. Ist. di Gio. Villan. Lib. V. pag. 250. Rer. Florentin. Script. T. II. Chron. di Paolino di Pieri pag. 12. Ammirat. Ist. Fiorent. Lib. I. an. 1215. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 322. Archiv. di S. Vital. di Rav. an. 1215. Archiv. di S. Giovan. in Persic. an. 1215. Indice ined. de' Podestà di Mant. an. 1215. Ved. in App. Monum. num. 435.*



(A) *Della quiete ricuperata s' approfittarono i Faentini per estender la loro giurisdizione. All' Agosto costrinsero Alberigo Conte di Donigáglia alla vendita di quel Castello, che distrussero immantinenti. Pochi mesi dopo gli uomini di Cásola, e Monfortino, che a persuasione degl' Imolési s' erano sottratti alla dipendenza dovuta rientraronvi a duri patti.* = Rer. Favent. Script. Tolosan. Chron. Cap. CXLIV. Ivi monum. Favent. pag. 470. Tonduc. Ist. di Faenza. P. II. pag. 241.

(B) *E' questa almeno la congettura più verosimile, giacchè i nostri Cronisti non avrebber tacciuta nè la sua morte, nè la espulsione dalla Pretura qualunque delle due, che fosse accaduta. D' Aldobrandino ci avvertono gli Scrittori in concordia, che ricuperata per forza d' arme la Marca Anconitána presso che intera morisse avvelenato ad Ancóna in quest' anno medesimo, ma tutti senza indizio di mese, o giorno. Così, se regge per avventura quanto ho creduto dover supporre intorno al Rangóne, cessò di vivere Aldobrandino dopo l' Aprile, giacchè all' Aprile nel dì vigesimo sesto proseguiva il Rangóne nella Pretura, e soltanto al Novembre s' incontra il nome del Successore. Ne' libri delle rappresaglie accordate dal Comune in tempi diversi si legge* Tempore dni Guill. Rangonis Pot. Bon. MCCXV. Bonvicino filio quondam Leonardi Firmani concessa fuit rapresalia contra Comune, & homines Firmi de centum lib. Bon. = Murat. Rer. It. Script. T. VIII. Roland. Chron. pag. 182. T. XII. Chron. Estens. pag. 303. Antiqu. med. Ev. T. IV. Chron. Patav. pag. 1128. Antiqu. Estens. P. I. Cap. XLI. pag. 418. Archiv. Pub. di Bol. Miscell. II. fragm. VI. Ved. in Append. mon. num. 430. num. 432.

(C) *Di quel fatto ignorato dalla maggior parte degli Scrittori, fors' anche non ben compreso da quelli, che il ricordarono abbiamo appena esatta la traccia ne' suoi principj mercè Odofrêdo.* Vidi (*sono le parole di quel Maestro*) hoc in Civitate ista tempore domini Azonis quod Scholares poterant declinare forum in causa Criminali, & erant hic tunc temporis be. decem millia Scholares. Sed Scholares renuntiaverunt huic privilegio tempore domini Azonis & fuit renuntiatum tali ratione quod inter Lombardos, & Tuscos fuit maxima discordia, & maximum bellum ita quod Domini Doctores non poterant se intromittere in puniendo eos unde dixerunt quod dnus Potestas intromitteret se in criminali causa. *E dee qui avvertirsi, che a detto d' Odofrêdo medesimo s' astennero i Chierici dalla rinunzia, nè rinunziarono gli altri quanto alle cause civili, ma si mantennero intorno a queste nel possesso pacifico del privilegio. In tutto il restante anzi che dedurre dagli antecedenti le conseguenze, è mestieri mancando i lumi intermedj risalire a quelli da queste. Intanto la nota precedente giustifica di soverchio la difficoltà di decidere, se la vicenda accadesse a tempi di Guglielmo Rangône, o piuttosto del successore, e potremmo ancora sospettar d' un' Epoca antecedente, se più congetture, e la stessa età d' Odofrêdo, che nato a detto del Sarti sull' incominciar del decimoterzo secolo fu un testimonio di vista, non c' invitasse a non dipartirci dall' adottata.* = Odofr. in Authent. Habita C. ne filius pro Patre. pag. 217. Col. II. Sarti de Clar. Archigymn. Bon. Prof. J. Civ. Profess. num. XLV.

(D) *L' emigrazione era già accaduta all' Ottobre. Roffrêdo così s' esprime in un suo proemio.* Cum essem Aretii ibique in cathedra residerem. post transmigrationem Bononie ego Rofredus Beneventanus juris Civilis professor. An. dn. MCCXV. mense Octobrio. = Roffred. in Proem. ad Q. Q. Sabat.

(E) *Può affermarsi con sicurezza, che Enrico Vescovo intervenisse col suo Metropolitano, ed in fatti nella querela in-*

sor-

sorta fra 'l Vescovo, e la Città non l'abbiamo presente ad atto veruno. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 320. 321. Ved. in App. Monum. num. 322. num. 323. num. 324.

(F) *Si prevalse Ottóne d'un Milanése, che presentatosi nel Concilio lo dichiarò apparecchiato per far ragione al Pontefice, e rientrar nel grembo di Chiesa purchè volesse ripristinarlo. Ma sorse a contraddirgli Guglielmo di Monferrato, che producendo contro d'Ottóne parecchi Capi d'accuse, s'estese in invettive contro il Comune di Milàno, che gli aderiva. Furon quindi reciproche le contumelie, e il litigio inoltrossi con tanto scandalo, che il Pontefice fu costretto ad imporre silenzio levandosi, e la sessione fu sciolta.* = Raynald. Annal. Ecclesiast. Continuat. Baron. an. 1215. Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Richard. de S. Germ. Chron. pag. 988. Giannon. Ist. Civ. del Regno di Nap. lib. xv. Cap. III.

(G) *Furon riprovati colà gli errori d'Amalríco, e di Gioachino Abate, e si divisò di pene afflittive contro gli eretici, che persistessero nel loro abbaglio. Simóne Conte di Monforte, che dal momento che Innocenzo bandì la Croce sugli Albigési era in arme a distruggerli, vide aggiudicarsi le terre di Ramondo Conte di Tolósa, che aveva colle sue stragi spogliate d'abitatori.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. III. Vit. Rom. Pontif. pag. 405. Vallisarnens. Hist. Albigens. Cap. 83. Cesar. lib. V. Cap. XXI. Dachery Spicileg. T. VII. Miscellan. Epist. num. XX.

(H) *Comparvero colà a richiedervi siccome è detto l'approvazione di quelle regole, che avevano prescritte ai loro iniziati, ma l'accordarla era riservato ad altro Pontefice. Basti intanto, che in seguito prosperarono ambedue gli ordini rapidamente sotto i nomi di Predicatori, e Minori, che la pietà de' fedeli convertì per essi in dovizia la povertà, che parecchi degl' individui salirono ai primi gradi Ecclesiastici dall' umiltà dello stato, e che quanto era di più gra-*

ve, e più arcano ne' Regni, ne' Comuni, e nelle famiglie tutto in quel secolo fu commesso alla loro fede e assai volte utilmente. = Raynald. Annal. Eccles. Continuat. Baron. an. 1215. Thedoric. de Appold. vita S. Dominici. Annal. Dominic. Wading. Annal. Minor., ed altri.

(I) *Cominciò col Luglio la Pretura di Bonifázio, e com' era in uso presso al Comune di Padova ebbe fine al Luglio, che susseguì. Ha questo in se di notabile la suddetta, che a quel tempo, e cioè all' Aprile del mille dugento sedici la guerra accesa fra Veneti, e i Padováni per l' insulto fatto all' insegna de' primi in un gioco a Trivigi, restò sopita per atto publico dopo la battaglia combattuta infelicemente alle Bebbe da' Padovani.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Roland. Chron. lib. I. Cap. XIV. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 338. T. XVIII. Chron. Miscell. pag. 251. Verci Ist. degl' Ezzel. T. I. lib. XIII. pag. 378.

Anno

Anno di Cristo MCCXVI. Ind. IV.

I. INTERPONEVA Innocenzo validi ufficj co' Genovési, e Pisáni, onde conciliati una volta potessero agevolar di proposito l'espedizione Cristiana di là dal mare, quando la morte il sorprese al Luglio in Perúgia. Fu prescelto a succedergli immantinenti Cíencio Camerlingo Cardinal Prete de' Santi Giovanni, e Páolo (*A*), e denominaronlo Onório terzo. Al tempo stesso approdò Costanza Regina dalla Sicília a Gaéta col figlio Enríco, e per la Toscána vennero al sommo degli Apennńni. Colà all' Ottobre raccolsero i Modenési solennemente il fanciullo dalle mani di Berardo Arcivescovo di Palermo (*B*), e scortatolo pel lor distretto fino al confine affidaronlo a' Legati di Réggio, e Parma. Egli in breve e la Madre pervennero a salvamento nell' Alemagna.

16. Luglio. 18. Luglio. 8. Ottobre.

II. Ma a que' dì i Cesenáti, mentre intendevano a riaversi Lonzáno incontrati al monte delle Forche da tutta l'oste di Rímino combatteronvi colla peggio, e a tacer de' molti, che rimaser sul campo furon costretti ad arrendersi oltre a settecento fra Cavalieri, e Pedoni, che il vincitore trasse

cat-

I. *Raynald. Continuat. Annal. Baron. an.* 1216. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *III. P. I. Vitæ Roman. Pontif. pag.* 658. T. *VII. Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 989. T. *XVIII. Chron. Miscel. pag.* 231. *Antiquit. med. æv.* T. *IV. Diss. XLVII. pag.* 223. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap.* CLXX.

II. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1083. T. *XIV. Annal. Cesenat. pag.* 1093. T. *XVIII. Mem. M. de Griffon. pag.* 109. T. *XVIII. Chron. Miscel. pag.* 251. *Burman. Thes. Antiquit.* T. *VII. P. II. Scip. Claromont. Hist. Cesen. Lib. VIII. Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap.* CXLV. *Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. an.* 1216. *Tonduc. Ist. di Faenza P. II. pag.* 243. *Clementin. Ist. di Rimin. pag.* 367., *e oltre. Chron. F. Salimb. Col. I. pag.* 121. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros.* T. *I. pag.* 314. 315. 316. 327. 318.

cattivi alla rocca di Sant'Arcángelo. Nè poi che i loro Oratori sovraggiugnendo in Bologna a implorarvi ajuto si promettevano apparecchiati a conoscere la superiorità del Comune (*C*) e a non trarre i loro Pretori d'altra terra fuor della nostra pareva onesto l'abbandonarli. Fu decretato, che uscisse in campo il Carroccio. Il guidò Visconte Visconti racconfermato nella Pretura (*D*), e s'aggiunser gli eserciti de' Reggiáni, de' Ferrarési, e de' Faentíni colle Podestà rispettive Bernardo da Cornazzáno, Rodolfo Conte di Capraja, e Guido de' Lambertíni, nè s'astennero i Forlivési, o i sussidj di

6 Agosto. Bertinóro, e degli altri amici della Romagna. Avanzò l' intero apparecchio a rinforzo de' Cesenáti manomettendo, e incendiando fino alle mura di Sant' Arcángelo. In vano affacciaronsi i Riminési milizia, e popolo secondati da' Pesarési, da' Fanési, dagli Urbináti, e da' Conti di Montefeltro, e della Carpegna, e arrischiaronsi più d'una volta a contendere. L'assedio virilmente intrapreso proseguiva non interrotto, quando il Pontefice non tolerando, che i Bolognési perturbassero oltre alla publica tranquillità la giurisdizione privata della Chiesa di Rímino posseditrice ab antico di quella terra, li ammonì da prima, susseguentemente gravolli coll' interdetto, e fu in causa, che s'agevolasse un accordo.

2. Settemb. III. Piacque, che a un solo de' Bolognési si consentisse l' accesso nella rocca assediata, e per segno di prevalenza v'inalberasse l'insegna del suo Comune. I prigionieri colà rinchiusi si presentassero da' Riminési al Carroccio, o eziandio alla tenda del Podestà di Bologna, e ricuperassero la libertà.

III. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. *VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1083. T. *XLV. Ann. Cesenat. pag.* 1093. *Burman. Thes. Antiquit.* T. *VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag.* 363. *Ivi P. II. Scip. Claromont. Hist. Cesen. Lib. VIII. Clementin. Ist. di Rimin. pag.* 371. 377. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 243. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 321. 325. 326. *Ved. in Append. Monum. num.* 439. *num.* 442.

tà. Gli abitanti del luogo non soggiacessero a danno alcuno negli averi, o negl' individui. Fosse d' indi inanzi perpetua pace fra' Bolognési dall'una parte, dall'altra i Riminési, e Ventúra Vescovo, e tutti comprendesse indistintamente i Comuni, e Nobili, che si meschiarono in quella guerra. Egli infine il Vescovo, e il suo Comune s'interponessero presso ad Onório per la rimozione immediata dell'interdetto. Comparve immantinenti alle nostre tende Otton da Mandello Pretor di Rímino, e impegnaronvi solennemente la loro fede per l'adempimento de' patti egli, ed il Visconte, e di mano in mano que' Savj, ch' eran presenti d' ambe le terre (*E*). Le quistioni frai due Comuni di Césena, e di Rimíno si sopirono al dì medesimo. Lonzáno primo argomento della contesa trapassò in potere de' Cesenáti salvo in tutt' altre pretese, che s'eccitassero per Castella, o Ville a confini l'antico lodo come pronunziollo in Bologna Uberto Visconte. L' assoluzione, che promulgarono in favor nostro per lo Pontefice Enríco Vescovo, ed Ugolíno Canonico di San Giovanni in Monte chiuse al Dicembre quella vicenda. 8. Decemb.

IV. E frattanto alle lamentanze d'Enríco stesso per le ragioni della sua Chiesa perturbate in addietro nel distretto di San Giovanni in Persicéta accrescevano eccitamento gli attentati del Podestà, che in Dugliólo, e nell' altre terre spettanti ad essa per lo Contado proseguì a costringere i malfattori, nè risparmiò gli Ecclesiastici. Susseguirono le censure, che il 30. Nov. Vescovo tuttavolta sollecito d'una concordia rivocò venendo al Consiglio co' suoi Canonici. Ma non per questo il Visconte manifestossi meno disposto a provar migliori i diritti del suo Comune dinanzi a Giudice qualsivoglia, e per ischermirsi da pregiudizj ulteriori comparendo improvvisamente nell' Episco- 15. Decemb.

IV. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 327. 328. Ved. in App. Monum. num. 440. num. 441. num. 443.*

piscopio con alcuni Savj della Credenza interpose nuova appellazione al Pontefice.

V. I patti intorno alle rappresaglie stabiliti ne' tempi addietro co' Fiorentini furon rinovati al Febbrajo per anni do-
18. Feb. e 6. Marzo, 5. Aprile. dici. All'Aprile i Consoli de' Mercanti, e de' Cambiatori assunser l'incarico della moneta. Giurarono di non alterarla sia nel peso, o nella bontà, e corrispondere in ciascun anno al Comune lire ottantacinque di Bolognini. Sottentraron Pretori, in Firenze Andalò Carbonési (*F*), in Padova Folco de' Guárini. Resse in Ósimo Arpinello degli Arpinelli, in Vicenza Rambertíno di Rambertíno Ramberti, ossia Rambertíni (*G*).

V. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag.* 22. *Ivi Ant. Godi Chron. pag.* 77. *Ivi Nichol. Smereg. Chron. pag.* 98. *Ivi Elenc. Pot. Pad. pag.* 371. *Antiqu. med. æv. T. IV. Chron. Patav. pag.* 1128. *Rer. Ital. Script. Florent. T. II. Chron. di Marchionne di Coppo pag.* 12. *Sigon. Op. T. III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag.* 202. *Castellin. Ist. di Vicenz. Lib. X. Martorell. Ist. d'Osimo Lib. II. Cap. V. pag.* 106. *Archiv. delle Riformag. di Firenze an.* 1226. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. T. I. pag.* 319. 320. 323. *Ved. in Append. Monum. num.* 436. *num.* 437. *num.* 438.

(A)



(A) *L'insistenza de' Perugini fu in causa dell' immediata elezione. Gli Scrittori il dissero de' Savelli famiglia assai conosciuta fralle Romane. La consecrazione ebbe luogo al Luglio medesimo nel dì vigesimo quarto.* = Raynald. Continuat. Annal. Baron. an. 1216. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. 1. Vitæ Rom. Pontif. pag. 657. Div. Antonin. Op. P. III. Tit. XIX. Cap. III.

(B) *Che l'Arcivescovo commesso per la custodia d'Enrico declinasse dal distretto de' Bolognési è provato assai chiaramente dall' indicazione del luogo, ove l' incontrarono i Modenési, e cioè l'Ospitale detto di S. Pellegrino, ed avrebberlo s'era altrimenti raccolto nella pianura al di là del Panaro. E poichè la Regina, che a detto del Tolosáno venne a quel tempo in Faenza, non separossi verosimilmente dal figlio, convien supporre che e l'una, e l'altro sormontassero i gioghi per Modigliána, e negligentar que' Cronisti, che ricordando lei sola rammemorarono la sua venuta in Bologna. Giova qui per ultimo l'avvertire, come nell' atto della consegna il fanciullo è chiamato Re, nè una volta sola ma più, non leggero indizio che il Padre prima d' abbandonar la Sicilia avesse persuasi que' Nobili ad assecurargli col giuramento il diritto di successione.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscell. pag. 251. Antiquit. med. æv. T. IV. Diss. XLVII. pag. 223. Ghirardac. St. di Bol. Vol. 1. lib. IV. an. 1216.

(C) *Ch' essa avesse luogo per onor nostro sembra provato omettendo ogn' altro Scrittore dagli Annali medesimi di Cesèna. Ecco le precise parole risguardanti il fatto in quistione.* Ipsi Cesenates cum dominis suis Bononiensibus & amicis suis Faventinis, & Rhegianis, & cum suis aliis amicis obse-

dere Ariminenses apud Castrum Sancti Arcangeli. = Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cesen. pag. 1093. Burman. Thes. Antiquit. T. VII. P. I. Rub. Hist. Raven. pag. 363. P. II. Scip. Claromont. Hist. Cesen. lib. VIII. Clementin. Ist. di Rimin. lib. III. pag. 368. Marconi Ist. delle guerre della Romagna an. 1216.

(D) *Non rimane vestigio alcuno de' Consoli di Giustizia, bensì l'abbiamo ne' Mercanti, e ne' Cambiatori. De' primi eran Consoli Tommáso de' Príncipi, Ugolíno de' Cessabò, Alberto de' Pavanési, e Bartoloméo dalla Querce. De' secondi Boncímbio di Guido detto Mizella, e Giovanni di Marsílio. Sortirono la procura Bartoloméo de' Príncipi, Aspettíto da Gesso, Petrizzólo di Gerardo di Ramondíno, e Arimondo Guaríni. Giudicavano con altri ignoti Alberghetto Ariosti, e Ugolino da Gesso.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 323. fino al 329. Archiv. de' PP. di S. Michele in Bosco. Ved. in Append. monum. num. 438.

(E) *Da prima si giurarono mantenitori col Podestà quattro Cittadini per ogni parte, e cioè: Per Bologna Gualandíno de' Codigelli, Enrighetto Nocchiéri, Arimondo di Rolando, ed Alberto di Gerardo Gisla. Per Rímino Reále di Rinalda, Enrighetto, Sorleóne, e Palmirólo. Sussegui il giuramento delle rispettive credenze per quel numero di Consiglieri, che si trovò sopra loco. Nè può negarsi, che non fossero colà de' nostri oltre a' principali della milizia quelli ancora del Magistero, giacchè s' incontrano i nomi d' Azzo, d' Ugolíno, di Benintendi, di Bandíno, di Bagarotto, e di Jácopo Balduíni. Intanto si dà quell' atto, che dalla ratifica eseguita nelle consuete forme in Bologna, e dalle ulteriori convocazioni della credenza, onde è assai dovizia in quest' anno, possiamo agevolmente raccogliere le tracce di più famiglie onorevoli non ricordate in addietro, e cioè de' Loli, degli Orj, di que' di Cecília, de' Storlitti, degli Atticonti, de' Gozzadíni, de' Paltróni, de' Radíci, dei Nascintorre,*

e a

e a un dipresso di tutte l'altre, che amministravano la Republica. = Clement. Ist. di Rimin. pag. 374. 375. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. 1. pag. 323. Archiv. delle Riformag. di Firenz. an. 1216. Ved. in Append. monum. num. 436., num. 439.

(F) *Gravi s'eran suscitate in Firenze coll'anno scorso le discordie Civili. Gli Uberti a parte d'Impero avevano assassinato Buondelmonte d'Uguzzon Bondelmonti, perchè mancando della data parola a una lor congiunta degli Amidèi prese donna nella famiglia Donati. E' voce d'Andalò che reggesse con poca lode, e prestasse favor soverchio agli Uberti. Fu congedato al Luglio per improvvisa rivoluzione. Così non resse, da quanto appare, che mesi quattro, giacchè la Pretura di Gerardo Galluzzi durava tuttavia nel giorno duodecimo del Febbrajo.* = Murat. Rer. Ital. Scrip. T. XI. Annal. Ptolom. Luc. pag. 1279. T. XIII. Giov. Villani Ist. Fiorent. pag. 150. Rer. Ital. Script. Florent. T. II. Cron. di Marchion. di Coppo pag. 13. Archiv. delle Riformag. di Firenz. an. 1216. Ved. in Append. monum. num. 436.

(G) *Gli Scrittori della Marca di Trivigi si confusero nell' annunziarlo, e chi il disse Rambaldo de' Rambaldi, chi Lambertino de' Lambertini, chi Luzertino.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag. 22. Ivi Ant. Godi Chron. pag. 77. Castellin. Ist. di Vicenza lib. x.

Anno di Cristo MCCXVII. Ind. V.

I. Giovanni di Brienna Re accelerava dalla Palestína i soccorsi implorati (*A*), ed Onório tranquillate per molta parte le turbolenze civili (*B*) vedeva apparecchiarsi l' Itália, mentre navigavano in folla i Crocesignati di Lamagna, e
24. Dec. della Pannónia (*C*). In Bologna Bonifázio, e Guidon Capello di Bulgaríno ambedue Lambertazzi, Siripére degli Orsi, Figliocáro di Ventúra Savj, o Savioli, Gerardo de' Rustigiáni, Alberto di Munso degli Asinelli, e Bolnísio d' Infangáto giurarono fratellanza d' arme al Decembre, e presa la Croce dalle mani d' Enríco Vescovo s' obbligarono per lo passaggio. Concorsero di mano in mano alla loro insegna Ugolíno degli Atticonti, Munsarello de' Carbonési, Landolfo de' Cazzanimíci piccoli, Uberto d' Armanno, Campigliólo da Campíglio, Tibertíno di Raniéri da Spiolára, Faffo de' Faffi, e Adriáno di Mattéo d' Adriáno con altri più Ghibellíni militi, e ignobili. S' astrinsero d' altra parte per la causa medesima Baruffaldíno di Guido de' Geremei, Aldrovandíno Ariosti, Gerardo di Rolandíno Galluzzi, Clário de' Baziliéri, Bonroméo di Guido da Vetrána, Piero, e Gia-

I. *Murat. Rer. Ital. Script.* T. III. P. I. *Vitæ Roman. Pontif. pag.* 568. T. VI. *Gaffar. Annal. Gen. Lib. IV. pag.* 412. T. VII. *Bern. Thesaur. de exped. terræ Sanctæ Cap.* CLXXVI. CLXXVII. CLXXVIII. *Ivi Chron. Fossæ nov. pag.* 853. *Ivi Richard. de S. German. Chron. pag.* 990. T. IX. *Chron. F. Pipin. pag.* 667. *Raynald. Continuat. Annal. Baron. an.* 1216. *Regest. Honor. III. Lib. I. Epist.* 189. 197. *Lib. II. Epist.* 536. *M. Paris. Hist. Angl. an.* 1277. *Heinec. Antiquit. Goslar Lib. II. pag.* 215. *Giulin. Mem. Ist. di Mil. Lib.* XLIX. *an.* 1217. 1218. *Verci Ist. degli Ezzel.* T. I. *an.* 1217. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 346. 446. 447. 458. 459. *Ivi Miscell. Fragment. num.* VI. *Fragm. num.* 16. *Ved. in App. Monum. num.* 447. *num.* 487. *num.* 488. *num.* 491. *num.* 493. *num.* 497. *num.* 498. *num.* 499.

Giacobíno degli Uberti, Alberto Cattáneo, Ubaldíno de' Pascipóveri, Zaccaría di Rolando di Galiána, Petrobóno Rodaldi, Bolognetto, Ugolíno di Cessabò, Ostesáno de' Piantavigne, Diotacorra d'Albertíno dal Pino, e ogni altro de' Guelfi (*D*). I primi s' elessero a condottiero Bonifázio de' Lambertazzi, i secondi Baruffaldíno de' Geremèi. Da quel dì innanzi il nome delle costoro famiglie divenne un grido di guerra per le due schiere, che trapassaronlo ripatriando alle rispettive fazioni (*E*).

II. Ma al Visconte era surrogato in uffizio Guido da Canossa Reggiáno (*F*), che rinovatesi co' Pistojési le ostilità trasse alla montagna l'esercito aumentato da' Faentíni, e occupò buona parte di quelle terre, che aveva aggiudicate al loro Comune la sentenza degli arbitri. E frattanto languivano gli Scolari spogliati d'ogni privilegio, e destituiti in oltre, per quanto appare, d'una parte di que' diritti, che competevano a qualsivoglia degli abitanti non tocco da nota alcuna d'infamia (*G*). Nè differiron più oltre ad aver ricorso al Comune per facoltà a collegarsi, e ad eleggersi come in addietro i Rettori, sicchè vegliassero sulla libertà dello studio. E aderì alla domanda, ma ad assai rigide condizioni. Perchè il più antico Statuto, che dichiarava proscritti i colpevoli di qualsivoglia macchinamento diretto a far che lo studio si trasferisse, fu esteso agli Scolari medesimi, e s'impose ad essi il giurarlo, e riporlo fralle loro costituzioni, o in difetto astenersi da qualsivoglia elezione. I Rettori in oltre, che a ventura fosser prescelti, si presentassero al Podestà nello spazio

---

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Mem. M. de Griffon pag. 109. Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. pag. 739. Tonduc. Ist. di Faenz. pag. 245. Tirabosch. Cod. Diplomat. Nonant. num. CDXX. pag. 354. Sart. de Cl. Archigymn. Bon. Prof. T. II. App. Monum. pag. 57. Reg. II. Hon. III. Epist. 728. 729. f l. 179. Archiv. Publ. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 344. Ivi Lib. Statut. 1269. Lib. VII. Rubr. 8. 10. Ved. in App. Monum. num. 483. e Monum. ultimo.*

zio di giorni quindici, onde rispondervi dell' osservanza, e il lor giuramento si reiterasse col rinovarsi delle Preture. Fosser cauti infine a non consentir, che i Maestri sia Cittadini, o Stranieri assumessero d' indi innanzi lettura alcuna straordinaria, se prima non s'astringessero a non distorsi più poscia dal nostro studio.

III. Se non che gli Scolari Campáni principalmente, Románi, e Toschi lontani dall'uniformarsi ad uno Statuto, che distruggeva da' fondamenti le libertà dello studio commesse alla fede loro, si congregarono determinati a difenderle, e mentre il Visconte intimava a' tumultuanti l' obbedire, o l' allontanarsi implorarono l'autorità del Pontefice. E temeva Onório a ragione, che fidando nell' onestà della loro causa
27. Maggio. non eccedessero nel sostenerla. Quindi li volle ammoniti a non peggiorarla perturbando cogli attentati la publica tranquillità, e a serbar sì fatta modestia nell' esercizio delle lor discipline, che li salvasse da taccia qualsivoglia d' infamia, o dispendio di lor sostanze. Che se il Pretore non cessasse dal suo proposito, anzi che scendere a verun atto, che li rendesse spergiuri verso lo studio, prescegliessero senza esitanza l'esiglio. Nè tuttavolta neglesse d'indirizzarsi al Comune per l'abolizione dello Statuto, e il Pretore esortò per lettera, onde se il potesse senza trasgressione in uffizio rivocasse i precetti promulgati immaturamente, o volesse almeno dissimularli pesando con miglior agio, se tornasse a bene per la Città, che se n'astenessero gli Scolari, dalla presenza de' quali ritraeva onorificenze, e profitto. La renuenza che il Comune manifestò apertamente rese Onório piucchè mai propizio alle preci de' Supplicanti.

IV.

III. *Reg. I. Hon. III. epist.* 453. 454. *fol.* 110. *Archiv. Pub. di Bol. Lib. Statut.* 1259. *Lib. VII. Rub.* 8. 9. 10. *Ved. in Append. Monum. num.* 445. *num.* 446., *ed ultimo*.

IV. Era insorta al tempo medesimo nuova questione fral Vescovo, ed il Comune sulla elezione dei Podestà nelle terre del Vescovado. Oltre al diritto d'eleggere, che reclamavano entrambi, aggiugneva argomento per discussioni ulteriori la formola del giuramento, che gli Eletti proferirebbero. Due Maestri Bagarotto, e Ugolíno prescelti ad arbitri decisero, che la elezione s' appartenesse al Comune, ma fosser salve in ciascuna terra le giurisdizioni, ragioni, e costumanze tanto del Vescovo, che del Comune medesimo. 24. e 27. Decembre.

V. Pietro Conte d'Auxerre, che invitato al Trono di Costantinópoli affrettava a Roma per la Corona, venne in Bologna, e v'armò, come narrano, più Cavalieri (*H*). Furon puniti colla publicazione de' beni i delitti di Rolandíno da Cuzzáno, d' Isnardo da Macincollo, e degli altri Nobili, che danneggiavano la tranquillità del Contado. Ressero Pretori, in Miláno Andalò Carbonési, in Réggio Bernardíno di Jácopo de' Bernardi, in Firenze Bartoloméo detto Naso de' Carbonési, e in Fano Alberghetto de' Papazzóni (*I*). Proseguì in Vicenza Rambertíno di Rambertíno Ramberti (*K*).

IV. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 332. 333. 334. *Ved. in App. Monum. num.* 448. *num.* 449.

V. *Murat. Rer. Ital. Scripi. T. XI. Gualvan. Flamm. Cap. CCI. pag.* 666. *T. VII. Ger. Mauris. Chron. pag.* 25. *Ivi Nich. Smereg. pag.* 98. *Ivi Mem. Pot. Rheg. pag.* 1084. *T. XV. Chron. Musin. pag.* 558. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 251. 252. *Rer. Ital. Scrips. Florent. T. II. Chron. di Marchion. di Coppo pag.* 15. *Morig. Ist. di Milan. Lib. I. pag.* 70. *Castellin. Ist. di Vicenz. Lib. X. pag.* 130. *Pagliarin. Chron. di Vicenz. an.* 1217. *Compagnon. Regg. Picen. P. I. Lib. I. pag.* 91. *Ughel. Ital. Sacr. T. V. pag.* 822. *Nolfi Ist. ined. d. Fano an.* 1214. 1217. *Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 330. 331.

(A)



(A) *La tregua stabilita in addietro fra Saracéni, e Cristiáni fu violata da' primi per quanto è detto da quel momento, che venne al Regno Giovanni, e correva già l' anno ottavo. Nè mai tuttavolta, se dee credersi ad una lettera, che il Maestro del Tempio diresse in quest' anno stesso al Pontefice consigliando l' espedizione, furon meno a temersi qual che si fosse la causa della lor debolezza. E quindi parve incorraggito il Pontefice, ed esistono le esortazioni dirette per lettera a Simeóne Arcivescovo di Ravenna, e a' suoi suffraganei, onde gli si fessero cooperatori co' popoli per lo buon esito dell' impresa.* = Murat. Rer. It. Script. T. VII. Cap. CLXXXV. pag. 821. Burman. Thes. Antiquit. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. pag. *365*.

(B) *Ugo, o Ugolino Cardinal Vescovo d' Óstia Legato Pontificio adoprandosi per la quiete aveva potuto indurre a racconciliarsi nel Maggio i Pisáni, e i Genovési, e di là a non molto pacificaronsi i due Comuni di Miláno, e Pavia. D' altra parte il Pontefice interponendosi a sua preghiera Wolfchério Patriarca d' Aquiléja vide sedate le differenze fra' Véneti, e i Trivigiáni, e i primi susseguentemente composero co' Genovési.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuen. lib. IV. pag. 412. T. XI. Manip. Flor. pag. *666*. T. XV. Chron. Mutin. pag. 558. T. XII. And. Dand. Chron. pag. 340. Campi Ist. di Cremon. lib. II. an. 1217. Giulini mem. Ist. di Mil. P. VII. lib. XLIX. an. 1217. 1218. Poggial. mem. Ist. di Piacenz. T. V. pag. *119*. Verci Ist. degli Ezzel. Vol. I. lib. XIII. an. 1217.

(C) *Eran principali sovra le navi, che veleggiarono coll' Autunno dalla Sicilia, Engelberto Arcivescovo di Colónia, i Vescovi Ottóne d' Utrecht, e Ottóne de Nunster, Andréa*

Re

Re d'Ungarìa, i Duchi Leopoldo d'Áustria, ed Ottóne di Merània, e Guglielmo Conte d'Olanda. S' aggiunser tra via col Re loro i Crocesignati di Cipro. E a poco tuttavolta s' estesero le loro gesta, quantunque i Saracéni non arrischiando a mostrarsi in campo giustificassero assai l' asserzione del Maestro del Tempio. In breve ripatriarono gli Úngari. = M. Paris. Hist. Anglic. pag. 201. 202. Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. I. Vitæ Roman. Pontif. pag. 568. T. VII. Bern. Thesaur. de acquis. Terr. Sanct. Cap. cxxxvi. pag. 821. Ivi Chron. foss. nov. pag. 895. Ivi Rich. de S. Germ. Chron. pag. 667. Heinec. Antiqu. Goslar. pag 215.

(D) *Questi nomi, ed altri men conosciuti risultano dagli atti publici perfino ad otto, segnati per molta parte di là dal Mare. Nè mancaron alla espedizione Ecclesiastici fra' quali dee ricordarsi un Marino Maestro di Decretali Canonico della nostra Chiesa. Può quindi ravvisarsi fittizia la serie, che sulla fede poetica di Giovanni degli Arienti indicarono il Ghirardacci, e gli altri Cronisti. Successivamente in alcuna delle famiglie degli antenati, che avevano militato in Sorìa, dedussero i discendenti un nuovo cognome per distinguersi da lor Consorti, e s' ebbero i Guidon Capelli, i Figliocári, gli Ossesáni, ed altre più schiatte, che fiorirono nell' età successive.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 346. 446. 447. 448. 459. Miscell. fragm. vi. num. 16. Archiv. Scalabr. an. 1220. Ved. in App. Monum. num. 447. num. 487. num. 488. num. 491. num. 493. num. 497. num. 498. num. 499.

(E) *Così in cadauna terra del Regno Itálico, ove radicarono i semi della discordia, e assai rade furon le immuni, le due sette il più delle volte si denominarono dalle famiglie de' Cittadini più possenti in esse da prima, o più benaffetti. In Ímola a cagion d' esempio (per non tacer sulle più vicine, e legate non di rado a' nostri co' loro eventi) sorsero i Méndoli, e i Brizj, in Faenza gli Accarìsi, e i Manfrè-*

di, in Bertinòro i Mainardi, e i Búlgari, in Forlì gli Ordelaffi, e i Cálboli, in Ceséna i Righizzi, e gl' Irighi, in Rímino gli Omodéi, e i Gambacérii, in Módena i Graisolfi, e gli Aigóni, e in Réggio i Sessi, e i Roberti. Nè può intanto assai commendarsi l' antivedenza de' Véneti, che seppero mantenersi illesi dalla corrutela comune, ed in ciò a mio giudizio stette il fondamento più saldo della libertà conservata. = Ved. le Storie dell' indicate Città.

(F) *Sostenevano il Consolato Mattéo di Samaritána, Tomáso de' Cazzanemíci piccoli, Giacobíno detto Mazzabordóne de' Lambertazzi, Guglielmo degli Accarísi, e Ortoláno. Procuravano Graidáno de' Gereméi, e Ugolino d' Ugo d' Aldrovando. Eran Giudici Armanno, Turco, ed Álbrizo d' Ubertíno.* = Arch. Pub. Reg. Gros. T. I. pag. 330. 332. 333. Ved. in App. Monum. num. 448.

(G) *Abbiamo di ciò argomento assai convincente in uno Statuto promulgato successivamente in favore degli Scolari medesimi. Ivi è minacciata la proscrizione, e l' infamia a qualunque osasse tacciar d' infamia coloro, che davan opera nel nostro Studio alle leggi, e all' arti sia insegnando, o imparando, o asserirli inabili a comparire in giudizio per legittima azione, o a disporre delle lor sostanze per testamento, o d' altra maniera, o infine a succedere nelle altrui. Nuovo indizio inoltre s' aggiunge al comune disprezzo, che si guadagnavano gli Scolari vivendo scandalosamente dalle ammonizioni amorevoli del Pontefice, che ai loro errori ascriveva in fatti l' origine della vicenda presente.* = Reg. I. Hon. III. epist. CDLIII. fol. 110. Archiv. Pub. di Bol. Lib. Statut. 1259. rubr. 9. Ved. in Append. Monum. num. 445., e Monum. ult.

(H) *Onório coronato in Roma all' Aprile, ed errarono, per quanto appare, i nostri Cronisti ricordando la sua venuta coll' anno scorso. Quell' Imperadore ebbe ospizio nelle Case de' Lambertini, e se armò Cavalieri, è assai verosimile, che fosse al novero, siccome narrano, un Guido de' Lambertini,*

ni, nè già il Seniore, che dopo tante Preture, ed uffizj onorevoli non può supporsi sprovveduto del cingolo militare, ma Guido il giovane figlio di Guido. Gli altri due ricordati da' nostri Storici, vale a dire Lodovico Rampóne, e Giovanni de' Scannabecchi, o secondo alcuni Testa de' Preti lascian gagliarda dubitazione sulla loro esistenza. = Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag. 251. Ghirardac. Ist. di Bol. Lib. IV. an. 1216. Chron. Solimen. an. 1216.

(I) *Benchè d' Alberghetto non appajano fralle carte Fanési a me note finora, che il solo nome, e la Patria, tuttavolta, e dal Nolfi, e dagli altri, che il ricordarono è detto comunemente de' Papazzóni. E l' elenco in fatti de' Consiglieri del mille dugentosedici racchiude un Alberghetto di quella schiatta. Qualunque però ch' ei fosse, gli è certo, che fu colpevole di violenze enormi, se per costringere il Vescovo a rivocar le Censure promulgate contro di lui per alcune colte levate sugli Ecclesiastici, l' assediò nella Cattedrale, il lasciò senza cibo per giorni tre, e minacciando di mutilarlo forzollo ad assoggettarsi ad iniqui patti. Onório in seguito scommunicandolo dichiarollo incapace di qualsivoglia publico ufficio, nè il liberò, che dopo la debita riparazione.* = Compagnon. Regg. Picen. P. I. lib. II. pag. 91. Amiani mem. Ist. di Fano pag. 182. Nolfi Ist. ined. di Fano an. 1217.

(K) *Ma le violenze, e gl' insulti, onde caricò i Ghibellini, e gli amici d' Ezzelino principalmente richiamarono la costor vendetta, e un esercito raccolto per Ezzelino medesimo venne a minacciar la Città. Della pace, che susseguì in appresso, fu un prodotto la dimissione di Rambertino:* = Verci St. degli Ezzel. Vol. 1. Lib. XIII. an. 1217. Castellin. Ist. di Vicenz. Lib. X. pag. 130.

Anno di Cristo MCCXVIII. Ind. VI.

15. o 19. Maggio. I. OTTONE morendo al Maggio in Hartzburgo aveva accertato al giovane Federígo un possesso immune da competenza (*A*), nè rimaneva a quel Re che a disporre opportunamente per la sua venuta in Itália onde coronarvisi Imperadore. E frattanto l'Insúbria era tuttavia sconvolta per molta parte mercè le risse ostinate de' due Comuni di Miláno, e Cremóna. Ad una battaglia commessa al Giugno fra Pieve d'Altarísva, e Gibello intervennero pei Milanési oltre al pieno esercito de' Piacentíni i sussidj di Pavía, Tortóna, Como, Vercelli, Crema, Nováta, Lodi, e Alessándria, mentre il Carroccio de' Cremonési era rinforzato da' Parmigiáni, da' Reggiáni, e da' Modenési. O l'esito restasse ambiguo, o piuttosto soccombessero i Milanési, il Comuue di Bologna interpose uffícj amichevoli, per la concordia, e giuraronla i contendenti nelle mani d'Ugo Vescovo d'Óstia (*B*).

6. Giugno. (margin note beside "e Cremóna")

II. Nuovi dissidj eccitaronsi al tempo stesso nella Romagna.

I. *Freber Script. Rer. German. Vol. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 338. *Ivi Chron. Austral. pag.* 451. *Brower. Annal. Trevir. T. II. Lib. XV. an.* 1288. *Thom. Whalsinghan. Apodigm. Neustr. Krantz. Saxon. Lib. VII. Cap. XXXVII. Zapf. Monum. Anecdot. Hist. Monast. Rhenaug. pag.* 315. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. Sicard. Episc. Chron. Additament. pag.* 625. *T. VIII. Richard. de S. Germ. Chron. pag.* 991. *Ivi Mem. Pot. Rheg. pag.* 1084. *T. IX. Chron. Mant. pag.* 764. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 458. *Rer. Fav. Script. Tolos. Chron. Cap. CLX. Morig. Ist. di Milan. Lib. I. pag.* 71. *Campi Ist. di Piacenz. T. V. pag.* 117. *Giulin. Mem. Stor. di Milan. P. VII. Lib. XLIX. an.* 1218.

II. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 252. *Burman. Thes. antiqu. T. VII. P. II. Scip. Claromont. Annal. Cesen. Lib. VIII pag.* 162. *Vecchiazz. Istor. di Forlimpop. P. I. Lib. XI. pag.* 264. *Marches. Ist. di Forlì Lib. III. pag.* 67. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 245. *Bonol. Ist. di Forlì Lib.*

gna. I Forlivési nel mentre, che i Faentíni erano distratti in pro nostro sul Pistojése, disalveato il Montóne rovesciaronlo sulle terre degli avversarj, svelsero i termini, che dividevano i due distretti (*C*), e usurparonsi parecchi luoghi, o guastaronli mercè gli ajuti di Ruggéro Conte figliuolo di Guido Guerra. Nè troppo differirono a scuotersi i Faentíni, 2. Genn. e avanzando in arme perfino al Chiostro di Frattarsa provocaronvi gli offensori, e fu in breve manomesso Castel Latíno con altre nove fra rocche, e ville. Sorsero in seguito per loro cura due Castella a guardia de' passi l'uno sulla Cosna, e denominaronlo Castel San Piétro, l'altro a Prato del Monáco presso a' confini del Ravennáte, che fu detto Castel Leóne. E già ad assisterli usciva in campo il Carroccio de' Bolognési, e un esercito raddoppiato minacciava Forlì d'assedio, quando a quel popolo parve opportuno il sottrarsi a rischio chiamando ad arbitrio della contesa il nostro Comune. Reggeva a que' dì in Bologna Albrighetto Pandimíglio da Trévigi (*D*). Dinanzi ad esso fu imposto, che convenissero entro allo spazio d'un mese gli Oratori delle Città contendenti per ascoltarvi quella Sentenza, che gli piacesse di pronunziare, e dell'osservanza rispondessero col giuramento le lor credenze. Ascoltaronlo a nome publico nelle due terre Guido di Boncámbio, e Jácopo di Balduíno Maestri in Legge, Bonifázio de' Lambertazzi, Ramberto di Baziliéro, Munsarello de' Carbonési, e Ramberto de' Ghisilíeri, e al prescritto giorno comparvero nella curia pe' Faentíni Talamazzo da Cremóna Pretore, ed alcuni Savj di quel Comune, e con altrettanti pe' Forlivési il Pretore Jácopo Naso di Bartoloméo Carbonési. Se non che Alberghetto ritrovò gli animi sì mal di-

4, e 6. Giugno.

Lib. III. pag. 67. Archiv. pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 337. 338. 339. *Arch. di Rav. Caps. C. num.* 813. *Ved. in App. Monum. num.* 451. *num.* 452. *num.* 455. *num.* 456.

22. Luglio. 28. Sett. disposti a conciliazione, che s'astenne dal proferire. Sola ebbe luogo una tregua per mesi due prorogata in seguito a tutto l'anno vegnente, nè senza ch'ambe le parti fornissero pa-
30. Sett., e 8. Ottob. recchi ostaggi di famiglie primarie (*E*) da non ripetersi, se non a causa decisa.

III. E i Bolognési s'erano d'altra parte ravvolti in un periglioso contrasto occupando Medicína, e Argelára. Invano il Pontefice commosso alle lamentanze di Salinguerra aveva insistito più d'una volta, onde risarcisser la Chiesa nel suo
6 Aprile. Vassallo (*F*). Lontani dal riparar l'attentato addoppiaronlo nell'Aprile coll'impossessarsi del Medesáno, e d'altri due luoghi compresi nel Patrimonio Matíldico, e s'aggiunse nuovo statuto, che quelle, e questi dichiarò spettanti al Comune, ed inalienabili. Nè indugiò a scuotersi Onório. Fu imposto a' Vescovi Obizzo di Parma, Giordáno di Pádova, e Rolando di Ferrára, che occorressero alla pertinacia soverchia colle censure Ecclesiastiche, e la Città immantinenti soggiacque ad un rigoroso interdetto.

IV. Moltiplicavano gli argomenti di rappresaglia frai Bolognési, e i Lucchési con pregiudizio reciproco mercè la guerra, che ardeva sul Pistojése presso al distretto degli ultimi. Vennero in Bologna all'Ottóbre i Legati del Comune di Lucca, e si raccomposero. La publica vigilanza provvide per la si-

---

III. *Reg. I. Hon. III. epist. 387. fol. 96. epist. 1215. fol. 253. Reg. II. epist. 42. fol. 10. A. P. di Bol. Reg. Gross. pag. 337. Ivi Lib. Statut. 1259. Ved. in App. Monum. num. 444. num. 450. num. 453. num. 454. num. ult.*

IV. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Caffar. Annal. Genuens. Lib. IV. pag. 12. T. XV. Chron. Mutin. pag. 558. T. XVII. Annal. Genuens. pag. 413. T. XVIII. Mem. M. de Griffon. pag. 19. Antiqu. med. ev. T. IV. Diss. XLVI. pag. 99. Burman. Thes. Antiqu. T. I. P. I. Ubert. Foliet. Hist. Genuens. Lib. III. pag. 305. Giustinian. Ist. di Genov. Lib. III. pag. 71. Biancol. Govern. e Vesc. di Veron. Diss. II. pag. 96. Sarti De Cl. Archigim. Bon. Profes. T. I. Human. liter. Profes. pag. 503. 504. 508. 510. A. P. di Bol. Reg. Gros. pag. 339. 341. Ved. in App. Monum. num. 457.*

sicurezza a' confini inalzando un Castello fra Medicína, e Castel San Piétro, che dissero Castel San Polo. All' Ottobre Bene di Firenze Grammatico intraprese a leggere nel nostro Studio, e Buoncompagno, ch' ebbe comune seco la patria insegnava contemporaneo l' arte medesima (G). Esercitarono la Pretura, in Veróna Azzolíno de' Perticóni, in Génova Rambertíno di Guido di Buvalello, e in Módena Rambertíno di Rambertíno Ramberti. Fu prorogato in Fano Alberghetto de' Papazzóni.

(A)

(A) *Nessuna turbolenza, per quanto è noto, suscitossi allora per l'Alemagna in suo pregiudizio. In Erfórdia il racconfermarono i Principi nell'anno stesso. Comparve susseguentemente a' Comizj convocati in Goslária il fratello d'Ottóne, che adempiendo l'ultima volontà del defunto consegnò a Federígo le insegne Regie, ed ottenne a compenso la somma d'undici mila marche d'argento.* = Struv. Hist. Germ in. Per. VII. Sect. V. pag. 523. 528. Freher. Script. Rer. German. T. I. Chron. August. an. 1219. Alb. Stadens. Chron. an. 1218. 1219. Meimbon. in Apolog. pag. 148.

(B) *I Milanési omai stanchi d'una costanza, che nuocendo al loro interesse giovava poco ad Ottóne, avevano a principio d'anno fatta sommessione ad Onório, che li volle assoluti. Nè tuttavolta senza eccitarli ad armarsi, e difender nella Sardegna i diritti di Chiesa dagl' invasori privati, impresa superiore senza alcun dubio alle loro forze mentre tuttavia durassero in guerra coi lor vicini. S' era quindi verosimilmente addoppiata la sollecitudine del Legato per un durevole accordo.* = Raynald. Continuat. Baron. an. 1218. Giul. Mem. Ist. di Mil. P. VII. lib. XLIX. an. 1218.

(C) *Avevanli collocati altravolta le due Città in Cassiráno, e in Monte Bagnólo. Dac erti versi incomposti, che riferì il Tolosáno risulta, che v' apparissero le insegne d' ambedue i Comuni, e cioè per Forlì la Croce, per Faenza il Leone. Poche terre in Itália potranno giustificar le proprie per quel ch' io penso con una più antica testimonianza.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CLI.

(D) *Non rimane certo vestigio de' Consoli di Giustizia. Bensì di que' de' Mercanti, e di Cambiatori. Degli uni il furono Buongiovanni dei Tettalásina, Rodolfo di Guido degli Un-*

ge-

garelli, e Bartolomeo de' Principi, degli altri Pietro Guazzóli, Zanino d' Alberigo., ed Egídio, o Zilio de' Foscarári. Eran Giudici Gerardo d' Unzóla, Alberto di Guido Grasso, Gioseffo de' Toschi, Odóne de' Ghisiliéri, Ugolino di Primadizzo, Jácopo Piccoli, Piero di Carabóna, e Zampólo de' Corvi. Procuratori Ardizzóne de' Rustigáni, Petrizólo de' Manfrédi, e Guido de' Tantidenári. = Archiv. Pub. Reg. Gros. Vol. I. pag. 337. 338. 339. Ved. in Append. Monum. num. 457.

(E) *Da due carte del nostro Archivio, che l' affluenza de' monumenti assai più importanti m' ha sconsigliato dal publicare, si deducono i loro nomi, e i nomi in appresso de' nostri nobili, che s' astrinsero a custodirli. V' appajono pe' Faentini Ricco di Albrighetto Manfrédi, Accarisio di Gerardo Accarisi, Garatóne di Raù de' Zambrási, Federico di Niccolò Bulzága, Berardo d' Andréa Gibellini, Nascimpáce di Mutóne, Geremia di Guido di Tommáso, Fuccolino di Fúscolo degli Achilli, Peppo di Palmério, Bértolo da Calcagnile, Ajólo di Dávide di Pagáno, Ugolino di Peppo di Riusmanno. Guido d' Enrico di Zapiróne, Benno di Bunzetto, e Ugolino di Rolando d' Ugolino Conte. Pe' Forlivési Riminaldo di Bósio, Alberico nipote di Buonfiglio d' Atto, Aldrovandino di Mingo, Guidotto di Pietro de' Travagliòli, Guglielmo d' Obicino, Bonavolta d' Aldrovandino, Migliorато d' Adeodáto, Corradino di Raniéri di Gerardino, Salinguerra di Nicodémo, Guglielmo di Manfrédo, Altinolfo di Guido di Petróne, Ugolino d' Andréa degli Andolfi, Rodolfino di Rigo Zanóni, Viviáno d' Iso, e Ordelaffo d' Almerigo. De' primi risposero data cauzione al Comune per lire quindicimila Piero di Lovello, Munsarello, Lugarisio, Piero d' Allusério, Jacobello di Majo, e Bartolomeo detto Naso tutti, e sei Carbonési, Bulgarino, e Giacobino Mazzabordóne de' Lambertazzi, Guido de' Tantidenári, Torello de' Torelli, Lam-*

bertino degli Accarisi, *Guido di Guido de' Lambertini*, *e Tommáso de' Cazzanemici piccoli*. *De' secondi Malatigna da Vizáno*, *Ramberto de' Baziliéri*, *Rolandino degli Uberti*, *Federigo degli Abalsi*, *Ghisiliéro de' Ghisiliéri*, *Accarisio di Gugliélmo Accarisi*, *e Ugolino di Dánia*. *Non parrà spero soverchia la precisione da me adottata a chiunque avverta*, *che agli Scrittori delle Storie municipali non disdice il serbar memoria delle menome cose*, *ove il ricordarle provveda alla dignità privata delle famiglie*. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 337. 339.

(F) *Avevagli rinovate Onório all' Aprile dell' anno antecedente le investiture accordategli da Innocenzo se non se quanto dal corpo intero delle Castella*, *e ragioni comprese in essa dedusse Carpi*, *e Monbaranzóne*, *che volle dati in custodia al Comune di Módena minorandogli intanto l' imposto censo dalle quaranta marche alle trenta*. *Al tempo medesimo fu racconfermata ad Azzo novello la Marca Anconitána a que' patti*, *che possedevala Aldobrandino*. = Reg. I. Honor. III. Epist. CCCLXXXVII. fol. 96. Murat. Antich. Estens. P. I. Cap. XLII. pag. 423. Ved. in App. Monum. num. 444. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 331. Ved. in App. Monum. num. 457.

(G) *Fu Boncompagno eccellente assai fra' Grammatici*, *ed oltre al suo Commentario sull' assedio d' Ancóna publicato dal Muratóri scrisse più libri sull' arte che professò*. *Intorno all' indole di quel Maestro festevole fino all' impudenza non tacque nella sua Cronaca Frate Salimbéne d' Adámo*, *e per la medesima è noto*, *che trasferitosi in età avanzata alla corte Romána*, *e frodato d' una fortuna*, *che ripromettevasi dal suo sapere*, *morì mendico al ritorno in un Ospitale presso a Firenze*. *Noverossi fra' suoi discepoli Rolandino Storico Padováno*, *che ricevè in Bologna le insegne del Magistero*. *E a que' tempi a un dipresso fossero*

Alun-

Alunni, o Maestri coltivarono gli ameni studj in Bologna Gaufrido Inglése, Enrico da Settimello, e Gerardo da Cremóna, i vestigj de' quali rintracciò esattamente l'Abbate Sarti. = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. M. Boncomp. de obsid. Anc. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. Human. liter. Profess. pag. 508. 510. 511. 512. Chron. F. Salimb. de Adam. pag. 239. Col. 1.

Anno di Cristo MCCXIX. Ind. VII.

I. I Bolognési, che apparecchiavansi per lo passaggio ricevute dal lor Comune lire ottomila navigarono al Luglio Cavalieri, e pedoni, e raggiunsero di là dal mare l' apparecchio Cristiano occupato intorno a Damiáta (*A*). Ad onta d' alcun dissidio, che risvegliavan nel campo l'ambizione dei pochi, e l' indisciplina dei molti avanzava non interrotto l' assedio, quando affacciossi l'esercito di Meledíno Soldano di Babilónia figliuolo di Sefadíno guidato da Corradíno altro de' fratelli, che signoreggiava a Damasco, e a Gerusalemme (*B*).
29. Agosto. Combatteronlo in tristo punto i Crocesignati. I pedoni Románi, che l'ardor soverchio del sole rendeva mal toleranti al peso dell' arme rovesciandosi i primi trasser con loro la milizia di Cipro, e le Schiere di mano in mano che s'avanzarono a sostenerli. Resser soli allo sforzo degli aggressori, e protessero i dissipati fino a' ripari gl' Inglési, i Francési, e i Pisáni, oltre a Cavalieri delle tre Case, i Templari segnatamente, che primi a entrar nella mischia si ritrassero gli ultimi. E fu grave la perdita fuor di modo senza che molti de' Nobili più famosi venner cattivi in potere di Corradíno. Se non che lieve profitto derivavagli dalla vittoria. Frall'

Oste

I. *M. Patr. Hist. Angl. an.* 1219. *Murat. Rer. Ital. Script. T. III. P. II. Vitæ Roman. Pontif. pag.* 568. *T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. pag.* 413. 414. *T. VII. Bern. Thesaur. de exped. Terr. Sanctæ Cap. CXCVII. CXCVIII. CIC. CC. Ivi Chron. Cavens. pag.* 926. *Ivi Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 991. *T. XII. And. Dand. Chron. pag.* 341. 342. *T. XV. Chron. Estens. pag.* 304. *Ivi Chron. Pisan. pag.* 976. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 252. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CXXVI. CLXVII. CLXVIII. Raynald. Continuat. Annal. Baron. an.* 1219. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Grot. pag.* 396. 397. *Ved. in App. Monum. num.* 460.

Oste de' Saracéni, e Damiáta sorgeva il campo degli Européi poco meno che inespugnabile, e la fame intanto, e le contagioni affrettavano l'esterminio degli assediati. Ed ecco presentarsi alle tende gli Oratori de' due Soldani, che ricercando la pace promettevansi apparecchiati a dimetter Gerusalemme col Regno intero all'intorno dedotte le due Castella di Cracco, e Monteregále da compensarsi coll'annuo sborso di bisanti dodici mila. Offerivano ulteriormente quella porzione di vera Croce, ch'altra volta cadde in potere di Saladíno, e la libertà di quanti Cristiani eran prigionieri allora in Damasco, ed in Babilónia. E inchinavano a condiscendere Giovanni di Brienna Re, e i condottieri d'Inghilterra, Lamagna, e Fráncia, nè tuttavolta prevalsero sovra il Legato Pelágio, o sul resto degli Ecclesiastici dissuasi per quanto è detto dagl' Italiáni, che nell'imminente caduta della Città si ripromettevano oltre alle ricchezze colà rinchiuse un sicuro grado all'acquisto del Regno Egízio. Proseguì la guerra, e al Novembre 5. Nov.
veggente indarno l'intero esercito dei Saracéni cadde Damiáta in potere degli assedianti (*C*).

II. Ma gl' Imolési al Febbrajo avevano riportato a Spira ... Febbr.
privilegio del Re, che rassecurava il loro Contado dalle pretese de' Bolognési, e de' Faentíni, nè s' astennero dal provocarli nel lor silenzio col porre a morte due Faentíni colpevoli di maleficio commesso in luoghi d'ambigua giurisdizione. Sfidolli a guerra immediata l'uno, e l'altro Comune, e non valse che si scusassero co' Bolognési per Oratori, o che de- 23. Marzo.
fraudati d' ascolto appellassero solennemente ad Onório (*D*). E già divisavasi d' un apparecchio acconcio ad opprimerli, quan-

II. *Manzon. Hist. Episc. Imol. pag.* 160. 161. 162. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. I. pag.* 248. *Murat. Rer. Ital. Script. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 247. *Chron. Solim. an.* 1219. *Archiv. de' Conti Machirelli an.* 1219. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 347. 349. 350. 354. 377. *Ved. in Append. Monum. num.* 461. *num.* 463. *num.* 467. *num.* 468.

quando in Bologna comparvero d'improvviso Jácopo Vescovo di Turíno, e Guglielmo Marchese di Monferráto ambedue Vicarj in Itália per Federígo, e intimaronvi apertamente al Comune, che desistesse da qualsivoglia attentato, nè d'indi innanzi osasse arrogarsi ragione alcuna sul Contado Imolése. Era Podestà a quel tempo Enríco Pavése de' Conti di Roversciála (*E*), che accompagnato da Cittadini primarj venne ad essi, e non senza alcuna eccezione intorno alla loro plenipotenza rispose, che a' Faentíni aggravati i primi volgessero la loro istanza, e il costoro esempio mentre tendesse a concordia prevarrebbe sul suo Comune. Diversamente legato com' era a quelli per patto antico non s'asterrebbe dal secondarli, e quanto al Contado d'Ímola risapessero entrambi, che il ritenevano i Bolognési in accomandigia per onor del Re, e il riporrebbero nelle sue mani allorchè scendesse in Itália per la corona. Nè poterono meglio i Vicarj a riparo della dignità compromessa, che gravar la terra col bando, ed allontanarsi. Li raggiunse in Faenza per lo Comune Gerardíno da Gesso Sindaco, e interpostavi l'appellagione al Pontefice, e al Re medesimo insisteva, onde l'ammettessero. D'una brev' ora, che domandarono per appartarsi a consiglio, si prevalsero entrambi sottraendosi celatamente.

7. Maggio.

III. Nè differirono i Faentíni ad armarsi, ed uscendo in campo col Podestà Gallíno d'Agliáte attendarono ai muri d'Ímola. V'accorsero col pieno esercito i Bolognési guidati dal lor Pretore (*F*), e s'aggiunsero i Cesenáti, Aghinolfo Conte di Roména figliuolo di Guido Guerra, e i sussidj di Forlimpó-

27 Maggio.

III. *Marat. Rer. Ital. Script. T. XIV. Annal. Cesen. pag.* 1094. *T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 252. *Burman. Thes. Antiqu. T. VI. P. I. Rub. Hist. Ravenn. Lib. VI. pag.* 367. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 247. *Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap.* CLXIX. *Vecchiazz. Ist. di Forlimp. P. I. Lib. XI. pag.* 366. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 350. 351. *Ved. in App. Monum. num.* 469. *num.* 470.

pópoli, e dell'altre terre benevole. Al sesto dì i Cittadini maltrattatì in una battaglia, e respinti fino alle porte implorarono l'intercessione d'Enríco, e del suo Comune, e l'ottennero a condizione d'assoggettarsi alle prescrizioni de'Faentíni. Giurarono dacchè l'angustia non forniva miglior consiglio. Gli ostaggj perfino a venti presentati alle nostre tende furon tratti in Faenza assentendo il loro Comune, e cessò l'assedio. 16., e 17. Maggio.

IV. Ma poco svanito il rischio curarono gl'Imolési la data fede, e fossero severe, o miti le prescrizioni non esitarono a trasgredirle, e lagnavansi al tempo stesso de'Bolognési, perchè valendosi d'un'annuenza forzata avesser disposto dei loro ostaggi in favore de'Faentíni senza por limite all'esercizio di quegli arbitrj, che derivavano dalla fortuna. Amara quindi oltremodo s'eccitò nel nostro Comune la scontentezza, e manifestaronla nel pieno arringo di quella terra Bonaccùrso degli Albérii, e Pietro de'Bonroméi scendendo a proposte, che inchiudevano una non oscura minaccia di nuova guerra, alle quali occorse avvedutamente il Pretore Guaríno da San Vitále per ogni via di proteste, ed escusazioni. E per poco non conturbossi indi a pochi giorni l'intelligenza de'due Comuni di Bologna, e Faenza per sola colpa dell'ultimo, che risapendo del Castello di Tirlo occupato nel suo distretto da un figlio di Guglielmo de' Malavolti, anzi che rivolgersi al primo per un opportuno riparo aveva prescelto d'usar la forza, e intraprendere ad espugnarlo. Prevalse tuttavolta al risentimento l'inveterata amicizia, e poichè il Pontefice ammessa l'appellagione degl'Imolési esigeva cauzione da' Faentíni per tre mila lire Imperiali piacque a' Bolognési fornirla liberalmente. 19. Sett. 7. Nov.

V.

IV. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 407. 410. *Ved. in App. Monum. num.* 472. *num.* 476.

V. E d'altra parte una pace co' Pistojési ebbe luogo al Maggio in Bologna per opera d'Ugo d'Óstia Legato. Dinanzi ad esso giuraronla i nostri Sindachi, e promisero d' uniformarsi a quel lodo, che ei proferisce. Richiesti successivamente in Viterbo ascoltaronlo per lo Comune dopo il lasso d' alcuni mesi Rambertíno di Guido de' Rambertíni, o Ramberti, e Azzolíno de' Perticóni Procuratori, e con loro Bagarotto Maestro in leggi, e Guidóne degli Albertíci (G). Per esso fu deciso, che la Sambúca si rendesse a' Vescovi di Pistója a' quali spettava per invecchiato possesso. Che i Pistojési riavessero liberamente, e in perpetuo Monticelli, Torre, Fossáto, e Tréppio salvi i diritti di Chiesa, e Impero, e d'ogni altro sia Comune, o individuo, che li spiegasse legittimi. Essi viceversa dimettessero a' Bolognési tutte le terre, e Castella annesse alla Diocesi di Bologna, nè fosse lecito tuttavolta ad alcuno de' due Comuni il fortificarsi nel distretto di Granaglióne, o in tutt'altro luogo a confine senza l'assenso del Legato medesimo. I Sambucáni per ultimo, e quanti al tempo della querela dichiararonsi in favor nostro rientrassero nel possedimento pacifico de' loro beni, e lo stesso fosse de' nostri, che aderivano a' Pistojési, rimanendo illesa in qualunque evento la giurisdizione dei due Comuni su' luoghi vicendevolmente ottenuti.

18 Maggio, e 1. Giugno.

14. Ottobre.

VI. Nè così presto riseppero i Pistojési del lodo, che impossessaronsi delle Castella accordate senza attender che i nostri le dimettessero, e s'aggiunse in oltre, che alcuni degli abi-

V. *Murat. Rer. Ital. Scrips. T. XVIII. Chron. Miscel. pag.* 252. *Zaccar. Anecd. med. ev. Clas. II. num. I. pag.* 75. *Archiv. del Com. di Pistoja Lib. Cens. & Contract. pag.* 82. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 411. *Ved. in Append. Monum. num.* 466. *num.* 474.

VI. *Zaccar. Anecd. med. ev. Class. II. num. I. pag.* 75. *Archiv. del Com. di Pistoja Lib. Cens. & Contract. pag.* 75. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 421. 422. 424. *Ved. in Append. Monum. num.* 477. *num.* 478. *num.* 479.

abitanti di Pávana dopo il giuramento prestato al Pretor di Cásio Raimondo Zógoli furono arrestati, e tratti alla carcere entro a Pistoja. E poteva forse dall'attentato apprestarsi esca perigliosa per una più lunga discordia. Spense i nuovi semi a ventura un colloquio, ch'ebbero concordi a Moscácchia Enríco Podestà con alcuni Savj del suo Comune (*H*) ed Orlando da Porcára con altrettanti de' Pistojési. Protestaronvi ingenuamente i secondi, che accelerando l'esercizio del lor diritto sulle Castella antedette non avevano imaginato, che i Bolognési potessero a maniera alcuna chiamarsene pregiudicati, nè al lor Comune imputasser questi l'aggravio de' Pavanési, ma a Soffrédo Vescovo che s'era fatto ad imprigionarli come ascrittizj della sua Chiesa. Le dimissioni imposte nel lodo, il risarcimento degli individui dannificati, e i diritti tuttora incerti d'ambedue i Vescovadi offrirono in seguito ampio argomento per discussioni, che ricondussero l'intelligenza reciproca (*I*). Restavano a contentarsi quegli uomini della Sambúca, e degli altri luoghi all'intórno, che disdegnando gli antichi lor domicilj erano sul nostro distretto per non uscirne. Fu data ad essi Moscácchia per dimorarvi nell'avvenire 22. Dec.
liberi da fazioni, e da colte, e que' Consoli, che s'elessero, ricevuto dal Pretor di Cásio il Vessillo giuraron fede al Comune.

VII. Il Pontefice colmò in quest'anno Grázia Arcidiacono 28. Marzo, e 23. Aprile
di concessioni, che trasfuse ne' Successori addoppiarono fama, e importanza alla dignità (*K*). Volle Onório che ad esso, a sussessòri spettasse l'amministrazione Ecclesiastica, e temporale delle ragioni Capitolari, e la facoltà di legislazione, e il gasti-

VII. *Regest. II. Hon. III. Epist.* 372. *fol.* 78. *Ivi Epist.* 410. *fol.* 85. *Ivi Epist.* 509. *fol.* 107. *Ivi Epist.* 520. *fol.* 112. *Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess.* T. II. *App. Monum. pag.* 59. 175. *Ved. in App. Monum. num.* 464. *num.* 465. *num.* 471.

go de' contumaci, ed al Clero, e popolo prescrisse, che il
mantenessero illeso ne' possedimenti, e giurisdizioni. Ma al
più onorevole di quanti riportò privilegj fornì materia l'im-
perizia di molti, che s' arrogavano l' esercizio del Magistero,
27. Giugno. ed impose il Pontefice, che d'indi innanzi nesssuno osasse a-
scender le Cattedre finchè non fosse approvato dall'Arcidiaco-
no, ed al medesimo fu aggiunta autorità per assolvere dalle
censure que' Maestri, ed Alunni, che nelle risse frequenti im-
ponessero manò violenta sugli Ecclesiastici.

16 Feb. VIII. La lega col Comune di Réggio fu rinovata al Feb-
brajo per anni cinque, e colà giuraronla in nome nostro Ro-
lando di Fasána Giudice, e Rolandíno degli Artensi. Un
15. Marzo. Lucchése per nome Aldrovandíno de' Burigagni venne a con-
duttore della moneta salva a' Consoli de' Mercanti, e de' Cam-
biatori la consueta ispezione (*L*). Fu Pretore in Piacenza An-
dalò Carbonési, in Forlì Graidáno de' Geremei, in Ceséna
Ramondo Zógoli. I Genovési racconfermarono Rambertíno
di Guido di Buvalello, i Modenési Rambertíno di Rambertí-
no Ramberti. La pietà publica fornì in quest' anno domicilio
14. Marzo. a' Frati Minori, a' Predicatori la privata di Pier Lovello de'
Carbonési (*M*).

VIII. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Annal. Genuens. Lib. IV. pag.* 414. *T. XVI. Chron. Placent. pag.* 459. *Antiquit. med. æv. T. IV. Diss. XLVI. pag.* 90. *Annal. Prædicat. pag.* 469. 470. 507. *Meloni Atti, e Mem. di San Domenico* §. *II. pag.* 155. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 345. 347. *Archiv. de' PP. di S. Francesco di Bol. Lib. Beni Stab. num.* 2. *fol.* 6. *Ved. in App. Monum. num.* 461. *num.* 462. *num.* 469.

(A)



(A) *Era appena in tutta l'Europa Regno alcuno, o provincia dedotte le sole Spagne alle mani a quel tempo co' Saracéni conterranei, e Affricáni, che non avesse in Soría combattenti di primo nome. Oltre a Pelágio Vescovo d'Albáno, e Legato per lo Pontefice splendevano fra gl'Inglési Roberto di Corson Cardinal Prete di Santo Stéfano in Monte Célio, Olivièri figliuolo d'Enrico Re, i Conti Ranolfo di Chester, Saéro di Winton, Guglielmo d'Arundel, e i due d'Outhland, e di Salisbury. De' Francési Guglielmo Arcivescovo di Bourdeaux, Pietro Vescovo di Parigi, Milóne eletto di Beauvais, Guglielmo di Chartres Precettore del tempio, un Conte di Bar, Savarisio di Mauleon, Andréa di Nanteüil, e Anserico di Coucì. Si noveravano finalmente fra gl'Italiáni Enrico Vescovo di Mántova, i Conti Jácopo d'Andria, e Alamanno di Siracúsa. Taccio sulle tre terre marittime Vinégia, Génova, e Pisa, e sugli altri luoghi del Regno Itálico gl'individui de' quali reggevansi colà a Comune, ed avevano i loro Consoli, nè potrà, se leggansi i varj Annali, quistionarsi sull'intervento de' migliori, e più grandi.* = M. Paris. Hist. Angl. an. 1219. Murat. Rer. It. Script. T. VI. Gaffar. Annal. Genuens. pag. 413. T. VII. Bern. Thesaur. de exped. terr. Sanct. Cap. CXCVIII. Ivi Ricc. de S. Germ. Chron. pag. 991. T. XI. Annal. Vet. Mutin. pag. 58. Ivi Manip. Flor. pag. 666. T. XVI. Chron. Sanes. pag. 22. Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CLXVI. CLXVII. CLXVIII.

(B) *I nomi di Sefadíno, di Meledíno, o Melchiserdto, e di Corradíno vorrebbero ricercarsi in vano nelle Storie Orientali. Sefadíno fratello di Saladíno, ed usurpator dello Scettro sulla progenie di quel famoso conquistatore è denominato* Malekal

Adel-Aboubekr, *Sefadino* Malek al Kiamel, *e il fratello* Malek al Mohaddam. *Precaria era tuttavolta l' autorità di quest' ultimo sui dominj, che gli spettavano, e da Sefadino, conforme ce n' assecurano i fatti, che accadder dopo, dipendeva l' ordine delle cose.* = Herbelot. Bibliot. Orient. T. V. Art. Salaheddin.

(C) *La fame, e i moltiplicati disagj avevano ridotti i miseri difensori ad un' inazione sì strana, che gli assedianti apposte le scale poterono col favor della notte superar le mura non custodite, ed insignorirsi della Città senza perdita d' un uomo solo. Ne fa fede almenò una Lettera del Pontefice indirizzata a' Fedeli della Romagna nel diciottesimo giorno del susseguente Febbrajo.* Nullus Christianorum, *sono le sue stesse parole*, in ejus captione, interiit, aut etiam lethale uulnus suscepit. *Sussegui una strage che non perdonando al sesso, o all' età vedovò del tutto la terra.* = Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CLXVII. Archiv. di Rav. Caps. Q. num. 9305.

(D) *Non dee da sì fatta appellagione dedursi, che gl' Imolési valutassero le pretese di Chiesa sulla Romagna al di là di quanto curavanle gl' Imperadori, ma avvertirsi piuttosto, che aprivano alla medesima corso giuridico i decreti dell' ultimo Lateranense.* = Labbè Vol. XI. Concil. IV. Lateran. pag. 118.

(E) *Giovanni da Castel de' Britti, Pellegrino di Mainfredino di Lugarello, Gerardino da Sala, Brancaleóne d' Andalò Carbonési, Ungarello di Cessabò, Jácopo di Rústico, Pilizarino, e Grimaldo sorserò a Consoli di Giustizia. Lo furono de' Mercanti Ubertino Rodaldi, Guido Zagni, e Balduino de' Zovenzóni, de' Cambiatori Piero da Castel de' Britti, Arardo di Riccomanno, e Bonaventúra di Marsilio. Procuravano Manfrédo di Manfrédo dalle Burelle, Zaccaría de' Rodaldi, Cazzanimico di Jácopo d' Alberto d' Orso, e Geremia de' Matóni. Appajon Giudici Gerardino di Gui-*

do d' Adelásia, Alberto d' Uguzzóne de' Gottofrédi, Buongiácomo de' Pegolotti, Rolando d' Arimondo Rampóni, Arrivério d' Allusério de' Carbonési, e Mattéo de' Rodaldi. = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 348. 349. 370. 399. 423. Reg. novo. Vol. I. pag. 185. Ved. in App. Mon. num. 462.

(F) *Intervenivano i vessilliferi perfino ad otto, due per cadaun de' quartieri l' uno de' militi, l' altro del popolo. Ed è questa la prima volta, che di lor si faccia menzione negli atti publici. Eranlo de' militi Azzolino de' Lambertazzi, Guido di Guido de' Lambertini, Godescalco de' Carbonési, e Graidino de' Gereméi. Del Popolo Cazzanemico de' Porcoucini, Rodolfo di Guido Ungarelli, Egidio da Saragozza, e Simóne Zenzáni.* = Archiv. Pub. Reg. Gros. Vol. I. pag. 350. Ved. in App. Monum. num. 469.

(G) *Dagl' indugj, che frapposero i Bolognési rimane onde sospettarli poco vogliosi della concordia. Dovevano i loro Sindachi presentarsi nel sesto dì dell' Agosto. Una lettera del Pretore, cho diretta al Legato annunziavali eletti ricercollo per una proroga, se per avventura indugiassero. Fu accordata per quanto appare, ma senza frutto. E poichè il Legato manifestandosi del tutto alieno dal differire prescrisse il dì quintodecimo dell' Ottobre comparvero finalmente, nè tuttavolta s' astennero da restrizioni, e proteste. Promulgarono la Sentenza per Ugo assente Alberto, e Roffrédo ambedue Suddiaconi Pontificj.* = Zaccar. Anecd. med. æv. Clas. 11. pag. 75. Archiv. del Com. di Pist. lib. Censuum, & Contract. pag. 108. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. 1. pag. 411. Reg. nov. Vol. 1. pag. 185. 187. Ved. in App. Mon. num. 473. num. 474. num. 475.

(H) *E cioè Ubertino del Vescovo, Tomasino de' Cazzanemici piccoli, Alberto Calvo, Bulgarino de' Lambertazzi, Godescalco de' Carbonési, e Petrizzólo di Gualdradina.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. 1. pag. 421. Ved. in Append. Monum. num. 478.

(I)

(I) *Il celebre Sig. Abate Zaccarla negli Aneddoti de' tempi medii, che publicò, ci fornì abbastanza onde rilevar la fonte di què diritti, che reclamavano i Vescovi di Pistoja in contraddizione co' Bolognési. Sappiamo per mezzo suo che Matilde Contessa figliuola di Bonifázio Marchese riconoscendo i diritti di quella Chiesa sulla Sambúca, e su Pávana avevale l'una, e l'altra dimesse ad Ildebrandino Vescovo a' tempi del secondo Pasquále per lodo del Cardinale Bernardo, e il continuato possesso rilevasi dalle concessioni del secondo Innocenzo in favor d' Attóne Successore d' Ildebrandino suddetto. Ma a' Pistojési derivò in seguito dalla sentenza d'Ugo Vescovo d'Óstia un assai lieve profitto. Monticelli, Torre, e Fossato tre delle quattro Castella, che furon loro concesse, raddomandate da Onório indi a pochi mesi trapassarono per investitura nel Conte Alberto da Prata.* = Zaccar. Anecd. med. æv. Class. II. num. II. III. pag. 77. 78.

(K) *Appare, ch' egli Onório non il Capitolo, sia per cagion di discordia fra gli Elettori, o per altra causa qualunque avesse fatt' uso del suo diritto supremo in favore di quel Maestro; giacchè in appresso per istanza fattagli da' Canonici, decretò il Pontefice, che d' indi innanzi vacando l' Arcidiaconato spettasse ad essi l' eleggere. Una lettera data in Viterbo quest' anno stesso all' Ottobre nel dì vigesimo nono ci fa nota la elezione di Grázia al Patriarcato d' Antióchia, e la successiva conferma accordatagli dal Pontefice con facoltà a ritenersi que' beneficj ond' era fornito, finchè giugnesse al possesso della sua Chiesa. La sua renuenza al Patriarcato in quistione è provata dalle successive elezioni, ch' ebber luogo innanzi al Decembre perfino a due.* = Raynald. Continuat. Annal. Baron. an. 1219. Reg. III. Hon. Epist. CCCLXX. fol. 78. Ivi Epist. DLXXXVII. fol. 136.

(L) *Vegliavano in nome loro scelti nel corpo delle due Società fino a tre Cittadini, che denominavano Sovrastanti. Da quegli*

gli obblighi, che assunsero essi, e il Conduttore in quest' anno verso il Comune, si raccoglie che la moneta persisteva nell' antico stato, e valore. = Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 347. Ved. in App. monum. num. 462.

(M) *Piacque al Comune l' erigere in favor de' primi una Chiesa nel Borgo delle Pugliole, ove oggidì è il Monastero detto di San Bernardino, e denominossi Santa Maria, ottenner gli altri ad intercessione d' Ugo Vescovo d' Ostia San Niccolò delle vigne in Porta San Procolo Patronato di Pier Lovello.* = Archiv. de' PP. di S. Francesco, lib. Beni Stab. num. I. fol. *6.* Meloni Vita della B. Diana Andalò pag. 208. Append. pag. 374., e 375.

An-

Anno di Cristo MCCXX. Ind. VIII.

I. Gli Edifizj della deserta Damiáta, e le spesse torri, che proteggevano i muri, soggiacquero a divisione per fatto de-
18. Giugno. gli arricchiti Conquistatori. Sortirono una porzione in Comune i Crocesignati di Bologna, e di Lucca, e all' incarico di suddividere intervenendo i Lucchési furon prescelti dal Consiglio della nazione per l' una delle nostre schiere Figliocáro Savióli, e Adriáno di Mattéo d' Adriáno, per l' altra
16. Agosto. Clário de' Bazilieri, e Bolognetto (A). Di quanto rimase in nostro potere dedotte alcune case assegnate a' Frati Crociferi, ed a' Minori fu investito Roberto da Lucca medico salvi i consueti servigj in favor di Giovanni Re, e di qualunque fosse in diritto d' esigerli. Il censo fissato per anni quattro a bisanti cinquanta sopra trecento coi successivi arbitrj d' aumento, o diminuzione riservati a' Maestri del Tempio, e di San Giovanni valse per lo primo sborso a sollievo de' nostri, ch' erano in ceppi fra' Saracéni.

... Aprile. II. Ma Federígo procacciata al figlio da' Principi in Franco-

---

I. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag.* 446. 447. 455. 458. *Ved. in App. Monum. num.* 487. *num.* 488. *num.* 492. *num.* 496. *num.* 497.

II. *Freber. Script. Rer. German. T. I. Godefr. Mon. Annal. pag.* 391. *Ivi Chron. Austral. pag.* 451. *Chron. August. pag.* 519. *Chron. Elevangens. pag.* 679. *Eccard. Corp. Hist. med. æv. Herman. Corner. Chron. pag.* 851. *Alb. Stadens. Chron. an.* 1220. *Zapf. Monum. Anecd. Monast. Rhenaug. pag.* 375. *Reg. IV. Hon. III. Epist.* CLXXXIV. *Reg. V. Ep.* XL. LXIII. LXXI. *Raynald. Annal. Eccles. an.* 1220. *Sigon. de Regn. Ital. Lib. XVII. pag.* 914. *Murat. Rer. It. Script. T. VIII. Mem. Pot. Rheg. pag.* 1104. *T. XI. Annal. Mutin. pag.* 58. *T. XV. Chron. Mutin. pag.* 558. 559. *Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. H. Rub. Hist. Raven. pag.* 367. *Ivi P. II. Scip. Claromont. Hist. Cesen. Lib. VIII. pag.* 163. *Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap.* CLXIII. CLXIV. CLXXIII. CLXXIV. *Struv. Hist. Germ. T. I. Per. VII. Sect. VI. §. V. Ghirard. Ist. di Bol. P. I. Lib. V. pag.* 129. 130. *Tonduc. Ist. di Faenz. P. II. pag.* 248. *A. P. di Bol. Reg. Gros. pag.* 455. 456. 458. *Ved. in App. Mon. num.* 492. *num.* 494.

coforte la corona dell' Alemagna intimò, che s' apparecchiassero per accompagnarlo di qua da' monti. Il precorse con Podestà di Legato in tutta l' Itália il suo Cancelliere Corrádo Vescovo di Meta, e di Spira, che mentre occupavasi nella Lombardía a raccomporre i Reggiáni co' Mantováni diresse al Podestà Guglielmo da Pusterla (*B*), e al Comune di Bologna nuova intimazione intorno al Castello d' Ímola, ed al Contado. Recaronla munita del suo sigillo Anselmo da Spira, ossia di Justíngen Maniscalco di Federígo, e Ugolíno di Giuliáno da Parma destinato a Conte, e Rettore della Romagnà, ed ottennero senza ritardo la dimissione richiesta salvi tuttavolta al Comune i diritti a lui competenti sia per privilegio, o per uso. Egli in seguito il Cancelliere accolto onorevolmente da' Cittadini rimosse il bando d' Impero, e s' estese in oltre a privilegiarli coll' intera condonazione sì dell' emenda, che del conseguito usufrutto. Sussegul in Ímola un parlamento frequentato da' primi Nobili della Romagna. Colà mentre il nuovo Conte entrando in Faenza rivendicava gli ostaggj degl' Imolési, Ubertíno Dusdéi fu racconciliato a Pietro de' Traversári, che avevalo ne' mesi addietro costretto a uscir da Ravenna per forza d' arme (*C*), e i litigj fra Bonifázio Conte di Castrocáro, e Raniéri da Ravaldíno rimasero assoggettati alla cognizione degli arbitri. A maggior freno della Provincia Ugolíno Conte fu costituito Pretore per un triennio in Ravenna, in Cérvia ed in Bertinóro.

16. Agosto.

1. Settemb.

III. E frattanto scese Federígo al Settembre colla Regina.

III. *Eccard. Corp. Hist. med. æv. Herman. Corner. Chron. pag.* 851. *Pistor. Rer. Germ. Script. T. I. Chron. Magn. Belg. pag.* 242. *Adelzreit. Annal. Boic. P. I. Lib. XXII. pag.* 652. *Brower. Annal. Trevir. T. II. Lib XV. pag.* 120. *Lunig. Corp. diplom. du droit des Gens. T. I. P. II. pag.* 161. *Reg. Hon. III. Lib. IV. Ep. L. Raynald. Continuat. Annal. Eccl. an.* 1220. *Sigon. de regno Ital. Lib. XVII. pag.* 915. 916. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Lib. V. Annal. Genuens. Lib. V. pag.* 417. *T. VII. Rich. de S. Germ. Chron. pag.* 992. *Antiqu. Estens.*

In Mántova ove declinò da Veróna, o negligentasse la corona Itálica, o infrapponessero ostacolo i Milanési (*D*), ebbe a parlamento i maggiori della Lombardía, e della Marca Triviggiána. Il raggiunse colà Rainaldo Suddiacono della Chiesa Romána, e insisteva, sicchè strignesse fino a dimissione compiuta gli usurpatori del Patrimonio Matíldico, Narísio principalmente, ed Alberto Conti di Casaloldo, che ritenevan Gonzága con altre terre di quell' allodio. Fu compiacciuto,
24. Settemb. e poichè non valsero i precetti del Cancelliere gravolli il Re col bando d' Impero, e a' Comuni di Bologna, Módena, Règ-
30. Settemb. gio, Parma, e Cremóna prescrisse il porlo ad effetto. Di là
1., o 2. Ottobre. trascorso il distretto de' Modenési spiegò le tende in riva del Reno. Si noveravano a seguito d' oltremonti Sifrédo Arcivescovo di Magonza, i Vescovi Ulríco di Passávia, Sifrédo d' Augusta, e Bertoldo di Brixen, Ludovíco Duca di Baviéra, Enríco Palatíno del Reno, Tiboldo Marchese d' Hoenburgo, Everardo Conte d' Elfenstein, Guárniéri di Bolándia Dapífero, e Corrádo di Werden Cameriere. Apparivano fra' Cisalpini Bertoldo Patriarca d' Aquiléja, Simeóne Arcivescovo di Ravenna, i Vescovi Jácopo di Turíno Vicario Regio, Martíno di Módena, Enríco di Bologna, Mainardíno d' Ímola, ed Alberto eletto di Trento, Rainaldo Duca di Spoléti, i Marchesi Guglielmo di Monferráto, e Azzo d' Este, i Conti Gottifrédo di Biandráte, Guido, Tigrímo, Ruggéri, e Aghinolfo figliuoli di Guido Guerra, e i Rettori delle terre Itáliche

---

Estens. P. I. Cap. XLI. pag. 425. Annal. d' Ital. an. 1220. Burman. Thes. Antiqu. T. I. P. I. Folið. Hist. Lib. III. pag. 306. T. II. P. I. Tristan. Calch. Lib. XIII. pag. 298. T. VII. Rub. Hist. Raven. pag. 367. Rer. Favent. Script. Tolos. Chron. Cap. CLXXIV. Ughel. Ital. Sac. T. II. Sassenot. Episc. pag. 721. Manzon. Episc. Imol. Hist. pag. 162. Sarti de Cl. Archigymn. Bonon. Profes. T. II. Ivi App. pag. 60. Giannon. Ist. Civil. del Reg. di Nap. Lib. XVI. Arch. del Com. d' Imol. an. 1220. Istit. delle Sc. di Bol. Monum. Eccles. Bonon. Lib. XXVII. num. 46. Arch. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag. 458. Ved. in App. Monum. num. 500. num. 501. num. 503. num. 504.

liche (*E*). Era fra questi Rambertíno di Guido di Buvalello prorogato nella Pretura di Génova, che perorando per la conferma delle immunità possedute da quel Comune per lo passato nel Regno Sículo, scontento della ripulsa s' astenne dal passar oltre (*F*). A Castel San Pietro piegarono dinanzi al Re supplichevoli il Podestà Pier Torello, e i Legati de' Faentíni, e sborsando mille e cinquecento marche d' argento si ricompraron dal bando racconfermato sul lor Comune ad istanza degl' Imolési, che reclamavano le somme estorte da' loro ostaggj, e l' emenda d' ogn' altro aggravio (*G*). In fine al Novembre riportò Federígo la corona d' Impero nella Basilica Vaticána dalle mani d' Onório, e allo stesso dì promulgò una legge edittale contro gli Eretici, con altre costituzioni in favore della libertà Ecclesiastica, de' viandanti, degli Agricoltori, e de' naufraghi, che inviò a' Maestri del nostro Studio, imponendo, che le inserissero ne' loro Codici. In breve da poi che al Vescovo, e al Podestà di Bologna, che accompagnavanlo, ebbe raffermati in Montemálo gli antichi privilegj d' Impero per la Chiesa all' uno, ed all' altro per lo Comune, si ridusse nella Sicília.

22. Nov.

1. Decemb.

IV. Al tempo medesimo i Bolognési cedendo alle circostanze avevano liberamente dimesse Medicína, e Argeláta nelle mani d' Ugo Vescovo d' Óstia (*H*). Non tanto li trovò docili Onório intorno all' abrogazione, che s'era fatto ad esigere degli Statuti promulgati contro la libertà dello Studio. Ammonito in vano il Pretore vegliava per la osservanza più rigida, mentre Rufíno Maestro di Decretali, e Oddon da Tonengo Oratori degli aggravati s' adoperavano presso al Pontefice per lo più espedito provvedimento. Appena Ugolíno dal Pré-

IV. *Murat. Antiqu. med. ev. T. I. Diss. V. pag. 175. Epist. Hon. III. Reg. II. Epist. 728. 729. Cod. Diplomat. Ist. Scient. Vol. XXVII. num. 47. Ved. in App. Monum. num. 483. num. 485. num. 489.*

vede, e Federígo de' Pascipóveri, che presentaronsi a nome nostro in Viterbo, convennero nella soppressione di que' due soli, che riguardavano il giuramento de' Rettori, e Lettori straordinarj. Nè perchè Onório si manifestasse deciso a vo-
16. Aprile. ler del tutto redintegrata la libertà dello Studio, e aggiugnesse nuove esortazioni in iscritto, si rimosse il Comune dal suo
13 Maggio. proposito, e sostenne, che ad Obizzo Vescovo di Parma, ed all' Arcidiacono, e all' Arciprete della Chiesa Reggiána fosse imposto il gravarlo colle censure. E ad altra briga nel tempo stesso avevano fornita causa parecchi de' nostri Nobili
6. Luglio. assistendo al Comune di Ferrára, che in pregiudizio di Chiesa occupava Massa Fiscáglia. Furono commessi a frenarli il Vescovo Enríco, Azzo Abbate di Santo Stéfano, e Tancrédi Canonico della nostra Chiesa.

V. A render più salda l' amicizia co' Fiorentíni vennero al Marzo in Bologna Bonaggiunta Consigli, e Gualtiéri de' Bardi, che fissaronvi in nome loro i diritti da conseguirsi alle porte di cadauna delle due Città sulle merci dell' altra.
22 Marzo. E cessarono nel mese stesso previa la debita emenda le rappresaglie concesse ad Azzolíno de' Perticóni, che i Veronési
7. Aprile. avevano espulso dalla Pretura (*I*). All' Aprile Bagarotto Maestro in Leggi con Tuzzimanno de' Malavolti comparendo in Pistója riportaronvi da quel Pretore, e dal Vescovo la patteggiata restituzione de' beni a que' Sambucáni, che mili-
8. Maggio. tarono in favor nostro, ed al Maggio rividero esattamente i nostri confini lungo il Modenése, e fissaronli dall' Alpe fino alla Pianura Rolandíno de' Galluzzi, e Piero degli Ausilitti.
6. Sett. Fu imposto susseguentemente a' Consoli, e popolo di Capu-
29 Nov. gnáno debitori di colte per lo passaggio in Soría, che s' ap-
pa-

V. *Corte Ist. di Ver.* T. I. *Lib.* VI. *pag.* 345. *Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profes.* T. II. *App. pag.* 170. *A. P. di Bol. Reg. Gros. Vol.* I. *pag.* 437. 439. 440. 441. 458. 463. 484. 485. 486. 487. *Ved. in App. Monum. num.* 481. *num.* 482. *num.* 484. *num.* 486. *num.* 496. *num.* 502. *num.* 505. *num.* 506.

pareggiassero fortificando il loro Castello, ed agli Uomini di Moscácchia, che de' stipendj meritati in addietro servendo a danno de' Pistojési acquistasser terreni per lo distretto a cauzione della lor fede. Al Decembre i dissidj ripullulati fral 17 Decemb. Vescovo, ed il Comune per violata giurisdizione furon sedati col risarcimento del primo. Finalmente un nuovo Statuto volle trasferiti al Comune i molini costrutti sovra quel ramo del Reno, onde navigavasi alla Città, e costrinse alla vendita i possessori. E s' aggiunse, che le rocche, e terre d' Alberto Conte da Prata figliuolo d' Alberto Conte quante possedeva da Monterúmice a San Rofillo trasferite per vendita a Signor nuovo in disprezzo delle leggi veglianti, che esigevano l' assenso publico, rimasero devolute al Comune co' loro servi, e manenti.

VI. Cessò di vivere Azzo Soldáni (*K*), ma sorsero al tempo stesso a sostegno del nostro Studio oltre al Fiorentíno Accúrsio, che denominarono il Glossatore, Bonifázio d'Oderíco de' Buonconsigli, Lambertíno d' Azzo Gardíni, Benedetto da Benevento, e Giovanni da Blanosco, o Blanasco. Nè fragli Alunni stranieri, che udiron Azzo meritaronsi poca lode Alessandro da Sant' Egídio, Bernardo d' Orna, e Martíno dal Cássaro detto da Fano, e più estesa fama qualche si fosse il Maestro compressi Pier dalla Vigna, che levatosi da basso stato a supremi onori, e a somma ricchezza ricadde in seguito luttuoso obietto alle ingiurie della fortuna (*L*). I Vicentíni richiamarono a reggerli Rambertíno di Rambertíno Ramberti.

VI. *Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. Gerard. Mauris. Hist. pag.* 25. *Ivi Ant. God. Chron. pag.* 78. *Pagliarin. Ist. di Vic. T. VI. an.* 1220. *Sarti de Archigymn. Bon. Profes. T. I. Jur. Civ. Profess. Cap. XXVIII. XXIX. XXXVIII. XL. XLII. XLIII. XLIV. XLIX. T. II. App. pag.* 68. *Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. pag.* 439. 456.

(A) *Comprendeva la porzione indivisa due torri colle mura annesse, e alcune contrade a confine del Signor di Baráti, de' Cipriotti, de' Véneti, e del Palagio, ove dimoravano i famigliari d' Enrico da Settála Arcivescovo di Miláno sopravvenuto coi Vescovi Niccolò di Réggio, ed Orlando di Faenza. Sono annunziati in quell' atto Ubaldo, e Rumóne Capitani, e Consoli de' Croscesignati Lucchési con altri Concittadini. Ulteriori notizie non dispregevoli somministrano le nostre carte pertinenti a Damiáta, e per una d' esse è mostrato, come le mogli comprese dallo stesso entusiasmo co' lor mariti incontrassero arditamente i privati rischi del campo non che i publici delle battaglie.* = Arch. Pub. Reg. Gros. pag. 446. 447. 455. 458. 459. Archiv. Scalabrini an. 1220. Ved. in App. Monum. num. 487. num. 488. num. 491. num. 493. num. 497. num. 498. num. 499.

(B) *Era questa la terza volta, che reggeva Guglielmo. Ugolino di Munso degli Asinelli, Egidio di Manfredino, Guidotto de' Perticóni, Gottifrédo Ajóli, Albergheto d' Ugolinó Papazzóni, Piero di Buongiovanni da Corticella, Ugolino d' Ugóne d' Aldovrandino, Boccácio de' Lambertázzi, Arrivério Guarini, Pietro Cavallério, Benno di Michéle, e Lulzio furono i Consoli di Giustizia, dal che resta a congetturarsi anzi che aumentato il numero scemato il tempo all' uffizio. S' incontrano Procuratori Cazzanemico di Jácopo d' Alberto d' Orso, Geremia Matóni, Angelello degli Orsi, e Alberto Panzóne. Pretori della Montagna, Ubertino dal Vescovo, e Jácopo de' Torelli. Giudicavano Tenzo de' Tenzi, Gioseffo Toschi, Aimerico Robacastèlli, Diotisálvi di Sávio. Mercadante da Migardno, e fors' altri.* = Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 438. 439. 440. 451. 454. 459. 460. 462. 466. 467. 487. Ved. in App. Monum. num. 482. num. 492. num. 504.

(C)

(C) *La rivoluzione ebbe luogo al secondo dì dell' Ottobre nell' anno mille dugento diciotto. Nè tuttavolta rimase il fatto senza vendetta. Ubertino al Novembre venne a Bertinóro secondato da' Conti Ruggéro di Guido Guerra, Bonifázio da Castrocáro, e Buonconte da Montefeltro, discacciò i Mainardi, che avevano fornita a Pietro valida mano, e le loro torri, ed abitazioni arse, e saccheggiò. Di là guastate all' intorno le pianure presso Ravenna occupò Traversára, e Montecavallo Castella entrambe dell' avversario, e atterrolle da' fondamenti.* = Burman. Thes. Antiqu. T. VII. P. I. Rub. Hist. Ravenn. an. 1218. Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CLXIII. CLXIV.

(D) *D' ambedue le supposizioni, checchè narrino Tristáno Calco, ed altri Scrittori, la seconda è più verosimile. L' antica avversione de' Milanési per Federigo fors' anche non del tutto sopita pareva dargli diritto a confondere il loro orgoglio per qualunque mezzo, che gli fornissero le circostanze. D' altra parte non è vestigio di bando alcuno d' Impero contro quel Comune, e non è da credersi, che il Re si fosse astenuto dal promulgarlo qualunque volta intimati ad ammetterlo per la corona avessero osato di contraddirgli. Può eziandio riflettersi se si voglia, che Enrico da Settála Arcivescovo, al quale s' apparteneva l' incoronarlo, era tuttavia oltremare a quel tempo, ch' ei discese in Itália, come esattamente avverte il Giulíni, e comprovano le nostre carte, ed il consentir quell' incarico ad Ecclesiastico minor di grado ad Enrico poteva di leggeri apparire agli occhi di Federigo non consentaneo colla sua dignità.* = Sigon. de Regn. Ital. Lib. XVII. pag. 914. Burman. Thes. Antiqu. T. II. P. I. Tristan. Calch. Lib. XIII. pag. 298. Giulin. Mem. Ist. di Mil. P. VII. Lib. XLIX., e L. an. 1220. Arch. Pub. di Bol. Reg., Gros. Vol. 1. pag. 446. Monum. num. 487.

(E) *Se que' medesimi Grandi, che circondavanlo a San Leóne sul Mantováno dal decimosettimo del Settembre fino al quarto* se-

sopra il vigesimo proseguiron seco per entro al nostro distretto dovrebbero ricordarsi in oltre i Vescovi Jácopo d' Asti, Folco di Pavía, Ottobello di Lodi, Omobóno di Cremóna, Alberto di Brèscia, Giovanni di Bergámo, Giberto di Vicenza, Giordáno di Pádova, Filippo di Feltre, Óbizzo di Parma, ed Enrico di Mántova. E frai Podestà Mattèo da Corréggio di Pavía, Negro de' Mariáni di Parma, Beretta di Réggio, Egidio d' Agnèse di Módena, e Giovanni di Baramonte d' Ímola. I privilegj accordati da Federígo a Martino Vescovo di Módena, e a Simeóne Arcivescovo di Ravenna, l' accertano sul Bolognèse nel dì terzo, e quinto d' Ottobre, e nel quarto una lettera, che segnata in Castris prope Bononiam *dirèsse per suoi Legati ad Onório. D' allora innanzi, come in ciascuna terra di Lega doveva a norma de' patti stabiliti a Costanza aver luogo un Giudice, che ricevesse le appellagioni all' Imperadore, Guido di Bomcambio appare nelle nostre carte investito di quell' uffizio.* = Lunig. Corps Diplomat. T. I. P. II. pag. 161. Raynald. Continuat. Baron. an. 1220. Reg. Hon. III. Lib. IV. Ep. I. Burman. Thes. Antiqu. Rub. Hist. Ravenn. an. 1220. Ughell. Ital. Sacra T. II. Mutin. Episc. pag. 151. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. Vol. I. Jur. Civ. Prof. Cap. XXXIV.

(F) *Gli Annali Genovèsi dopo un elogio al senno, e valore di Rambertino, che avevangli meritata la seconda conferma nella Pretura, narrano che il Re l' avesse lusingato per lettera d' un esito favorevole alla domanda, e soggiungono, che il Cancelliere fu alla sua tenda fino a tre volte per proferirglisi, e s' adoprò in suo favore, ma senza frutto.* = Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. Annal. Genuens. Lib. V. pag. 417. Burman. Thes. Antiqu. T. I. Ub. Foliet. Hist. Lib. III. pag. 306.

(G) *La conferma del bando fu pronunziata da Federígo stesso sul Mantováno nel vigesimo ottavo dì del Settembre a preghiera del Podestà, ed Oratori degl' Imolèsi, ed avevanla preceduta d' alcuni giorni i precetti del Cancelliere intimati nel*

nel campo stesso al Pretore de' Faentini. Nè perchè a questi fosse reso il favor del Re, ed onorándolo in seguito a tutta possa, mentre accampava sul lor distretto a San Prócolo ottenessero larga promessa di protezione, riuscirono ad impedir che il Castello sopra la Cosna non fosse per sua sentenza distrutto da' Forlivési. Ascrisse il Tolosáno quella sventura ad intelligenze segrete del Podestà Pier Torello con quel Comune. = Rer. Faventin. Script. Tolos. Chron. Cap. CLXXIV. Tond. Ist. di Faenz. P. II. pag. 249.

(H). *Un atto, col quale Onório volle publicata la serie delle terre, e Provincie, che aveva ricuperate alla Chiesa, ci annunzia la conseguita cessione di que' due luoghi, ch' egli il Pontefice anzi che renderli a Salinguerra qual che si fosse la causa, che indisponevalo, affidò al Governo d' Enrico da Paragnino Suddiacono della Chiesa Romána. Nè tuttavolta, poichè la carta appartiene al Febbrajo dell' anno quinto, resta modo a fissar quell' Epoca esattamente, e si può soltanto affermare, che precedesse la venuta di Federigo in Itália. I Bolognési prevedendo impossibile il ritenerli in loro dominio avevano nel Gennajo inteso ad ispopolarli accordando i diritti di Cittadinanza a qualunque venisse di colà a domicilio nella Città.* = Murat. Antiqu. med. æv. T. I. Diss. V. pag. 175. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. 1. pag. 438.

(I). *Bonifázio Conte di San Bonifázio sospettando, che dalla Pretura del Perticóni primario tra fautori d' Impero potesse derivarne danno ad esso, e agli amici venendo improvviso in arme al Palagio l' aveva astretto a dimettersi. Sborsò quel Comune lire mille e dugento di Veronési corrispondenti a lire all' incirca seicento sessantanove di Bolognini.* = Corte Ist. di Veron. T. I. Lib. VI. pag. 345. Zanet. Monet. d' Ital. T. IV. Ivi Dissert. del Canon. March. Dionigi sulle monet. di Veron. Cap. V., e VI.

(K) *Quel Maestro era tuttavia tra' vivi nel giorno decimoquinto del Luglio, di che appare negli atti publici, e fu*

notato dal Sarti. E come al dir d' Odofrèdo infermava il più delle volte nelle ferie Autunnali, così appunto in quella stagione un' infermità lo trasse al Sepolcro. L' ottenne alla Chiesa di San Gervásio, e racconta Odofrèdo stesso, che i Lettori in quell' anno per riverenza al defunto tardarono a salir le Cattedre per fino al giorno de' Santi. Il Sigónio rivendicò la sua morte da certa favola, che adottarono Scrittori meno avveduti. = Sigon. Op. T. III. Hist. Bonon. Lib. IV. pag. 206. 207. Alciat. Parerg. Jur. Lib. IX. Cap. XXV. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. T. I. Jur. Civ. Profess. Cap. XXVIII. T. II. excerpt. Cod. Diplovatac. pag. 255. Archiv. Pub. di Bol. Reg. Gros. Vol. I. pag. 451. Ved. in App. Monum. num. 490.

(L) *Nel comune silenzio di quanti scrissero intorno a Pier dalla Vigna, il solo Guido Bonátto che viveva contemporaneo l' annoverò fragli Alunni del nostro Studio, e narrandolo di basso stato lo disse povero a segno di procacciarsi il vitto accattando. E poichè Guido stesso ci assecura, che qui da prima apprendesse l' eloquenza, susseguentemente le leggi da poichè fu inalzato da Federigo, ed occorre d' altra parte compianta nelle sue lettere la morte del Grammatico Bene, e di Balduino, parve al Sarti assai verosimile, che dell' una avesse a Maestro il primo, e dell' altre il secondo. Fors' anche, e sembra indicarlo il Sarti medesimo, lo conobbe Federigo in Bologna nel suo passaggio per la corona, e gl' impose che seguisse la corte. E tanto al dir della Cronaca di Fra Pipino* dictandi arte, & juris peritia effloruit ut fere nulli sui temporis in eis facultatibus esset secundus. = Guid. Bonatt. Astrolog. P. I. Consid. CXLI. pag. 210. Petr. de Vineis. Epist. Lib. IV. Epist. IX. Lib. VI. Epist. VII. Murat. Rer. Ital. Script. T. IX. F. Pipin. Chron. Lib. II. Cap. XXXIX. Sarti de Cl. Archigymn. Bon. Profess. Vol. I. Jur. Civ. Profess. Cap. XL.

IL FINE DEL SECONDO VOLUME.

IN-

INDICE

DE' NOMI.

A

E e 2 de-

Ar-

B

di

di

da

Cor-

F

G

Gar-

d' *HA*.

Lu-

M

Ret-

N

O

P

da *Pa-*

Ro-

T

Tem-

V

W

Z

F I N E.

IN-

INDICE

DE' LUOGHI. (a)



A

B

Bian-

(a) L'asterisco annunzia le terre poste in Contado di Bologna e tutt' altre che rilevatono dal Comune fino al mille e dugentoventi.

C

Chio-

R

S

* Ta-

T

V

W

Z

F I N E.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 8.	l. 13.	Intrapposero - - - - -	intrapresero
29.	11.	amdebue - - - - - - -	ambedue
32.	6.	offizj - - - - - - - -	uffizj
50.	1.	declamasse - - - - - -	reclamasse
60.	7.	addietro - - - - - - -	in addietro
65.	13.	di Cosmédin - - - -	in Cosmédin
84.	10.	Románo - - - - - - -	Renáno
92.	30.	De' Vincimici ec. La Cronaca - - - - - -	La Cronaca
111.	8.	aliene - - - - - - - -	alieno
147.	27.	*Gerardus* - - - - - - -	*Johannes*
149.	12.	ne mesi che, - - - -	ne mesi, che
159.	4.	Mercadante - - - - -	Mercadante,
174.	29.	apparisce - - - - - -	apparisse
176.	20.	*Ponterulis* - - - - - -	*Ponteralis*
219.	17.	la Chiesa - - - - - -	da Chiesa
244.	11.	Poniatowski - - - - -	Ciolek Poniatowski
313.	11.	*Caperanum* - - - - - -	*Ceperanum*
323.	26.	come ec. e che -	come la Chiesa Modenése la possedesse fino dal secolo undecimo, e che
368.	30.	de Nunster - - - - -	di Munster
373.	16.	ad arbitrio - - - - -	ad arbitro
388.	1.	Sefadino - - - - - - -	Meledino
Ivi.	3.	Sefadino - - - - - - -	Meledino

Dallo Stemma de' Torelli collocato alla pagina 243. deve abradersi nella linea duodecima Dejanira de' Conti di Walperga moglie di Guido.

Dallo Stemma de' Pépoli collocato alla pagina 259., deve abradersi nella linea decimaterza Alessandra di Rizzardo da Camino moglie di Benedetto, e darsi ad Andréa Rizzarda figlia di Rizzardo suddetto.



